

VOLUME LXIV – N. 4

OTTOBRE - DICEMBRE 2010

**RIVISTA ITALIANA
DI ECONOMIA DEMOGRAFIA
E STATISTICA**

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. LUIGI DI COMITE , Prof. FRANCESCO FORTE, Prof. GIOVANNI MARIA GIORGI
Prof. VINCENZO LO JACONO, Prof. MARCELLO NATALE, Prof. ALBERTO QUADRIO CURZIO
Prof. GIOVANNI SOMOGYI

COMITATO DI DIREZIONE

Prof. PIETRO Busetta, Prof. CATELLO COSENZA †, Prof.ssa SILVANA SCHIFINI D'ANDREA
Prof. SALVATORE STROZZA, Prof. SILIO RIGATTI LUCHINI

DIRETTORE

Prof. ENRICO DEL COLLE

REDAZIONE

Dott. GIOVANNI CARIANI, *Redattore capo*

Dott. CLAUDIO CECCARELLI, Dott. ANDREA CICCARELLI, Dott.ssa PAOLA GIACOMELLO

Prof.ssa ANNA PATERNO, Dott.ssa ANGELA SILVESTRINI

GABRIELLA BERNABEI, *Segretaria di Redazione*



Direzione, Redazione e Amministrazione

Piazza Tommaso de Cristoforis, 6

00159 ROMA

TEL. e FAX 06-43589008

E-mail: sieds@tin.it

Stampato da CLEUP sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
Via G. Belzoni, 118/3 – Padova (Tel. 049/650261)
www.cleup.it

IN QUESTO NUMERO

Questo volume accoglie, in ordine alfabetico del cognome dell'Autore o del primo degli Autori, una selezione, effettuata in sede di referaggio, delle comunicazioni tematiche dei Soci presentate in occasione della XLVII Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica tenutasi a Milano dal 27 al 29 maggio 2010, sul tema "Un mondo in movimento: approccio multidisciplinare ai fenomeni migratori". La Riunione Scientifica è stata organizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Enrico Del Colle

INDICE

Mauro Albani, Cinzia Conti, Antonella Guarneri, <i>Cittadinanza e territorio: un'analisi spaziale della presenza straniera in Italia</i>	7
Anna Maria Altavilla, Francesca Galizia, Angelo Mazza, <i>Mobilità di alcune categorie socio-demografiche nella città di Catania</i>	15
Lucrezia Andria, Maria Grazia Didonna, Roberta Pace, <i>Intraprendere per restare</i>	23
Elisa Barbiano di Belgiojoso, <i>Le famiglie immigrate in Lombardia: possibili scenari futuri</i>	31
Luca Bartoli, Velia Bartoli, Laura Palombo, Renato Salvatore, <i>Un'analisi comparativa delle scelte occupazionali di immigrati ed autoctoni mediante modelli non lineari ad effetti misti</i>	39
Federico Benassi, Raffaele Ferrara, Salvatore Strozza, <i>Verso l'individuazione di aree sovra-comunali per contiguità spaziale e omogeneità delle caratteristiche degli stranieri residenti in Campania</i>	47

Paola Bertolini, Michele Lalla, Valentina Toscano, <i>I patterns territoriali nell'inserimento scolastico degli studenti stranieri di prima e seconda generazione</i>	55
Gian Carlo Blangiardo, Simona Maria Mirabelli, Flavio Verrecchia, <i>L'immigrato elettore: idealtipi a confronto</i>	63
Filippa Bono, Roberto Foderà, <i>Una stima dell'occupazione straniera per regione</i>	71
Pietro Massimo Busetta, Dario Corso, <i>Alcuni limiti dell'indagine continua sulle forze di lavoro. Il contributo delle migrazioni</i>	79
Odoardo Bussini, Donatella Lanari, <i>L'immigrazione turca in Germania: i mutamenti degli ultimi cinquant'anni</i>	87
Bruno Cantalini, Alessandro Valentini, <i>Le migrazioni dal mezzogiorno al centro-nord nel periodo 1995-2007. Prime evidenze empiriche di un progetto di ricerca</i>	95
Sergio Carfagna, Domenico Gabrielli, Gerardo Gallo, <i>L'uso di dati amministrativi sui migranti nel contesto del 15° Censimento generale della popolazione</i>	103
Immacolata Caruso, Francesca De Palma, <i>Migrazioni e rimesse nei Balcani</i>	111
Nicoletta Cibella, Matteo Mazziotta, Adriano Pareto, Valentina Talucci, <i>La misurazione dell'integrazione degli immigrati in Italia: metodologie a confronto</i>	119
Angela Coscarelli, Domenica Federico, Antonella Notte, <i>Immigrati e microfinanza. Analisi della realtà italiana</i>	127
Giuseppe De Bartolo, Manuela Stranges, <i>Una misura dell'integrazione degli stranieri nelle province italiane</i>	135
Enrico Del Colle, Elena Fabrizi, <i>Percorsi lavorativi degli immigrati: un approccio "Stayers-movers"</i>	143

Andreu Domingo, Fernando Gil Alonso, Francesca Galizia, <i>Autoctoni ed immigrati nel mercato del lavoro spagnolo ed italiano: dall'espansione economica alla crisi</i>	151
Andrea Furcth, <i>Il welfare come ricetta per l'integrazione degli immigrati: alcune osservazioni critiche</i>	159
Romana Gargano, Giuseppe Avena, Filippo Grasso, <i>Il processo d'integrazione degli immigrati in un contesto urbano dell'Italia insulare</i> .	167
Rosa Giaimo, Dario Corso, <i>L'impatto delle migrazioni sul mercato del lavoro in Italia</i>	175
Stefania Girone, Giuseppe Lollo, <i>La transitorietà migratoria nel bacino mediterraneo: stretto di Gibilterra vs canale di Sicilia</i>	183
Angelina Mazzocchetti, Alessandro Valentini, <i>L'immigrazione come fattore centrale del nuovo modello di proiezione demografica della Regione Emilia-Romagna</i>	191
Maria Carmela Miccoli, <i>Immigrazione e modifiche di struttura della popolazione</i>	199
Silvestro Montrone, Paola Perchinunno, Luigina Altamura, Antonio Ruccia, <i>Fenomeni di addensamento territoriale della presenza straniera in Italia</i>	207
Eros Moretti, Agnès Romanini, <i>Caratteristiche e determinanti delle intenzioni di ritorno degli immigrati senegalesi nelle Marche</i>	215
Massimo Mucciardi, Pietro Bertuccelli, <i>L'analisi spaziale locale della presenza degli stranieri in Italia</i>	223
Besiana Ninka, Eralba Cela, Agnès Romanini, <i>Migrazioni, rimesse e sviluppo: risultati di un'indagine sui senegalesi nelle Marche</i>	231
Fabrizia Petrei, Francesca Petrei, <i>Terremoto a L'Aquila: dinamiche migratorie e sociali nel post sisma</i>	239

Giuseppe Ricciardo Lamonica, Barbara Zagaglia, Chiara Gigliarano, <i>Le ragioni della mobilità interna degli stranieri residenti in Italia</i>	247
Stefania Rimoldi, Franca Crippa, <i>L'impatto dei flussi migratori sulla popolazione giovanile di alcuni paesi europei</i>	255
Angela Silvestrini, Alessandro Valentini, <i>Gli immigrati e il sistema elettorale: il loro ruolo nella distribuzione geografica dei seggi alle elezioni politiche</i>	263
Marilena Stigliano, <i>Eterogeneità della struttura per età della popolazione straniera nelle regioni italiane</i>	271
Benedetto Torrisi, Giorgio Skonieczny, <i>Fuga del capitale umano italiano di alta qualificazione: Esclusione sociale o povertà indotta?</i>	279

CITTADINANZA E TERRITORIO: UN'ANALISI SPAZIALE DELLA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA*

Mauro Albani, Cinzia Conti, Antonella Guarneri

1. Introduzione

Obiettivo del lavoro è quello di studiare le caratteristiche e l'evoluzione nel tempo della presenza straniera sul territorio italiano. Cittadinanza e territorio sono due aspetti fondamentali per l'analisi differenziale di questo fenomeno. Queste due variabili, intersecandosi tra loro, hanno dato vita nel tempo a un complesso mosaico di cui le politiche rivolte all'immigrazione non possono non tenere conto. L'analisi dell'autocorrelazione spaziale ha permesso di studiare lo sviluppo nel tempo dell'influenza della contiguità territoriale sulla distribuzione della popolazione straniera residente.

2. Dati e metodi

I dati sono stati desunti dall'Indagine sul movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza (modello Istat P.3).

Come livello territoriale di analisi sono stati scelti i Sistemi Locali del Lavoro (Sll), aggregazioni di comuni contigui costruite sulla base di un'analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro rilevati in occasione dei Censimenti della popolazione. I sistemi locali del lavoro – in quanto aree di “auto-contenimento” dei flussi di pendolarismo – rappresentano un osservatorio privilegiato per lo studio delle dinamiche migratorie e dei legami tra le diverse realtà produttive del paese.

Come metodologia si è fatto ricorso all'analisi spaziale che studia le forme di aggregazione di un fenomeno e le loro relazioni nello spazio. Le principali caratteristiche che contraddistinguono tale metodo sono:

- l'unità spaziale, ovvero l'unità di analisi, è georeferenziata, presenta quindi coordinate geografiche (longitudine, latitudine);

* Il presente lavoro è stato svolto congiuntamente dagli autori. In particolare, Mauro Albani ha curato il par. 3, Cinzia Conti i parr. 1, 4.1 e 5 e Antonella Guarneri i parr 2 e 4.2.

- la dimensione spaziale – ai fini dell’interpretazione del fenomeno - ha una valenza esplicativa e non solo illustrativo-descrittiva;
- “i valori osservati in una certa posizione nello spazio influenzano generalmente quelli rilevati in località ‘vicine’ (autocorrelazione spaziale¹)” (Zani S., 1994).

Le tecniche di analisi spaziale, accompagnate da una misura della concentrazione, sono state applicate ai dati sulla popolazione straniera residente nei Sll al 1° gennaio degli anni 1999 e 2009 con un focus sulle principali cittadinanze.

Per misurare l’autocorrelazione spaziale è stato utilizzato l’indice I di Moran², mentre il rapporto G di Gini³ è stato adottato per misurare il grado di concentrazione.

3. La geografia del fenomeno

La distribuzione della popolazione straniera sul territorio italiano appare disomogenea. Negli anni si sono registrati rilevanti cambiamenti dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo con il coinvolgimento di aree in passato meno interessate dal fenomeno e con l’emersione di “nuove” collettività (ad esempio quella rumena letteralmente “esplosa” nel 2007-2008).

Le diverse collettività seguono modelli insediativi differenti che sono cambiati, nell’arco del decennio considerato, in maniera più o meno accentuata.

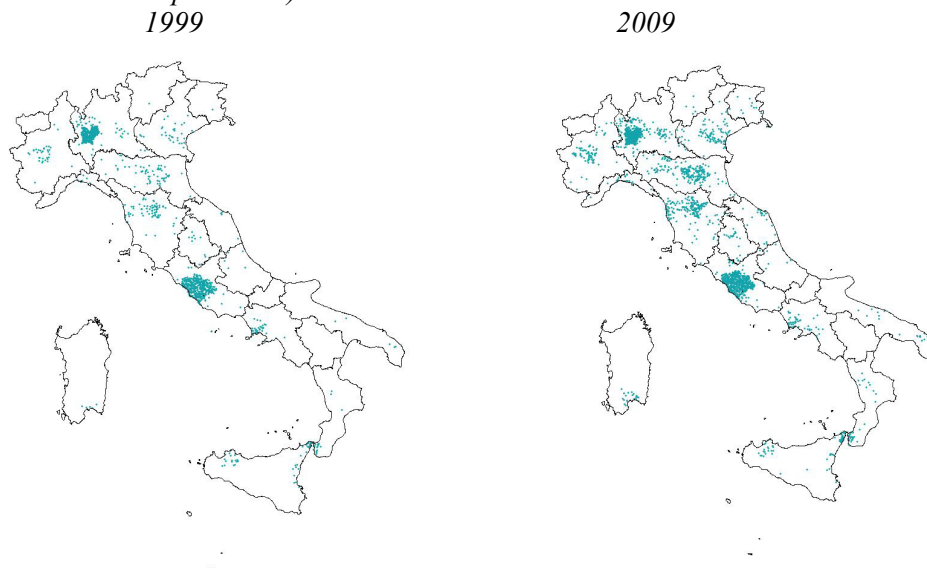
I filippini - collettività di “antico” insediamento sul territorio italiano - nel decennio hanno incrementato la loro presenza (erano 59.273 nel 1999, sono quasi raddoppiati nel 2009, 113.186), ma la loro distribuzione sul territorio non è sostanzialmente mutata (Figura 1). I poli di concentrazione principali restano i sistemi metropolitani, in particolare Roma, Milano e, in misura minore, Bologna e Firenze (dove svolgono prevalentemente attività di supporto alle famiglie).

¹ Il software utilizzato per misurare l’autocorrelazione spaziale è *Crimestat*, programma statistico di analisi spaziale per lo studio della criminalità sul territorio (sviluppato da Ned Levine e finanziato dal National Institute of Justice degli Stati Uniti; scaricabile dal sito: <http://www.icpsr.umich.edu/CRIMESTAT/>).

² Nel caso di autocorrelazione nulla, ovvero quando la posizione spaziale non condiziona le modalità con le quali il carattere si manifesta nello spazio esaminato, $I = -1/(n-1)$. In presenza di autocorrelazione positiva, nel caso in cui le unità spaziali vicine presentano modalità simili del carattere statistico esaminato, $I > -1/(n-1)$. Infine, nel caso di autocorrelazione negativa, quando le unità spaziali vicine presentano modalità dissimili del carattere statistico, $I < -1/(n-1)$.

³ In caso di equidistribuzione (a tutte le unità spetta la stessa quota A/N di ammontare del carattere) si ha G di Gini = 0 mentre in caso di concentrazione massima (ad una sola unità spetta il 100% dell’ammontare del carattere) si ha G di Gini = 1.

Figura 1 – Cittadini filippini residenti per SLL, al 1° gennaio. Anni 1999 e 2009 (valori assoluti: 1 punto=50).



I cittadini cinesi erano 41.472 nel 1999 e sono 170.265 nel 2009. All'inizio del periodo considerato risultavano concentrati soprattutto intorno a tre poli principali: Milano, Firenze-Prato (con impiego prevalente nei settori tessile e manifatturiero) e Roma (nel commercio e nella ristorazione) mentre nel 2009 si nota, invece, una certa diffusione sul territorio che sembra coinvolgere in misura maggiore i sistemi locali del Nord-est della dorsale adriatica (Figura 2). Inoltre, si può osservare una diffusione della presenza cinese anche nell'area del napoletano.

Anche la collettività marocchina è di antico insediamento in Italia e ha registrato un incremento numerico notevole nel decennio passando da 147.783 residenti nel 1999 a 403.592 nel 2009 (Figura 3). A differenza di quanto avvenuto per la collettività filippina – anche questa di antico insediamento - per i marocchini all'incremento consistente si è accompagnata un'ampia diffusione sul territorio. A partire dai sistemi metropolitani del Nord la presenza si è estesa soprattutto verso il Nord-est, la costiera nord-adriatica, la Campania e il Lazio, coinvolgendo un numero di Sll più ampio.

Per i cittadini rumeni si può parlare di una vera e propria esplosione della presenza: da 29.970 residenti al 1° gennaio 1999 a 796.477 (cioè quasi 27 volte tanto) dieci anni dopo (Figura 4).

Figura 2 – Cittadini cinesi residenti per SLL, al 1° gennaio. Anni 1999 e 2009
(valori assoluti: 1 punto=50).

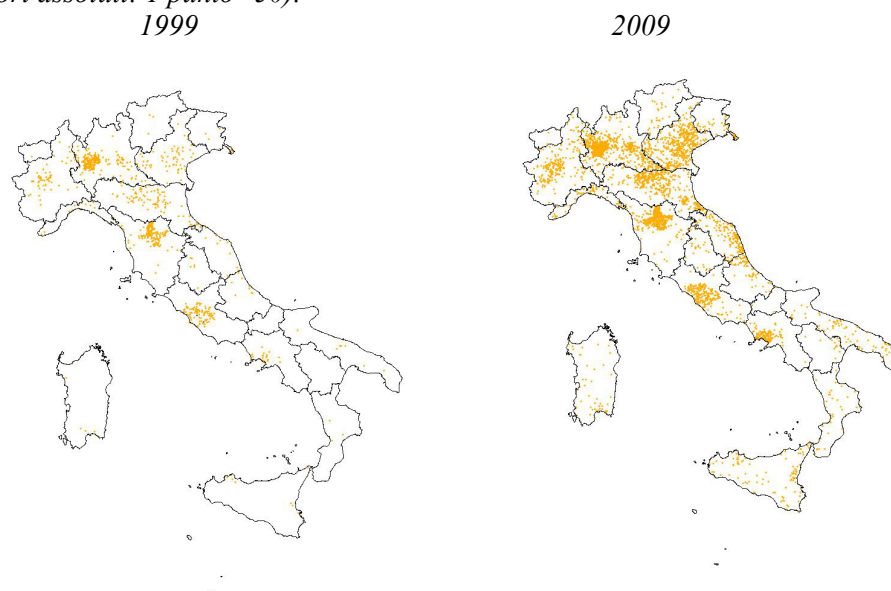
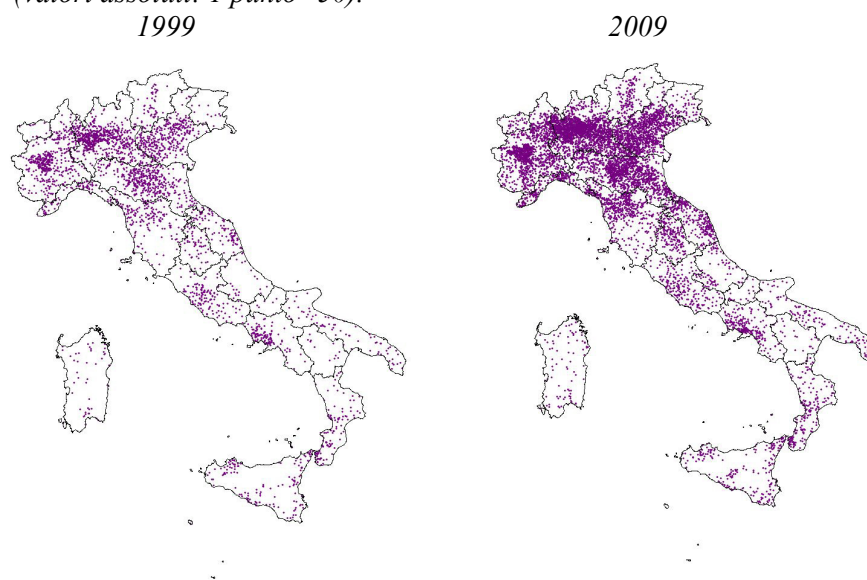
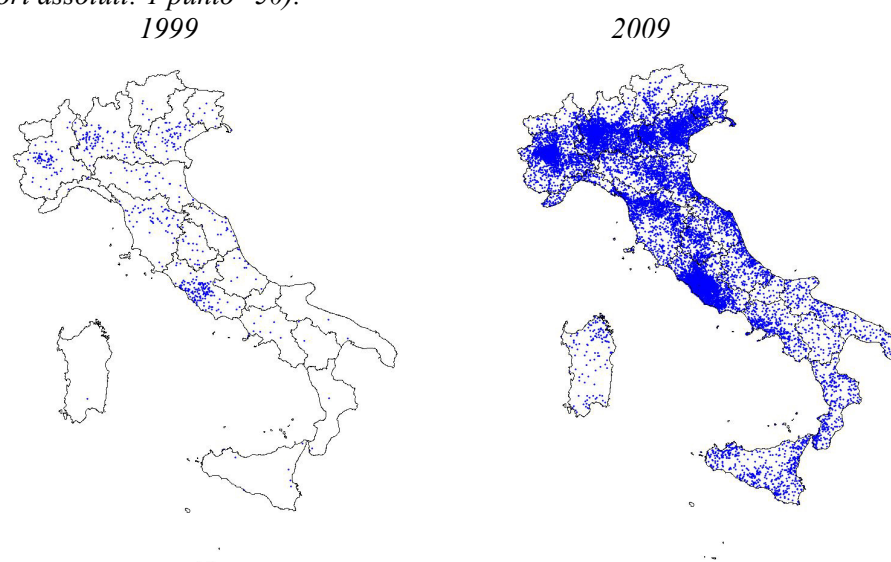


Figura 3 – Cittadini marocchini residenti per SLL, al 1° gennaio. Anni 1999 e 2009
(valori assoluti: 1 punto=50).



Sicuramente questa crescita si può ricollegare alla normativa sulla libera circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari nei paesi dell'Ue⁴ di cui la Romania è entrata a far parte dal 1° gennaio 2007. Oggi l'intero territorio è interessato dalla presenza rumena. L'originaria presenza nell'area romana si è diffusa, infatti, nel Lazio, così come i nuclei di insediamento storici di Torino e Milano hanno finito per coinvolgere quasi per intero le rispettive regioni di appartenenza. In generale la presenza appare particolarmente concentrata nelle aree più dinamiche del nostro sistema produttivo: Nord-est e dorsale adriatica.

Figura 4 – Cittadini rumeni residenti per SLL, al 1° gennaio. Anni 1999 e 2009 (valori assoluti: 1 punto=50).



4. Analisi dell'evoluzione della distribuzione delle principali collettività straniere in Italia

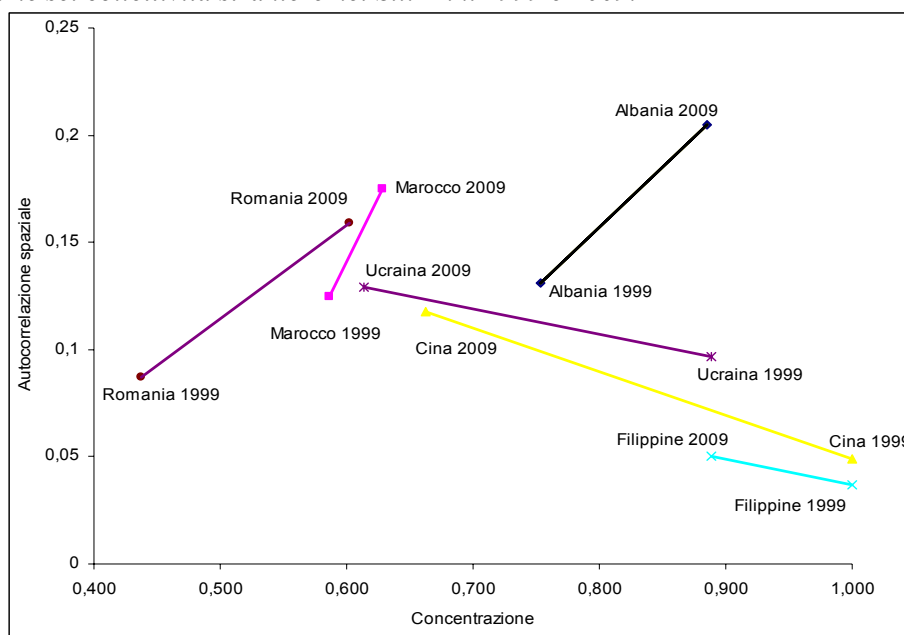
4.1. Esame dei differenti percorsi per cittadinanza

Si è pensato a questo punto di mettere a confronto i livelli di concentrazione e di autocorrelazione spaziale che caratterizzano la distribuzione per SLL delle prime sei

⁴ Direttiva comunitaria del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 (Direttiva 2004/38/Ce) sul diritto di circolazione e soggiorno dei cittadini dell'Ue e dei loro familiari, attuata in Italia con D.L. n.30 del 6 febbraio 2007, entrato in vigore l'11 aprile 2007.

collettività di stranieri (considerando la graduatoria al 2009) per mettere in luce i principali cambiamenti avvenuti tra il 1999 e il 2009 (Figura 5).

Figura 5 – Concentrazione e auto-correlazione spaziale della distribuzione delle prime sei collettività straniere nei Sll. Anni 1999 e 2009.



Nel caso della comunità filippina è diminuita la concentrazione mentre è leggermente aumentata l'autocorrelazione spaziale. La diffusione sul territorio della collettività è avvenuta sostanzialmente intorno ai poli nei quali era concentrata la presenza all'inizio del periodo considerato.

Si riscontrano tendenze simili anche per i cittadini cinesi e ucraini, con un maggiore decremento della concentrazione che indica, rispetto alla comunità filippina, una maggiore propagazione al di là dei poli di aggregazione iniziale.

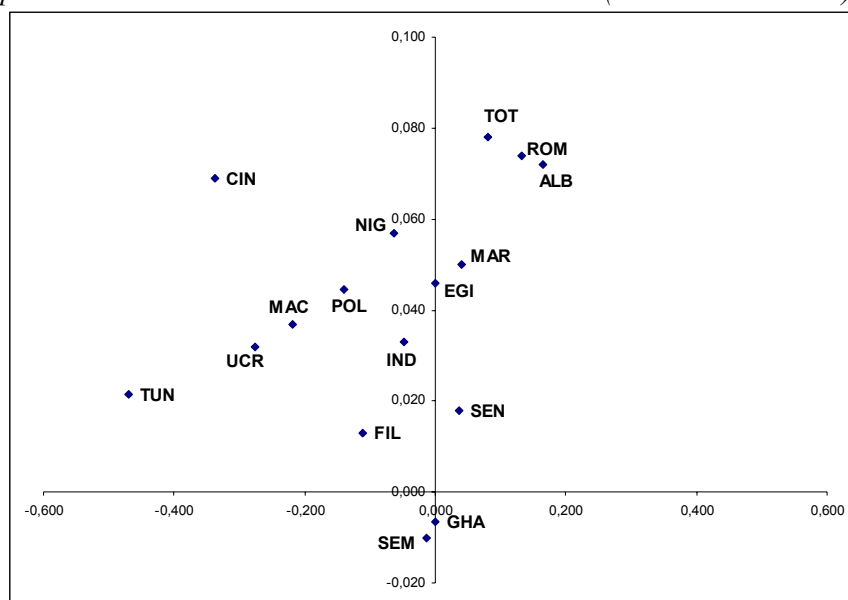
Per i cittadini marocchini, invece, l'aumento dell'autocorrelazione spaziale è stato accompagnato da un aumento, seppur modesto, anche della concentrazione; i valori degli indicatori mettono in luce che la distribuzione territoriale si è evoluta nel tempo interessando in maniera ampia gran parte delle differenti aree del Paese.

Un percorso analogo sembra delinearsi anche per i rumeni e gli albanesi, comunità per le quali le variazioni nei valori degli indicatori sono di segno analogo, ma di valore più elevato.

4.2. Un approfondimento sui principali modelli di insediamento

Infine, ampliando lo spettro delle cittadinanze considerate, sono state riportate su un piano cartesiano le variazioni assolute osservate tra i due anni di riferimento (2009 e 1999) sia per l'indice di concentrazione (asse delle ascisse) sia per il coefficiente di auto-correlazione spaziale (asse delle ordinate). In questo modo è stato possibile individuare sostanzialmente due diversi gruppi di comunità straniere che presentano modelli di insediamento tra loro alternativi (Figura 6).

Figura 6 – Concentrazione e auto-correlazione spaziale della distribuzione delle principali collettività straniere nei Sll. Anni 1999 e 2009 (variazione assoluta).



Ad un primo gruppo più numeroso appartengono le collettività per le quali aumenta l'auto-correlazione spaziale ma diminuisce la concentrazione. Si verifica per esse una sorta di contagio che si estende alle aree circostanti. L'aumento massimo del coefficiente di auto-correlazione si verifica per i cittadini cinesi. La più spiccata riduzione della concentrazione si osserva per i cittadini tunisini.

Il secondo gruppo è quello cui appartengono collettività per le quali è aumentata sia l'auto-correlazione spaziale che la concentrazione. Tra queste, gli incrementi più consistenti di entrambi gli indicatori si registrano per i cittadini rumeni e

albanesi. Per queste collettività a un'espansione a tutto campo sul territorio italiano si è accompagnato un modesto aumento della concentrazione.

5. Conclusioni

L'analisi condotta conferma la tradizionale dicotomia nella presenza straniera tra Nord-Centro e Mezzogiorno. Le tecniche di analisi spaziale e di misura della concentrazione mostrano, per le diverse comunità, differenti *pattern* di crescita. In particolare per alcune collettività, come quella filippina o quella cinese, si evidenzia nel decennio considerato (1999-2009) uno sviluppo "a macchia d'olio", a partire da alcuni nodi di insediamento iniziale e verso le aree circostanti. Per altre comunità, come quella marocchina o quella rumena, si assiste, invece, a un'espansione più consistente e ampiamente diffusa sul territorio che fa perdere d'importanza ai nuclei di insediamento originari.

Riferimenti bibliografici

- ISTAT (2009). *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009*, Statistiche in breve.
- ISTAT (2008). *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007*.
- LETI G. (1983). *Statistica descrittiva*, Bologna, Il Mulino.
- TRUGLIA F. G. (2006). *La configurazione spaziale del consenso elettorale nel Comune di Roma*, *Sociologia e ricerca sociale*, n.81, Franco Angeli, Milano.
- ZANI S. (1994), *Analisi dei dati statistici*, Giuffrè, Milano.

SUMMARY

The presence of foreign residents in Italy is now a consolidated phenomenon. Their distribution across the country is uneven: most immigrants are concentrated in central and northern Italy. The various foreign communities show different models of settlement. In this study, spatial analysis has been used to synthesize the peculiarities and the evolution of the territorial distribution of the main foreign communities during the last 10 years.

Mauro ALBANI, Ricercatore Istat, albani@istat.it
Cinzia CONTI, Ricercatore Istat, ciconti@istat.it
Antonella GUARNERI, Ricercatore Istat, guarneri@istat.it

MOBILITÀ DI ALCUNE CATEGORIE SOCIO-DEMOGRAFICHE NELLA CITTÀ DI CATANIA¹

Anna Maria Altavilla, Francesca Galizia, Angelo Mazza

1. Introduzione

Gli importanti cambiamenti nei processi produttivi (deindustrializzazione, terziarizzazione), che negli ultimi anni del XX secolo hanno investito molte aree metropolitane, sono stati accompagnati non soltanto da processi di diminuzione della dimensione e della concentrazione della popolazione in tali aree, ma anche da una differente distribuzione dei gruppi socio-demografici all'interno dello spazio urbano. Secondo alcuni studiosi, come Castells (1989) e Sassen (1991), nella nuova economia dei servizi, che ormai caratterizza molte grandi città, si è realizzata una polarizzazione della struttura occupazionale responsabile di un processo di polarizzazione sociale; si è verificata, cioè, una convivenza di posizioni estreme nella struttura sociale e un progressivo assottigliamento della classe sociale intermedia, con importanti ricadute sulle dinamiche insediative della popolazione urbana per la quale si è concretizzata una accentuazione dei fenomeni di marginalità e centralità nella divisione dello spazio urbano. Tale fenomeno è evidente in quelle città di notevoli dimensioni che presentano un elevato livello di globalizzazione per l'economia dei servizi; cioè in quelle città dove si concentrano gli uffici di multinazionali che offrono servizi avanzati alla produzione come l'assistenza finanziaria e la consulenza. Tali città sono state catalogate dalla GaWC (Globalization and World Cities Group and Network) e sono state definite "città globali" (Beaverstock, Smith, Taylor 1999).

La teoria formulata dai due studiosi, valida per un elevato numero di grandi città americane, non è, tuttavia, suffragata da riscontri empirici nel contesto europeo (Vicari Haddock, 2002; Preteceille, 2001) e soprattutto nel contesto

¹ Questo lavoro è stato svolto nell'ambito del programma nazionale di ricerca (PRIN 2007) su "Il turismo nelle politiche di rigenerazione del paesaggio urbano", coordinato dal Prof. Francesco Adamo, responsabile scientifico: Prof. Vittorio Ruggiero dell'Università di Catania. Il lavoro è stato svolto dai tre Autori in stretta collaborazione: tuttavia, per quel che concerne la stesura dello stesso, alla Prof.ssa Anna Maria Altavilla va attribuita l'introduzione, al Prof. Angelo Mazza i punti 2 e 3, ed alla dott.ssa Francesca Galizia il punto 4 e le conclusioni.

italiano (Radini, 2008). Nel nostro paese, infatti, l'analisi dei processi di redistribuzione degli spazi urbani effettuata in alcune aree metropolitane ha evidenziato un'accentuazione dei fenomeni di marginalità nella divisione dello spazio urbano soltanto per due città fortemente globalizzate (Milano e Roma); nelle altre i processi di polarizzazione sono stati condizionati principalmente dall'evolversi di differenti dinamiche locali.

L'intento della presente ricerca è quello di studiare per la città di Catania le dinamiche insediative di alcune categorie sociali e demografiche per verificare in quale direzione si è realizzata, nel periodo intercensuario 1991-2001, la mobilità all'interno dello spazio urbano.

2. I dati

Per raggiungere l'obiettivo dell'indagine sono stati utilizzati i censimenti 1991-2001 che, per carenza e incomparabilità dei dati, non forniscono informazioni dirette, utili a valutare i processi di polarizzazione della struttura occupazionale e sociale; consentono, tuttavia, di valutare gli esiti di tali processi, con riferimento alla divisione spaziale, mediante alcuni dati che indirettamente forniscono informazioni sulla condizione economica dei residenti.

Sono stati considerati, pertanto, distinti per sezione censuaria, i dati riguardanti tre aggregati sociali composti da residenti che si trovano più o meno direttamente in una situazione di svantaggio economico: disoccupati in cerca di nuova occupazione, coloro che hanno un titolo di studio inferiore al diploma, abitazioni occupate da residenti in affitto, nonché i dati riguardanti gli aggregati a loro complementari. Sono state considerate, altresì, alcune categorie demografiche più deboli suscettibili di subire con maggiore facilità gli effetti di una trasformazione economica. Sono stati studiati in contrapposizione ai loro complementari: i residenti che hanno superato i 65 anni, le famiglie con un numero di componenti uguale o superiore a sei, le famiglie unipersonali in coabitazione o non, le famiglie unipersonali di anziani non in coabitazione, le famiglie distinte in famiglie senza nucleo, mononucleari, con due o più nuclei, gli stranieri residenti considerati nel loro complesso e distinti per grandi aree di provenienza.

3. I metodi utilizzati

Per misurare la tendenza degli aggregati sociali e demografici analizzati a concentrarsi in parti diverse dello spazio urbano, sono stati utilizzati differenti metodi di seguito presentati.

- **L'indice di segregazione (o indice di dissimilarità)**

$$S = 1/2 \sum |x_i - y_i| * 100 \quad (1)$$

Questo indice quantifica la quota di popolazione che dovrebbe cambiare residenza per annullare le differenze di localizzazione. Nella (1) x_i rappresenta la proporzione di soggetti, appartenenti a un determinato aggregato della popolazione urbana, che, rispetto al totale dello stesso aggregato residente nella città, abita nella sezione i -esima; y_i rappresenta la proporzione dell'aggregato complementare. L'indice varia da 0 a 100 e assume valori crescenti all'aumentare della separazione residenziale.

- **Il differenziale di localizzazione** - L'indice (1) fornisce una misura sintetica delle scelte d'insediamento realizzate dai diversi aggregati sociali rispetto ai loro complementari. Per conoscere con maggiore dettaglio in quali sezioni censuarie si manifestano le preferenze abitative degli aggregati analizzati, è stato utilizzato il differenziale di localizzazione costituito dagli addendi dell'indice di segregazione presi con il loro segno.

$$DL_i = (x_i - y_i) * 10.000 \quad (2)$$

Per ogni sezione censuaria il differenziale rileva, per ogni 10.000 residenti, la differenza tra la proporzione di abitanti, rispetto al totale cittadino, appartenenti all'aggregato sociale di riferimento e la proporzione appartenente all'aggregato sociale complementare. Il segno permette di interpretare la capacità delle diverse zone della città di attrarre o respingere gli aggregati analizzati: i valori positivi misurano la forza di attrazione della sezione sull'aggregato di riferimento, viceversa i valori negativi.

- **Cluster analysis** - Prendendo come riferimento ciascuno dei tre aggregati sociali composti da residenti in situazione di svantaggio economico (disoccupati, non diplomati, abitazioni occupate in affitto), i rispettivi differenziali sono stati utilizzati per individuare, con l'ausilio della cluster analysis, gruppi di sezioni censuarie quanto più simili tra loro per verificare se durante l'intervallo intercensuario i gruppi demografici selezionati si sono maggiormente concentrati nelle sezioni estreme, cioè in quelle sezioni nelle quali si concentra esclusivamente la popolazione appartenente agli aggregati svantaggiati o agli aggregati avvantaggiati.

4. I risultati

Nella tab. 1 sono stati riportati i valori dell'indice di segregazione (1) calcolato per differenti aggregati. I valori di tale indice non evidenziano, con riferimento ai

primi tre aggregati selezionati per rappresentare la situazione socio-economica², la propensione alla segregazione; rilevano, altresì, bassi livelli di divisione spaziale per gli altri aggregati analizzati, eccetto che per alcuni gruppi demografici quali le famiglie uni personali in coabitazione³ e le famiglie con due o più nuclei. Per gli stranieri la (1) presenta valori elevati, mettendo in luce un'elevata concentrazione della popolazione straniera all'interno della città.

Tabella 1 – *Indici di segregazione calcolati per alcuni aggregati socio-demografici (Catania -anni 1991 e 2001).*

Aggregati socio – demografici	Indici di segregazione	
	1991	2001
Disoccupati	34,20	32,95
Non diplomati	37,42	34,67
Abitazioni in affitto	34,09	33,77
Popolazione > 65 anni	26,61	25,37
Famiglie ≥ 6 componenti	39,36	45,89
Famiglie uni personali	25,82	24,48
Famiglie unipersonali anziani non in coabitazione	29,44	26,83
Famiglie unipersonali in coabitazione	84,34	91,78
Famiglie unipersonali non in coabitazione	25,66	24,53
Famiglie senza nucleo	25,36	25,03
Famiglie con due o più nuclei	47,96	47,21
Stranieri residenti	69,34	60,35
Stranieri Europa*	-	76,76
Stranieri Africa*	-	68,85
Stranieri America*	-	84,76
Stranieri Asia*	-	74,95

Fonte: Censimenti Italia 1991e 2001

*I dati censuari relativi agli stranieri residenti, suddivisi per aree di provenienza, sono disponibili solamente per il 2001

Un altro aspetto importante che emerge dalla tab. 1 è la tendenza al decremento dell'indice rilevabile nell'intervallo intercensuario per i tre aggregati socio-

² Per i primi tre aggregati (disoccupati - diplomati - abitazioni in affitto) la (1) è stata calcolata utilizzando come complementari rispettivamente la popolazione occupata, la popolazione con titolo di studio inferiore al diploma di età superiore ai 6 anni e le abitazioni occupate in proprietà.

³ Gli indici calcolati per le famiglie considerano come complementare il totale delle famiglie censite cui sono state sottratte le famiglie di riferimento.

economici e per la maggior parte degli altri aggregati considerati. Sono esclusi da questa tendenza solamente le famiglie con più di sei componenti e le famiglie uni personali in coabitazione, per cui si può affermare che nel decennio 1991- 2001 nella città di Catania si è verificata una attenuazione della concentrazione spaziale di molti segmenti di popolazione economicamente e socialmente contrapposti.

Tabella 2 – Baricentri dei cluster estremi ottenuti con il metodo k-means.

Catania 1991 (λ di Wilks= 0,068)					
Cluster di sezioni	Differenziali			Somma dei pesi	Varianza intraclasse
	ab. affitto - proprietà	non diplomati - diplomati	disoccupati - occupati		
Esclusione	-7,19	-12,576	-8,714	115	48,314
Attrazione	21,81	16,796	24,174	32	256,632
Catania 2001. (λ di Wilks= 0,085)					
Esclusione	-9,05	-11,537	-8,84	93	64,457
Attrazione	29,283	17,335	22,035	25	384,938

Fonte: n/s elaborazioni su dati censuari- Italia 1991 e 2001

Per quel che concerne l'aggregato degli stranieri nel loro complesso, considerando come complementari gli autoctoni residenti, la (1) mostra una riduzione dal 1991 al 2001; tale riduzione è giustificata da un generale incremento della popolazione straniera residente⁴ sul territorio di Catania (0,2% della popolazione catanese nel 1991 e 1,3% nel 2001) accompagnato da un incremento nel numero delle sezioni occupate (23,7% nel 1991, 38,2% nel 2001).

Per approfondire lo studio sulla mobilità residenziale è stata effettuata un'analisi capillare sulle singole sezioni censuarie in cui è suddiviso il territorio urbano, con l'obiettivo di individuare quelle zone nelle quali si concentra la popolazione appartenente agli aggregati svantaggiati o particolarmente avvantaggiati.

⁴ **Tabella a. – Distribuzione degli stranieri per gruppo di provenienza e anno di censimento**

Anni	Cittadinanze	% sul totale stranieri	Totale	Numero sezioni occupate	% delle sezioni occupate
1991	Stranieri residenti	-	1620	588	23,75
	Stranieri residenti	0,24	percentuale sulla popolazione residente totale		
	Stranieri presenti	0,52			
2001	Europa (residenti)	17,65	731	422	16,48
	Africa (residenti)	48,85	2023	518	20,23
	America (residenti)	6,71	278	205	8,01
	Asia (residenti)	26,25	1087	290	11,33
	Stranieri residenti	100,00	4141	979	38,24
	Stranieri residenti	1,32	percentuale sulla popolazione residente totale		

Fonte: Censimenti Italia 1991 e 2001

Tabella 3 – Valori % degli aggregati socio-demografici nelle zone di polarizzazione (Catania - anni 1991-2001).

Aggregati		1991	2001		1991	2001
Famiglie totali		4,19	3,44		12,76	11,46
Famiglie uni personali		1,97	1,35		13,41	12,48
Abitazioni occupate		4,19	3,44		12,74	11,46
Abitazioni occupate in affitto		78,07	79,20		23,83	15,83
Abitazioni occupate in proprietà		18,82	18,03		70,36	77,18
Non diplomati		6,78	5,82		8,20	7,00
Popolazione residente totale		5,45	4,39		11,96	10,81
Disoccupati		11,30	8,00		5,66	5,94
Occupati		3,56	2,49		15,68	14,16
Diplomati		1,40	1,49		22,67	17,73
Famiglie ≥ 6 componenti		18,61	9,17		2,44	1,26
Famiglie unipersonali in coabitazione		0,20	0,03		0,64	0,24
Famiglie con due o più nuclei		5,85	6,22		1,08	0,91
Stranieri residenti		0,74	1,21		10,86	6,88
Stranieri Europa		-	2,87		-	10,94
Stranieri Africa		-	0,49		-	5,49
Stranieri America		-	1,80		-	11,15
Stranieri Asia		-	1,29		-	5,43
Sezioni		1,29	0,98		4,64	3,63

Fonte: n/s elaborazioni su dati censuari- Italia 1991 e 2001.

In queste zone estreme è stata analizzata la dinamica insediativa dei vari aggregati per verificare se sussistono dei fenomeni di polarizzazione. A tal fine, per ciascuno dei tre aggregati preposti a rappresentare la situazione socio-economica della città e per ciascuna sezione, sono stati calcolati in base alla (2) i differenziali di localizzazione, misurando, in tal modo, la capacità di ciascuna sezione di attrarre o respingere i singoli aggregati. Mediante un'analisi esplorativa effettuata con l'ausilio della cluster analysis, sono stati, poi, selezionati per entrambi gli anni di censimento, sette gruppi di sezioni tra i quali sono stati scelti i due gruppi estremi, cioè quello composto da sezioni caratterizzate esclusivamente da alti valori positivi dei differenziali calcolati per i tre aggregati (zona di attrazione) e quello composto da sezioni caratterizzate esclusivamente da alti valori negativi (zona di esclusione).

I risultati delle analisi effettuate all'interno di tali zone mostrano con maggiore chiarezza quanto già emerso dalla precedente analisi. Infatti, sia all'interno della zona che accoglie i residenti in situazione di peggiore disagio, sia all'interno della

zona che ospita i cittadini che versano nelle migliori condizioni socio-economiche nel 2001 si riscontra rispetto al 1991 una minore presenza relativa di popolazione e di quasi tutti i gruppi sociali e demografici analizzati, evidenziando un processo inverso alla polarizzazione. Per gli stranieri considerati nel loro complesso si osserva, invece, una minore concentrazione nelle zone di esclusione e una, sia pur lieve, maggiore presenza in quelle di attrazione. Disarticolati secondo le diverse aree di provenienza, al 2001, la posizione relativa dei diversi gruppi di stranieri residenti appare, tuttavia, diversificata. Va messo in particolare evidenza il caso degli Europei e degli Americani che, rispetto agli stranieri nel loro complesso, appaiono maggiormente presenti in entrambe le zone estreme. Va sottolineato anche il caso degli asiatici la cui presenza nelle zone di attrazione è lievemente superiore rispetto alla media.

5. Conclusioni

Nella città di Catania, nell'arco del decennio intercorso tra i due censimenti, si è realizzata una trasformazione della struttura demografica e sociale della città che ha visto da un lato una riduzione della dimensione e della concentrazione della popolazione urbana (333.075 abitanti nel 1991, 313.110 nel 2001), dall'altro una mobilità residenziale di alcune categorie socio-demografiche.

Dallo studio svolto, infatti, è emerso che a Catania si è realizzata, in termini relativi, una riduzione di alcuni aggregati in condizioni di disagio, come i soggetti con titolo di studio inferiore al diploma e le case occupate in affitto; allo stesso tempo si è assistito all'incremento di altri tra i quali i disoccupati che sono passati dal 4,7% del 1991 al 6,2% nel 2001. Con riferimento alla mobilità, non si è osservato un processo di segregazione per gli aggregati esaminati, ma piuttosto un processo inverso che ha visto decrescere in percentuale tanto il numero delle zone estreme, quanto la popolazione in essa residente, definendo così un territorio caratterizzato da un maggiore numero di zone intermedie in cui convivono aggregati sociali eterogenei. Per quel che concerne la dinamica d'insediamento delle comunità straniere, queste meritano certamente un'analisi più approfondita, poiché diversi sono i processi che determinano le scelte residenziali dei diversi gruppi. Tali processi sono legati a fattori quali: le loro caratteristiche personali e professionali, le motivazioni che li spingono verso il territorio catanese, le diverse possibilità d'integrazione all'interno della città. In generale, nella definizione della mobilità socio-demografica della città catanese, i risultati raggiunti confermano le affermazioni di Radini (2008) secondo il quale nella maggior parte delle città italiane, i processi di globalizzazione hanno un ruolo di secondo piano rispetto all'influenza dei fattori locali, come le caratteristiche territoriali o l'intervento politico in campo sociale e per la riqualificazione del territorio urbano.

Bibliografia

- BEAVERSTOCK J.V., SMITH R.G, TAYLOR P.J (1999), *A Roster of World Cities*, in *Cities*, 16, 6, pp.445-58.
- CASTELLS M. (1989), *The Informational City: Informational Technology, Economic Restructuring and the Urban Regional Process*, Basil Blackwell. Oxford.
- PRETECEILLE E. (2001), *Segregazione, classi e politica nelle grandi città*, in Bagnasco A., Le Galès P., *Le città dell'Europa contemporanea*, Liguori, Napoli.
- RADINI M. (2008) *Le geografie sociali di Torino, Milano, Roma e Napoli*, in *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, (a cura di Cremaschi M) Franco Angeli,
- SASSEN S. (1991), *The Global City, New York, London, Tokio*, Princeton University Press, Princeton; trad. It.(1997) *Città globali, New York, London, Tokio*, Utet, Torino.
- VICARI HADDOCK S, (2004), *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna.

SUMMARY

One of the globalization consequences is the economic and social polarization which - in the American metropolitan areas - has given rise to exclusion and urban displacement. These new forms of social polarization and exclusion in the partition of urban spaces are not pointed out in many of the European cities - particularly in the Italian ones. This study, focalized on Catania city, analyses the settlement dynamics of certain social and demographic categories in order to see in which way their mobility within the urban space was carried out in the period 1991-2001.

Anna Maria ALTAVILLA, Professore ordinario di Demografia,
Angelo MAZZA, Professore aggregato di Statistica,
Francesca GALIZIA, Dottore di ricerca in Demografia ed Economia delle Grandi aree Geografiche, assegnista.
Dipartimento di Impresa, Culture e Società, Facoltà di Economia, Università di Catania

INTRAPRENDERE PER RESTARE

Lucrezia Andria, Maria Grazia Didonna, Roberta Pace

1. Introduzione

Il crescente ruolo acquisito dagli imprenditori stranieri in Italia rappresenta una dimensione estremamente importante del fenomeno migratorio. Ciò nonostante, le fonti sulla presenza di imprenditori immigrati non risultano del tutto attendibili perché sono riferite ai titolari d'impresa nati all'estero e non necessariamente immigrati. L'analisi di tale fenomeno consente di cogliere nuovi aspetti evolutivi dei progetti migratori quali:

- a) i percorsi di mobilità occupazionale e di crescita professionale, per reagire alle discriminazioni nelle carriere in apparati organizzativi;
- b) un maggiore radicamento degli immigrati nella terra di approdo;
- c) gli stretti rapporti amicali e parentali che si sviluppano tra Paese di origine, Paese di approdo e comunità di connazionali in Italia.

Partendo da tali premesse, nel presente lavoro, si cercherà di approfondire taluni aspetti del poliedrico fenomeno dell'imprenditoria immigrata ed in particolare dei titolari extra-comunitari di imprese individuali nel periodo 2004-2008. In una prima parte si analizzerà la progressiva "etnicizzazione" del mercato del lavoro italiano, nel tentativo di individuare i motivi che hanno condotto gli immigrati a scegliere la "seppur non facile" via dell'imprenditoria. In seguito, verrà effettuata una mappatura del fenomeno a livello regionale e sarà analizzata la progressiva partecipazione degli extra-comunitari in attività imprenditoriali con forme giuridiche complesse, al fine di individuare le peculiarità dei percorsi di inserimento sociale, economico e lavorativo degli immigrati, non più confinato negli ambiti più ristretti dell'ambulantato.

2. Fonti e dati sull'imprenditoria immigrata

Per effettuare una prima quantificazione del fenomeno dell'imprenditoria straniera in Italia sono stati utilizzati i più recenti dati dell'archivio informatico delle Camere di Commercio (Infocamere, Unioncamere, Movimpresa) che, pur rappresentando la principale fonte amministrativa utilizzabile per analizzare il collettivo in esame, risulta fortemente limitata. I dati forniti, infatti, sono dati di stock sui quali incidono i cambiamenti amministrativi e le cancellazioni d'ufficio,

intervenute nel corso dell'anno, relativi alle aziende non più operative da almeno tre anni¹. Per ottenere, dunque, una sintesi quantitativa del fenomeno bisognerebbe procedere con analisi e metodologie che consentano il corretto passaggio dalla singola fonte amministrativa al dato statistico.

La definizione del collettivo di riferimento rappresenta un altro limite di fondamentale importanza. Com'è noto, dagli archivi del Registro delle Imprese è possibile effettuare un'estrazione delle cariche imprenditoriali riferibili ai vari soggetti attraverso l'utilizzo del loro codice fiscale. Mediante tale procedura si ottengono informazioni circa lo stato di nascita dell'imprenditore che non sempre coincide con la cittadinanza.² Ai fini di una corretta definizione ed individuazione dei lavoratori stranieri occorrerebbe considerare congiuntamente le due variabili: stato di nascita e cittadinanza.

Un ulteriore problema metodologico che si pone nell'utilizzo delle fonti è strettamente connesso ad un altro obiettivo del lavoro che è quello di incentrare l'attenzione sui titolari extra-comunitari di ditte individuali. Con l'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea gli imprenditori originari di queste nazionalità non vengono più inseriti nel collettivo in esame; questo, naturalmente, crea numerose difficoltà nel confronto temporale dei dati.

Infine, nella maggior parte dei casi, le statistiche si riferiscono alla categoria generale di lavoratori autonomi, senza distinzione tra coloro che svolgono la propria attività avvalendosi di dipendenti e coloro che, invece, sono lavoratori autonomi individuali. Tra le piccole imprese, infatti, ve ne sono molte (le cosiddette para-imprese) che lavorano in subappalto per un unico committente e, quindi, hanno un'autonomia imprenditoriale pressoché nulla. Pertanto l'utilizzo generalizzato della qualifica di "imprenditore", per indicare tutti quegli individui stranieri che rientrano nella più generale categoria dei *self-employed*, complica ulteriormente la corretta interpretazione del dato.

3. Le dinamiche imprenditoriali dei lavoratori immigrati in Italia

La crescente attitudine alle iniziative imprenditoriali da parte degli immigrati costituisce, già da qualche anno, uno degli elementi che caratterizza maggiormente l'evoluzione del rapporto tra immigrati ed inserimento lavorativo. Questa tendenza è il segno inequivocabile di un cambiamento nel ruolo del lavoratore immigrato,

¹ In applicazione del D.P.R. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n°3583/C del Ministero delle Attività Produttive.

² Ad esempio, utilizzando il criterio "stato di nascita" non vengono considerati i lavoratori nati in Italia ma con cittadinanza straniera; d'altra parte, nel collettivo considerato, sono inclusi anche i lavoratori nati all'estero ma in possesso di cittadinanza italiana.

tradizionalmente legato al lavoro subordinato, ed ora sempre più orientato verso una scelta indipendente dettata dalla volontà di ottenere un inserimento stabile ed un miglioramento professionale. La rilevanza di tale cambiamento è percepibile soprattutto in Italia che, caratterizzata da una struttura economica fondata sulla piccola impresa, lascia ampio spazio alle imprese minori ed al lavoro autonomo.

Il fatto che la scelta imprenditoriale si sia significativamente diffusa solo di recente può trovare spiegazione nel lento percorso legislativo che ha permesso agli immigrati l'accesso al lavoro autonomo. Sebbene questo fosse diffuso anche prima, in maniera informale, sono state le modifiche legislative introdotte con la legge del 1998 n.40, poi confluita nel vigente TU n. 286 (Turco-Napolitano), a permetterne l'emersione.

A fine 2008, secondo i dati Infocamere, in Italia c'erano circa 240.000 titolari extra-comunitari di imprese individuali, cioè pari quasi al 77% del totale dei titolari di imprese individuali nati all'estero (Tab.1).

Tabella 1 – Titolari di imprese individuali per genere, anni 2004-2008.

Anni	Tot. Extra-Ue		Var.% Extra-Ue	Tot. Italia	Var.% Italia
	Femmine	Maschi			
2004	32.689	141.828	--	3.485.664	--
2005	37.231	164.213	15,4	3.500.355	0,4
2006	41.949	184.781	12,6	3.490.908	-0,3
2007	43.055	181.315	-1,0	3.461.276	-0,8
2008	46.648	192.574	6,6	3.429.638	-0,9

Fonte:elaborazioni su dati Unioncamere ed Infocamere, Movimpresa.

Le attività imprenditoriali a titolarità femminile rappresentano circa il 20% del totale delle attività degli extra-comunitari, dimostrando in questi anni una progressiva capacità di crescita.

Nel periodo considerato (2004-2008) le imprese con titolare extra-comunitario sono cresciute ad un ritmo sostenuto, in controtendenza rispetto alle imprese italiane. Anche nel 2008, nonostante lo scenario economico nazionale, la crescita è stata del 6,6% rispetto all'anno precedente. Il decremento registrato nella variazione percentuale del 2007 è da attribuirsi principalmente all'allargamento dell'UE, che ha determinato l'esclusione dal contingente in esame dei titolari d'impresa provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria. La nascita di imprese con titolare straniero ha permesso di contrastare un possibile declino quantitativo dell'insieme delle imprese italiane e, con il tempo, ha registrato un aumento della propria incidenza sul totale. La popolazione immigrata sembra dunque non solo più propensa all'auto-impiego, ma anche più tenace nel resistere alle pressioni competitive del mercato. Di fatto, anche nel 2008 l'impresa si conferma corsia

preferenziale per l'integrazione di tanti immigrati extra-comunitari residenti nel nostro paese.

Nel 2008 il 71% delle imprese individuali con titolare extra-comunitario³ si concentra in due soli settori: commercio e costruzioni, rispettivamente per il 42% ed il 29% (Tab.2). L'ambito delle costruzioni rappresenta un tradizionale settore di attività per tanti cittadini immigrati che spesso finiscono per trasformare un rapporto di dipendenza in una forma di lavoro autonomo. Tale fenomeno è probabilmente dovuto da un lato, all'esigenza delle grandi imprese a non investire in determinate attività, per ragioni di economie di scala e di costi del lavoro e, dall'altro, al desiderio degli immigrati di uscire dalla collocazione "coatta" del lavoro salariato per motivi prevalentemente economici.

Tabella 2 – *Imprese individuali con titolare extra-comunitario per settori di attività al 2004 ed al 2008.*

Settori di attività	2004		2008		Var.% 2004-2008
	v.a.	%	v.a.	%	
Commercio ingr.e dett.	74.468	42,6	103.468	43,0	38,9
Costruzioni	45.941	26,3	66.148	27,5	44,0
Attività manifatturiera	20.760	11,9	28.709	11,9	38,3
Attiv.immob, nole.,inform	7.619	4,4	10.839	4,5	42,3
Trasporti, magaz. comunic	8.831	5,0	10.338	4,3	17,1
Agrico., caccia e sivicolt.	6.057	3,5	6.892	2,9	13,8
Alberghi e ristoranti	4.649	2,7	6.230	2,6	34,0
Altri servizi pubb, sociali	4.166	2,4	4.990	2,1	19,8
Intermedi. monet. e finanziaria	1.126	0,6	1.339	0,6	18,9
Imprese non classificate	872	0,5	1.123	0,5	28,8
Istruzione	208	0,1	260	0,1	25,0
Sanità e servizi sociali	165	0,1	179	0,1	8,5
Pesca, piscicolt., servizi connessi	61	0,0	62	0,0	1,6
Altri	13	0,0	17	0,0	30,7
Totale	174.936	100,0	240.594	100,0	37,5

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere ed Infocamere, Movimpresa.

Anche nei settori che presentano una contrazione a livello nazionale, come quello manifatturiero ed agricolo, le imprese immigrate sono attive e dinamiche. Tuttavia, l'impatto dell'imprenditoria extra-comunitaria nel settore agricolo risulta modesto rispetto agli altri settori, a causa della scarsità di spazi e prospettive per l'iniziativa imprenditoriale ed a causa della necessità degli imprenditori immigrati

³ Nel collettivo in esame non sono compresi rumeni e bulgari per i motivi su elencati.

di inserirsi in “nicchie” occupazionali che prevedano una pianificazione delle attività più a breve termine, come nel caso del commercio.

Sembrirebbe che le imprese extra-comunitarie siano meno contraddistinte da spirito di competizione o “concorrenzialità” rispetto alle imprese autoctone. Dai dati, infatti, emerge chiaramente come l’ingresso dei lavoratori immigrati nelle attività indipendenti segua, in larga misura, percorsi di rimpiazzo di posizioni lasciate libere dai nazionali. Non sembrano, dunque, verificarsi fenomeni rilevanti di spiazzamento, cioè di espulsione dal mercato di imprenditori autoctoni da parte di imprenditori immigrati. Si parla, piuttosto, di meccanismi di sostituzione definiti nella letteratura anglosassone *vacancy chain*.

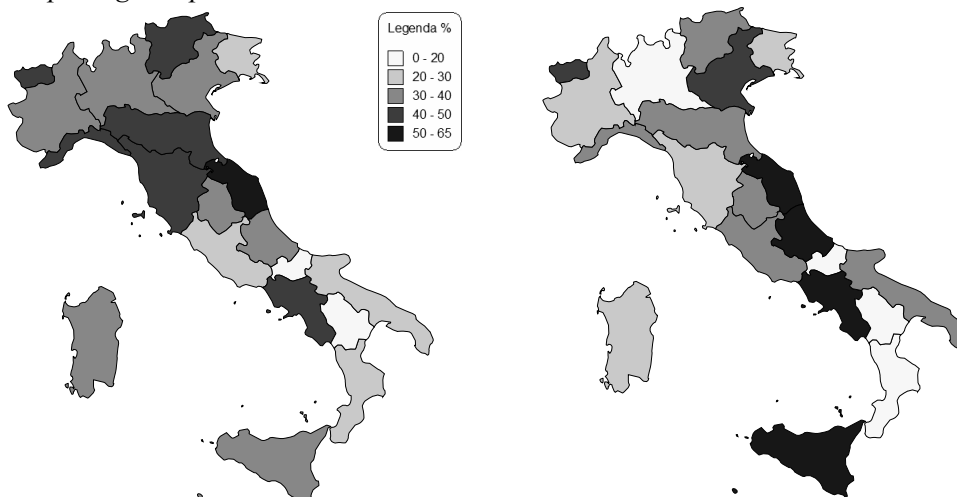
A livello territoriale le imprese condotte da extra-comunitari sono principalmente collocate nel Nord del Paese e nelle regioni tirreniche. Oltre il 18% delle imprese straniere totali si concentra in Lombardia che si rivela ‘magnete’ principale per l’insediamento di iniziative immigrate nel settore dei servizi alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca) con un peso relativo stabile negli anni; seguono la Toscana e l’Emilia Romagna.

L’analisi della distribuzione delle imprese per capoluogo di provincia permette di evidenziare il ruolo attrattivo degli stessi a dispetto della restante area regionale. Laddove, infatti, si è osservata una maggiore concentrazione di imprese gestite da extracomunitari (regioni del Nord) il capoluogo di provincia sembrerebbe esercitare un’attrazione minore rispetto all’intero territorio. Le imprese sono diffuse tra le varie provincie a dimostrazione di una specializzazione di settore (come, ad esempio, il comparto manifatturiero in territorio toscano ed, in misura maggiore, quello delle costruzioni nel resto d’Italia). Soltanto in tre regioni il capoluogo di provincia esercita, al 2008, un forte potere attrattivo: in Val d’Aosta ed Umbria per le ridotte dimensioni territoriali e nel Lazio per la forte capacità attrattiva della capitale (75% delle imprese totali).

Mettendo a confronto (Fig.1) la variazione registrata, tra il 2004 ed il 2008, a livello regionale (a sinistra) e a livello dei capoluoghi di provincia (a destra) si osserva che:

- a livello regionale si è avuta una crescita diffusa su tutto il territorio tranne in alcune regioni del sud, da sempre caratterizzate da bassi tassi di sviluppo rispetto al centro ed al nord;
- a livello dei capoluoghi di provincia le variazioni registrate sono spazialmente più eterogenee. Di particolare interesse è la crescita osservata ad Ancona, Pescara, Napoli e Palermo che appartengono ad una categoria di regioni poco dinamiche dal punto di vista dell’imprenditoria etnica.

Figura 1 – *Variatione % imprese di extra-comunitari nelle regioni e nei capoluoghi di provincia, 2004-2008.*



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere ed Infocamere, Movimpresa.

4. “Un salto di qualità”: il passaggio a forme giuridiche più complesse

Un aspetto che sembra caratterizzare l’imprenditoria immigrata nel corso degli ultimi anni è la capacità degli stranieri di fare “un salto di qualità” ovvero cambiare la forma giuridica dell’impresa, oltre che la carica sociale ricoperta dagli stessi all’interno del tessuto economico del paese. Se fino al 2004 le attività imprenditoriali gestite da extra-comunitari erano prevalentemente organizzate in forma di ditta individuale, dal 2004 al 2008, si è registrato un incremento assoluto di extra-comunitari che ricoprono la carica di socio in società di persone e di capitali pari ad oltre 7.000 individui (Tab.3). Questi dati potrebbero essere interpretati in una duplice ottica ovvero, da un lato, nel senso di una condivisione del rischio in vista di un’integrazione di successo nel tessuto economico locale e, dall’altro, nel senso di un progressivo radicamento sul territorio. Nelle società miste, infatti, la condivisione del rischio, tra autoctoni ed extra-comunitari, presuppone l’esistenza di un rapporto fiduciario ed, inoltre, rende più agevole l’accesso al credito da parte dell’immigrato.

Tabella 3 – *Persone extra-comunitarie che ricoprono la carica di socio per nazionalità, al 2004 ed al 2008.*

Nazionalità	2004	2008	Var. %
Bangladesh	585	1.810	209,4
Pakistan	316	866	174,1
Albania	859	1.720	100,2
Macedonia	214	402	87,9
Egitto	885	1.578	78,3
Marocco	1.025	1.609	57,0
Senegal	65	95	46,2
Brasile	636	870	36,8
Cina	3.034	4.033	32,9
Nigeria	250	329	31,6
Tunisia	594	719	21,0
Serb.Mont.	1.047	1.128	7,7
Svizzera	4.898	5.135	4,8
Argentina	1.364	1.381	1,2
Venezuela	1.118	1.105	-1,2
Altri	9.354	10.468	11,9
Totale	26.244	33.248	26,7

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere ed Infocamere, Movimpresa.

Le nazionalità maggiormente interessate da tale fenomeno sono i bangladeshi (settore del commercio), i pakistani (settore del commercio e manifatturiero) e gli albanesi (settore delle costruzioni). Dall'analisi dei dati emergono tuttavia alcuni elementi di criticità riconducibili, da un lato, alla diffusa instabilità dovuta ad un tasso medio di turn-over elevato e, dall'altro, al basso grado di capitalizzazione. Le imprese straniere "adottano" infatti soluzioni organizzative che richiedono un impegno minimo di risorse come, ad esempio, le società di persone. Al contrario le società per azioni richiederebbero maggiore investimento di capitale iniziale e per questo sono quasi esclusivamente presenti in forma mista.

5. Considerazioni conclusive

Nel corso degli ultimi anni, in un contesto nazionale segnato da una profonda recessione economica e finanziaria, sembrerebbe che lo spirito d'iniziativa imprenditoriale degli immigrati rappresenti uno dei principali fenomeni suscettibili di approfondire input positivi allo sviluppo del sistema produttivo globale.

Come emerso dalle analisi condotte nel presente lavoro, infatti, la crescita registrata nell'ambito dell'imprenditoria immigrata è sintomatica di un progressivo

radicamento degli stranieri sul territorio e quindi, presumibilmente, di una migliore integrazione degli stessi nel tessuto economico e sociale del paese.

La possibilità di creare fonti di reddito autonome riduce, invero, il rischio di esclusione sociale e di devianza, aumentando al contempo le *chances* di riuscita di un'integrazione di successo. Com'è noto, gli esiti di tale processo non sono legati esclusivamente alle potenzialità del singolo immigrato (fattori endogeni) ma anche alle peculiarità della società di accoglienza (fattori esogeni). Se tra i primi rientrano le abilità di costruire *network* interpersonali vantaggiosi (Light e Gold, 2000), tra i fattori esogeni risultano di particolare rilievo non solo la legislazione vigente ma anche, e soprattutto, la presenza di un set strutturato ed "aperto" di attori locali che offrano servizi rivolti agli stranieri ad alto valore aggiunto (orientamento al primo impiego, consulenza per gli imprenditori stranieri, etc.).

Bibliografia essenziale

- AMBROSINI M. (2009). *Intraprendere tra due mondi*, Il Mulino, Bologna.
- ANDRIA L., PACE R., PALMISANO L. (2008). *Associationnisme et entrepreneuriat ethnique: vers un modèle complexe d'intégration sociale des immigrés dans une ville méditerranéenne*, In: Audebert C. et Mamung E. (eds.), *Les nouveaux territoires migratoires: entre logiques globales et dynamiques locales*, Université de Deusto, Bilbao.
- BONIFAZI C. (1998). *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- GOLINI A., CONTI C. (2001). *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, In Zincone G. (eds.), Il Mulino, Bologna.
- GAVOSTO A., VENTURINI A., VILLOSIO C. (1999). *Do immigrants compete with natives?*, Labour, Vol.13 n.3.
- LIGHT I., BONACICH E. (1993). *Immigration and entrepreneurship. Culture, capital and ethnic networks*, New Brunswick, Transaction Publishers.
- LIGHT I., GOLD S.J. (2000). *Ethnic economies*, San Diego, Academic Press.

SUMMARY

In this work we will deepen the multidimensional phenomenon of immigrant entrepreneurship in Italy, from 2004-2008. In the first part we will analyze the progressive "ethnicization" of the Italian labor market trying to identify the reasons that led immigrants to choose the path to entrepreneurship. Later on we will aim to map the phenomenon at the regional level and we will analyze the gradual participation of non-EU in businesses with more complex legal forms.

Lucrezia ANDRIA, Assegnista di ricerca, DSSM – Università di Bari.

Maria Grazia DIDONNA, Dottoranda di ricerca, DSSM – Università di Bari.

Roberta PACE, Professore associato di Demografia, DSSM – Università di Bari.

LE FAMIGLIE IMMIGRATE IN LOMBARDIA: POSSIBILI SCENARI FUTURI.

Elisa Barbiano di Belgiojoso

1. Premessa

I movimenti migratori degli ultimi decenni hanno modificato la struttura demografica del nostro Paese. Il progressivo radicamento ed integrazione della popolazione immigrata sul territorio italiano comportano inoltre la rapida crescita della presenza di famiglie straniere.

Conoscere gli scenari evolutivi relativi al collettivo straniero, non solo in termini usuali di consistenza e struttura della popolazione, bensì anche in un'ottica familiare, permetterebbe di disporre di un quadro più completo del fenomeno migratorio. La famiglia costituisce, infatti, un punto di riferimento fondamentale qualora si voglia riflettere su quegli aspetti socio-economici della vita quotidiana – come l'abitazione, i consumi, i trasporti ... - che non sono altrimenti completamente spiegabili in termini di singolo individuo, in quanto spesso frutto di decisioni prese a livello familiare. Da tali considerazioni emerge l'utilità di conoscere sia il numero di nuclei familiari residenti sia la loro distribuzione rispetto a specifiche tipologie familiari. Con il presente contributo, si intende procedere, in via sperimentale, alla stima del numero di famiglie straniere presenti in Lombardia per il prossimo ventennio.

2. Aspetti metodologici

Affrontando un tema come le previsioni delle famiglie straniere ci si scontra subito con due problemi: da una parte la disponibilità di dati e dall'altra la scelta del metodo da impiegare.

Una questione preliminare, rispetto alla ricerca dei dati, riguarda il dettaglio territoriale; nel caso specifico, considerato che in Lombardia si concentra quasi un quarto della popolazione straniera (il 23,7% dei residenti al 1° gennaio 2009, ISTAT), si è pensato di scegliere tale regione per l'analisi. Inoltre, si necessitano informazioni rispetto a due distinti livelli: le previsioni della popolazione straniera e le strutture familiari relative al medesimo collettivo. Rispetto al primo aspetto ci si è avvalsi dei risultati delle previsioni rese recentemente disponibili dall'ISTAT che, a partire dall'ultimo rilascio, comprendono anche valutazioni specifiche della

popolazione straniera. Per quanto riguarda i dati relativi alla struttura familiare, si è ricorsi alle indagini campionarie condotte annualmente in Lombardia dalla fondazione ISMU (Blangiardo, 2010), nel corso delle quali sono raccolte molte informazioni su diversi aspetti della popolazione straniera tra cui la famiglia. È opportuno puntualizzare che in questo contributo, col preciso intento di studiare l'evoluzione della presenza di famiglie straniere in emigrazione (composte da tutti membri stranieri), si è scelto di considerare la tipologia familiare con riferimento ai soli membri residenti sul territorio lombardo, senza considerare l'eventuale esistenza di altri componenti nel paese d'origine.

Partendo dalla constatazione che in Italia non esiste una consolidata tradizione di previsione del numero di famiglie e che non esistono in letteratura specifici modelli per approfondire la componente straniera, al fine di definire una metodologia appropriata sono state esaminate alcune esperienze proposte a livello internazionale riferite al complesso della popolazione valutando gli eventuali adattamenti al caso in studio.

Tenuto conto che i dati disponibili non permettono l'implementazione di gran parte dei modelli di tipo dinamico e considerato che il ricorso a metodi più complessi non garantisce necessariamente risultati più attendibili anzi una simile scelta implica spesso tempi più elevati di implementazione ed operazioni non immediate di aggiornamento (Ahlburg, 1995), si è scelto di avvalersi di una tecnica di tipo statico. In particolare, il modello impiegato dall'Istituto di Statistica della Nuova Zelanda (metodo della propensione con il calcolo di tassi di *living arrangement type*) è sembrato un valido strumento di previsione ben adattabile al caso specifico. Infatti, pur mantenendo i vantaggi del metodo tradizionale dei tassi di capofamiglia (quali semplicità, utilizzo di dati convenzionali, aggiornamento con facili operazioni) ne supera alcuni dei limiti (quali l'arbitrarietà nella scelta del capofamiglia e la formulazione di risultati dipendenti dalle caratteristiche del capofamiglia) che sono stati più volte sottolineati in letteratura (United Nations 1973; Mason, et al. 1992; de Beer, Alders, 1999; Ruggles, Brower 2003), e consente di produrre valutazioni non solo a livello familiare, bensì pure a livello della popolazione.

Prima di procedere, è opportuno soffermarsi a riflettere sulle caratteristiche per età e provenienza dei dati impiegati: l'indagine della fondazione ISMU riguarda, infatti, solo gli immigrati, regolari e non, con almeno 15 anni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp), mentre le previsioni ISTAT comprendono tutte le possibili nazionalità di provenienza della popolazione straniera residente. Pertanto, struttura familiare e distribuzione della popolazione sono disponibili rispetto a due collettivi non esattamente sovrapponibili. Se tali differenze meritano di essere tenute in considerazione, tuttavia si può ragionevolmente ritenere che non influenzino in modo significativo i risultati, in quanto la maggior parte della

popolazione straniera residente proviene da Pfp (quasi il 95%) e le corrispondenti stime disponibili sono quindi riconducibili in gran parte a tale componente; mentre per quanto riguarda la possibile sottostima, generata dalla mancanza di informazioni rispetto ai minori di 14 anni, si ha ragione di credere che dovrebbe essere molto contenuta, visto come avviene il conteggio del numero di famiglie che viene di fatto realizzato considerando i soli maggiorenni.

3. Metodo della propensione adattato al caso in studio

Nel 2004 Statistics New Zealand, sulla scorta dell'esperienza di Australian Bureau of Statistics (1999), propone le prime previsioni delle famiglie basate sul metodo della "propensione". Tale metodo presuppone che ciascun componente, al tempo t , abbia un ruolo all'interno della famiglia, definito posizione familiare. Quindi, attribuita a ciascun individuo la posizione z , si possono calcolare i tassi di *living arrangement type* (LATRs) come proporzione della popolazione che vive in ciascuna delle Z posizioni familiari distintamente per età e genere. Con tali tassi si ottiene la distribuzione della popolazione prevista rispetto alle posizioni familiari ed, infine, con semplici operazioni, si ottiene il numero di famiglie e la distribuzione per tipologia familiare. Tale schema di previsione, con opportuni adattamenti, può essere impiegato per raggiungere l'obiettivo del lavoro. Quindi, indicata con $P_{x,x+4}^{s,z}(t_b)$ la popolazione della classe d'età $(x, x+4)$ ¹ con $x = 15, 20 \dots 55+$, genere s , che si trova nella posizione familiare z al tempo t_b ², la probabilità di appartenenza alla i -esima posizione familiare (o il tasso rispetto alla i -esima posizione familiare) per un individuo di genere s ed età $(x, x+4)$, indicata con $\lambda_{x,x+4}^{s,i}(t_b)$ risulta essere pari al rapporto tra la popolazione $P_{x,x+4}^{s,z}(t_b)$ e la popolazione con stesse caratteristiche per età e genere, $P_{x,x+4}^s(t_b)$, in questo modo la somma dei tassi rispetto alla tipologia familiare (fissi età e genere) è pari ad uno, ovvero:

$$\lambda_{x,x+4}^{s,i}(t_b) = \frac{P_{x,x+4}^{s,z=i}(t_b)}{P_{x,x+4}^s(t_b)} \quad (1)$$

Nel caso specifico sono state identificate 7 posizioni familiari che costituiscono una semplificazione della complessa realtà familiare della popolazione straniera: 1.

¹ Si è scelto di considerare classi d'età quinquennali con ultima classe 55+ al fine di ottenere risultati più robusti e di garantire una numerosità adeguata per le stime.

² Al fine di depurare i tassi da possibili effetti congiunturali sono stati calcolati come media del periodo 2006-2009.

partner in coppia senza figli; 2. genitore in coppia con figli; 3. figlio di una coppia con figli; 4. genitore in famiglia monoparentale; 5. figlio in famiglia monoparentale; 6. persona sola; 7. persona in famiglia multipersonale. Le prime 6 sono tipologie familiari usate abitualmente in Italia, mentre la famiglia multipersonale, che non è generalmente contemplata, comprende tutti gli individui che vivono insieme in un'abitazione privata, senza che vi siano tra di essi relazioni di coppia o legami del tipo genitore-figlio, e condividono servizi, spazi e strutture (quali bagno, cucina ...). Ad esempio, costituiscono una famiglia multipersonale due fratelli o due sorelle che vivono insieme senza avere figli, o due amici. L'introduzione di tale tipologia familiare è giustificata dal fatto che la popolazione immigrata, soprattutto nelle prime fasi del processo migratorio, ricorre in misura non trascurabile ad una simile soluzione abitativa al fine di contenere le spese ed inviare denaro al paese d'origine. Quindi, moltiplicando i tassi ottenuti con la (1) per la popolazione ultraquindicenne prevista dall'Istat, $\tilde{P}_{x,x+4}^s(t)$, si è ottenuta la stima del numero di persone per ciascuna posizione familiare per tutto il periodo di previsione ovvero:

$$\hat{P}_{x,x+4}^{s,z}(t) = \lambda_{x,x+4}^{s,z}(t_b) \cdot \tilde{P}_{x,x+4}^s(t) \text{ con } t = 2010 \dots 2030, x = 15, 20, \dots 55+ \quad (2)$$

Una simile ipotesi permette di studiare le variazioni – rispetto al numero di famiglie e alla distribuzione per tipologia - imputabili unicamente ai cambiamenti della struttura per età e genere della popolazione ultra15enne; al fine di poter analizzare anche gli effetti delle variazioni nelle propensioni $\lambda_{x,x+4}^{s,i}(t)$ è stato implementato in aggiunta un modello a tassi variabili. A tal proposito lo studio della serie storica disponibile per i tassi (2002-2009) ha permesso di evidenziare andamenti nel tempo poco lineari in quanto il trend risente delle diverse fasi dell'immigrazione. Le sanatorie, l'alternanza tra arrivi dei pionieri (individui soli) e ricongiungimenti (creazione famiglia), il processo di radicalizzazione della presenza delle famiglie, il progressivo invecchiamento della popolazione con maggior anzianità migratoria e le caratteristiche strutturali dei nuovi flussi sono tutti fattori che contribuiscono all'andamento altalenante dei tassi. Pertanto, volendo ipotizzare un'evoluzione nel tempo, si è ritenuto opportuno impiegare un metodo che potesse riprodurre una simile tendenza. Quindi, il tasso al tempo t è stato ottenuto dal tasso dell'anno precedente applicando, sulla base di un meccanismo casuale³ che determina il segno della variazione, un coefficiente,

³ Si ricorre ad una bernoulliana, dove il parametro p attribuisce maggior probabilità a variazioni positive nel caso in cui la serie storica abbia mostrato prevalentemente tale tendenza negli anni passati, viceversa assegna maggiore probabilità all'evento decrescita del tasso. Inoltre il limite inferiore è pari a zero, si fissa un limite superiore alla crescita, la somma dei tassi per posizione familiare, fissi età e genere, è pari ad uno.

$v_{x,x+4}^{s,z}$, ottenuto come media ponderata delle variazioni riscontrate nei due quadrienni precedenti con pesi che privilegiano la variazione più recente:

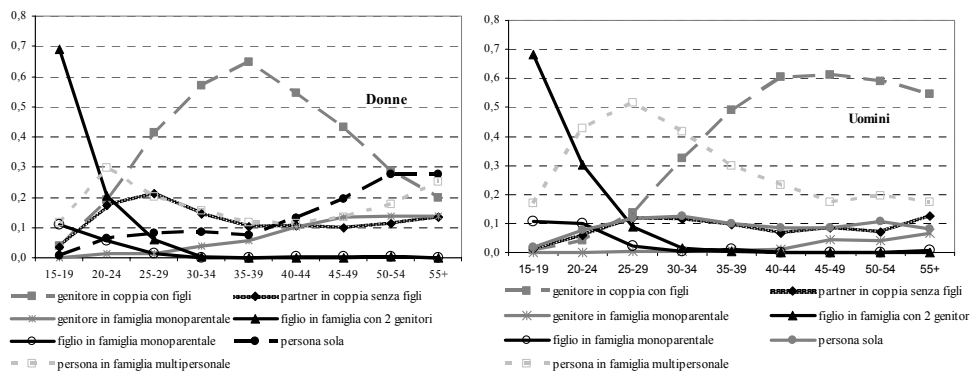
$$\lambda_{x,x+4}^{s,z}(t) = \lambda_{x,x+4}^{s,z}(t-1) \cdot (1 \pm v_{x,x+4}^{s,z}) \text{ con } t = 2010, \dots, 2030, x = 15, 20, \dots, 55 + \quad (3)$$

Infine, in entrambe le ipotesi, si è proceduto alla stima del numero di famiglie per ciascuna tipologia familiare, facendo riferimento, laddove c'erano, ai genitori, seguendo il seguente schema: nel caso delle coppie il numero di famiglie così costituite - tenendo distinte le coppie con figli da quelle senza - è stato ottenuto dividendo il numero di genitori in coppia per due; nel caso di un solo genitore il numero di nuclei monoparentali è stato stimato pari al numero di genitori che si trovano in questa situazione; per ogni persona sola è stata conteggiata una famiglia, infine le famiglie multipersonali sono state stimate pari al numero di persone che vivono in queste famiglie diviso per la dimensione media delle stesse.

4. Principali risultati

I tassi ottenuti mostrano differenti atteggiamenti distintamente per genere (figura 1): per le donne si evidenzia un andamento più simile al normale ciclo di vita della famiglia in assenza di migrazione che vede la donna passare per le tappe figlia, moglie, donna sola. Le più giovani hanno probabilità molto elevate di essere figlie (nella quasi totalità di una coppia con entrambi i genitori), mentre già a partire dai 20 anni diventano più importanti forme familiari indipendenti dalla famiglia di origine: inizialmente prevalgono coppie senza figli e famiglie multipersonali, quindi, la probabilità di essere genitore con coniuge o partner cresce progressivamente fino a raggiungere il suo apice (0,65) in corrispondenza della classe centrale, per poi calare lasciando spazio a forme familiari prive del nucleo originale (persone sole o famiglie multipersonali). Viceversa, per gli uomini si riscontra un posticipo nella formazione di nuovi nuclei rispetto alle connazionali, anche se probabilmente si tratta prevalentemente di ricostruzione di famiglie a seguito di ricongiungimenti da parte di coniuge e figli (un terzo dei 20-24enni è ancora in condizione di figlio e la probabilità di essere padre in una coppia con figli raggiunge il suo apice dopo i 40 anni), e una maggior "solitudine", infatti, trovarsi a vivere con altre persone senza che esistano rapporti di coppia o genitori-figli sembra essere una condizione più frequente rispetto alle donne, in particolare per i giovani di età inferiore a 34 anni (situazione sperimentata soprattutto in una prima fase della migrazione).

Figura 1 – Tassi fissi di propensione per classe d'età e genere. Lombardia. Valore medio 2007-2009.



Le stime ottenute per i tassi variabili complessivamente evidenziano cambiamenti rilevanti soprattutto per le classi d'età estreme caratterizzate in passato da maggiori variazioni. In particolare, per le donne ultra40enni aumenta la probabilità di essere sole, in continuità con quanto registrato recentemente, mentre tra gli uomini si riscontrano valori superiori per le probabilità di trovarsi in coppia con figli, a partire dai 30 anni ma soprattutto per i 50-54enni, o in coppia senza figli per gli ultra55enni.

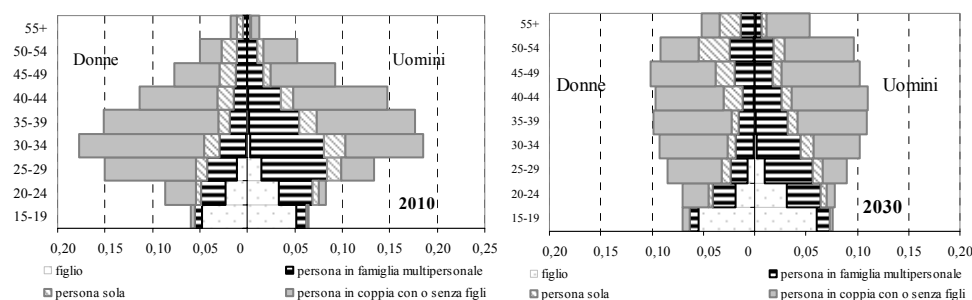
Tabella 1 – Famiglie straniere previste anni 2010, 2020, 2030. Ipotesi centrale. Tassi variabili.

	2010		2020		2030	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Coppia senza figli	41.221	11,8	62.541	10,6	97.308	11,6
Coppia con figli	151.609	43,6	251.605	42,5	329.713	39,4
Famiglia monoparentale	28.960	8,3	62.324	10,5	90.481	10,8
Persona sola	79.414	22,8	144.006	24,3	223.266	26,7
Famiglia multipersonale	46.830	13,5	72.033	12,2	96.465	11,5
Totale	348.034	100	592.508	100	837.234	100

Secondo le stime ottenute, il numero complessivo di famiglie straniere, è destinato a crescere a ritmi molto rapidi nei prossimi 20 anni - tra il 2020 e il 2025 si assiste al raddoppio - più per effetto dell'accrescimento demografico, che comporta la crescita della popolazione di riferimento (ma anche cambiamenti strutturali quali il lento invecchiamento della popolazione e la perdita di peso delle classi centrali), che non per l'accrescimento dei tassi. Tuttavia la crescita riguarderà con intensità diverse le differenti forme familiari, modificando la

distribuzione per tipologia (tabella 1). In particolare, si assiste ad un aumento delle famiglie *unipersonali* determinato dalla crescente importanza delle donne, in particolare tra le ultra55enni (attualmente sono il 10% delle persone sole, nel 2030 costituiranno invece il 30% delle famiglie unipersonali) legato probabilmente all'effetto congiunto di "invecchiamento" della popolazione straniera presente e all'aumento degli ingressi di donne con età più avanzata richiamate dal mercato del lavoro in qualità di badanti. In contrapposizione si registra una diminuzione delle coppie con figli che perdono parte del proprio peso soprattutto dopo il 2025, per effetto dell'adattamento ai modelli di fecondità autoctoni.

Figura 2 – Piramide delle età per posizione familiare (contributi percentuali). Anni 2010 e 2030



La figura 2 mostra congiuntamente le variazioni nella struttura per età, genere e tipologia familiare, prospettando per il futuro l'assimilazione alla forma rettangolare della piramide caratteristica della popolazione italiana e la progressiva diminuzione delle forme familiari più precarie o di passaggio (famiglie multipersonali) soprattutto tra i giovani uomini, indice del processo di inserimento stabile nel nostro Paese e di un progetto migratorio familiare in completamento.

5. Considerazioni conclusive

I risultati ottenuti sono sicuramente interessanti tuttavia vanno letti con cautela in quanto frutto di un modello sperimentale che potrebbe essere migliorato. Le stime ottenute risentono in parte di un effetto area di provenienza e potrebbero, infatti, essere più accurate qualora si potesse tener in conto i diversi modelli di emigrazione familiare. Inoltre i risultati del prossimo Censimento, così come le future indagini *ad hoc* sulla presenza straniera condotte dell'Istat, potranno certamente fornire ulteriori elementi utili ad accrescere l'accuratezza dei tassi ed a cogliere gli aspetti dinamici. Ciò che è certo è che, vista la centralità della famiglia per il processo migratorio, l'aspetto di previsione, pur nella sua complessità e

nell'incertezza connaturata a qualsiasi stima, dovrebbe essere tenuto in considerazione come fondamentale strumento conoscitivo di una realtà multiforme e sempre più rilevante nella società italiana.

Riferimenti bibliografici

- BLANGIARDO G.C. (a cura) (2010). *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*. Fondazione ISMU, Milano.
- DE BEER J., ALDERS M. (1999). Probabilistic Population and Household Forecast For The Netherlands. *Joint ECE-EUROSTAT Work Session on Demographic Projections, Working Paper n. 45*.
- ISTAT. Previsioni demografiche 1° gennaio 2007-2051 <http://demo.istat.it>.
- MASON A., RACHEL RACELIS (1992). A comparison of four methods for projecting households. *International Journal of Forecasting*, vol. 8 pp. 509-527.
- RUGGLES S., BROWER S. (2003). Measurement of Household and Family Composition in the United States, 1850-2000. *Population and Development Review*, vol. 29 pp.73-101.
- TERRA ABRAMI V. (1998). *Le previsioni demografiche*. Il Mulino.
- STATISTICS NEW ZEALAND (2004). *New Zealand Family and Household Projections 2001(base)-2021*. Te Tari Tatau.
- ZENG YI, VAUPEL J.M., ZHENGLIAN W. (1998). Household Projection Using Conventional Demographic Data. *Frontiers of Population Forecasting, Supplement to Population and Development Review*, vol. 24, pp 9-87.
- UNITED NATIONS (1973). *United Nations Methods of Projecting Households and Families. Manual VII*, New York.

SUMMARY

The rapid growth of the number of migrants living in Italy, the family reunifications and the integration process during the last decades have contributed to the growth of migrant families. This paper deals with the problem of estimating the number of migrant households and presents the results obtained for Lombardy employing and adjusting a propensity method to the case study.

Elisa BARBIANO DI BELGIOJOSO Assegnista di ricerca, Dipartimento di Statistica - Università di Milano-Bicocca elisa.barbiano@unimib.it

UN' ANALISI COMPARATIVA DELLE SCELTE OCCUPAZIONALI DI IMMIGRATI ED AUTOCTONI MEDIANTE MODELLI NON LINEARI AD EFFETTI MISTI

Luca Bartoli, Velia Bartoli, Laura Palombo, Renato Salvatore

1. Implicazioni metodologiche della teoria del “Doppio mercato del lavoro”

Gli studiosi della sociologia delle migrazioni si sono occupati, soprattutto nell'ultimo decennio del secolo scorso, di recepire le principali teorie sulle cause delle migrazioni (D.S. Massey *et al.* 1998).

Questo lavoro funge da strumento di verifica della teoria del doppio mercato del lavoro ed intende approfondire se e come, l'incidenza di alcune variabili demografiche sulle scelte lavorative, cambia in base alla provenienza del lavoratore. Pertanto sono oggetto di questo studio le migrazioni volontarie per motivi di lavoro: casistica che comprende coloro che varcano volontariamente i confini del Paese di residenza per cercare lavoro in quello di destinazione.

Relativamente alla composizione della popolazione è da segnalare il recente cambiamento della geografia delle provenienze (Blangiardo, Mirabelli 2007): il Nord Africa e l'Asia centro-orientale e meridionale nell'ultimo decennio sono state sostituite nel primato delle presenze in Italia dai paesi dell'Europa dell'Est e dell'America Latina.

Trattandosi per lo più di immigrazioni volontarie per motivi di lavoro, l'incremento dei flussi migratori va analizzato alla luce della struttura della domanda di lavoro in Italia. Non a caso, la presenza straniera si addensa nelle zone economicamente più floride del Paese. Secondo la teoria del mercato duale del lavoro non sono le forze repulsive dei paesi di origine, bensì quelle attrattive dei paesi di destinazione a favorire l'incremento degli ingressi. Tale impostazione è l'idea proposta nella teoria del mercato duale dal suo primo sostenitore M. J. Piore nel 1979. Questi attribuisce i movimenti migratori alla presenza, nel paese di destinazione, di una domanda non soddisfatta di manodopera d'importazione, intrinseca alla struttura economica delle nazioni sviluppate, che agisce da fattore d'attrazione di forza lavoro (Zanfrini, 2007). Le motivazioni sono riconducibili alle profonde trasformazioni delle aspirazioni sociali che investono i paesi sviluppati: le dinamiche demografiche che agiscono a livello micro, quali lo sconvolgimento dei tempi biologici del calendario della donna e di conseguenza della coppia, dovuto soprattutto all'emancipazione della stessa e all'innalzamento del livello di

istruzione medio e delle condizioni economiche. Le suddette dinamiche, in particolare matrimoni e nascite, sono oggi ritardate e ridotte d'intensità a causa per lo più di un processo di anticipazione del coronamento del progetto lavorativo rispetto a quello coniugale. Ciò si riflette sulla struttura del mondo del lavoro, ove le aspirazioni degli occupati nazionali mirano a mansioni più prestigiose e rispondono meno alla richiesta di manodopera a basso costo. Conseguentemente questa rimane non soddisfatta e lascia spazio all'offerta di lavoro da parte di immigrati. La disoccupazione cosiddetta "volontaria" in quanto generata dal non voler aderire ad uno *status* non apprezzato a livello sociale, genera domanda di lavoro nelle mansioni umili. Questo fenomeno dimostra che il livello del salario nel mercato del lavoro è indirettamente condizionato anche dal prestigio associato alla mansione richiesta; ciò ha effetti sul livello salariale al quale si posiziona l'offerta di lavoro. Per le ragioni legate ai livelli salariali, anche le aziende preferiscono manodopera immigrata sia perché più disposta ad accettare anche retribuzioni minime, sia perché più flessibile nell'accettare condizioni contrattuali e sociali. La flessibilità della forza lavoro immigrata deriva sia dalla consapevolezza di non avere opportunità migliori in patria, sia dal sapere che è una condizione temporanea in attesa di ritornare al proprio paese d'origine sia infine dal fatto che non è il paese di destinazione bensì quello di origine il riferimento rispetto al quale il lavoro all'estero diventa uno strumento per costruirsi una nuova identità prestigiosa. Tali dinamiche demografiche, insieme al fenomeno della terziarizzazione dell'economia e della trasformazione dei processi produttivi industriali, hanno favorito la contrapposizione tra professioni ad alta intensità di lavoro e ad alta intensità di capitali. Di qui la possibile rappresentazione del mercato lavorativo come un mercato duale che favorisce la creazione di una domanda di lavoro immigrato (Bartoli, Pagliarella, Palombo, Salvatore 2010). Il presente contributo è un tentativo di approfondire il livello di disaggregazione del mercato del lavoro italiano e di rilevare l'incidenza del fattore provenienza sulla distribuzione della forza lavoro.

2. Ipotesi e metodologia del lavoro

L'impostazione teorica del lavoro ha richiesto l'utilizzo di strumenti empirici in grado di conciliare l'esigenza di attribuire, le cause del fenomeno migratorio sia ad aspetti micro, quali le caratteristiche demografiche dell'individuo immigrato, che ad aspetti macro, quali l'appartenenza ad un determinato Paese di provenienza. Secondo questa idea di analisi, l'eziologia dell'evento migratorio è legata sia alle forze che agiscono a livello individuale che a quelle che derivano da una matrice socio-identitaria ed etnica e che possono anche alterare le relazioni causali

individuali. A tal fine, il metodo implementato è quello dei modelli misti generalizzati. La loro utilità è cogliere le differenze degli effetti delle variabili individuali pervenendo ad ulteriori livelli di disaggregazione. In particolare questi metodi consistono nello specificare un modello dove la variabile dipendente ha più di due possibili categorie. La regressione logistica è impiegata per confrontare ognuna delle categorie previste dalla variabile dipendente rispetto ad ogni singola delle rimanenti categorie. Inoltre, se il modello generale logistico (*multinomial logit*) è specificato consentendo di attribuire un errore con distribuzione normale alla specificazione competente per ogni categoria relativamente ad ogni gruppo considerato, allora il modello ricade nella fattispecie dei modelli lineari generalizzati ad effetti misti (GLMM). Avendo g categorie, è possibile stimare g modelli del tipo:

$$\text{Prob}(y_{ij} = g_0) = \log(p_j / (1 - p_j)) = \boldsymbol{\beta}' \mathbf{x}_{ij} + \mathbf{b}_i' \mathbf{z}_{ij}. \quad (1)$$

Nell'espressione precedente \mathbf{z}_{ij} (dove i è l' i -mo gruppo di appartenenza e j è la j -ma modalità della variabile di risposta) è un vettore $k \times 1$ di effetti fissi (con $k = g - 1$), mentre \mathbf{b}_i è un vettore di effetti casuali, con distribuzione $\mathbf{b}_i \sim N(\mathbf{0}, \mathbf{G})$. La matrice di covarianza \mathbf{G} è ipotizzata come non strutturata, e, quindi, è prevista la stima della covarianza tra gli effetti casuali descritti nel modello. Il metodo di ottimizzazione con quadratura gaussiana (adattiva) è quello di Newton-Raphson. Quest'ultimo viene utilizzato con un parametro di "ridge", per consentire la stima dei parametri di covarianza, degli effetti fissi e casuali, il più possibile stabile, oltre che convergente a stime che verificano congiuntamente i criteri base di ottimizzazione (ad esempio con un valore di gradiente esiguo su tutti i parametri da stimare).

La prima ipotesi teorica del lavoro è che l'adesione ad una determinata domanda di lavoro risponde sempre a criteri di razionalità. Tuttavia potrebbero sussistere, nella popolazione che emigra e/o nella forza lavoro considerata senza distinzione di provenienza, caratteristiche che motivano le dinamiche sottostanti alla decisione dei migranti di occuparsi all'estero. L'idea sviluppata è dunque quella di cogliere eventuali sistematicità caratterizzanti la forza lavoro in Italia.

La seconda ipotesi, come alternativa alla tesi duale è la seguente: esistono ulteriori livelli gerarchici a favorire la formazione di sub-mercati del lavoro, generati dall'azione di fattori di contesto esprimibili attraverso l'appartenenza ad un determinato gruppo di provenienza. Pertanto, rispetto alla teoria duale, la quale suddivide il mercato del lavoro in due segmenti (lavoratori altamente qualificati e lavoratori non qualificati), l'ipotesi adottata prevede una suddivisione in tre segmenti: lavoro intellettuale, manuale specializzato, manuale generico.

Oltre al fattore legato alla tipologia di lavoro, viene introdotto nell'analisi anche il settore economico¹ come ulteriore elemento distintivo tra scelte lavorative di immigrati ed autoctoni. Come variabili che sintetizzano le caratteristiche demografiche degli occupati sono state inserite nel modello l'età, il sesso, il titolo di studio ed il settore di attività; la provenienza è stata utilizzata come variabile di aggregazione dell'analisi e le singole nazioni sono state raggruppate in continenti.

Per l'applicazione empirica, gli autori hanno utilizzato la banca dati Istat delle Forze Lavoro². Le decisioni lavorative degli immigrati³ sono state confrontate con quelle degli italiani e contestualizzate nell'ambito del mercato occupazionale italiano. Le ipotesi empiriche sono state verificate mediante l'applicazione di due modelli dei quali di seguito sono stati specificati la formulazione ed i risultati.

3. Modelli stimati e risultati ottenuti

Entrambi i modelli presentati sono *logit* multinomiali; tuttavia il secondo si differenzia dal primo per l'introduzione dell'effetto casuale sulle intercette. Essi forniscono la stima della probabilità di svolgere una professione intellettuale (y_1) e di quella di svolgere una professione specializzata (y_2) confrontate con quella di svolgere una professione generica (y_3). La loro variabilità è stimata in funzione delle tre covariate x_1 , x_2 ed x_3 che rappresentano alcune delle caratteristiche demografiche della forza lavoro: rispettivamente istruzione, genere, età e settore economico di attività. Il primo modello stima l'incidenza del livello di istruzione⁴ (la probabilità è calcolata confrontando i quattro titoli di studio con quello più basso), del genere (la modalità di confronto è il sesso maschile) dell'età (variabile inserita come continua), e del settore (la modalità di confronto è "servizi alle famiglie") sulla probabilità di y_1 su y_3 e di y_2 su y_3 ed è così specificato:

$$\begin{aligned} y_1 = \text{logit}_1 &= \beta_{1,0} + \beta_{1,1}x_1 + \beta_{1,2}x_2 + \beta_{1,3}x_3 + \beta_{1,4}x_4 \\ y_2 = \text{logit}_2 &= \beta_{2,0} + \beta_{2,1}x_1 + \beta_{2,2}x_2 + \beta_{2,3}x_3 + \beta_{2,4}x_4 \end{aligned} \quad (2)$$

¹ La variabile Settore Economico consta delle seguenti modalità: agricoltura, industria, commercio, costruzioni, servizi alle famiglie, altri servizi.

² Sono stati utilizzati i dati del IV trimestre del 2006.

³ Mediante l'informazione circa la cittadinanza e la provenienza è stata operata la distinzione tra immigrati ed autoctoni. Coloro i quali sono in Italia per motivi di lavoro possono essere considerati immigrati in quanto hanno necessariamente operato un cambio di residenza.

⁴ Questa variabile è stata inserita nel modello come variabile ordinale in modo da essere assimilabile ad una variabile continua.

I risultati del primo modello sono riportati nella tabella n. 1. Il livello della prima equazione, dato dalla stima dell'intercetta, è sensibilmente più basso di quello della seconda equazione. Tale risultato suggerisce che la maggiore variabilità del fenomeno in esame deriva dal confronto fra professioni qualificate intellettuali e professioni non qualificate. Ciò è confortato anche dal fatto che la stima della seconda intercetta non è statisticamente significativa⁵. Relativamente ai coefficienti delle covariate, il titolo di studio è positivamente correlato con la probabilità espressa dalla prima funzione in modo ancora più evidente che con la seconda: questo significa che se si possiede un titolo di studio più elevato è più alta la probabilità di svolgere un lavoro intellettuale rispetto a quella di svolgere un lavoro non qualificato; allo stesso modo, ma in misura meno evidente, l'istruzione favorisce la probabilità di svolgere un lavoro manuale specializzato rispetto a quella di svolgere un lavoro non qualificato. Con l'avanzare dell'età, la probabilità di esercitare una professione di tipo intellettuale aumenta, mentre diminuisce quella di svolgere una mansione prettamente manuale non qualificata. Inoltre, mentre essere donna favorisce la probabilità di svolgere un lavoro intellettuale, al contrario i lavori a forte intensità manuale, ancorché specializzati, sono svolti con maggiore probabilità da uomini. Infine, il settore economico: man mano che si passa dal primario al terziario, entrambe le probabilità subiscono un incremento.

Tabella 1 – Risultati del modello logit senza intercette casuali.

VARIABILE DIPENDENTE: tipologia di professione					
Intercette e Covariate:	Beta	S. E.	T-Value	Alpha	Pr > t
<i>Intercetta 1</i>	-5.11	0.09	-59,30	0.05	<.0001
<i>Titolo di studio</i>	0.95	0.01	76.07	0.05	<.0001
<i>Genere</i>	-0,24	0.03	-8,70	0.05	<.0001
<i>Età</i>	0.31	0.01	26,17	0.05	<.0001
<i>Settore economico</i>	0,28	0	29	0.05	<.0001
<i>Intercetta 2</i>	-0,1	0,08	-1,35	0,05	0,17
<i>Titolo di studio</i>	0,19	0,01	16,04	0,05	<.0001
<i>Genere</i>	0,05	0,03	2,26	0,05	0,02
<i>Età</i>	-0,02	0,01	-1,68	0,05	0,09
<i>Settore economico</i>	0,05	0	6,22	0,05	<.0001

⁵ Ciò fa ipotizzare che la classificazione della variabile dipendente nelle tre categorie indicate, non è abbastanza esplicativa del fenomeno

Le seguenti equazioni sono la formalizzazione del secondo modello applicato. Esso si differenzia dal primo per l'introduzione degli elementi variabili (u_0 , v_0) dovuti all'inserimento dell'effetto casuale sulle intercette⁶.

$$\begin{aligned} y_1 &= \text{logit}_1 = (\beta_{1,0} + u_0) + \beta_{1,1}x_1 + \beta_{1,2}x_2 + \beta_{1,3}x_3 + \beta_{1,4}x_4 \\ y_2 &= \text{logit}_2 = (\beta_{2,0} + v_0) + \beta_{2,1}x_1 + \beta_{2,2}x_2 + \beta_{2,3}x_3 + \beta_{2,4}x_4 \end{aligned} \quad (3)$$

I risultati della prima equazione ottenuti dal secondo modello confermano le relazioni ottenute dal primo modello anche se si abbassa la stima della prima intercetta (da -5,11 a -6,03). Emergono invece delle divergenze interessanti nella seconda equazione: oltre all'intercetta, diventano non significative anche il genere ed il settore economico; inoltre varianza e covarianza sono statisticamente significative: queste evidenze e i valori predetti sulle intercette⁷ (tabella 3), suggeriscono l'utilità applicativa dell'analisi multilivello.

Tabella 2 – Risultati del modello logit con intercette casuali.

VARIABILE DIPENDENTE: tipologia di professione					
Intercette e Covariate:	Beta	S. E.	T-Value	Alpha	Pr > t
<i>Intercetta 1</i>	-6,03	0,38	-15,74	0,05	<.0001
<i>Titolo di studio</i>	0,94	0,01	74,84	0,05	<.0001
<i>Genere</i>	-0,30	0,02	-10,96	0,05	<.0001
<i>Età</i>	0,27	0,01	22,46	0,05	<.0001
<i>Settore economico</i>	0,32	0	33,68	0,05	<.0001
<i>Intercetta 2</i>	-0,02	0,12	-0,22	0,05	0,83
<i>Titolo di studio</i>	0,18	0,01	16,05	0,05	<.0001
<i>Genere</i>	0,01	0,02	0,48	0,05	0,65
<i>Età</i>	-0,03	0,01	-3,52	0,05	0,01
<i>Settore economico</i>	0	0	0,49	0,05	0,64
<i>Var (Int 1)</i>	0,68				<.0001
<i>Var (Int 2)</i>	0,16				<.0001
<i>Covarianza (int 1 e 2)</i>	0,04				<.0001

Dalla lettura dei valori predetti (tabella 3) si evince che, contestualizzando le stime delle relazioni testate, l'incidenza delle variabili demografiche potrebbe subire dei lievi cambiamenti.

⁶ Questo approfondimento metodologico ha consentito di verificare se l'appartenenza ad un contesto geografico di provenienza incide significativamente sulla tipologia di lavoro esercitato.

⁷ Essi raffigurano lo spostamento in alto o in basso dell'intercetta stimata sull'i-esimo gruppo di provenienza rispetto al suo valore medio espresso nelle due equazioni del modello generale.

Tabella 3 – Risultati delle stime dei valori predetti.

Gruppo di appartenenza secondo la provenienza	I Int.	II Int.
Italiani	0,87	0,21
Nati estero e cittadinanza ital.	0,32	0,07
Nati Italia e cittadinanza estera	0,11	0,02
Nati estero e cittadinanza europea (escl. Italia)	-2,09	-0,5
Nati estero e cittadinanza asiatica	-2,53	-0,61
Nati estero e cittadinanza africana	-2,07	-0,49
Nati estero e cittadinanza N/C A.	-1,16	-0,28
Nati estero e cittadinanza S A.	-2,01	-0,48

Innanzitutto le due equazioni hanno un andamento simile con spostamenti più marcati per la prima intercetta. Inoltre le due funzioni si spostano verso l'alto, - ad indicare un incremento della probabilità espressa dalla variabile dipendente - nel gruppo degli Italiani, dei nati all'estero con cittadinanza italiana e dei nati in Italia con cittadinanza estera; nei restanti cinque gruppi, caratterizzati dall'assenza del requisito nascita e/o cittadinanza italiana, la funzione subisce un ulteriore abbassamento. Pertanto la probabilità di svolgere un lavoro intellettuale o specializzato per gli italiani o per gli immigrati con cittadinanza o con altri legami con l'Italia, è maggiore che per tutti gli altri immigrati.

4. Conclusione

Sono stati utilizzati i dati Istat delle Forze Lavoro per uno studio teso ad avvalorare l'impronta metodologica della suddetta teoria migratoria. L'analisi multilivello ha fornito elementi di conoscenza in più sulla struttura e le relazioni alla base della suddivisione del mercato del lavoro regolare in Italia, seppur limitatamente all'anno 2006. Relativamente alla prima ipotesi di ricerca, sono confermate le relazioni tra lavoro e caratteri demografici (Acocella, Sonnino 2003) soprattutto relativamente al titolo di studio. Tuttavia, soprattutto per quanto concerne il genere ed il settore economico di attività, ulteriori approfondimenti servirebbero a chiarire le motivazioni per le quali sono soprattutto le donne ad essere impiegate in professioni intellettuali: risultato attribuibile alla prevalenza dell'elemento fisico manuale nel lavoro generico. Il risultato centrale del lavoro è la significatività di differenze sostanziali nelle collocazioni lavorative tra immigrati ed autoctoni se si considerano alcuni fattori demografici. Ciò conduce a confermare la teoria duale. Inoltre il modello multilivello sembra cogliere la consistenza delle differenze tra gruppi: risultato interessante anche per i *policy makers* al fine di tracciare caratteristiche associate ai gruppi di immigrati per non tralasciare le specificità di contesto. Questo dato non sorprende in relazione al

recente cambiamento della geografia delle provenienze. Inoltre la struttura del mercato del lavoro rispetto alla tipologia della professione fa presupporre un mercato più complesso rispetto a quello descritto da Piore nel 1979. Infine il comportamento simile tra autoctoni ed immigrati con cittadinanza, denota un processo di integrazione sociale.

Riferimenti bibliografici

- ACOCELLA N., SONNINO E. (a cura di) (2003); *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, il Mulino, Bologna.
- BARTOLI L., PAGLIARELLA M., PALOMBO L., SALVATORE R. (2010). *Comparing naive versus immigrants' occupational choices of Italian Labor Force: a generalized linear mixed model*, Proceedings of the Challenges for Analysis of the Economy, the Businesses and Social Progress, November 19-21, Szeged.
- BLANGIARDO G., MIRABELLI S. (2007). *L'immigrazione straniera in Italia*, Quaderni di documentazione e studio, n. 48, Comune di Milano, Milano.
- CARITAS – MIGRANTES (2009). *Immigrazione. Dossier Statistico 2009*, Roma.
- MASSEY D.S. , ARANGO J., HUGO G., KOUAOUICI A., PELLEGRINO A., TAYLOR J. E. (1998). *Worlds in motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford University Press, New York.
- PIORE M.J. (1979). *Birds of passage*, Cambridge University Press, New York.
- ZANFRINI L., (2007). *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Bari.

SUMMARY

The occupational behaviour of Italian labour force was analysed comparing autochthon and immigrants' choices moving from the "Dual labour Market Theory". The hypothesis that natives and non natives show the same expectations and labour choices and that the behaviour of immigrants does not change on the basis of the derivation country, were tested. The first hypothesis was confirmed suggesting also to disaggregate the labour market in intellectual, specialized and manual jobs. The usefulness of the mixed models and the differences between immigrated with and without Italian citizenship were also noticed.

Luca BARTOLI (bartoli@unicas.it) ricercatore in Demografia,
 Renato SALVATORE (r.salvatore@unicas.it) in Statistica Economica,
 Laura PALOMBO (l.palombo@unicas.it) docente a contratto di Demografia per
 l'analisi aziendale, presso l'Università di Cassino.
 Velia BARTOLI (v.bartoli@dte.uniroma1.it) ricercatrice in Statistica presso
 l'Università La Sapienza di Roma.

VERSO L'INDIVIDUAZIONE DI AREE SOVRA-COMUNALI PER CONTIGUITÀ SPAZIALE E OMOGENEITÀ DELLE CARATTERISTICHE DEGLI STRANIERI RESIDENTI IN CAMPANIA *

Federico Benassi, Raffaele Ferrara, Salvatore Strozza

1. Introduzione

La Campania è ormai diventata da tempo anche un'area di radicamento stabile per una parte degli stranieri immigrati, anche se rimane tuttavia una mera zona di transito o di trasferimento temporaneo per un'altra parte delle persone arrivate dall'estero (Strozza, 2010; Strozza, Ferrara, 2007). Coesistono pertanto i problemi tipici della prima accoglienza e quelli propri di un'immigrazione più matura riconducibili all'integrazione nella realtà di adozione. Il quadro che si è andato componendo nel tempo è quello di una presenza immigrata assai articolata per aree di provenienza (nonostante la predominanza degli Ucraini), caratteristiche strutturali delle comunità, progetti migratori, modalità e settori di inserimento lavorativo, nonché forme di insediamento e modi di adattamento agli spazi (Pugliese, 1996; Strozza, Ferrara, 2007; Strozza, 2010).

Considerando inoltre che anche tra le diverse aree della regione si riscontrano differenze di non poco conto (Pugliese, 1996; Strozza, Ferrara, 2007; Orientale Caputo, 2007; Strozza, 2010), l'obiettivo del contributo è quello individuare aree sovra comunali che, data la contiguità spaziale, massimizzino al proprio interno l'omogeneità rispetto ad alcune caratteristiche della presenza straniera. Ciò dovrebbe consentire di meglio tarare da un punto di vista territoriale le politiche di gestione del fenomeno migratorio su una scala intermedia tra la dimensione regionale e quella propriamente locale.

2. Numeri in crescita, ma non solo processi di stabilizzazione

Negli ultimi anni la presenza straniera in Campania si è fortemente accresciuta e gli stranieri residenti, che al censimento del 1991 erano meno di 17 mila, hanno superato le 131 mila unità all'inizio del 2009, divenendo quasi 8 volte più numerosi rispetto a poco meno di vent'anni fa (tab. 1). Si tratta naturalmente della sola componente più stabile, il cui impatto sul totale della popolazione residente è passato dallo 0,3 al 2,3%, crescita non

* L'articolo è stato ideato e realizzato congiuntamente dagli autori, anche se Benassi F. ha curato il paragrafo 3, Ferrara R. il par. 4, Strozza S. il par. 2. I paragrafi 1 e 5 sono da attribuire a tutti gli autori congiuntamente.

trascurabile anche se la percentuale attuale rimane nettamente al di sotto della media nazionale (6,5%) e in linea con quella registrata dalla gran parte delle altre regioni dell'Italia meridionale e insulare. L'aumento delle cifre assolute conferma la tesi che ormai da svariati anni il territorio campano è diventato (anche) area di insediamento stabile di una parte degli immigrati stranieri e dei loro discendenti.

Tabella 1 – *Stranieri residenti nella regione Campania, 1991-2009. Numeri assoluto, numeri indice e valori percentuali.*

Anno	Numero residenti	Numeri Indice (1991=100)	% sul totale Residenti	% su stranieri	
				Nel Mezzogiorno	in Italia
1991	16.991	100	0,3	24,8	4,8
2001	40.430	238	0,7	23,0	3,0
2006	92.619	545	1,6	28,8	3,5
2009	131.335	773	2,3	26,4	3,4

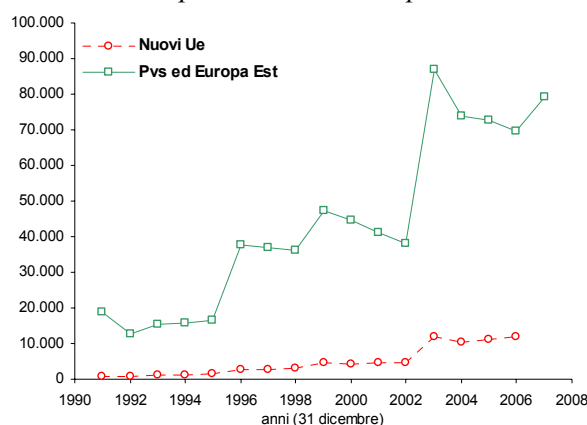
Fonti: elaborazioni su dati Istat del 13° e 14° *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* e della rilevazione *Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

La provincia partenopea era e rimane il principale polo di attrazione della regione, ma la sua importanza si è ridotta rispetto al passato. Nonostante il numero di stranieri sia quasi triplicato negli ultimi sette anni, superando alla data più recente le 61 mila persone, la quota rispetto al totale regionale è scesa da oltre il 55% a meno del 47% (Strozza, 2010), a tutto vantaggio delle altre province e in particolare in quelle di Caserta e Salerno, in cui già in passato l'immigrazione aveva assunto una dimensione di sicuro rilievo. Pertanto, pur con differenze non trascurabili tra una provincia e l'altra la presenza straniera si è sensibilmente accresciuta in tutte le realtà della regione, facendo pensare ad un crescente e generalizzato processo di radicamento sul territorio (Strozza, Ferrara, 2007).

La crescita sperimentata dalla Campania è stata però inferiore a quella che hanno fatto registrare le regioni Centro-settentrionali in cui si è sempre più concentrata la presenza immigrata. Tale situazione è riconducibile principalmente a due ordini di fattori. La minore capacità di attrazione degli stranieri provenienti dall'estero rispetto alle aree più dinamiche del paese che sono in grado di esprimere una significativa domanda di lavoro immigrato in posizione di regolarità e relativa stabilità dell'impiego. La maggiore difficoltà a trattenere i nuovi venuti e la scarsa capacità di richiamo di quelli presenti in altre aree del paese, a causa delle minori possibilità occupazionali e della più frequente instabilità lavorativa e insediativa, sono aspetti che rendono ancora oggi la regione campana, come le altre realtà del Mezzogiorno, zona di permanenza temporanea o di transito per una parte degli immigrati presenti sul territorio. La crescita del numero degli stranieri titolari di permesso di soggiorno risulta particolarmente intensa in corrispondenza delle regolarizzazioni, mentre negli anni seguenti si osserva

una stagnazione nello stock di presenze e non di rado una diminuzione anche abbastanza pronunciata (fig. 1). Le variazioni relative da un anno all'altro nello stock di regolari segnalano come alla crescita eccezionale registrata per effetto delle regolarizzazioni seguano due o tre anni in cui la variazione risulta di segno negativo, con una riduzione che nel 2004 sfiora il 20% (Strozza, 2010). Tale situazione sembra pertanto confermare la tesi che una parte dei regolarizzati in Campania, come nel resto del Mezzogiorno, negli anni seguenti alla sanatoria si sposti sul territorio verso aree in cui maggiori sono le possibilità di ottenere un impiego regolare e/o meno instabile.

Figura 1 – *Stranieri titolari di permesso di soggiorno originari dei Pvs, dell'Europa Est e dei nuovi paesi dell'Ue. Campania, 1991-2007.*



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat.

Diversi sono però anche i segnali del processo di radicamento degli stranieri nella regione: i cosiddetti "lungo residenti", maggiorenni titolari di permesso da almeno dieci anni, sono cresciuti continuamente e alla fine del 2007 sono oltre 16.200; anche i possessori di permesso per motivi di famiglia, nella gran parte dei casi arrivati da meno di 10 anni, sono progressivamente aumentati diventando circa 16.000 tra i soli maggiorenni extracomunitari originari dei Pvs, testimonianza di come si sia sedimentata sul territorio una presenza stanziale costituita in modo sempre più ampio da famiglie. Come dimostra anche il fatto che i minorenni stranieri iscritti in anagrafe sono diventati più di 20.000, in oltre la metà dei casi nati sul territorio italiano (seconda generazione).

Il quadro attuale è quello di una presenza immigrata assai articolata per aree di provenienza e pochi numeri sono sufficienti a testimoniarlo: la collettività Ucraina copre oltre il 23% dell'intera presenza, ma sono 167 le nazionalità immigrate e ne occorrono almeno 10 per coprire il 75% della presenza complessiva. Diverse sono pure le caratteristiche strutturali, i progetti migratori, i modelli insediativi e le specificità

occupazionali (Strozza, 2010). Tale complessità si riproduce anche e ancor più all'interno delle diverse aree del territorio regionale: la presenza straniera assume caratteristiche molto eterogenee tra i vari comuni della regione e necessita sempre più di interventi tarati sulle specificità locali (Strozza, Ferrara, 2007; Strozza, 2010).

3. La metodologia applicata: una breve descrizione

Il metodo RedCap, *Regionalization with dynamically constrained agglomerative clustering and partitioning*, fonda la propria logica di funzionamento sull'idea, peraltro non nuova, di Tobler (nota anche con il nome di prima legge della geografia) secondo cui tutto è collegato a tutto ma le cose tra loro più vicine (in termini spaziali) sono maggiormente collegate rispetto a quelle lontane (Tobler, 1970). È un metodo di recente ideazione (Guo, 2008), appartiene alle metodologie di *data mining* spaziale ed è nella fattispecie un pacchetto informatico non commerciale che gira su piattaforma Java. RedCap – che operativamente si traduce in un software – serve principalmente per operazioni di clusterizzazione e, in particolare, di *regionalization* ovvero costruzione di n aree/aggregati spaziali che, data la contiguità territoriale, minimizzino l'eterogeneità interna e massimizzino quella esterna rispetto ad un certo fenomeno oggetto di studio. Il metodo di Guo è originale in quanto rappresenta forse il primo tentativo di coniugare due approcci di *data mining* spaziale che fino ad oggi hanno percorso strade parallele ovvero quello grafico/visivo (maggiormente intuitivo ed *user friendly*) e quello quantitativo/computazionale (maggiormente robusto ed affidabile). I dati devono essere tutti geo-referenziati in quanto il metodo tiene conto direttamente della dimensione spaziale dei fenomeni oggetto di studio. Le singole unità territoriali (che siano esse comuni, province, regioni, etc.) saranno quindi caratterizzate non solo dai diversi indicatori di volta in volta calcolati ma anche dalle loro attribuzioni spaziali. Il metodo RedCap si basa su due step fondamentali. Nel primo step attraverso gli algoritmi iterativi funzionali delle SOM (*Self Organizing Map* – Kohonen, 2001) vengono identificati un numero n di cluster senza tenere conto del vincolo della contiguità spaziale¹. Il risultato finale di questo primo step, che consente dunque di passare da un numero n di unità territoriali ad un numero n_1 di cluster (con $n_1 < n$ e coincidente con la dimensione $n \cdot n$ della SOM), è visualizzato su una griglia del tipo U-Matrix (*Unified Distance Matrix*).

È possibile a questo punto interagire graficamente con il software seguendo un approccio visivo e realizzando una prima analisi esplorativa dell'insieme dei cluster ottenuti che sono sempre visualizzati su di una mappa interattiva. All'inizio del secondo step viene calcolata e introdotta nel software una matrice di contiguità territoriale ($n \cdot n$) dove le n unità territoriali di base (nel nostro caso i comuni campani) sono poste in relazione l'una all'altra in funzione della contiguità territoriale (1) o meno (0). Una volta

¹ Per maggiori dettagli metodologici si veda Guo *et al.*, 2005; Kohonen, 2001.

fissato il numero di aree contigue (ovvero, come detto, un insieme di n_2 unità territoriali in questo caso sovra-comunali che data la contiguità spaziale minimizzino la variabilità interna e massimizzino quella esterna) che si vogliono ottenere, il software procede con l'identificazione delle stesse attraverso l'applicazione di metodi gerarchici di tipo agglomerativo (*bottom-up*) e strategie che garantiscano il soddisfacimento della condizione di contiguità spaziale². Senza entrare nei dettagli di questi metodi (si veda la letteratura e, in particolare, Guo, 2008) possiamo però descrivere i due elementi fondanti di queste procedure iterative: 1) due unità territoriali/cluster non possono appartenere allo stesso aggregato se non sono contigui; 2) data tale condizione viene scelta la combinazione che minimizza l'eterogeneità interna all'aggregato e quindi riduce al minimo la dissimilarità tra i gruppi territoriali. Il processo che ne deriva è dunque un processo dinamico poiché la matrice di contiguità spaziale è rinnovata continuamente dopo ogni taglio fino al raggiungimento del numero degli aggregati fissati (Guo, 2008).

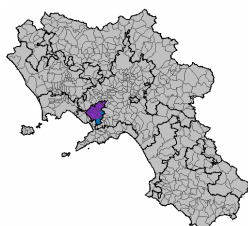
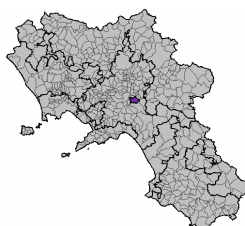
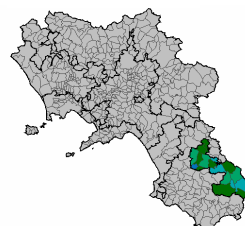
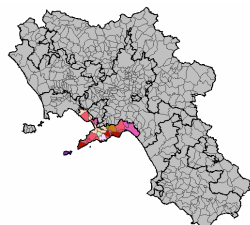
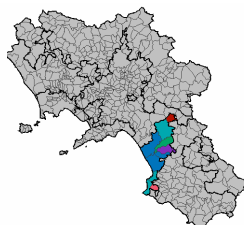
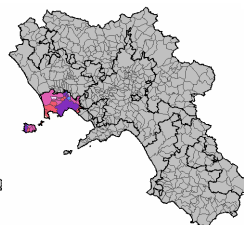
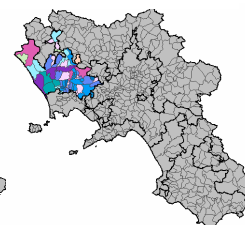
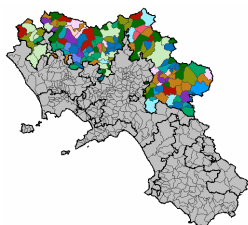
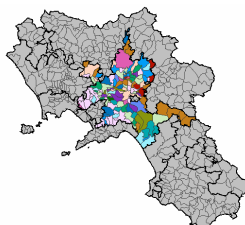
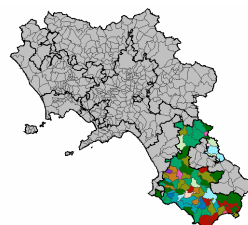
4. Risultati ottenuti

Al fine di individuare in Campania delle aree sovra-comunali nel modo appena descritto, si è dapprima proceduto alla individuazione e alla costruzione di un set di indicatori idonei a segnalare le specificità dell'immigrazione in ciascuno dei comuni della regione. Gli indicatori utilizzati, elaborati a partire dai dati anagrafici comunali sugli stranieri residenti al 1° gennaio del 2009, sono i seguenti: la quota di stranieri sul totale della popolazione residente; la quota di donne sul totale della popolazione straniera residente; il numero minimo di cittadinanze necessario al raggiungimento del 75% della presenza immigrata; le quote di stranieri provenienti dai Paesi a sviluppo avanzato, dai paesi di nuova adesione all'Ue, dall'Europa dell'Est, dal Nord Africa e dall'Asia.

Nella prima fase dell'applicazione, si è subito passati dai 551 comuni della regione a soli 16 cluster omogenei, ma composti da un numero di comuni non necessariamente contigui territorialmente. Per motivi di spazio non viene riportato il relativo cartogramma, va però sottolineato che è emersa una situazione piuttosto complessa, con un ampio ventaglio di tipologie di cluster che, ad ogni modo, già lasciavano intravedere l'esistenza di aree maggiormente omogenee tra loro e anche vicine in termini spaziali. Nella seconda fase dell'applicazione, aggiunta la matrice di contiguità territoriale tra tutte le 551 unità territoriali di base (i comuni), si compie il processo di regionalizzazione secondo i criteri descritti nel paragrafo precedente³. Le aree individuate sono state complessivamente dieci (fig. 2).

² RedCap contiene sei metodi di regionalizzazione basati su tre metodi di clusterizzazione gerarchica agglomerativa (SLK – *single linkage clustering*; AVG - *average linkage clustering* e CLK – *complete linkage clustering*) e su due strategie di vincoli spaziali (*First-Order constraining strategy* e *Full-Order constraining strategy*).

³ Nel nostro caso è stato utilizzato il metodo di clusterizzazione gerarchica di WARD.

Figura 2 – Gruppi di comuni contigui distinti per grado di omogeneità interna.**a. Elevato grado di omogeneità interna***Area vesuviana interna**Comuni a Sud-Est di Avellino**Diano ed Alburni***b. Medio grado di omogeneità interna***Area vesuviana costiera**Piana del Sele**Napoli e Area Flegrea**Caserta, agro aversano e litorale***c. Basso grado di omogeneità interna***Area Nord di Caserta, valle telesina e Nord Irpinia**Avellino, Valle Caudina, baianese, serinese, Solofra e parti del beneventano**Area del Cilento*

In particolare, tre di esse si segnalano per un'omogeneità interna particolarmente forte: *l'area vesuviana interna* si caratterizza per un'elevata incidenza della popolazione straniera rispetto alla popolazione complessiva, una consistente presenza di asiatici, peraltro ben radicata nel tessuto produttivo locale con una rilevante concentrazione nell'industria tessile (Orientale Caputo, 2007), una struttura di genere molto equilibrata e una non irrilevante presenza di Nord-africani per lo più occupati nelle attività di ambulanzato; *i comuni a sud est di Avellino* hanno tutte le caratteristiche già riscontrate per la prima area, ad eccezione della presenza di immigrati dal Nord-Africa; la zona di

Diano e Alburni, evidenzia un'elevata incidenza di stranieri, in particolar modo di quelli provenienti dal Nord Africa, una netta prevalenza della componente maschile e un numero molto contenuto di collettività necessarie per raggiungere il 75% della presenza straniera.

Altre quattro aree invece, si caratterizzano per un grado di omogeneità interna medio-alto, soprattutto in riferimento ad alcuni degli indicatori considerati nell'analisi. *Il comune di Napoli e la fascia flegrea*, vedono una componente femminile nettamente prevalente, potendo probabilmente contare soprattutto nel capoluogo su di un impiego più immediato nei servizi alle famiglie (Ferrara, de Filippo, 2010), e un'immigrazione assai variegata per collettività e aree di provenienza; *l'area vesuviana costiera*, si distingue per una struttura di genere a predominanza femminile, e una composizione per cittadinanza favorevole alle collettività Est-europee, ma anche per una non trascurabile immigrazione dai paesi a sviluppo avanzato, attratta probabilmente dalle eccellenti condizioni ambientali e paesaggistiche della costiera sorrentina. La zona che comprende il *comune di Caserta, l'agro aversano e il litorale domitio* si caratterizza invece per una quota importante di immigrati dal Nord-Africa, per lo più impiegati nel settore agricolo e in quello edile (Pugliese, 1996; Orientale Caputo, 2007), e per numero non basso di nazionalità necessarie per il raggiungimento dell'75% della presenza straniera totale. La *Piana del Sele*, ha un'elevata incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti, con predominanza dei Nord-africani e dell'immigrazione maschile.

Nelle ultime tre aree individuate (una che comprende *l'Area Nord di Caserta, la Valle Telesina e l'Alta Irpinia*; una seconda che interessa il comune di *Avellino, la Valle Caudina, e le zone del baianese, serinese, Solofra e parte del beneventano*; la terza che si colloca nel *Cilento*), infine, non è possibile rinvenire elementi di forte omogeneità interna. Un elemento importante che però conforta l'analisi effettuata è la scarsa numerosità della popolazione immigrata che le caratterizza e che rende per esse ancora premature l'adozione di politiche migratorie appositamente pianificate.

5. Alcune considerazioni conclusive

L'individuazione di aree contigue e il più possibile omogenee, intermedie tra il livello locale e quello regionale, potrebbe rappresentare un'occasione di dialogo e confronto per l'elaborazione di politiche di gestione del fenomeno migratorio concertate ma, allo stesso tempo, tarate sulle specificità territoriali. Questo primo tentativo ha consentito di individuare almeno sette aree, sulle dieci complessive, ben definite e nelle quali si ritiene che la sperimentazione di politiche siffatte potrebbe condurre a risultati di una certa efficacia.

Riferimenti bibliografici

BENASSI F., FERRARA R. (2010), *Regionalization with dynamically constrained agglomerative clustering and partitioning. An application on spatial segregation of foreign population in Italy at regional level*, Atti della 45esima Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana di Statistica, Padova, 26-28 Maggio, 2010.

DE FILIPPO E., FERRARA R. (2010), *Tempi e luoghi dell'immigrazione: il lungo e contraddittorio processo di stabilizzazione della presenza*, in Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, Franco Angeli, Milano.

GUO D. (2008), *Regionalization with dynamically constrained agglomerative clustering and partitioning*, International Journal of Geographical Information Sciences, Vol. 22, No.7: pp. 801-823.

GUO D., GAHEGAN M., Mac EACHEREN A.A., ZHOU B. (2005), *Multivariate Analysis and Geovisualization with an Integrated Geographic Knowledge Discovery Approach*, Cartography and Geographic Information Science, Vol.32, No.2: pp. 113-132.

PUGLIESE E. (1996) (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania: inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare e irregolare*, Rapporto di ricerca Regione Campania, Napoli;

STROZZA S., FERRARA R. (2007), *Vecchi e nuovi volti dell'immigrazione: 'ritratti' per aree di origine e di insediamento*, in ORIENTALE CAPUTO G. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, Franco Angeli, Milano.

STROZZA S. (2010), *Gli stranieri nel napoletano: numeri, insediamenti e caratteristiche di un fenomeno in crescita*, in Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, FrancoAngeli, Milano.

TOBLER S. (1970), *A computer movie simulating urban growth in the Detroit region*, Economic Geography, 46 (2): pp. 234-240.

KOHONEN T. (2001), *Self-Organizing Maps*, Springer, Berlin, New York.

SUMMARY

Campania region is today an important destination areas both for settlement and for transit migrants. The spatial dimension of migration could be an important key to improve more efficiency policies. In this paper we try to built up some spatial areas between regional and local dimension in Campania region. These areas should be satisfy the condition of spatial contiguity and maximize the internal homogeneity with respect to some features of foreign presence.

Dott. Federico BENASSI, Assegnista di ricerca, Dip. di Statistica "G. Parenti", Università di Firenze.

Dott. Raffaele FERRARA, Assegnista di ricerca, Dip. Scienze Statistiche, Università di Napoli Federico II.

Prof. Salvatore STROZZA, Professore ordinario di Demografia, Università di Napoli Federico II.

I PATTERNS TERRITORIALI NELL'INSERIMENTO SCOLASTICO DEGLI STUDENTI STRANIERI DI PRIMA E SECONDA GENERAZIONE¹

Paola Bertolini, Michele Lalla, Valentina Toscano

1. Introduzione

La scuola rappresenta uno dei principali momenti di socializzazione dei giovani e ciò vale soprattutto per gli stranieri; infatti, la scuola è uno dei primi luoghi in cui i ragazzi stranieri entrano in contatto con la società ospitante e svolge un ruolo molto importante nel promuovere o rallentare l'integrazione e la mobilità sociale di chi sperimenta una storia di emigrazione (Entwisle e Alexander 1993, Barban, Dalla Zuanna e Farina 2008). L'analisi della partecipazione scolastica degli stranieri, per comprendere i fattori che influenzano il tipo di scuola scelta, può rappresentare un momento di riflessione importante dal momento che tali scelte condizioneranno le opportunità future di mobilità sociale e lavorativa. In particolare, la partecipazione alla formazione scolastica superiore rappresenta un elemento importante per accedere al mondo del lavoro perché permette di acquisire le competenze per ottenere un inquadramento lavorativo nelle mansioni qualificate.

Il successo lavorativo e i percorsi di mobilità dei giovani stranieri sono influenzati da molte variabili (Gang e Zimmermann 1999); tra queste, la scuola svolge un ruolo fondamentale nella costruzione del percorso di identità sociale, di inserimento professionale e di mobilità. Il proseguimento della formazione oltre l'obbligo scolastico e la scelta del tipo di scuola superiore da frequentare sono, infatti, due elementi importanti in quanto influenzano direttamente i tempi e le modalità di accesso al mercato del lavoro (Barban 2010). Percorsi di tipo liceale, a esempio, ritardano l'accesso al lavoro perché presuppongono il proseguimento verso percorsi universitari e possono contribuire a creare opportunità di maggiore mobilità professionale, e quindi sociale, rispetto a altri ordini di scuola. La frequenza di un istituto di tipo professionale, invece, consente di entrare molto

¹ Il lavoro è stato svolto nell'ambito della borsa di ricerca, «*Il mercato del lavoro e le politiche istituzionali*», finanziata dall'Università di Modena e Reggio Emilia e dalla Cassa di Risparmio di Modena. Ai fini delle attribuzioni si precisa che i paragrafi 1 e 4 sono di Paola Bertolini, il paragrafo 2 è di Valentina Toscano, e il paragrafo 3 è di Michele Lalla.

presto nel mercato del lavoro, ma di solito non assicura la possibilità di accedere a profili d'impiego con un'elevata e rapida mobilità sociale.

La partecipazione scolastica di giovani immigrati è influenzata da diversi fattori che riguardano la sfera individuale e familiare, l'esperienza scolastica pregressa e le caratteristiche socio-economiche del territorio in cui lo straniero è inserito. Le variabili della sfera individuale e familiare, pur molto importanti, non sono disponibili o facilmente utilizzabili con le unità di analisi territoriali provinciali dello studio in oggetto (Muller e Kerbow 1993, Gang e Zimmermann 1999).

L'obiettivo di questo studio è analizzare le determinanti delle scelte scolastiche dei giovani immigrati. Si è circoscritto solo a alcune variabili per due motivi. Il primo è di ordine metodologico e riguarda la scelta di utilizzare il modello di regressione, che permette d'interpretare la complessità dei fenomeni solo parzialmente. Il secondo è di ordine operativo riguarda la disponibilità dei dati, che risulta incompleta rispetto allo scopo.

2. I dati

I dati estratti da vari archivi, a livello nazionale, hanno le seguenti caratteristiche. L'*unità di rilevazione* è la singola provincia riferita alla ripartizione geografica antecedente al 2005, quando il numero di province era pari a 103; si sono eliminate le province di Aosta, Bolzano e Trento per la disponibilità parziale dei dati. L'*anno di riferimento* delle variabili riguardanti il sistema formativo è l'anno scolastico 2007/08; per le variabili di contesto si considera l'anno 2007, con l'eccezione dei dati sui denunciati riportati all'anno 2005. Le *fonti* dei dati utilizzati sono diverse: Ministero Pubblica Istruzione, Istat, Eurostat, Unioncamere, e Inail. In particolare, i dati relativi al sistema scolastico sono stati forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione. L'*oggetto della base di dati* è rappresentato da tre gruppi di studenti iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, con un'età compresa tra i 14 e i 19 anni: stranieri di prima generazione, stranieri di seconda generazione, e italiani. Le *variabili della base di dati* sono raggruppate in due categorie principali: il sistema scolastico e il sistema socio-economico e sono elencate nella Tabella 1. Le variabili dipendenti riguardano la partecipazione al sistema di istruzione scolastica degli stranieri di prima e seconda generazione e degli italiani; sono state determinate tramite il rapporto tra il numero di studenti stranieri (italiani) iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione straniera (italiana) di età compresa tra i 14 e i 19 anni, moltiplicato per 100. Si è operata anche la distinzione tra gli iscritti ai professionali e ai licei perché la scelta di una scuola o l'altra indirizzano l'entrata nel mercato del lavoro o in un percorso universitario.

Tabella 1 – *Statistiche descrittive delle variabili considerate nei modelli.*

Nome variabile	Sigla	Media	DS	N
<i>Variabili dipendenti</i>				
Partecipazione scolastica degli stranieri	PSS	53,9	10,9	100
Partecipazione della 2.a generazione ai licei	P2GL	0,6	0,6	100
Partecipazione della 2.a generazione ai professionali	P2GP	1,1	1,0	99
Partecipazione della 1.a generazione ai licei	P1GL	6,5	3,2	100
Partecipazione della 1.a generazione ai professionali	P1GP	20,3	7,1	99
Partecipazione scolastica degli italiani	PSI	77,9	7,5	100
Partecipazione scolastica di italiani ai licei	PSIL	26,0	4,9	100
Partecipazione scolastica di italiani ai professionali	PSIP	15,5	4,1	100
<i>Variabili indipendenti</i>				
Tasso di offerta scuola (=1000 × n. scuole/n. iscr. IT)	TOS	3,1	0,6	100
Tasso di offerta dei licei (= <i>idem</i> come sopra)	TOL	2,4	0,7	100
Tasso di offerta dei professionali (= <i>idem</i> come sopra)	TOP	3,7	2,0	100
Tasso medio di ripetenti stranieri	TMR_ST	10,2	5,5	100
Tasso medio di ripetenti italiani	TMR_IT	5,4	2,1	100
Numero di occupate per infante di straniere	OxI_ST	10,6	5,4	100
Numero di occupate per infante di italiane	OxI_IT	5,7	1,8	100
Tasso di disoccupazione provinciale	TD	6,5	3,8	100
Percentuale di occupati nei distretti industriali	POD	23,9	30,3	100
Valore aggiunto nell'agricoltura (× 1000)	VAA	0,3	0,2	100
Valore aggiunto nell'industria (× 1000)	VAI	3,7	4,7	100
Prodotto Interno Lordo pro capite	PIL_PC	24,7	5,8	100
Reddito lordo medio familiare	RLMF	40,8	6,2	100

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Ministero dell'Istruzione, Unioncamere.

Le variabili indipendenti scelte tra le disponibili sono elencate di seguito. Il tasso di offerta della scuola (TOS) è stato calcolato tramite il rapporto, moltiplicato per 1000, tra il numero delle scuole e il numero di iscritti italiani perché si ipotizza che il numero di scuole secondarie di secondo grado definisca, in un certo senso, l'offerta scolastica presente sul territorio; tale offerta è stata rapportata al numero di frequentanti sia per avere un campo di variazione ridotto e sia per avere un indice – seppur semplice – di diffusione territoriale degli istituti. Analogamente si sono ottenuti il tasso di offerta dei licei (TOL) e degli istituti professionali (TOP).

Il tasso medio di ripetenti per stranieri (TMR_ST) e italiani (TMR_IT) è stato ottenuto con la media geometrica tra il tasso medio di ripetenti degli iscritti stranieri/italiani alla scuola secondaria di primo grado e il tasso medio di ripetenti nei primi tre anni della scuola secondaria di secondo grado.

Gli indicatori del mercato del lavoro sono il numero di occupate straniere (OxI_ST)/ italiane (OxI_IT) per infante – dato dal rapporto tra numero di occupate straniere/ italiane e numero di bambini stranieri/ italiani iscritti nella scuola dell'infanzia –, il tasso di disoccupazione provinciale (TD), e la percentuale di occupati nei distretti industriali (POD).

Gli altri indicatori economici sono l'incidenza del valore aggiunto di agricoltura (VAA) e industria (VAI) – mentre quello dei servizi è stato conglobato dalla costante nei modelli –, il PIL pro capite (PIL_PC), che è un indicatore del livello di ricchezza economica del territorio, e il reddito lordo medio per famiglia (RMLF), che è un indice della ricchezza media a disposizione delle famiglie.

Le statistiche descrittive della Tabella 1 mostrano che la partecipazione scolastica degli stranieri (53,9%) è inferiore a quella degli italiani (77,9%) e ha una variabilità territoriale maggiore. La partecipazione scolastica agli istituti professionali è, invece, più alta per gli stranieri (21,4% tra prima e seconda generazione) rispetto agli italiani (15,5%). La partecipazione ai licei (7,1%) è molto più bassa di quella degli italiani (26%). Tra le variabili esplicative, le medie del tasso di ripetenza e del numero di occupate per infanti risultano per gli stranieri 10,2% e 10,6 che sono quasi il doppio, rispettivamente, dei corrispondenti degli italiani 5,4% e 5,6.

3. Le determinanti della partecipazione scolastica

L'analisi della partecipazione alla formazione degli studenti stranieri e italiani è stata eseguita tramite modelli di regressione nel quale le variabili dipendenti descrivono il tipo di scelta scolastica. Le variabili esplicative sono state selezionate progressivamente a ritroso (*backward selection*). I risultati delle stime dei parametri dei diversi modelli sono stati riportati in Tabella 2.

Le relazioni emergenti possono essere soggette alla fallacia ecologica (Robinson 1950); inoltre, i residui sono autocorrelati e i modelli si dovrebbero stimare con il sistema di regressioni apparentemente non correlate (SUR: *seemingly unrelated regression*), ma la stima separata è applicabile perché si esaminano solo i segni.

La partecipazione scolastica degli stranieri (PSS) è influenzata positivamente dal numero di occupate per infante; infatti, la crescita dell'occupazione delle donne genera un aumento del reddito delle famiglie e, dunque, una loro disponibilità per il proseguimento degli studi dei loro figli. L'influenza negativa è esercitata dal tasso di disoccupazione provinciale per i motivi opposti. La proporzione di occupati nel distretto ha un parametro negativo forse perché un suo valore elevato denota la presenza di una zona sviluppata che offre più opportunità di lavoro, incentivando i

giovani a rinunciare agli studi. Anche il valore aggiunto in agricoltura ha mostrato un parametro negativo ($p < 0,056$) e la spiegazione è analoga alla precedente.

Tabella 2 – *Stime dei parametri dei singoli modelli di regressione.*

Var. Dip. Mod.	TO /S /L /P ^(a)	TRM /ST /IT ^(b)	OxI /ST /IT ^(b)	TD	POD	VAA	PIL- PC	RM-LF	Co- stante	R ² corr.
P2GL				0,089			0,051		-1,194	0,093
ES				0,028			0,019		0,624	
P<				0,002			0,008		0,059	
P2GP								0,058	-1,307	0,122
ES								0,015	0,626	
P<								0,000	0,040	
P1GL	-0,721		0,288						5,132	0,253
ES	0,370		0,051						1,086	
P<	0,054		0,000						0,000	
P1GP	-0,961		0,338	-1,052					27,070	0,238
ES	0,317		0,145	0,202					1,809	
P<	0,003		0,022	0,000					0,000	
PSS			0,623	-1,523	-0,071	-10,755			61,739	0,198
ES			0,231	0,334	0,038	5,553			3,541	
P<			0,008	0,000	0,069	0,056			0,000	
PSIL	-1,614	-0,478	1,199	0,630	-0,044				22,536	0,229
ES	0,592	0,217	0,420	0,224	0,017				4,051	
P<	0,008	0,030	0,005	0,006	0,010				0,000	
PSIP	-0,736						-0,506	0,382	15,085	0,207
ES	0,184						0,154	0,145	3,052	
P<	0,000						0,001	0,010	0,000	
PSI			2,153		-0,077		-1,412	0,723	72,648	0,281
ES			0,523		0,027		0,288	0,288	6,042	
P<			0,000		0,006		0,000	0,014	0,000	

^(a) Tali variabili sono inserite tra le esplicative in relazione alla variabile dipendente: per la partecipazione totale entra /S (ossia TOS), per i licei /L, e per i professionali /P.

^(b) Tali variabili declinano ordinatamente con le variabili dipendenti: per gli stranieri è /ST (esempio, TRM_ST) e per gli italiani è /IT (esempio, TRM_IT).

La partecipazione scolastica degli italiani (PSI) presenta analogie e differenze. È influenzata positivamente dal numero di occupate per infante. Non è influenzata dal tasso di disoccupazione provinciale, a differenza degli stranieri. La proporzione di occupati nel distretto ha un parametro negativo. Non entra nel modello il valore

aggiunto in agricoltura. Il PIL pro capite ha mostrato una influenza negativa e la spiegazione è simile a quella data per POD. Il reddito medio lordo familiare ha mostrato una influenza positiva, come atteso, perché le famiglie con migliori condizioni economiche inducono i propri figli a proseguire negli studi.

Per la partecipazione ai licei, gli stranieri di seconda generazione mostrano, come gli italiani, l'influenza positiva del tasso di disoccupazione, mentre rivelano l'impatto positivo del PIL pro capite, a differenza degli italiani e degli stranieri di prima generazione. Questi ultimi mostrano, come gli italiani, un coefficiente negativo per il tasso di offerta dei licei e un coefficiente positivo per il numero di occupate per infante. Gli italiani rivelano, inoltre, un coefficiente negativo sia per il tasso medio di ripetenza (dovuto allo scoraggiamento), sia per la percentuale di occupati nel distretto (dovuto all'aumento delle possibilità lavorative offerte).

Per la partecipazione agli istituti professionali, gli stranieri di seconda generazione mostrano, come gli italiani, l'influenza positiva del reddito lordo familiare. Gli stranieri di prima generazione presentano, come gli italiani, un coefficiente negativo per il tasso di offerta degli istituti professionali; inoltre, rivelano anche un coefficiente positivo per il numero di occupate per infante e un coefficiente negativo per il tasso di disoccupazione. Gli italiani mostrano un impatto negativo del PIL pro capite e la spiegazione è simile a quella data per la partecipazione in generale.

4. Conclusioni

Lo studio ha evidenziato che vi sono differenze significative tra la partecipazione scolastica degli immigrati e quella degli autoctoni; infatti, su tutto il territorio nazionale, la partecipazione degli stranieri alla scuola superiore è minore rispetto a quella dei coetanei italiani, ma presenta sensibili differenze territoriali: la partecipazione scolastica dei giovani stranieri nelle singole province è più alta nelle province del centro-nord, rispetto a quelle del sud Italia. La minore partecipazione scolastica degli immigrati può essere ricondotta alle caratteristiche economiche delle famiglie, che hanno spesso più figli e un reddito più basso rispetto a quello medio delle famiglie autoctone, anche se il dato non può essere generalizzato.

L'accesso ai diversi tipi di scuola presenta differenze; in particolare, si rileva un maggiore orientamento verso gli istituti professionali da parte degli immigrati e la minore adesione alla scelta liceale (Barban, Dalla Zanna e Farina 2008). Vi sono anche significative differenze territoriali, con una maggiore preferenza per i licei nel Mezzogiorno e per gli Istituti professionali nelle aree settentrionali del paese.

Le scelte degli stranieri nati in Italia (seconda generazione) presentano comportamenti più simili a quelli degli italiani, anche se la numerosità di tale gruppo è ancora limitata per poter fare generalizzazioni.

Le scelte scolastiche dei giovani immigrati di prima e seconda generazione sono influenzate positivamente dall'occupazione femminile per infante, come evidenziato in letteratura (Brinbaum e Kieffer 2005), presumibilmente perché l'occupazione delle donne aumenta le disponibilità economiche della famiglia incentivando la formazione dei figli. Esse sono influenzate anche dalla struttura economica e produttiva del territorio; in particolare la proporzione di occupati nel distretto è significativa e di segno negativo, confermando che tanto più è dinamico il mercato del lavoro, tanto meno i giovani (italiani e stranieri) vanno a scuola.

Comportamenti diversi tra italiani e stranieri sono emersi per altre variabili. Per gli italiani sono apparse significative sia il reddito medio familiare, che influenza positivamente la partecipazione scolastica, sia il PIL pro capite dell'area, che viceversa esercita un'influenza negativa. I due dati non sono in contraddizione in quanto il secondo (PIL pro capite) è un indicatore di ricchezza media dell'area; questa influenza negativamente la partecipazione scolastica, ed è coerente con il fatto che è proprio nelle aree economicamente più vitali che vi sono maggiori possibilità occupazionali, che disincentivano la partecipazione scolastica. Il reddito medio familiare, invece, influenza positivamente la partecipazione scolastica e segnala che, anche nelle aree ricche, l'investimento nella formazione dei propri figli è legato alla disponibilità economica delle famiglie. Nessuna di queste due variabili è risultata significativa per gli stranieri, segnalando che per tali famiglie gli equilibri economici sono ancora diversi rispetto a quelli degli italiani. Per gli stranieri sono risultate significative, invece, il tasso di disoccupazione e il valore aggiunto in agricoltura. In entrambi i casi l'influenza è negativa e va ricondotta al fatto che segnalano un minore sviluppo economico dell'area di riferimento che si ripercuote sulle condizioni economiche delle famiglie straniere, con un effetto negativo sull'investimento in formazione dei propri figli.

Riferimenti bibliografici

BARBAN N., DALLA ZUANNA G. e FARINA P. 2008. *I figli degli stranieri in Italia fra assimilazione e diseguaglianza*, Department of Statistical Sciences, University of Padua, Working Paper Series, n. 16.

BARBAN N. 2010. I figli degli immigrati e la scelta della scuola superiore in Italia. www.neodemos.it

BRINBAUM Y. e KIEFFER A. 2005. D'une génération à l'autre, les aspirations éducatives des familles immigrées: ambition et persévérance. Ministère de l'Éducation nationale, de l'Enseignement supérieur, et de la Recherche.

CAILLE J.-P. e O'PREY S. 2002. Les familles immigrées et l'école française: un rapport singulier qui persiste même après un long séjour en France. Insee, Paris.

- ENTWISLE D.R. e ALEXANDER K.L. 1993. Entry into school: The beginning school transition and educational stratification in the United States, *Annual Review of Sociology*, 19, pp 401-423.
- GANG I.N. e ZIMMERMANN K.F. 1999. Is child like parent? Educational attainment and ethnic origin, *IZA Discussion Papers*, n. 57.
- MULLER C. e KERBOW D. 1993. Parent Involvement in the Home, School, and Community. In: Schneider B. e Coleman J.S. (eds), *Parents, Their Children and Schools*, pp 13-42, Westview Press, Boulder, CO.
- ROBINSON W.S. 1950. Ecological Correlations and the Behavior of Individuals. *American Sociological Review*, 15, pp 351-357.

SUMMARY

The aim of the paper is the analysis of the immigrants' school insertion paths in Italy. The analysis focuses on the immigrants' school participation in the secondary school, considering also the first and the second generation. The data has been extracted from official statistical databases, mainly of the Ministry of Education and Istat (Italian National Statistics Institute). The analysis points out that the participation rates of foreign students in the secondary school are lower than those of the Italian students and both of them are different among regions and provinces.

Five territorial areas are distinguished through some social and economic indicators (sectoral added value and number of industrial districts) in order to show the determinants of different participation rates between foreign and Italian students.

A multivariate analysis by territorial areas reveals that the main factors affecting the education choices are related to the local characteristics and the economic variables, such as total families' income and gross national product (GNP) per capita. These results suggest that the immigrant students face with many difficulties in educational attainment preferring a fast entrance in the labour market.

Prof.ssa Paola BERTOLINI, Professore associato di Politica economica^(*),
paola.bertolini@unimore.it

Prof. Michele LALLA, Professore ordinario di Statistica sociale^(*),
michele.lalla@unimore.it

Dott.ssa Valentina TOSCANO, Borsista del Dipartimento di Economia Politica^(*),
valentina.toscano@unimore.it

^(*)Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

L'IMMIGRATO ELETTORE: IDEALTIPI A CONFRONTO

Gian Carlo Blangiardo, Simona Maria Mirabelli, Flavio Verrecchia

1. Introduzione

I risultati delle indagini svolte dalla Fondazione ISMU negli anni 2008 e 2009 (Blangiardo, Mirabelli et al 2009), nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multitnicità (ORIM)¹, offrono l'opportunità di approfondire un tema, quello della partecipazione degli immigrati alle scelte elettorali, che ricorre facilmente nel dibattito socio-politico del nostro tempo senza che tuttavia si disponga con altrettanta facilità dei necessari elementi di conoscenza per valutare gli atteggiamenti e gli orientamenti partitici e ideologici della popolazione cui si fa riferimento. Preliminare ad ogni altra analisi diventa lo studio dell'interesse da parte degli immigrati a prendere parte alle scelte politiche che il sistema democratico della società ospite mette (o potrebbe mettere) loro a disposizione e dell'orientamento di un simile elettorato in una realtà sostanzialmente bipolare come è quella che va accreditandosi nel nostro Paese. Le tipologie (Blangiardo, 2010) sono implicitamente definite dalla considerazione bipolare della realtà politica (i.e. *destra* e *sinistra*).

Gli obiettivi del lavoro riguardano l'identificazione delle variabili indipendenti maggiormente esplicative dell'orientamento politico degli immigrati; e lo studio del profilo degli elettori stranieri considerando i differenti idealtipi definiti. A tal fine nelle applicazioni si farà uso degli alberi decisionali che si basano su una procedura gerarchica locale che consente ad ogni livello decisionale la scelta (attualizzata) di una variabile indipendente, per ogni nodo del livello considerato, che meglio suddivide i segmenti genitori in sottoinsiemi. Non è, invece, obiettivo del lavoro l'identificazione delle regole di classificazione a scopo previsivo.

Nel secondo paragrafo verrà introdotta la metodologia di riferimento utilizzata nelle analisi. Nel terzo paragrafo saranno presentati i risultati delle applicazioni a cui faranno seguito le conclusioni.

¹ L'ORIM svolge annualmente dal 2001 una indagine sulla presenza straniera in Lombardia attraverso una rilevazione campionaria con rappresentatività dell'universo dei presenti (regolari e non) a livello provinciale.

2. Approccio metodologico

Gli idealtipi hanno valore empirico se sono strumenti validi di classificazione e se la teoria è in *status nascendi* (Klant, 1984; Boje, 1996). Non sono ipotesi ma [...] *it offers guidance to the construction of hypotheses. It is not a description of reality but it aims to give unambiguous means of expression to such a description* [...] (Weber, 1904).

La riflessione sulla presenza di idealtipi e l'identificazione di profili nell'ambito del voto straniero, che rappresenta l'obiettivo principale del lavoro, porta ad escludere un approccio probabilistico e a considerare principalmente i metodi non parametrici di classificazione nelle analisi dei dati. Le metodologie per la definizione di profili pur rifacendosi alle più tradizionali metodologie di analisi dei gruppi (e.g. *cluster analysis*) differiscono da quest'ultime rispetto a finalità, regole di partizione e presenza di un *target*. In letteratura sono riscontrabili diverse proposte di metodi di partizionamento delle unità statistiche in gruppi. Tra i metodi ricorsivi più noti si hanno la *Chi-squared Automatic Interaction Detection* (CHAID) proposta da Kass (1980) e la *Classification and Regressions Trees* (CART) introdotta da Breiman et al. (1984).

La rappresentazione dei segmenti identificati avviene attraverso l'utilizzo dello strumento grafico degli alberi decisionali, la cui struttura dipende dalla cardinalità delle tassonomie delle variabili con maggior potere predittivo e dalla aggregazione delle modalità le cui foglie definiscono i profili. Le finalità del lavoro infatti più che descrittive o di riduzione dei dati sono di profilazione delle unità statistiche del campione considerato. Rispetto alle regole di partizione, desumibili dalla struttura ad albero, la segmentazione avviene – diversamente dai metodi di analisi dei gruppi dove si utilizza il complesso delle variabili indipendenti disponibili - considerando la variabile massimamente predittiva per ogni ramo dell'albero. La variabile dipendente (i.e. orientamento elettorale) rappresenta per costruzione il *target* (o variabile risposta) di cui sono note le modalità. Le foglie sono definite da differenti combinazioni di modalità aggregate delle variabili indipendenti. Nell'ambito delle tecniche di analisi multidimensionale dei dati (Fabbris, 1997; Zani, 2000; Giudici 2001) si farà riferimento per la particolare natura dei dati considerati a metodi di tipo *top-down* e ai relativi alberi di classificazione adatti per variabili nominali o binarie quali CHAID e CART.

3. I profili del voto immigrato

Un tentativo di risposta ai quesiti introdotti può ricavarsi attraverso le rilevazioni dell'ORIM grazie all'inserimento di due specifiche domande nel questionario somministrato a un campione di nove mila unità, rappresentativo della popolazione straniera ultraquattordicenne proveniente dai così detti *Paesi a forte*

pressione migratoria e presente a qualunque titolo sul territorio lombardo². La prima domanda riguarda la loro disponibilità a partecipare (posto che ne abbiano diritto) ad una prossima ipotetica tornata elettorale - “*se domenica prossima si votasse per le elezioni in Italia e lei avesse diritto di voto, andrebbe a votare?*” - mentre la seconda mira a cogliere la collocazione di ogni soggetto entro una scala di affinità verso una (o l'altra) delle due posizioni politiche antitetiche: la *destra* e la *sinistra*. In tal senso la richiesta agli intervistati è stata: “*In politica spesso si parla di sinistra e di destra. In una scala di valori da 0 a 10, in cui 0 significa sinistra e 10 destra, lei dove si collocherebbe?*”. Le indicazioni fornite a partire da tali domande, elaborate congiuntamente alle numerose informazioni strutturali e di contesto che hanno formato oggetto di indagine e che hanno riguardato sia i caratteri personali, sia il percorso migratorio e le condizioni di vita, hanno consentito di sviluppare alcune riflessioni sul comportamento differenziale nella sfera della partecipazione e delle scelte politiche degli immigrati in Lombardia.

In generale, i due terzi degli stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria si dichiarano interessati a partecipare alle scelte elettorali del paese ospite³. Le donne sono generalmente meno partecipi; denunciano sia un maggior livello di rifiuti, sia un più ampio stato di incertezza (rispettivamente 3 e 4 punti percentuali in più). Per quanto riguarda la nazionalità dei potenziali elettori, dai dati del 2009 risulta che – tra le cittadinanze più rappresentate – gli stranieri maggiormente interessati sono i filippini (il 74% dichiara di voler votare), i romeni (64%), i marocchini (63%) e i senegalesi (62%), mentre ai gradini più bassi della ipotetica scala di partecipazione al voto degli stranieri presenti in Lombardia si collocano gli ucraini (43%) e i cinesi (30%), che mostrano anche al loro interno le più alte quote di *indecisi* (20% circa). I possessori (anche) di cittadinanza italiana o quanto meno di carta di soggiorno si distinguono per una considerevole quota di partecipazione (rispettivamente si dichiara interessato l'84,2% e il 67,6%), là dove chi ha semplicemente un regolare permesso di soggiorno si mantiene attorno al valore medio (la loro quota di votanti è circa del 56%). La quota scende a meno del 50% per chi non ha tuttora un valido titolo di soggiorno e raggiunge il 40% per chi non lo ha mai avuto.

Nell'ambito della segmentazione⁴ la variabile massimamente predittiva dell'orientamento elettorale del campione della particolare popolazione considerata

² Le analisi riguardano la popolazione straniera proveniente da Paesi a forte pressione migratoria comprensiva dei *neocomunitari*.

³ Le valutazioni sulla partecipazione e sugli orientamenti di voto presentati hanno come riferimento temporale il 1° luglio dell'anno considerato, data cui si riferiscono le informazioni campionarie che fanno da supporto a tutte le stime.

⁴ Si considerano i seguenti vincoli. Variabile dipendente: orientamento politico; variabili indipendenti: genere, religione professata, fascia d'età, classi di reddito, condizione lavorativa, titolo di studio raggiunto (all'estero o in Italia), tipo di titolo di soggiorno, condizione giuridica, classi di anzianità migratoria in Italia, cittadinanza, macroarea di cittadinanza; numero minimo di casi: nodo padre pari a 500, nodo figlio pari a 250.

è la *condizione lavorativa* sia utilizzando la metodologia CHAID sia applicando CART⁵. Tuttavia, considerando singolarmente gli orientamenti elettorali (i.e. costruendo variabili dicotomiche derivate) si osserva che la variabile massimamente predittiva per l'orientamento di sinistra è *la classe di anzianità migratoria in Italia*, per l'orientamento di destra è *la macroarea di cittadinanza* mentre per coloro che non hanno un preciso orientamento (i.e. ne di destra ne di sinistra), che non sanno o che non rispondono è *la condizione lavorativa*. Queste ultime modalità comprendono circa il 65% della popolazione. La quota più alta di coloro che non sanno o che non rispondono è riscontrabile tra gli irregolari e tra i disoccupati (in entrambi i casi si tratta del 66%). Quota che cresce (75%) considerando congiuntamente le due modalità (i.e. i disoccupati irregolari).

Escludendo dall'analisi coloro che non sanno o che non rispondono (i.e. 50% del campione) è *la macroarea di cittadinanza* ad avere maggior potere discriminante. Rispetto all'applicazione, una modalità della variabile target (che è nominale) può considerarsi caratteristica dei segmenti identificati se risulta significativamente superiore alla sua presenza nell'intera popolazione. La misura di tale significatività è data da un indice definito dal rapporto tra n_{jk} / N_k e n_j / N , dove n_j identifica le unità statistiche che possiedono la j-esima modalità fra le N unità che appartengono alla popolazione considerata, n_{jk} indica le unità statistiche che possiedono la j-esima modalità fra le N_k unità che appartengono al segmento k-esimo. Considerando l'orientamento a destra (Tab. 2), i primi quattro nodi, con indice maggiore di 100% (i.e. percentuale di risposta dei nodi terminali rapportato alla percentuale di risposta del nodo 0, Tab.1), individuano circa il 45% di coloro che sono orientati a destra. Per l'orientamento a sinistra (Tab. 3), si osserva una percentuale maggiore pari a circa il 54%. Queste quote, definite dal rapporto n_{jk} / n_j , rappresentano la selettività dei segmenti identificati. La loro omogeneità invece è desumibile dal rapporto n_{jk} / N_k che per i primi quattro nodi considerati per l'orientamento a destra è pari al 38% mentre per l'orientamento a sinistra è pari al 52%. La tipologia elettore con orientamento a destra sembra essere *tout-court* riconducibile a *immigrati dell'Europa dell'est sia comunitari che non*. Mentre l'elettore con orientamento a sinistra sembra essere riconducibile agli *immigrati africani e ai maschi asiatici*.

Tabella 1 – Orientamento politico, stranieri presenti in Lombardia, 2009 (%).

Nodo	Modalità	n_j / N
0	Orientamento di Sinistra	43,1%
0	Nessun orientamento	29,0%
0	Orientamento di destra	28,0%

Fonte: Elaborazione su dati ORIM-Fondazione ISMU/Regione Lombardia.

⁵ Rispetto a CHAID la metodologia CART - considerati i medesimi vincoli - identifica un numero minore di nodi (i.e. undici contro diciotto). Per CART, i risultati sono disponibili in Blangiardo, Mirabelli, Verrecchia (2010).

Tabella 2 – Orientamento politico destra, stranieri presenti in Lombardia, 2009.

Nodo	Nodo		Guadagno		Risposta	Indice
	N_k	N_k / N	N_k	n_{jk} / n_i	n_{jk} / N_k	$n_{jk} / N_k / n_i / N$
9	332	7,1%	168	12,9%	50,6%	181,0%
8	260	5,6%	105	8,0%	40,4%	144,5%
7	349	7,5%	125	9,6%	35,8%	128,1%
6	609	13,0%	187	14,3%	30,7%	109,8%

Fonte: Elaborazione su dati ORIM-Fondazione ISMU/Regione Lombardia.

Note: 1. Per i nodi 6 e 7, n_{jk} / N_k è inferiore ad altre modalità. 2. Metodo di espansione CHAID.

Tabella 3 – Orientamento politico sinistra, stranieri presenti in Lombardia, 2009.

Nodo	Nodo		Guadagno		Risposta	Indice
	N_k	N_k / N	N_k	n_{jk} / n_i	n_{jk} / N_k	$n_{jk} / N_k / n_i / N$
12	620	13,3%	352	17,5%	56,8%	131,9%
5	491	10,5%	276	13,7%	56,2%	130,5%
14	477	10,2%	241	12,0%	50,5%	117,3%
13	477	10,2%	214	10,6%	44,9%	104,2%

Fonte: Elaborazione su dati ORIM-Fondazione ISMU/Regione Lombardia.

Note: 1. Metodo di espansione CHAID.

4. Conclusioni

Quesiti sull'orientamento politico possono portare a risposte evasive. Nell'indagine, l'intervistato può *non rispondere o non dichiarare*. Per queste modalità la condizione lavorativa è la variabile maggiormente esplicativa.

Se si considerano, invece, quali modalità target gli idealtipi *sinistra* e *destra*, la variabile indipendente maggiormente esplicativa è la Macroarea di Cittadinanza. Guardando ai profili (macro), per la tipologia *destra* si ha una corrispondenza con gli immigrati sia comunitari che non dell'Est-Europa; mentre per la *sinistra*, con gli *immigrati dell'Africa*. Riflessioni che forse potrebbero estendersi, pur con tutte le necessarie cautele, anche al di fuori dell'ambito regionale in oggetto. Il lavoro cioè, pur non avendo finalità previsive, sembra far emergere scelte di campo connesse più al legacy culturale passato che alle caratteristiche anagrafiche o al particolare path intrapreso nel Paese.

Riferimenti bibliografici

- BLANGIARDO G.C. (2010). *I nuovi cittadini del centro-destra: una realtà emergente*. Slides e WP (Sala della Mercedes, Roma – 4 maggio 2010).
- BLANGIARDO G.C., MIRABELLI S.M. (2009). L'immigrato elettore. In: Blangiardo G.C. (Ed), *L'immigrazione straniera in Lombardia – Rapporto 2008*, pp169-178, Fondazione ISMU, Milano.
- BLANGIARDO G.C., MIRABELLI S.M., VERRECCHIA F. (2010). *L'immigrato elettore: Idealtipi a confronto*. Slides (Convegno SIEDS, Milano – 27 maggio 2010).

BOJE T. (1996). Welfare state models in comparative research: do models describe the reality? In: Greve B. (Ed), *Comparative welfare systems: the Scandinavian model in a period of change*, pp 13-27, Macmillan Press, London.

BREIMAN L., FRIEDMAN J.H., OHLSEN R.A., STONE C.J. (1984). *Classification and Regression Trees*, Wadsworth, Belmont.

FABBRIS L. (1997). *Statistica multivariata*, McGraw-Hill, Milano.

GIUDICI P. (2001). *Data mining. Metodi statistici per le applicazioni aziendali*, pp 85-104, McGraw-Hill, Milano.

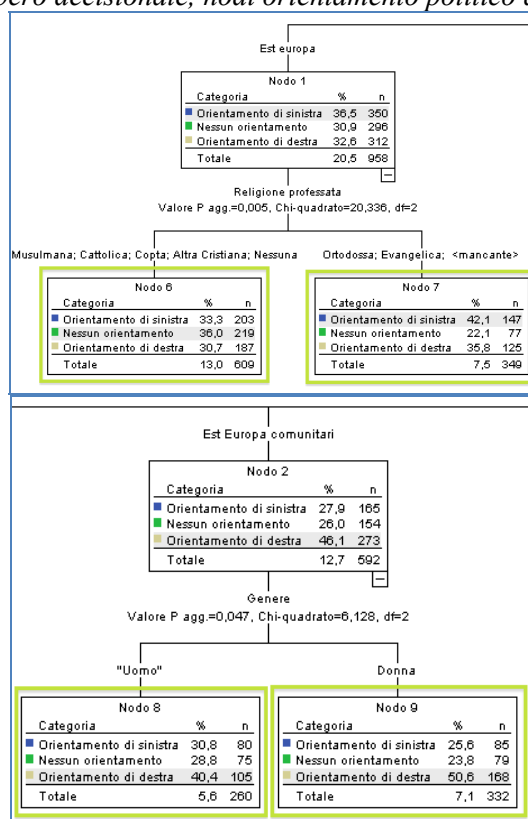
KASS G.V. (1980). *An exploratory technique for investigating large quantities of categorical data*, Applied statistics, vol. 29, pp 119-127.

KLANT J.J. (1984). *The rules of the game: the logical structure of economic theories*, Cambridge University Press, Cambridge.

WEBER M. (1904). Objectivity in social science and social policy. In: Shils E., Finch H. (Eds), *Methodology of the social sciences*(1949), pp 49-112, The Free Press, New York.

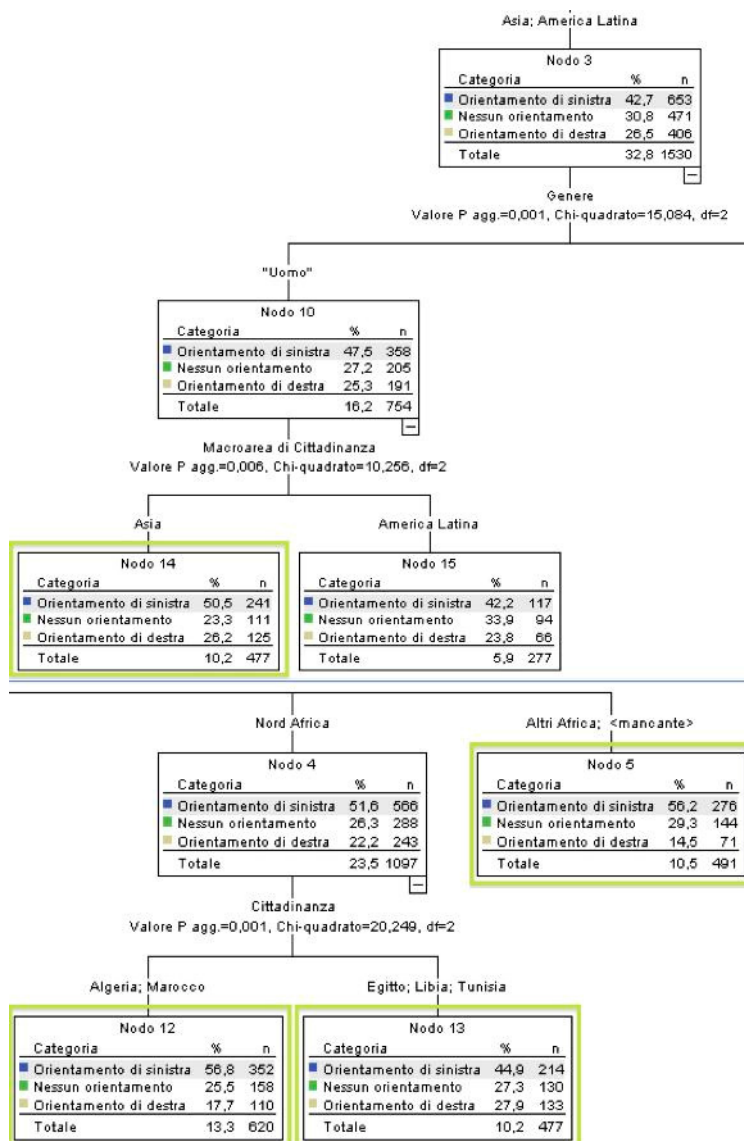
ZANI S. (2000). *Analisi dei dati statistici, volume 2: Osservazioni multidimensionali*, Giuffrè, Milano.

Appendice 1 – Albero decisionale, nodi orientamento politico di destra, 2009.



Fonte: Elaborazione su dati ORIM-Fondazione ISMU/Regione Lombardia Note: 1. Metodo di espansione CHAID.

Appendice 2 – Albero decisionale, nodi orientamento politico di sinistra, 2009.



Fonte: Elaborazione su dati ORIM-Fondazione ISMU/Regione Lombardia
 Note: 1. Metodo di espansione CHAID.

SUMMARY

In the country's social and political debate, the issue of participation of immigrants to national elections is becoming increasingly important and of growing interest. In the past, an adequate basis of information to establish a debate based, for example, on primary data collection was not available. Only recently, thanks to the Centre for Regional Integration and Multiethnic (ORIM), it has been possible to study the foreigners' willingness to take part to the electoral process and their proximity to antithetical political positions. The source of data considered in this paper refers to the results of the 2009 ORIM survey. The main aim of this paper is to draw the profile of foreign voters and to consider the different ideal types defined. To this purpose, we will make use of both techniques for positive analysis and methods based on decision trees. More specifically, the profile identification process will be carried out through a two-stage approach. First, we will identify different typologies of closeness through different political orientations: *left* political proximity; *right* political proximity, etc. Then, conditional on these typologies, we will try to detect the presence of different profiles in immigrant voters.

Gian Carlo BLANGIARDO, Department of Statistics, University of Milano Bicocca, Milan; giancarlo.blangiardo@unimib.it

Simona Maria MIRABELLI, Department of Statistics, University of Milano-Bicocca, Milan; simona.mirabelli@libero.it

Flavio VERRECCHIA, ISTAT, Rome / ESeC, Assago (Mi); verrecchia@istat.it

UNA STIMA DELL'OCCUPAZIONE STRANIERA PER REGIONE

Filippa Bono, Roberto Foderà

1. Introduzione

Le migrazioni internazionali hanno modificato in modo continuo nel corso del tempo le strutture demografiche. In questo ultimo periodo storico in particolare l'Italia, da paese "esportatore" si è trasformato in paese "importatore". Le cause sono da ricercare in innumerevoli ragioni. Da un lato la struttura produttiva italiana, abbondante di produzioni tradizionali, permette l'accesso di mano d'opera non espressamente specializzata; dall'altro la dinamica demografica nazionale che ha portato ad una sempre più consistente presenza di anziani nella popolazione presente con la conseguente maggior domanda legata alle necessarie attività di cura; ulteriormente si può osservare la posizione geografica di cerniera mediterranea tra i paesi ad economia avanzata e i paesi a forte emigrazione della penisola italiana. Questi non unici ma rilevanti fattori hanno fatto sì che la presenza di cittadini stranieri residenti sul territorio sia passata da circa 1.335.000 unità (il 2,3% della popolazione residente) conteggiate nel 2001 ai 3.900.000 nel 2009, con una quota salita al 6,5% della popolazione residente. Gli stranieri si dimostrano pertanto una presenza sempre più importante non solo per l'evoluzione dell'intera società italiana (grazie ad esempio all'apporto che forniscono al saldo naturale, esibendo un tasso di fertilità circa doppio di quello delle italiane) ma anche per il sempre maggiore beneficio che forniscono al mercato del lavoro (cfr. Istat, 2009). Quando però si cerca di misurare il fenomeno migratorio, nelle sue diverse dimensioni demografiche, lavorative, sociali, ecc., si rendono manifeste le difficoltà nella rilevazione dei soggetti contenuti alle sole "liste ufficiali", dai registri anagrafici agli archivi dei permessi di soggiorno.

2. Obiettivi dello studio e metodi utilizzati

Questo studio, che utilizza come informazioni di base le quattro indagini trimestrali della rilevazione continua sulle forze di lavoro svolte dall'Istat, fornisce le stime del numero di stranieri residenti occupati e di quelli in cerca di lavoro a livello regionale riferite all'anno 2008. Le stime ufficiali dell'Istat per le stesse variabili si fermano alle tre ripartizioni Nord, Centro e Sud. Il campione infatti, pur se ampio e molto affidabile per le principali stime richieste per i confronti internazionali, presenta ancora una dimensione troppo contenuta nelle interviste

agli stranieri per fornire stime dirette affidabili a livello di regione. Questo studio ha utilizzato per la costruzione delle stime, alcuni metodi di stima per piccole aree cercando di determinare successivamente, attraverso una simulazione attraverso il metodo Monte Carlo, il procedimento che forniva la migliore *performance*. Sembra necessario fornire due precisazioni rispetto alle stime svolte. Una prima riguarda la scelta delle unità di analisi: per stranieri si intendono i residenti con cittadinanza non italiana¹. La seconda precisazione riguarda il tipo di dati utilizzati, quindi le unità di rilevazione: queste fanno riferimento all'indagine sulle forze di lavoro e considerano pertanto solamente gli stranieri iscritti in anagrafe.

I metodi di stima per piccole aree sono stati costruiti per affrontare la principale difficoltà che deriva dall'utilizzo di stime dirette tratte da indagini campionarie per la stima su strati territoriali non pianificati per i quali la numerosità del campione estratto risulta quasi sempre molto piccola. Una entità dei casi troppo contenuta, infatti, conduce alla produzione di stime eccessivamente variabili sino, nei casi estremi, alla impossibilità di valutare la variabilità (campioni con un solo caso) o alla impossibilità di produrre un valore (campioni senza alcun caso per l'area di studio). La tipica risposta metodologica in queste circostanze si limitava all'allargamento del campione così da poter registrare un numero sufficiente di casi anche per territori più contenuti. L'idea di fondo dei metodi di stima per piccola area è stata invece quella di attingere a dati suppletivi (covariate) che possano fornire informazioni utili alla produzione delle stime e possano “dare forza” alle stime dirette. I modelli per piccole aree si sono diffusi alla fine degli anni '80 e oggi presentano un ampio utilizzo anche a livello di stime ufficiali. In Italia, ad esempio, sono utilizzati per fornire stime a livello di sistemi locali del lavoro (SLL). Per un'ampia descrizione si rimanda al testo di J. N. K. Rao (2003).

A secondo dell'utilizzo delle informazioni ausiliarie (covariate) possiamo distinguere tre tipologie di stime per piccole aree: i metodi basati su disegno, i metodi basati su modello e i metodi assistiti da modello.

I metodi basati sul disegno (*design-based*) presentano una articolazione degli stimatori che sostanzialmente si sovrascrive ai metodi “tradizionali”. In particolare gli stimatori assumono una struttura formale dipendente dai metodi di campionamento e nella loro costruzione fanno riferimento alla distribuzione di probabilità indotta dal disegno campionario. Tra i metodi di stima per piccole aree che rientrano nell'insieme *design-based* lo stimatore più rilevante è quello di regressione generalizzata, greg, la cui espressione formale

¹ Questo comporta che non vengono considerati né chi ha la cittadinanza italiana ed entra in Italia come immigrato (ad esempio i figli nati all'estero di emigrati italiani che hanno mantenuto la cittadinanza italiana) né gli stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

$$\hat{\bar{Y}}_d^{GREG} = \frac{1}{\bar{N}_d} \sum_{i \in \mathcal{I}_d} w_{id} y_{id} + \left(\bar{X}_d - \frac{1}{\bar{N}_d} \sum_{i \in \mathcal{I}_d} w_{id} x_{id} \right)^T \hat{\beta} \quad (1)$$

dove $\bar{X}_d = (\bar{X}_{d,1}, \dots, \bar{X}_{d,p})^T$ è il vettore delle medie delle variabili ausiliarie. In sostanza lo stimatore prende “vita” dalla generica formula dello stimatore diretto ma connettendo un termine di aggiustamento, individuato dalla differenza calcolata tra le medie delle singole covariate note nella popolazione e le rispettive stime calcolate con le osservazioni campionarie.

Per quanto riguarda i metodi basati su modello o assistiti da modello, essi possono far riferimento a informazioni ausiliarie tratte o dalle unità campionate (il modello lega la stima della variabile obiettivo per la piccola area alle covariate osservate su ogni unità del campione che appartiene alla piccola area) o da valori medi o totali per l'intera area (in questo caso facendo riferimento a covariate medie specifiche dell'area stessa).

I metodi basati su modello (*model-based*) prescindono da qualunque legame con il processo di campionamento: le variabili ausiliarie vengono inserite all'interno del modello attraverso un modello probabilistico che assume effetti casuali specifici di area che determinano la variabilità della variabile in studio. Il più importante metodo di stima degli stimatori basati su modello è il predittore EBLUP. Questo è un predittore lineare, non distorto ed empirico in quanto utilizza come approssimazione della vera varianza la stima calcolata dai dati campionari. Inoltre è il predittore che presenta, rispetto a qualunque altro predittore lineare, il più basso valore dell'MSE. In termini formali l'EBLUP a livello di unità è

$$\hat{Y}_d^{EBLUP_A} = (1 - \gamma_d) \bar{X}_d^T \hat{\beta} + \gamma_d (\bar{y}_d - (\bar{X}_d^T \hat{\beta} - \bar{x}_d^T \hat{\beta})) \quad (2)$$

dove $\gamma_d = \frac{\hat{\sigma}_u^2}{\hat{\sigma}_u^2 + \hat{\sigma}_e^2/n_d}$ è il peso associato alla componente campionaria e \bar{y}_d e \bar{X}_d^T sono, rispettivamente, i vettori delle medie dei valori rilevati nel campione per la variabile obiettivo e delle variabili ausiliarie mentre \bar{x}_d^T è il vettore dei valori medi di popolazione delle covariate. L'EBLUP a livello di area è

$$\hat{Y}_d^{EBLUP_B} = \gamma_d \left(\frac{1}{\bar{N}_d} \sum_{i \in \mathcal{I}_d} w_{id} y_{id} \right) + (1 - \gamma_d) \bar{X}_d^T \hat{\beta} \quad (3)$$

quindi esso è operativamente calcolato come la media ponderata tra lo stimatore diretto, il cui peso è dato da γ_d e uno stimatore sintetico (vedi oltre).

I metodi assistiti da modello (*model-assisted*) prendono in considerazione sia l'inferenza basata sul disegno che quella sul modello e ne costruiscono una sintesi fissando un peso per ciascuna di esse. Tra di essi assumono particolare importanza gli stimatori sintetici. In questo studio si è utilizzato sia uno stimatore sintetico a livello di unità,

$$\hat{Y}_d^{SINT_A} = \mathbf{x}_d^T \hat{\beta} \quad (4)$$

dove $\mathbf{x}_d = (\bar{x}_{d,1}, \dots, \bar{x}_{d,p})^T$ indica il vettore delle medie campionarie relative alle p variabili ausiliarie, sia uno a livello di area,

$$\hat{Y}_d^{SINT_B} = \bar{\mathbf{x}}_d^T \hat{\beta} \quad (5)$$

dove $\bar{\mathbf{x}}_d^T$ è il vettore delle medie delle p variabili ausiliarie nell'area d .

Le informazioni ausiliarie utilizzate per “dare forza” ai dati campionari sono state di due tipi. Una di origine censuaria ha fatto riferimento alle quote di occupazione e di disoccupazione rilevate al censimento del 2001 per i cittadini stranieri sulla rispettiva popolazione. Il secondo insieme di covariate ha origine demografica e consta nelle quote di popolazione straniera per classi di età. In particolare dopo alcune prove su disaggregazioni diverse si è deciso di utilizzare una distribuzione su tre sole classe di età: 15-39 anni, 40-64 anni e l'insieme delle generazioni non attive (tra zero e 14 anni e oltre i 64 anni di età).

I modelli hanno permesso di ottenere stime per le 19 regioni (la Valle d'Aosta è stata aggregata al Piemonte). In particolare sono state svolte quattro stime trimestrali successivamente aggregate in una stima annuale corretta per la distorsione dovuta alla rotazione del campione trimestrale dell'Istat². Ciascun metodo di stime per piccole aree presenta, ovviamente, differenti valori. Per poter operare una scelta tra i metodi appare razionale affidarsi a quello che produce la minor distorsione rispetto al parametro cercato. A tale scopo si è svolta una simulazione attraverso la costruzione di una pseudo-popolazione composta dall'unione dei casi delle quattro occasioni d'indagine disponibili riferite all'anno 2008 (31.053 osservazioni complessive) e si sono estratti da essa, con stratificazione regionale, 1.000 campioni casuali pari a un decimo della dimensione della popolazione. Ogni campione è risultato composto da 3.108 casi. La simulazione è stata svolta sia per gli occupati in complesso che per le persone in cerca di occupazione in complesso, ipotizzando che la scelta del miglior modello per tali valori sia significativa anche per la stima delle medesime variabili distinte per genere. Per ogni campione si sono stimati due diagnostici: la radice dell'errore

² Seguendo il procedimento individuato da Istat (2006).

quadratico medio relativo (Mse) e la distorsione relativa (Bias). Dalla Tabella 1 si evidenzia facilmente come il metodo che fornisce la migliore *performance* è l'EBLUP a livello di unità. L'elaborazione successiva ha fatto pertanto riferimento a queste sole stime.

Tabella 1 – Radice dell'errore quadratico medio relativo e distorsione relativa dei modelli utilizzati per le stime regionali.

Stimatore	Stima occupati		Stima persone in cerca di occupazione	
	Mse	Bias	Mse	Bias
Diretto	13,02	5,32	50,68	8,98
Greg	12,03	5,47	51,50	9,10
Sintetico unità	5,30	4,40	20,09	14,68
Sintetico area	6,09	4,56	23,95	14,21
Eblup unità	5,24	3,94	20,18	12,89
Eblup area	6,22	4,43	24,14	13,05

L'utilizzo dei metodi di stima per piccole aree ha permesso di costruire stime regionali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro con cittadinanza straniera e la scelta attraverso il metodo Monte Carlo ha permesso l'individuazione delle stime "migliori". Ma i dati elaborati in tal modo non garantiscono l'additività tra maschi e femmine, ovvero la somma delle loro stime non coincide necessariamente con la stima del valore totale. Inoltre esse non garantiscono neppure l'omogeneità con quelli presentati dall'Istat e riferiti alle tre ripartizioni territoriali. Si è pertanto operato un riproporzionamento delle stime ponendo come valori di riferimento i dati Istat e ricalcolando i valori sia in complesso che per genere in modo che per ogni ripartizione la somma delle stime per regione e sesso forniscano come risultato i valori diffusi dall'Istat. Da tali informazioni è stato possibile determinare gli indicatori significativi per la descrizione del mercato del lavoro degli stranieri. Delle numerose riflessioni che dalle stime regionali elaborate è possibile svolgere, qui si riportano solamente alcune evenienze emergenti dalle elaborazioni.

3. Descrizione dei risultati

La ripartizione verso cui maggiormente si concentra la presenza straniera è quella del Nord Italia le cui otto regioni che la costituiscono contano oltre un milione e 100 mila occupati, pari al 63,5% degli occupati stranieri in complesso, con una quota più consistente per gli uomini che rappresentano oltre un terzo dei maschi occupati, mentre le femmine esprimono meno del 60% della totalità delle occupate straniere. Le quattro regioni che compongono la ripartizione Centro occupano circa 440 mila stranieri. Le otto regioni del Sud occupano solamente

meno di 200 mila persone, l'11% circa dell'occupazione straniera nazionale.

Le stime dell'occupazione distinta per sesso evidenziano una tendenza a disporre di una maggiore quota di occupazione maschile nelle regioni dove maggiori risultano le occasioni di occupazione. Questo dato può essere indice di una immigrazione femminile che segue ancora lo schema tradizionale, quella della donna a seguito dell'immigrazione maschile. E' percepibile altresì come, nelle aree con minori aspettative occupazionali e con (coerente) minor pressione migratoria, la quota dell'occupazione femminile risulti, invece, maggiore, probabilmente per la presenza relativamente più consistente di una domanda di cura personale (di bambini e di anziani) rispetto alle altre attività. In una regione addirittura il numero delle occupate supera quello degli occupati: la Campania con, rispettivamente 29 mila e 24 mila unità. E' da evidenziare come questo modello non rappresenta una semplice dicotomia Nord-Sud del paese; la storia migratoria determina *enclave* ed eccezioni come la regione Liguria nel Nord, dove la quota di occupazione femminile raggiunge il 45% (dove l'indice di vecchiaia si colloca nettamente al di sopra di tutti i valori nazionali), e l'Abruzzo e la Sicilia nel Sud, nelle quali essa è inferiore al 40% (rispettivamente 34,7% e 38,8%).

La regione che campeggia su tutte è la Lombardia che, da sola, contiene quasi un quarto dell'occupazione straniera nazionale. In particolare essa supera tale quota facendo riferimento alla sola occupazione maschile (poco meno di 272 mila occupati, ovvero il 26%) mentre le donne (144 mila unità) ne coprono solo il 20,5%. La seconda regione per impiego di stranieri è il Veneto (210 mila) e la terza, appartenente alla ripartizione centrale, il Lazio (201 mila unità). Questi dati forniscono livelli assoluti di occupazione ma, per un confronto tra realtà differenti, assumono maggior importanza i tassi percentuali. In particolare la distribuzione dei tassi di attività e di occupazione forniscono una visione della geografia occupazionale diversa da quella ora appena accennata. La regione più *virtuosa* in tal senso si mostra, infatti, l'Emilia Romagna. Collocandosi in graduatoria decrescente per numero di occupati immediatamente sotto al Lazio con i suoi 199 mila occupati, essa mostra una maggiore capacità occupazionale dei propri stranieri residenti con un tasso di occupazione del 70%. A questo si affianca il più alto tasso di attività (75,2%). Il primato della regione viene mantenuto per i tassi maschili mentre è smarrito per quelli femminili. Ad un tasso di occupazione femminile secondo solo alla Toscana si affianca un tasso di attività, seppur alto (61,3%), superato da Toscana (64,1%), Liguria (62,8%) e Lazio (62,4%).

Mantenendo l'attenzione sui tassi di attività femminili degli stranieri residenti sembra interessante osservare che essi si distribuiscono in modo simile, ma su livelli ovviamente più elevati, ai tassi di attività regionali calcolati sull'intera popolazione residente. Complessivamente le regioni del Sud mostrano quote inferiori di partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne rispetto alla

presenza di donne nelle regioni del Nord e del Centro. Tra le otto regioni del Sud nessuna si avvicina al 60% (il massimo si legge in Campania e Calabria con meno del 55%) e tre risultano addirittura inferiori al 50% (il minimo è rilevato in Abruzzo con il 41%). La maggior attività femminile è riscontrabile tra le regioni del Centro, comprese tra il 59,7% delle Marche e il 64,1% della Toscana. Queste informazioni possono, da un lato, fornire interessanti punti di appoggio per le analisi territoriali, derivando evidentemente dalla struttura demografica e dalla storia migratoria che la regione ha subito, dall'altro stimola non poche domande. Come si concilia la massiccia presenza di donne straniere in Campania con un tasso di attività e di occupazione più elevato tra le regioni del Mezzogiorno (e un corrispondente tasso di disoccupazione femminile più basso d'Italia) con i tassi di attività e di occupazione maschili degli stranieri inferiori a tutte le altre regioni (rispettivamente 67,3% e 62,2%)? Perché il Friuli Venezia Giulia, pur presentando una popolazione straniera piuttosto bilanciata nella distribuzione di genere manifesta rispettivamente un tasso di occupazione maschile molto elevato (83,7%) e un tasso femminile (51,4%) basso, almeno rispetto a quelli della propria ripartizione?

Dall'osservazione dei tassi di disoccupazione calcolati dalle stime svolte sembra venir meno la distribuzione geografica dualistica ancora presente nei tassi precedenti, mentre prende forma un'immagine territoriale meno distinta. Solo cinque regioni si trovano al disotto della media nazionale (8,5%) e tre di esse, da sole, condizionano il volume della disoccupazione. Sono la Lombardia (con 34,7 mila persone in cerca di occupazione), il Veneto (18,6 mila) e l'Emilia Romagna (14,7 mila). Le altre due regioni sono la Calabria e la Basilicata che complessivamente comprendono solo poco più di 2 mila unità. La disoccupazione presenta inoltre composizione di genere anch'essa variegata. Mantenendo l'esempio alle tre principali regioni del Nord sopra citate, esse mostrano differenti capacità occupazionali per le donne: in Veneto si manifesta un certo attrito nel mercato del lavoro femminile con un tasso di disoccupazione (12,6%) superiore alla media nazionale (pari all'11,9%), mentre l'Emilia Romagna si situa due punti al di sotto (9,8%). La Lombardia, infine, fornisce un perfetto spartiacque collocandosi esattamente in linea con il valore nazionale.

Ai perché precedenti si può aggiungere pertanto almeno la seguente domanda: perché il dualismo del mercato del lavoro nazionale sembra riprodursi in modo affine per i dati sull'occupazione mentre mostra peculiarità atipiche per la ricerca di lavoro?

In questo gioco dei perché potrebbero seguire molte altre domande e molti sentieri potrebbero essere battuti, ma questo studio non ha avuto la pretesa di rispondere agli argomenti ora abbozzati. Ha però certamente fornito alcuni punti fermi sui quali è possibile avviare un percorso di riflessione fornendo stime

originali sugli stranieri residenti per aree geografiche contenute come le regioni. Il passo successivo di questa ricerca vorrà essere la costruzione di una serie storica regionale così da seguire le orme delle dinamiche evolutive dei diversi territori ed affrontare, o almeno percepire, i problemi che si sono più sopra posti.

Riferimenti bibliografici

ISTAT (2006), *Occupati residenti e persone in cerca di occupazione per SLL 2001. Relazione metodologica.*, Istat, Roma.

ISTAT (2009), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2008*, Istat, Roma.

RAO J. N. K. (2003) *Small Area Estimation*, Wiley, Hoboken.

SUMMARY

International migration have continuously changed over time the demographic structures of the territories. In this last period of history in particular Italy, from country "exporter" has become "importing" countries. The causes are to be found in countless reasons. First the Italian production structure, abounding in traditional productive sectors, allows access to not specialized workers, second the demographic trends led to a more consistent presence of elderly population with the consequent increased demand associated with care. These main factors have determined an increase of the presence of non-Italian citizens in Italy. Foreigners are a very important resource for Italy not only for the evolution of the Italian society (through for example the contribution they provide to the natural balance, with a fertility rate about twice that of Italian) but also for their important role in our labor market (see Istat, 2009). But when we want to measure the dimension of phenomenon and, through it, to determine significance levels of foreign presence in the territory, there is enormous difficulties in the collection of information.

In this job to solve this problem we consider small area estimation methods. We use the continuous labor force survey conducted by ISTAT for the year 2008. Then to choose the best model we consider a simulation through the Monte Carlo method. Results obtained are very interesting.

Filippa BONO, Ricercatrice presso il Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali, Facoltà di Economia, Università di Palermo. Contatto: f.bono@unipa.it

Roberto FODERÀ, Dottorando presso il Centro Interdipartimentale per la Ricerca e il monitoraggio dell'economia e del territorio, Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali, Facoltà di Economia, Università di Palermo. Contatto: roberto.fodera@libero.it

ALCUNI LIMITI DELL'INDAGINE CONTINUA SULLE FORZE DI LAVORO. IL CONTRIBUTO DELLE MIGRAZIONI

Pietro Massimo Busetta, Dario Corso

La mobilità sul territorio intesa come migrazione interna, ma anche come migrazione dall'estero, rende sempre più complessa la stima della popolazione presente sul territorio e l'impatto che essa ha sui processi economici. Tale processo di stima è reso ancora più difficoltoso considerando che molte indagini si basano su campioni estratti dalle liste delle anagrafi e quindi sulla popolazione residente. Magrudo tali indagini risultino efficaci per il calcolo dell'occupazione della popolazione residente e per la stima dell'occupazione sommersa, sembrano meno efficaci se consideriamo la quota di popolazione presente sul territorio e che partecipa alle attività economiche.

In questo lavoro ci si pone come obiettivo quello di verificare quali possono essere i limiti dell'attuale indagine sulle forze lavoro se si sintende osservare l'occupazione della popolazione presente con specifico riferimento alle differenze Centro-Nord Vs Mezzogiorno. L'analisi è stata svolta considerando due flussi migratori che possono incidere sulla differenza tra popolazione residente e popolazione presente: il flusso migratorio interno, quello che dal Sud si sposta al Nord per motivi occupazionali, e quello estero, alimentato dalla popolazione straniera, che non è iscritta nelle liste dell'anagrafe.

Attraverso l'osservazione di questi due flussi si è voluta stimare l'occupazione della popolazione presente e che impatto ha questa nuova stima sui differenziali tra il Centro Nord e il Mezzogiorno. Un'ulteriore sezione del lavoro è dedicata alla stima della popolazione straniera presente ma non residente e quindi l'impatto che l'occupazione straniera, non osservata dall'Indagine Continua sulle Forze Lavoro, ha sui tassi di occupazione e di attività della popolazione straniera.

1. Perché la popolazione italiana presente?

Le moderne indagini sulle forze di lavoro sono tutte basate su tecnica campionaria. Tale metodologia di rilevazione sfrutta, come è noto, l'estrapolazione di una piccola fetta della popolazione in modo che il campione sia rappresentativo dell'universo di riferimento. In particolare, l'indagine ISTAT Continua sulle Forze

di Lavoro, impiega un campione estratto tra tutte le famiglie residenti in Italia. Questa metodologia presenta, quindi, notevoli vantaggi:

1. Riesce a stimare la quota di occupati residenti;
2. Riesce a stimare la quota di lavoro sommerso, o irregolare, della popolazione residente.

Nella nostra analisi, per ovviare a questa problematica, abbiamo abbandonato il concetto di residenza e adottato quello di presenza, sia per la popolazione che per gli occupati. Tramite questi due aggregati possiamo a calcolare il tasso di occupazione della popolazione presente.

Più nello specifico consideriamo popolazione presente l'aggregato formato da:

Popolazione Residente netta $\pm \Delta$ Popolazione non residente ma presente nell'area

Per popolazione residente netta intendiamo i residenti esclusa quella parte di soggetti residenti ma non presenti, mentre per popolazione non residente ma presente intendiamo tutti coloro che, pur essendo residenti in una altra regione o area geografica, si trovano, temporaneamente, presenti nella regione o area geografica, oggetto di indagine.

Una stima attendibile dei flussi migratori interni è elaborata dalla SVIMEZ. I dati mettono in evidenza come esistano dei flussi, sia di andata che di ritorno, di individui che si spostano per lavoro dalle regioni Meridionali verso quelle del Centro Nord. I flussi più consistenti sono in uscita dalle regioni del Mezzogiorno e si riferiscono ai "pendolari", ovvero coloro che si trasferiscono al Centro Nord senza cambiare residenza. Tale flusso ammonta a 173.000 individui. A fronte di questi 173.000 soggetti che lasciano temporaneamente il Mezzogiorno vi sono altri 56.000 soggetti che vi rientrano. Il saldo, per il Mezzogiorno è dunque negativo, ed in particolare la popolazione residente ma non presente nel Mezzogiorno ammontava, al 2009, a 117.000 individui.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'ISTAT, però, questi soggetti risultano occupati della regione di residenza. Quindi vengono contabilizzati come occupati del Mezzogiorno, anche se lavorano al Centro Nord, determinando una sovrastima del tasso di occupazione del Sud e una sottostima di quello del Centro Nord.

2. Il tasso di occupazione della popolazione presente, quali differenze.

Sulla base delle implicazioni precedenti abbiamo stimato il tasso di occupazione della popolazione presente. Partendo dalle considerazioni fatte abbiamo provveduto a correggere, in base ai flussi indicati nel paragrafo precedente, il tasso

di occupazione della popolazione residente con i Δ di variazione degli occupati e dalla popolazione presente.

Schema 1 – *Stima del tasso di occupazione della popolazione presente.*

$$TO = \frac{OCC}{Pop_{15-64}} \longrightarrow \frac{\pm \Delta Occupati}{\pm \Delta Pop_{15-64}} \longrightarrow TO_{presente} = \frac{OCC_{presenti}}{Pop_{presente\ 15-64}}$$

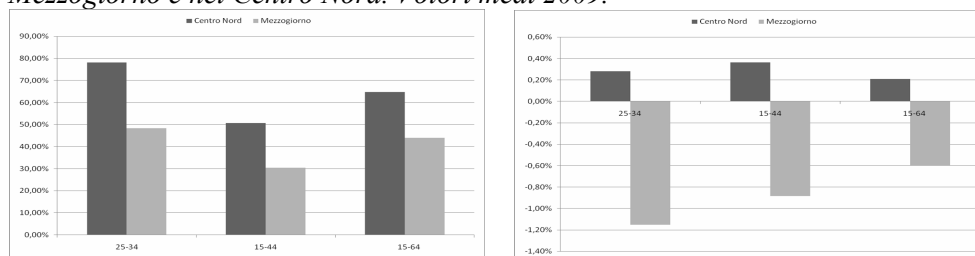
In base ai dati sull'occupazione e sulla popolazione compresa tra i 15-64 anni di età contenute nell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro abbiamo provveduto, separatamente per Mezzogiorno e Centro Nord, a sommare al numeratore il Δ sia degli occupati presenti ma non residenti che di coloro che sono residenti ma non presenti, mentre al denominatore abbiamo sommato il Δ sia della popolazione presente ma non residente che di quella residente ma non presente.

Abbiamo condotto questa operazione considerando la fascia di età tra 15-64 e altre due fasce di età ben precise. Infatti, in base ai dati Svimez, il 43% dei "pendolari" sono giovani compresi tra i 25-34 anni età. Sulla scia di questa informazione abbiamo stimato i Δ degli occupati e della popolazione, con riferimento all'occupazione e alla popolazione presente, nelle due aree per questa fascia di età. Abbiamo poi stimato gli identici flussi ma con riferimento alla fascia 15-44 al fine di osservare l'intero fenomeno legato alla migrazione interna delle corti d'età più giovani. In base ai flussi di pendolarismo è facile immaginare come il Δ di variazione, sia per l'occupazione che per la popolazione, del Mezzogiorno sia nel complesso negativo, mentre quello del Centro Nord sia positivo.

Effettuate queste operazioni abbiamo calcolato i tre tassi relativi all'occupazione presente. Il primo inerente la popolazione compresa tra i 25-34 anni di età, il secondo per la fascia di età 15-44 e il terzo per la classica fascia di età 15-64. La scelta di osservare le variazioni del tasso di occupazione della popolazione presente rispetto a quello della popolazione residente, per singole fasce di età, nasce dalla considerazione che il fenomeno coinvolge, maggiormente individui in fasce di età ben precise, mentre tende a perde consistenza se osservato nel suo complesso.

I valori del tasso di occupazione della popolazione presente e le differenze rispetto a quelli ufficiali sono rappresentati nel grafico 1. Come possiamo notare, ad una prima osservazione, non sembrano presenti particolari variazioni rispetto ai dati ufficiali, se non minimi incrementi dei valori del Centro Nord e riduzioni di quelli del Mezzogiorno.

Grafico 1 – I tassi di occupazione della popolazione presente e le differenze rispetto a quelli ufficiali per le fasce di età 25-34, 15-44, 15-64 registrati nel Mezzogiorno e nel Centro Nord. Valori medi 2009.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT Indagine Continua sulle Forze di Lavoro

Osservando, però, congiuntamente, i dati contenuti nel grafico 1 si nota come proprio nella fascia di età maggiormente interessata dal pendolarismo si registrano le differenze maggiori. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione si riduce di circa 1 punto percentuale per la fascia di età 25-34 anni, mentre la riduzione è solo di circa 0,8 punti percentuali per la fascia di età 15-44. Nel complesso, considerando l'intera popolazione attiva, la differenza è di poco superiore a 0,5 punti percentuali. Il tasso di occupazione del Centro Nord, invece, aumenta di poco, in media di 0,3 punti percentuali tra tutte le fasce di età.

3. Una possibile stima degli stranieri occupati presenti.

La stima della popolazione straniera presente è un tema che divide spesso la comunità scientifica e l'opinione pubblica. I dati attualmente disponibili misurano la popolazione straniera tramite la residenza, dunque il numero degli stranieri è calcolato unicamente tramite tutti coloro che hanno trasferito la residenza sul nostro territorio.

Alcuni autori hanno affrontato questa problematica proponendo metodi di analisi della comunità straniera che consentissero non solo di rilevarne il numero, presenti compresi, ma anche le caratteristiche (Blangiardo 1993, 1996, 2000, 2002, Baldacci Inglese e Strozza 1999, Rayneri 2007).

In base alla letteratura emerge come la stima della popolazione straniera presente, e non iscritta all'anagrafe, sia un'operazione abbastanza complessa. Ancora più complesso può apparire stimare la quota di stranieri presenti sul nostro territorio e che partecipano al mercato del lavoro. Facciamo riferimento non solo allo straniero irregolare, quello presente sul nostro territorio al di fuori della normativa che regola l'afflusso e la presenza straniera in Italia, ma ci riferiamo

anche a tutti coloro che, essendo cittadini comunitari, hanno tutto il diritto di stare nel nostro Paese ma non hanno ancora trasferito la residenza in Italia.

Con riferimento agli stranieri occupati residenti in Italia, il loro totale (dato al terzo trimestre 2009) ammonta a circa 2 mln. Ma la loro distribuzione non è omogenea sul territorio. In particolare gran parte dell'occupazione è concentrata al Centro-Nord e solo il 12% è occupato nelle regioni del Mezzogiorno. Tali differenze si riflettono poco sui tassi del mercato del lavoro. In generale la popolazione straniera presenta un livello di partecipazione più elevato rispetto al mercato del lavoro nazionale e soprattutto sono più ridotte le differenze tra il Mezzogiorno e il CentroNord.

Partendo da tali evidenze abbiamo cercato di stimare la popolazione straniera occupata presente. Ovvero abbiamo cercato di quantificare a quanto ammonta la possibile quota di popolazione straniera che partecipa al nostro mercato del lavoro, ma solo perché presente e non residente, non è osservata dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

Per stimare questi individui abbiamo utilizzato i tassi di irregolarità del mercato del lavoro. I tassi di irregolarità del mercato del lavoro esprimono la quota di ULA irregolari ovvero misurano quanta parte di occupazione è svolta sotto forma di occupazione irregolare. Abbiamo, in sostanza, applicato al numero di occupati stranieri, suddivisi per aree territoriali e per settore di attività economica, le percentuali relative alle ULA irregolari cercando così di stimare la quota di occupati stranieri presenti sul nostro territorio, ma non residenti, ed occupati irregolarmente. Per cercare di pervenire ad una stima più accurata abbiamo ipotizzato due scenari:

1. Quello standard: applicando i tassi di irregolarità ufficiali;
2. Quello alto: applicando un valore doppio dei tassi di irregolarità nell'ipotesi che il lavoro irregolare per gli stranieri sia molto più frequente che per gli italiani.

La tabella 1 riporta i tassi di irregolarità al 2006 (ultimo dato disponibile) suddivisi per settore di attività economica. È possibile notare come l'agricoltura e il settore dei servizi siano quelli con il maggiore tasso di irregolarità.

Tabella 1 – *Tassi d'irregolarità delle ULA. Anno 2006.*

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
22,7	3,7	11,0	13,7

Fonte: ISTAT – Contabilità Nazionale

Partendo da tali dati abbiamo calcolato, in base all'occupazione straniera per settore e per area territoriale, la quota di occupazione non regolare e quindi presente. Una ipotesi, questa, perfettibile, ma che sembra avere riscontri interessanti.

Tabella 2 – Stima dell'occupazione straniera presente in base all'ipotesi standard (prima tabella) e secondo l'ipotesi massima (seconda tabella). Dati in migliaia.

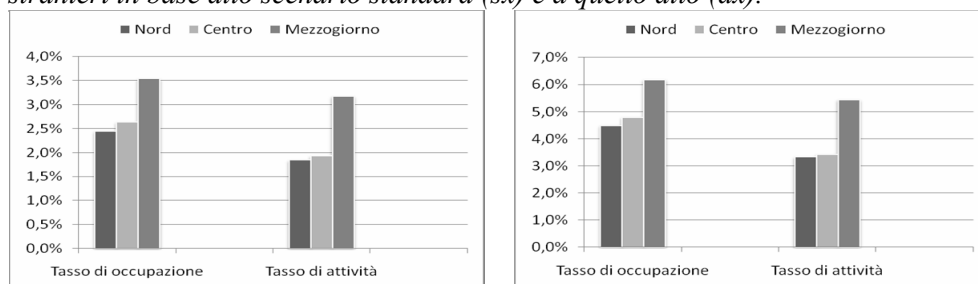
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord	7	11	22	94	134
Centro	6	3	11	42	61
Mezzogiorno	7	1	4	20	32
Italia	20	15	36	156	228

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord	14	23	43	188	269
Centro	11	6	22	83	122
Mezzogiorno	15	2	8	40	64
Italia	41	30	73	312	455

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

La tabella 2 riporta i dati relativi alle stime seguendo il criterio del tasso d'irregolarità delle ULA. La stima complessiva evidenzia una occupazione presente compresa tra 228 e 455 mila. Una stima molto prossima allo stesso dato che l'ISTAT nel 2006 ha diffuso e che indicava in 369 mila unità l'occupazione straniera irregolare, e soprattutto un dato che approssima le stime di Caritas e del Progetto CLANDESTINO che stimano la presenza straniera non regolare sul nostro territorio in una percentuale del 20% della quota regolare (quindi circa 400mila unità).

Grafico 2 – Differenziali rispetto ai tassi ufficiali di occupazione e di attività degli stranieri in base allo scenario standard (sx) e a quello alto (dx).



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT Indagine Continua sulle Forze di Lavoro.

In base a questi nuovi valori abbiamo calcolato il tassi di occupazione e di attività della popolazione straniera presente e li abbiamo confrontati con quelli ufficiali. Il grafico 2 contiene una rappresentazione di entrambe le stime, ed in particolare, le differenze, in punti percentuali, tra i tassi stimati comprendendo la popolazione e l'occupazione straniera presente e quella residente ufficialmente. Secondo lo scenario standard i differenziali si aggirano attorno ai 2,5 punti percentuali, ma quello che più si evidenzia è come l'occupazione presente abbia un maggiore impatto nel Mezzogiorno che registra tassi d'incremento maggiori. Seguendo l'ipotesi alta, che è il doppio di quella standard, abbiamo, ovviamente un aumento doppio dei differenziali dei tassi.

5. Conclusioni

L'analisi condotta ha consentito di approfondire un tema importante: la differenza tra la popolazione residente e quella presente e le metodologie di stima. Come abbiamo avuto modo di osservare, pur essendo una ottima indagine l'Indagine Continua sulle Forze di Lavoro, proprio per il suo schema di raccolta dei dati non consente di apprezzare l'effetto che le migrazioni possono determinare sui tassi del mercato del lavoro.

Più ampio è l'effetto sulla popolazione presente per effetto dei flussi provenienti dall'estero. In questo caso stimare la popolazione straniera presente equivale a stimare anche la quota di occupati stranieri irregolari. Un tema abbastanza discusso in politica e dai *mass media* che dalle nostre stime però non sembra raggiungere l'allarme sociale che delle volte tende a serpeggiare nelle comunità, soprattutto del nord Italia. Le stime da noi condotte, tendono a sovrapporsi a quelle di altre analisi e ciò, malgrado la nostra metodologia possa essere perfettibile, costituisce un messaggio confortante. Con riferimento al mercato del lavoro, invece, considerando la popolazione straniera presente, e quindi anche l'occupazione straniera presente, il Mezzogiorno vede aumentare, in misura maggiore, rispetto al Centro e al Nord, i propri tassi di occupazione e di attività.

Nel complesso, con il progressivo aumento dei flussi di migrazione, interno e dall'estero, stimare la popolazione presente sarà un nuovo obiettivo per molte indagini.

Riferimenti Bibliografici

BALDACCI E., L. INGLESE, S. STROZZA (1999), Determinants of foreign workers' wage in two Italian regions with high illegal immigration, *Labour*, vol. 13, n. 3, pp. 675-710;

- BLANGIARDO G.C. (1993), Una nuova metodologia del campionamento per le indagini sulla presenza straniera, in L. Di Comite, M. De Candia (a cura di) *I fenomeni migratori nel bacino del Mediterraneo*, Cacucci Editore, Bari;
- BLANGIARDO G.C. (1996), Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera, in (Autori Vari) *Studi in onore di Giampiero Landenna*, Giuffrè Editore, Milan.
- BLANGIARDO G.C. (a cura di) (2002), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Milano, Regione Lombardia e ISMU -
- RANIERY E. (2003), Underground economy and the new immigration. The case of Southern Europe, *Labour Web*, working paper.
- ISTAT (anni vari), *La Contabilità Nazionale l'indagine sul sommerso*, Roma.
- ISTAT (anni vari), *Indagine Continua sulle Forze di Lavoro*, Roma.
- ISTAT, *Nota Metodologica sull'Indagine Continua sulle Forze di Lavoro*, Roma.
- SVIMEZ (2009) *Rapporto sull'andamento dell'economia nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

SUMMARY

This paper focuses on the influence of all present population. Starting from the employment rate, we estimated that the impact of internal migration extend the difference between South and North Italy. Considering immigration flow, we particularly estimated the real number of present migrants in Italy, the real employment and activity rate; this took us to conclude that the gap between South and North Italy decreases.

Pietro Massimo Busetta, Professore ordinario di Statistica Economica presso il Dipartimento di Contabilità Nazionale ed Analisi dei Processi Sociali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo.

Dario Corso, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Contabilità Nazionale ed Analisi dei Processi Sociali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo.

L'IMMIGRAZIONE TURCA IN GERMANIA: I MUTAMENTI DEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI

Odoardo Bussini, Donatella Lanari

1. Premessa

La Germania è stato il paese europeo che dal secondo dopoguerra ha accolto, in termini assoluti, il maggior numero di stranieri, sia per lavoro, sia come rifugiati politici e richiedenti asilo. Il peso della popolazione straniera sul totale si è aggirato dagli anni '80 intorno all'8-10%. Negli anni cinquanta l'attività di reclutamento di manodopera è iniziata nell'Europa meridionale. Il primo trattato bilaterale è stato firmato con l'Italia nel 1955 e poi con Spagna e Grecia nel 1960, con la Turchia nel 1961 e successivamente con altri paesi del Mediterraneo come Marocco (1963), Portogallo (1964) e Tunisia (1965).

Tra i flussi migratori più importanti sono da annoverare quelli originari dalla Turchia che hanno assunto nel tempo intensità di rilievo, tanto da costituire un quarto della popolazione straniera residente. La particolarità risiede nel fatto che fino alla metà degli anni settanta la quasi totalità dei flussi migratori turchi si dirigevano verso la Repubblica federale tedesca.

Si cercherà di ricostruire le caratteristiche e l'evoluzione di tale fenomeno, impresa non semplice considerando i noti problemi di scarsa affidabilità delle fonti migratorie e, soprattutto, delle forti differenze nei dati tra paese di origine e di destinazione. Si farà riferimento, essenzialmente, all'Amministrazione federale tedesca per la prima fase, mentre per il periodo successivo si attingeranno informazioni anche da alcune fonti turche di tipo amministrativo, che pure pongono diversi interrogativi. Dal 1982, infatti, il Ministero turco del lavoro e della sicurezza sociale dispone di una Direzione generale dei servizi ai lavoratori emigrati (*YİHGM*) che produce dei rapporti annuali. Dal 1999 è stata rinominata *Direzione generale relazioni esterne e servizi per i lavoratori espatriati (DİYİH)*; tale organismo utilizza le informazioni rilevate dagli addetti delle ambasciate e consolati della Turchia che si basano sui censimenti e le statistiche dei governi dei paesi d'immigrazione.

Un'altra fonte è quella del Ministero degli Affari esteri che dispone di dati sulle presenze turche all'estero sulla base delle iscrizioni presso le ambasciate per vari motivi: si tratta dei contingenti militari a disposizione dell'ONU, degli imprenditori espatriati, talvolta con i loro dipendenti, degli studenti in fase di formazione, ecc. La logica che guida dunque le autorità turche sembra essere quella di rilevare gli

espatri temporanei, anche se di lunga durata, piuttosto che le emigrazioni definitive (De Tapia, 2006).

2. Le varie fasi dell'immigrazione turca

La popolazione turca in Germania, seppur oggi ben integrata e aperta nelle relazioni con il mondo esterno, ha dovuto affrontare inizialmente varie difficoltà per non sentirsi più parte dell'*Ausländerbevölkerung*¹. L'inizio della migrazione strutturalmente organizzata si può collocare nel 1961 quando si ebbe la negoziazione di un accordo ufficiale con la R.F.T. volto al reclutamento di forza lavoro, in cambio della promozione di politiche di sviluppo in Turchia. Da quando questa tipologia migratoria ebbe inizio, i lavoratori verranno chiamati *Gastarbeiter*².

Si è detto che agli inizi degli anni sessanta del '900, circa la metà dei lavoratori immigrati nella R.F.T. proveniva da Italia, Grecia e Spagna. I flussi migratori turchi hanno invece dominato dalla fine degli anni sessanta. I lavoratori ospiti avevano un permesso di soggiorno per un anno, essendo prevista la rotazione nel reclutamento. A partire dal 1964 la regola della rotazione è stata gradualmente cambiata, consentendo un permesso di soggiorno per due anni e, successivamente, per altri cinque nel caso in cui il lavoratore era stato assunto per un quinquennio. Il modello di rotazione è ben presto fallito, perché i migranti tendevano a restare nella Germania federale per un periodo più lungo (Milewski, 2006). Inizialmente, la maggior parte dei turchi erano uomini, poi con la modifica della legge sull'immigrazione del 1974³ la quota femminile crebbe molto, fino a raggiungere il 45% nel 1993 e superando il 43% nel 2003.

Nel periodo 1980-85 si è registrato un declino del numero di cittadini turchi, che potrebbe essere attribuito *all'Atto di incoraggiamento al libero rimpatrio*, approvato dal parlamento tedesco nel 1983 per offrire incentivi finanziari agli immigrati che intendevano ritornare al loro paese d'origine. Successivamente, a partire dagli anni novanta, l'ammontare degli immigrati turchi è tornato di nuovo a crescere, stabilizzandosi intorno a 2 milioni nell'ultimo quinquennio del XX secolo, per poi flettere ulteriormente e attestarsi a circa 1,7 milioni dopo il 2005 (tab. 4). L'immigrazione turca si può quindi considerare come una delle più vivaci, delle più consistenti e problematiche d'Europa. I turchi formano la comunità

¹ Indica la popolazione straniera, tutti coloro che non hanno la cittadinanza tedesca.

² Lavoratore ospite, cioè residente all'estero per un periodo limitato dalla durata del contratto di lavoro (solitamente da 2 a 4 anni) per poi tornare nel paese d'origine.

³ Tale legge ha permesso il ricongiungimento dei lavoratori migranti, tanto che a metà degli anni settanta la popolazione turca ha raggiunto 1 milione di unità.

immigrata nazionale non UE più importante nel vecchio continente, con più di 3 milioni di membri (De Tapia, 2006). Vale la pena di ricordare che oltre la destinazione europea, di gran lunga la più rilevante, ce ne sono state altre. Dalla metà degli anni '70 verso i paesi arabi produttori di petrolio e poi dagli anni '90, in seguito al dissolvimento dell'URSS, verso la Russia e le repubbliche dell'Asia centrale turcofona con l'apertura dei cantieri agli imprenditori turchi.

Durante questi decenni sono largamente cambiate anche le tipologie migratorie. Si è passati dalla classica migrazione temporanea di lavoro nelle industrie dei paesi europei ad una migrazione familiare sviluppatasi attraverso le reti legate alla società di partenza, che ha dato vita ad un'intensa migrazione circolare. I ricongiungimenti familiari hanno costituito il primo motivo della forte corrente migratoria verso l'Europa occidentale ed in particolare nei confronti della Germania.

Negli ultimi anni, infine, la Turchia, da punto di transito piazzato al centro di molteplici rotte migratorie, è diventata, a sua volta, paese d'immigrazione come altre realtà del Mediterraneo pur con livelli molto inferiori, a conferma delle recenti modificazioni dello scenario migratorio internazionale in seguito alla mondializzazione dell'economia. L'attrazione della Turchia si esercita nei confronti delle popolazioni che hanno un legame culturale e religioso, anche lontano, con la storia turca (Afghanistan, Iran, paesi balcanici e caucasici). Da non sottovalutare, poi, i cospicui flussi di ritorno per opera dei giovani nati ed educati in Europa che cercano di inserirsi in un'economia molto più attrattiva che al tempo dell'emigrazione dei loro genitori. Al Censimento generale del 2000 risultano quasi 300.000 i figli di turchi emigrati in Germania che hanno ripreso la nazionalità turca al momento del loro rientro.

Tabella 1 - *Popolazione straniera in Germania al 31-12-2007 (in migliaia)*

Nazionalità principali	Totale	Maschi	Femmine
Turchia	1.713,6	904,7	808,9
Italia	528,3	311,3	217,0
Polonia	384,8	187,6	197,2
Serbia, Montenegro	330,6	171,8	158,8
Grecia	294,9	160,3	134,6
Croazia	225,3	110,4	114,9
Federazione Russia	187,8	74,5	113,3
Austria	175,9	93,1	82,8
Bosnia Erzegovina	158,2	81,7	76,5
Olanda	128,2	70,3	57,9
Ucraina	127,0	49,3	77,7

Fonte: Statistisches Bundesamt Deutschland

Tabella 2 – *Stranieri in Germania al 31-12-2007, secondo la durata della residenza*

Anni di residenza	(migliaia)	%
0-4	973,3	14,5
4 -10	1433,5	21,2
10-20	1951,2	28,9
20-30	878,7	13,0
30 e +	1508,2	22,4
Totale	6744,9	100,0

Fonte: Statistisches Bundesamt Deutschland

Tabella 3 – *L'emigrazione turca secondo la destinazione (in migliaia), 1961-2005*

Destinazione	1961-74		1975-80		1981-90		91-2000		2001-05		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Europa	790,0	97,5	13,4	12,8	2,6	0,6	20,1	4,4	16,6	9,1	842,7	42,4
Paesi arabi	2,4	0,3	74,2	70,6	423,2	97,7	240,5	52,6	58,0	31,9	798,3	40,2
Australia	5,8	0,7	2,6	2,5	2,5	0,6	1,8	0,4	0,2	0,1	12,9	0,6
CSI							65,6	14,3	89,6	49,3	155,3	7,8
Altri	12,3	1,5	14,8	14,1	4,9	1,1	129,5	28,3	17,5	9,6	178,9	9,0
Totale	810,5	100	105,0	100	433,2	100	457,5	100	181,9	100	1988,1	100

Fonte: Icdygu (2006), su varie fonti ufficiali Turchia

Tabella 4 – *Evoluzione dell'emigrazione turca in Germania (in migliaia)*

1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2003	2005	2007
135,5	469,2	1077,1	1462,4	1400,4	1694,7	2014,3	1998,5	1877,7	1764,0	1713,6

Fonte: TAM, fino al 2003 e poi Central Alien Register

3. L'integrazione sociale ed economica

Per favorire il processo d'integrazione dei giovani assume un ruolo chiave la formazione, che offre opportunità di socializzazione oltre che di apprendimento linguistico e culturale. L'istituzione scolastica tedesca, di fronte alla forte ondata migratoria, ha istituito corsi di lingua e cultura locale per i genitori dei bambini in modo tale che loro stessi avrebbero trasmesso le conoscenze ai figli. Per facilitare l'integrazione sono state istituite in tutti i *Länder* classi di accoglienza, bilingue, corsi intensivi di tedesco che consentivano di mantenere la propria identità con lezioni impartite in lingua madre dal 1979 per dare la formazione utile alla

reintegrazione del bambino nel caso di ritorno nel paese d'origine⁴. Va ricordato che ogni *Länder* segue delle politiche sociali ed educative differenti anche nel trattamento degli stranieri. I giovani turchi hanno dovuto affrontare varie difficoltà, di fallimento scolastico e di scarso adattamento al nuovo sistema. La maggior parte dei figli degli immigrati ha preferito indirizzare gli studi al ramo tecnico e professionale, in modo da poter raggiungere un'indipendenza economica prima possibile; la *Berufsschule*, scuola professionale, propone agli alunni dei contratti di apprendistato a tempo parziale e accoglie gratuitamente i giovani operai senza lavoro, disoccupati da più tempo⁵ (Arayici, 1999). Il Ministero turco dell'Educazione Nazionale ha nominato nel tempo un certo numero di insegnanti (546 nel 1996/97, rispetto ai 106.000 iscritti in quell'anno scolastico) che arrivavano temporaneamente dalla Turchia per tenere corsi di lingua e cultura ai bambini immigrati. Questo interesse da parte del governo turco era collegato anche ad aspetti politici, nel senso che la selezione da parte del Ministero dell'Educazione privilegiava i musulmani più integralisti.

Il processo migratorio determina profondi mutamenti in ambito domestico. La famiglia turca, basata su una struttura fortemente patriarcale che verte intorno all'uomo, ha fatto fronte a questo problema, in particolare negli anni '60/70, grazie ai numerosi ricongiungimenti familiari⁶. Il matrimonio, nell'Islam in generale e quindi anche in Turchia, corrisponde al mantenimento della propria identità culturale e religiosa e la maggior parte delle unioni avvengono tra membri della stessa cultura. Quando si emigra soli viene accantonata questa concezione e le nuove relazioni con gente di altri paesi favoriscono i matrimoni misti⁷ – significativi indicatori di assimilazione – diventati sempre più comuni negli ultimi decenni.

L'organizzazione familiare può risentire del processo migratorio con varie conseguenze: dalla totale frammentazione fino al divorzio, alla riunificazione (nel momento in cui il marito ha trovato una stabilità lavorativa), alle unioni miste. Tutte queste forme hanno un impatto molto forte sulla crescita della prole e sul rapporto genitori/figli. Emerge che nel periodo di boom migratorio le donne turche

⁴ Le autorità scolastiche turche hanno riscontrato che i bambini che rientravano in Turchia, dopo aver frequentato una parte degli studi nella R. F. T., dovevano essere riadattati ad uno standard scolastico più basso.

⁵ Durante l'anno scolastico 1991-92, su 108.830 studenti stranieri che facevano apprendistato, più del 45% erano turchi.

⁶ Sebbene all'inizio del boom migratorio almeno la metà dei lavoratori migranti vivesse senza la propria famiglia, a partire dal 1972 il 92% di donne sposate che lavoravano nella R.F.T. vivevano con i loro mariti.

⁷ Nella R.F.T. sono stati contratti, nel periodo 1960-70, 692 matrimoni misti tra cittadini turchi e stranieri che lavoravano in Germania, provenienti da altri paesi.

sono state spesso discriminate e marginalizzate. Nella maggior parte dei casi, entravano nella R.F.T. a titolo di ricongiungimento familiare e dovevano aspettare almeno quattro anni prima di ottenere un permesso di lavoro. Nel frattempo curavano le pareti domestiche, con minimi contatti con l'ambiente tedesco e con i centri sociali dei lavoratori. L'idea che ad emigrare per prima potesse essere la donna, mentre il marito si occupava dei figli, era intollerabile per la cultura dell'Islam ma nell'ultimo decennio circa il 15% di migranti turche è andato all'estero prima dei mariti, poiché il mercato del lavoro tedesco privilegiava le figure femminili.

Gli anni '80 dimostrano, come, grazie al miglioramento del livello di vita, la minoranza turca abbia realizzato importanti progressi nel processo d'integrazione economico e sociale. Dal 1980 lo status economico dei turchi è iniziato a migliorare e molti hanno acquistato una casa nella R.F.T. L'instabilità della moneta turca e lo scetticismo verso l'economia del proprio paese hanno contribuito al desiderio di investire in Germania grazie anche alla stabilità del marco. A favorire quest'integrazione è stato anche l'aumento del numero di lavoratori che hanno ottenuto delle concessioni commerciali. Nel 1985 circa 22 mila turchi avevano una licenza di commercio ed erano a capo di piccole e medie imprese, creando così circa 60.000 nuovi impieghi (Erichsen, Sen, 1987). Alla fine del 1987 c'erano circa 5.000 imprese turche a Berlino Ovest, che davano lavoro a 17.500 persone. È interessante sottolineare anche il numero e la varietà dei settori (circa 55) in cui le imprese turche hanno investito: quello dell'alimentazione è stato il più significativo, seguito dalla ristorazione e dalle agenzie di viaggio. I lavoratori indipendenti turchi hanno mediamente meno di 35 anni e più della metà di coloro che ha creato imprese vive nella R.F.T. da più di 15 anni.

L'integrazione economica e l'occupazione si sono rivelate più problematiche per le seconde generazioni, se si pensa che sul finire degli anni '80 c'erano quasi mezzo milione di turchi con meno di 16 anni, di cui tre quarti nati nella R.F.T., che non avevano alcuna intenzione di lasciare il paese di nascita, ma anzi desideravano fortemente trovare la strada dell'integrazione. Alla metà del 1999 lavoravano legalmente oltre 2 milioni di stranieri, di cui buona parte turchi (570.648). Tra la prima e la seconda generazione di immigrati si è verificato un cambiamento nei settori di attività, con un maggior peso del commercio e dei servizi rispetto all'alimentazione.

4. Le tensioni nell'integrazione e il passaggio alla naturalizzazione: da stranieri a cittadini tedeschi

Con il passare del tempo la maggior parte dei turchi residenti in Germania ha deciso di stabilirsi definitivamente qui, migrando non soltanto fisicamente ma

anche culturalmente. Ciò ha provocato tensioni nel processo di integrazione culturale per la paura del popolo tedesco di essere invaso, alimentando sentimenti di razzismo particolarmente forti nell'ultimo decennio del '900. Numerosi atti di violenza sono stati perpetrati (il primo attentato contro i turchi presenti sul territorio tedesco da più di 30 anni avvenne nel teatro Mölln, nel Novembre 1992, e tre furono i morti). Tra gennaio e giugno 1991, 3.350 attentati razzisti sono stati accertati dalla Polizia tedesca. Di fronte a ciò, vennero adottate politiche restrittive da parte dello Stato, che iniziò a ridurre progressivamente gli aiuti materiali tra cui, ad esempio, quelli riservati ai corsi di tedesco gratuiti. A dimostrazione dell'intenzione di lunga permanenza degli stranieri in Germania, ecco alcuni dati: verso la fine del XX secolo, oltre due terzi degli stranieri vivevano da più di dieci anni in Germania, di cui il 15% da più di venti anni. Ancora a questa data la Germania non si dichiarava terra d'immigrazione: un'affermazione palesemente paradossale.

Nel 1998 il cancelliere Schröder ricordò esplicitamente la situazione sociale del Paese: "Gli immigrati che lavorano qui, risiedono legalmente in Germania, pagano le tasse, obbediscono alle nostre leggi, sono stati chiamati per troppo tempo semplicemente ospiti, mentre, in realtà, nel frattempo sono diventati nostri concittadini. [...] Perciò, il governo federale creerà condizioni perché coloro che vivono permanentemente nel nostro paese assieme ai loro figli, nati qui, possano ricevere una cittadinanza completa"⁸. Di lì a poco si verificarono profondi cambiamenti. Fino al 1999 la cessione della cittadinanza si basava sulla discendenza (*jus sanguinis*). Dal 2000 c'è stato il passaggio al diritto territoriale, (*jus soli*) in base al quale è concessa la cittadinanza tedesca dopo un periodo di 8 anni di permanenza. La nuova legge prevede inoltre che se uno dei genitori ha un permesso di soggiorno per più di 8 anni, o per un periodo illimitato, il bambino nato da genitori stranieri ottiene la cittadinanza tedesca, oltre a quella dei genitori; questa doppia nazionalità è ammessa fino al compimento dei 23 anni.

Tra le comunità straniere presenti in Germania, senza dubbio quella turca si è avvalsa maggiormente della nuova normativa. Si stima che subito dopo il varo della legge, circa il 40% delle nuove acquisizioni sia imputabile agli immigrati turchi, anche se negli ultimi anni il peso si è un po' ridotto (tab. 5). Per cui al dato più recente che vede oltre 1,7 milioni di turchi residenti in Germania alla fine del 2007, vanno aggiunti almeno 622mila tedeschi d'origine turca che hanno acquisito la cittadinanza germanica (De Tapia, 2006).

⁸ Parlamentsprotokoll 14/30: 60.

Tabella 5 – Acquisizioni di cittadinanza in Germania per alcune nazionalità

Paesi di provenienza	2004	%	2005	%	2006	%	2007	%
Turchia	44.465	35,0	32.661	27,9	33.388	26,8	28.861	25,5
Ex								
Yugoslavia	8.664	6,8	13.187	11,3	17.366	13,9	14.583	12,9
Polonia	7.499	5,9	6.896	5,9	6.907	5,6	5.479	4,9
Totale	127.153	47,7	117.241	45,1	124.566	46,3	113.030	43,3

Fonte: Statistisches Bundesamt Deutschland

Il lavoro è frutto della collaborazione congiunta. Tuttavia, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a O. Bussini, i paragrafi 3 e 4 a D. Lanari.

Riferimenti bibliografici

ARAYICI A. A., 1999, *La scolarisation des enfants turcs en Allemagne*, in “Migrations Société”, 11 (62).

DE TAPIA S., 2006, *Les Turcs expatriés en 2005-2006 : combien sont-ils ? Où sont-ils ? Les étrangers en Turquie : combien sont-ils ? D'où viennent-ils ?*, in “Revue Européenne des Migrations Internationales”, vol. 22, n. 3.

ERICHSSEN R., SEN F., 1987, *Hinwendung zur Seltsändigkeit bei Gastarbeitern mit besonderer Berücksichtigung von Türken*, *International Migration for Employment*, ILO, Geneva.

İÇDUYGU A. , 2008, *Circular Migration and Turkey. An Overview of the Past and Present. Some Demo-Economic Implications*, CARIM, Analytic and Synthetic Notes, Florence.

MILEWSKI N., 2006, *First child of immigrant workers and their descendents in West Germany: interrelation of events, disruption, or adaptation?*, Max-Planck – Institut für demografische Forschung, October 2006.

SUMMARY

Turkish immigration in Germany has undergone profound changes in recent decades, and it currently represents about one fourth of the foreign population. Migration, which was initially temporary, has shifted into family migration. In the 1980s the process of economic and social integration began, and subsequently a significant number of Turkish people have become German citizens, especially after the new law in 2000.

Odoardo BUSSINI, Professore ordinario di Demografia, Università di Perugia. obussini@stat.unipg.it

Donatella LANARI, Dottoranda di Ricerca in Demografia, Università di Roma “La Sapienza”. donatella.lanari@uniroma1.it

LE MIGRAZIONI DAL MEZZOGIORNO AL CENTRO-NORD NEL PERIODO 1995-2007. PRIME EVIDENZE EMPIRICHE DI UN PROGETTO DI RICERCA *

Bruno Cantalini, Alessandro Valentini

1. Obiettivi generali del progetto di ricerca

A partire dalla seconda metà degli anni '90 si registra un'apprezzabile ripresa dei flussi migratori provenienti dal Mezzogiorno e diretti verso il Centro-Nord. Infatti, le regioni meridionali ed insulari del nostro Paese, pur con un volume complessivo dei flussi migratori inferiore rispetto al passato, si caratterizzano ancora per essere importanti zone di emigrazione (Bonifazi, 1999; Pugliese, 2006).

Alla luce di questa evoluzione della mobilità interna, la ricerca intende focalizzare l'attenzione su alcune caratteristiche dei Comuni di origine e sui principali elementi socio-demografici degli individui che emigrano. In particolare, oltre l'età sarà utilizzata come variabile d'analisi anche la cittadinanza, in modo da evidenziare l'elevata propensione alla mobilità degli stranieri e quindi il loro rilevante contributo alla dinamica migratoria Sud-Nord.

La comunicazione è articolata in due parti. Nella prima parte viene tracciato un quadro di sintesi della recente dinamica migratoria interna con riferimento alle cinque grandi ripartizioni geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud e Isole). Un esame più approfondito viene condotto su due regioni, una del Nord, l'Emilia-Romagna, e una del Centro, la Toscana, regioni che si sono contraddistinte, se pur in misura diversa, per una notevole capacità d'attrazione esercitata nei confronti del Mezzogiorno (Sud e Isole). La seconda parte del documento, dedicata a questi ambiti regionali, procede secondo tre approcci metodologici: l'utilizzo di una scala territoriale più fine, l'impiego di una griglia di lettura del territorio che supera la tradizionale suddivisione amministrativa, il ricorso a strumenti di misura più "sostanziosi".

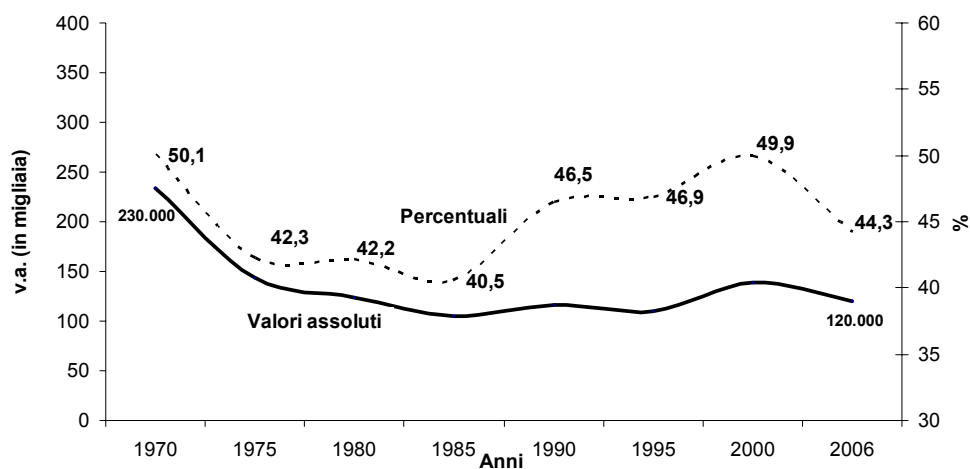
* Pur essendo frutto di un lavoro comune, Bruno Cantalini ha redatto i Paragrafi 1, 3 e 6 e Alessandro Valentini i Paragrafi 2, 4 e 5.

2. Breve quadro storico delle migrazioni dal Mezzogiorno al Centro-Nord

Negli anni '70 il flusso migratorio interno tra le grandi Circostrizioni geografiche del nostro Paese (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole) era di circa 500mila unità, che si sono progressivamente ridotte fino a toccare quota 235mila nel 1995 e successivamente si sono stabilizzate attorno a 270mila unità. Questa dinamica è stata in gran parte determinata dalla progressiva riduzione dei flussi migratori dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, dalle 230mila unità dei primi anni '70 (il 50,1% del totale) alle 120mila unità attuali (44,3%).

Negli ultimi 15-20 anni il flusso migratorio è risalito, ma rimane comunque di poco superiore rispetto alla metà di quello iniziale. In questo nuovo scenario è tornata a crescere l'immigrazione dal Mezzogiorno che – pur essendosi dimezzati i flussi globali – è tornata a rappresentare come circa quaranta anni fa quasi la metà dei flussi migratori intercircostrizionali (Figura 1)¹.

Figura 1 – Migrazioni dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Valori assoluti (in migliaia) e % rispetto al movimento complessivo. Medie biennali dal 1970-71 al 2005-2006.



Negli ultimi 10 anni il saldo migratorio dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord si aggira mediamente attorno al 3% della popolazione di origine; nel caso in cui si considerino le età relative ai giovani adulti (da 20 a 39 anni) il deficit migratorio si accentua sensibilmente, oscillando tra il 6 e il 7%. Questa emorragia di giovani dal

¹ I dati riportati in tutte le Figure e le Tabelle sono di fonte Istat: Rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza.

Mezzogiorno è in parte condizionata da una struttura demografica ancora in grado di sostenere il fabbisogno di forza lavoro locale. L'inverso dell'indice di ricambio della popolazione attiva² (che esprime la copertura del fabbisogno di lavoro potenziale) è infatti all'inizio del 2009 ancora in equilibrio, anzi presenta una certa eccedenza (1,09). Ben diversa è la situazione nel Paese (0,83) o ancor più nel Centro-Nord (0,71).

3. I flussi migratori in Emilia Romagna e Toscana di origine meridionale

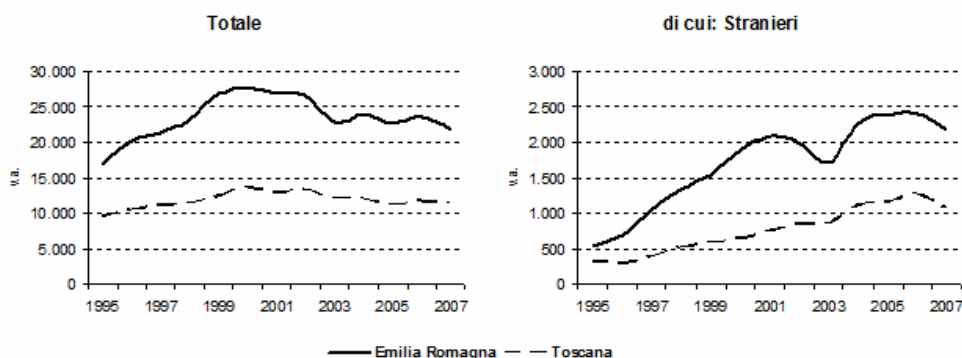
Il flusso migratorio dal Mezzogiorno verso le varie regioni del Centro-Nord non è omogeneo dal punto di vista delle caratteristiche demografiche dell'area di origine (come si vedrà al punto 5), ma non lo è nemmeno per quanto concerne la destinazione (Bonaguidi, 1985). Nel 2007 circa il 70% degli ingressi è concentrato in 4 regioni: Lombardia (24,2%), Emilia Romagna (18,5%), Lazio (15,7%) e Toscana (9,7%). Sulla base di queste evidenze empiriche il presente lavoro concentra l'attenzione su due regioni – una del Nord (l'Emilia Romagna) e l'altra del Centro (la Toscana) – dove il saldo migratorio con il Mezzogiorno rappresenta la quasi globalità del saldo migratorio interno (rispettivamente 82% e 91%). Per quanto concerne il *profilo* demografico dell'Emilia Romagna, in particolare, si può fare riferimento a Cantalini (2002, 2005, 2007).

Negli anni più recenti (dal 1995) il livello complessivo di immigrazioni dal Mezzogiorno verso le due regioni segue una traiettoria crescente fino all'inizio del nuovo secolo, per poi innescare una dinamica di debole declino e raggiungere nel 2007 quota 22mila unità per l'Emilia Romagna e 12mila per la Toscana. Limitando l'osservazione ai soli stranieri si può notare che il flusso - salvo qualche rara eccezione (2003, 2007) - tende a salire in maniera pressoché regolare fino a rappresentare in entrambe le regioni circa il 10% del livello complessivo di immigrazione nell'ultimo anno di analisi (Figura 2).

In termini relativi, l'incidenza delle immigrazioni sulla popolazione di destinazione è pari al 5,2‰ in Emilia, con valori particolarmente elevati nelle Province di Reggio Emilia e Bologna (6,5‰ nei due casi), e al 3,2‰ in Toscana, dove spicca però la Provincia di Siena con il 5,6‰. Facendo riferimento alla sola popolazione che si trova nelle età lavorative più giovani (20-39 anni) le percentuali raggiungono valori ancora più significativi, e al tempo stesso la forbice tra Emilia Romagna (12,2‰) e Toscana (7,2‰) si allarga ulteriormente. Particolarmente eclatante è il caso della Provincia di Bologna (17,4‰).

² L'inverso dell'*Indice di Ricambio* è dato dal rapporto tra la popolazione tra 15 e 19 anni e quella tra 60 e 64 anni

Figura 2 – Migrazioni dal Mezzogiorno verso Emilia Romagna e Toscana in totale e relative agli stranieri. Anni dal 1995 al 2007.



4. Misure sintetiche delle migrazioni dal Mezzogiorno verso Emilia Romagna e Toscana

Le emigrazioni dal Mezzogiorno sono legate ad alcune caratteristiche demografiche della popolazione di origine. Tra queste è stato investigato l'impatto dell'età, del genere e della cittadinanza. Particolarmente evidente è la relazione con l'età, che può essere espressa ricorrendo al calcolo di tassi specifici di emigratorietà³ (Rogers, Castro, 1981; Bonaguidi, 1987). Si può notare (Figura 3, parte a sinistra) che le distribuzioni dei tassi migratori per età verso Emilia Romagna e Toscana sono caratterizzate da un profilo di tipo familiare. Infatti, se la causa fondamentale della migrazione è connessa a motivi di lavoro (con un picco nelle età tra 30 e 35 anni) si verifica anche un significativo flusso migratorio *indotto*. Intanto con riguardo ai partner e ai bambini delle persone che si spostano per motivi lavorativi, ma poi anche con riferimento agli anziani (in corrispondenza del pensionamento) e – in particolare – ai grandi anziani, flusso quest'ultimo legato molto probabilmente a motivi di cura (avvicinamento dei genitori ai figli che sono migrati in precedenza).

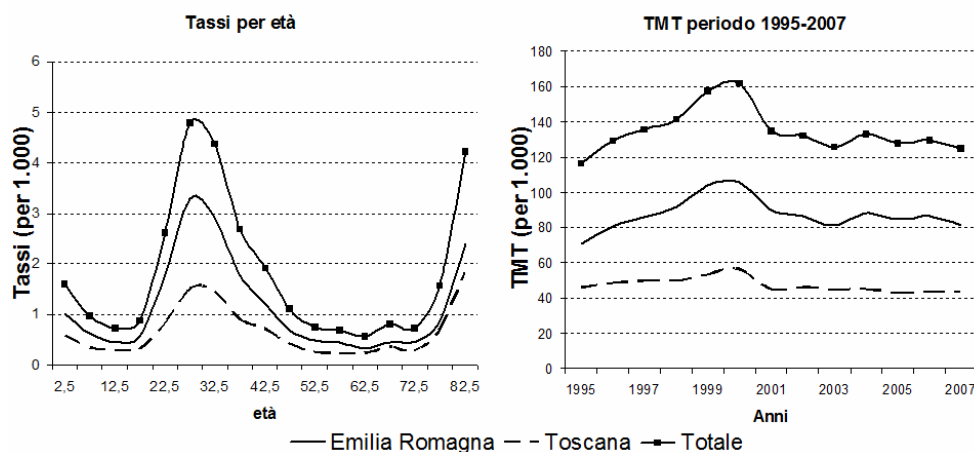
L'insieme dei tassi specifici di emigratorietà può essere sintetizzato facendo

³ Dato I_x il livello di immigrazione dal Mezzogiorno verso Emilia Romagna (o Toscana) in età x e P_x la rispettiva popolazione media per la classe di età x , il tasso specifico di emigratorietà è calcolato come $t_x = I_x / P_x$.

ricorso al TMT (Tasso di Migratorietà Totale⁴) che rappresenta – analogamente al TFT, il Tasso di Fecondità Totale - il numero complessivo di migrazioni (dal Mezzogiorno verso Emilia Romagna e Toscana) cui sarebbe sottoposta nell'intero arco della vita una coorte fittizia di 1.000 unità in assenza di mortalità. Dalla parte a destra della Figura 3 si nota che il Tasso di Migratorietà Totale rimane pressoché costante negli anni di osservazione (1995-2007), salvo una accelerazione attorno al 2000. Si evince anche come il livello sintetico di migratorietà verso l'Emilia Romagna (il TMT è pari a 81,5 nel 2007) sia sostanzialmente doppio rispetto a quello osservato verso la Toscana (43,2). Nel complesso, nel 2007, 124,7 persone del Mezzogiorno su 1.000, nell'intero arco della vita, in assenza di mortalità, migrerebbero verso le due regioni.

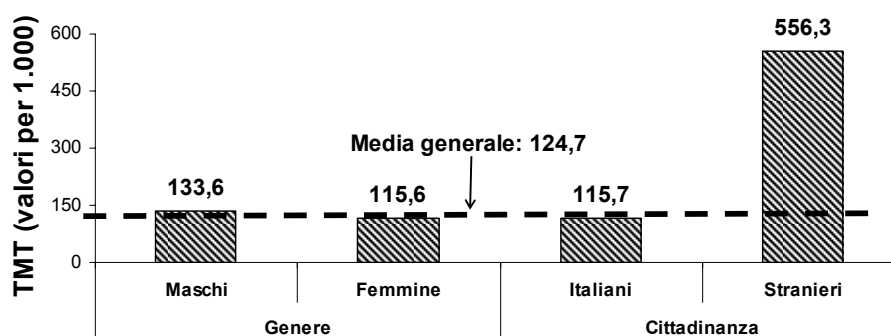
Al fine di evidenziare eventuali differenze tra le varie categorie di individui, nella Figura 4 il TMT relativo al 2007 viene disaggregato per genere e per cittadinanza. Se per quanto concerne il genere sembra emergere qualche debole differenza tra maschi (133,6) e femmine (115,6), il dato più degno di nota è quello relativo alla cittadinanza. Per gli stranieri il livello di mobilità dal Mezzogiorno verso le due regioni oggetto di analisi è di oltre cinque volte superiore rispetto a quello relativo agli autoctoni (556,3 contro 115,7): in altri termini su dieci stranieri che immigrano nel Sud, quasi sei si spostano in Emilia o in Toscana.

Figura 3 – Le migrazioni dal Mezzogiorno verso Emilia-Romagna e Toscana. Profilo per età (anno 2007) e TMT (periodo 1995-2007).



$$^4 TMT = \sum_{x=0}^w t_x$$

Figura 4 – TMT dal Mezzogiorno verso Emilia-Romagna e Toscana per genere e per cittadinanza, anno 2007.



5. Le migrazioni dal Mezzogiorno secondo alcune caratteristiche del Comune di origine

Come è noto, la propensione a migrare non dipende soltanto dalle caratteristiche demografiche degli individui ma è legata anche – in vario modo – alle aree di origine. A questo riguardo una prima analisi viene effettuata secondo i canoni tradizionali, facendo riferimento ai confini amministrativi (regione e provincia). Nel 2007 le zone dove il movimento migratorio è più intenso in termini di TMT sono la Campania (164,9), la Basilicata (144,1) e la Calabria (150,0). Ma anche nell'ambito di ogni Regione tendono ad evidenziarsi zone dove la propensione all'emigrazione è più forte che nelle aree limitrofe. Si tratta in particolare della Provincia di Crotone (383,5) e della Provincia di Foggia (193,0).

I limiti amministrativi, anche spingendosi verso griglie territoriali più fini, non sono però sempre sufficienti per delineare le caratteristiche migratorie di un'area. Nel progetto di ricerca sono state investigate anche altre modalità di aggregazione dei Comuni che – seppur ben note nella letteratura – non sono mai state analizzate con riferimento a questo obiettivo. Si tratta della classe altimetrica, della litoraneità, dell'ampiezza demografica e della corona di appartenenza dei comuni di origine. Seppur non eccessivamente marcate, tendono ad emergere alcune differenze tra le varie realtà (vedi Tabella 1).

Con riferimento alla corona geografica di appartenenza vi è una propensione alla migrazione superiore rispetto alla media nel caso dei Comuni non capoluogo e non confinanti con il capoluogo (129,4). Da notare, però, che la propensione all'emigrazione è significativa anche nei Comuni con almeno 50mila abitanti (129,3) piuttosto che nei più piccoli (122,7). In merito alla localizzazione

geografica qualche differenza, anche di rilievo, si riscontra tra i Comuni di pianura (140,8) e quelli interni (la mobilità più bassa in assoluto – 100,6 – è nell'ambito della montagna litoranea). Meno importante è invece l'effetto della litoraneità (123,4) o meno (126,4) del Comune di origine.

Tabella 1 – TMT (per 1.000) dal Mezzogiorno verso Emilia-Romagna e Toscana secondo alcune caratteristiche del Comune di origine.

Regione:		Classe altimetrica:		Ampiezza demografica:	
Abruzzo	73,2	Montagna interna	114,8	<5.000 abitanti	122,7
Molise	110,7	Montagna litoranea	100,6	5-20.000 abitanti	125,7
Campania	164,9	Collina interna	110,7	20-50.000 abitanti	122,9
Puglia	117,1	Collina litoranea	120,9	>50.000 abitanti	129,3
di cui Prov. di Foggia	193,0	Pianura	140,8		
Basilicata	144,1				
Calabria	150,0	Litoraneità:		Corona:	
di cui Prov. di Crotone	383,5	Non Litoraneo	126,4	Capoluoghi di Provincia	120,0
Sicilia	105,7	Litoraneo	123,4	Prima Corona	122,6
Sardegna	81,4			Altri Comuni	129,4

6. Conclusioni

I movimenti migratori dal Mezzogiorno verso le altre ripartizioni geografiche, pur se in termini assoluti inferiori al passato, rappresentano ancora una quota importante degli spostamenti complessivi del nostro Paese. In questo quadro migratorio, alcune regioni mostrano una capacità di attrazione in misura sensibilmente superiore alle altre. Tra queste si evidenziano l'Emilia-Romagna e la Toscana, in cui la bilancia migratoria interna è in gran parte il risultato degli interscambi migratori con il Mezzogiorno. In particolare in questi spostamenti lungo la direttrice Sud-Nord giocano un ruolo sempre più importante i migranti di cittadinanza straniera. I primi risultati ottenuti attraverso sia misure sintetiche di migratorietà che griglie territoriali di riferimento di tipo non amministrativo, sono apprezzabili e in parte anche inediti. Nel prosieguo del progetto di ricerca si proverà ad affinare ulteriormente l'analisi utilizzando, tra l'altro, i sistemi locali del lavoro come chiave di lettura del fenomeno migratorio.

Bibliografia essenziale

- BONAGUIDI A. (a cura di) (1985). *Migrazioni e demografia regionale in Italia*. Franco Angeli, Milano.
- BONAGUIDI A. (1987). *Aspetti meno noti delle immigrazioni in Italia*. Working Paper 7,

Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia dell'Università degli studi di Pisa, Pisa.

BONIFAZI C. (a cura di) (1999). *Mezzogiorno e migrazioni interne*. IRP-Istituto di Ricerche sulla Popolazione del CNR, Roma.

CANTALINI B. (2002). Trasformazioni e tendenze demografiche. In: Cantalini B. (a cura di), *Rapporto statistico sulla regione Emilia-Romagna*, pp. 31-93, Monografie regionali n.1, Istat, Roma.

CANTALINI B. (2005). L'Emilia-Romagna nel contesto nazionale. In: AA.VV., *Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna*, pp. 91-103, Quaderni di Statistica, Regione Emilia-Romagna, Bologna.

CANTALINI B. (2007). L'Emilia-Romagna nel contesto nazionale. In: AA.VV., *Quadro demografico dell'Emilia-Romagna al 1/1/2007*, pp.71-91, Quaderni di Statistica, Regione Emilia-Romagna, Clueb, Bologna.

PUGLIESE E. (2006). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.

ROGERS A., CASTRO L.J. (1981). *Model Migration Schedules*, Research Report 81-30, International Institute for Applied Systems Analysis, Laxenburg, Austria.

SUMMARY

From the second half of the 90s migration flows from the South of Italy towards the Centre-North have started to grow again. In relation to this trend, the research project analyzes the most important socio-demographic characteristics of people who migrate from the South. Depth analysis is carried out on two regions of the Centre-North: Emilia-Romagna and Tuscany. In detail the research uses a finer spatial scale, an interpretation of the territory that goes beyond the traditional administrative divisions, more sophisticated measuring tools. The first preliminary results of research are significant and somewhat unpublished.

Bruno CANTALINI, primo tecnologo Istat, cantalin@istat.it
Alessandro VALENTINI, ricercatore Istat, alvalent@istat.it

L'USO DI DATI AMMINISTRATIVI SUI MIGRANTI NEL CONTESTO DEL 15° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Sergio Carfagna, Domenico Gabrielli, Gerardo Gallo

1. Introduzione

La strategia del censimento del 2011 si basa sulla rilevazione assistita da lista anagrafica comunale (Lac). L'utilizzo delle Lac durante la rilevazione sul campo ha il vantaggio di agevolare la cancellazione dagli archivi anagrafici delle persone irreperibili al censimento in quanto non più dimoranti abitualmente sul territorio comunale.

Nel contempo, però, il censimento da lista anagrafica comporta criticità derivanti dalle persone dimoranti abitualmente nel comune ma non iscritte nella lista anagrafica comunale al momento della rilevazione. Ciò comporta la necessità di impiegare fonti ausiliarie (Lifa), soprattutto per la rilevazione dei cittadini stranieri la cui copertura anagrafica può risultare più facilmente carente. A riguardo, la Direzione Centrale dei Censimenti Generali (DCCG) e la Direzione Centrale per le Statistiche e le Indagini sulle Istituzioni Sociali (DCIS) dell'ISTAT hanno effettuato sperimentazioni *ad hoc* relativamente a 12 comuni italiani, stipulando con alcuni apposite convenzioni per la fornitura dei dati anagrafici (Brescia, Bologna, Firenze, Padova e Salerno) e, per altri, utilizzando le informazioni anagrafiche fornite in occasione della rilevazione pilota del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni condotta negli ultimi mesi del 2009 (Genova, Latina, Messina, Napoli, Palermo, Prato e Roma).

La sperimentazione della DCCG e della DCIS è consistita nel confrontare i dati individuali degli iscritti nell'Anagrafe della Popolazione Residente (APR) e quelli dell'archivio dei permessi di soggiorno (PS) del Ministero dell'Interno al fine di valutare se le informazioni dei PS possano costituire una fonte ausiliaria di controllo a livello comunale delle liste anagrafiche.

2. Descrizione dei dati

I record di fonte anagrafica riferiti ai cittadini stranieri, nei 12 comuni presi in esame, alla fine del 2007 ammontavano a poco meno di 550.000 unità.

Le variabili di APR richieste alle anagrafi comunali sono state le seguenti: codice fiscale, nome e cognome, sesso, data di nascita, luogo di nascita, indirizzo di residenza, stato civile, Stato di cittadinanza, data di iscrizione in anagrafe, residenza in famiglia o in convivenza, numero di componenti della famiglia, relazione di parentela, codice anagrafico della famiglia di appartenenza e codice della sezione di censimento.

L'archivio dei Permessi di soggiorno è fornito dal Ministero dell'Interno ed è formato da circa 3 milioni di record a livello nazionale. Esso contiene i dati relativi ai permessi in vigore a fine 2007, nonché quelli scaduti tra il 1 gennaio 2006 e il 31 dicembre 2007¹.

Per la sperimentazione, dall'archivio nazionale dei PS sono stati estratti circa 470 mila record relativi a stranieri registrati come regolarmente soggiornanti nei 12 comuni prescelti, facendo riferimento alle seguenti variabili, già validate dalla DCIS per altre elaborazioni dell'Istituto: codice fiscale, sesso, data di nascita, stato civile, Stato di nascita, Stato di cittadinanza, data di ingresso in Italia, comune di soggiorno e data di scadenza del permesso. Le variabili citate sono presenti in tutti i record di PS, fatta eccezione per il codice fiscale che in oltre 72 mila casi risulta mancante. Ai fini della sperimentazione, la data di riferimento delle informazioni degli archivi APR e PS è il 31 dicembre del 2007.

3. Il record-linkage tra i dati di APR e PS

La chiave di aggancio delle operazioni di *linkage* tra i dati di APR comunale e i dati di PS del Ministero dell'Interno è consistita nel codice fiscale degli individui. Tuttavia, non sempre è stato possibile utilizzare il codice fiscale come chiave univoca, sia perché questa informazione è risultata mancante in alcuni record di APR e più frequentemente in quelli di PS, sia perché il codice fiscale presente nell'archivio dei permessi di soggiorno non sempre corrisponde a quello di APR rilasciato dall'Agenzia delle Entrate². Queste lacune sulla variabile del codice fiscale e l'assenza del cognome e nome dello straniero nella fornitura ad ISTAT dell'archivio PS, hanno richiesto l'effettuazione di più passaggi, con l'utilizzo di

¹ A fini di valutazione per l'uso statistico della fonte dei PS, si deve tener conto che, a partire dal 2007, essa non è più alimentata per i cittadini stranieri aventi cittadinanza di uno Stato membro della Unione Europea. Inoltre, nell'archivio dei PS la componente minorile della popolazione straniera è scarsamente rappresentata in quanto i minori figurano nei documenti di soggiorno dei genitori.

² In particolare, sono state riscontrate le seguenti anomalie: assenza nell'identificativo del paese di nascita; errori nella traslitterazione del mese e giorno di nascita; registrazione della partita IVA in luogo del codice fiscale.

chiavi più estese. In questi casi al codice fiscale, assunto parzialmente, sono stati associati i dati anagrafici dello straniero presenti nei singoli record (paese di nascita, paese di cittadinanza, data di nascita e sesso), agendo volta per volta sui record di ambedue gli archivi non ancora abbinati.

Nelle sperimentazioni effettuate l'uso del codice fiscale (*link 1*) ha consentito, per il complesso dei dodici comuni, l'abbinamento di quasi 380 mila record di APR (Tabella 1).

Tabella 1 – *Esiti delle procedure di abbinamento tra i record di APR e di PS per tipologia di linkage e comune oggetto della sperimentazione.*

Comuni coinvolti nella sperimentazione	Record di APR	Tipologie di record-linkage tra APR e PS							
		Linkage con codice fiscale (<i>link 1</i>)		Linkage con variabili anagrafiche (<i>link 2</i>)		Linkage con componente già abbinato a PS (<i>link 3</i>)		Totale record di APR abbinati con PS	
		Valori assoluti	Valori perc.	Valori assoluti	Valori perc.	Valori assoluti	Valori perc.	Valori assoluti	Valori perc.
Bologna	31.437	20.604	74,0	927	3,3	6.307	22,7	27.838	100,0
Brescia	27.471	19.005	72,7	418	1,6	6.730	25,7	26.153	100,0
Firenze	35.406	25.197	76,7	890	2,7	6.783	20,6	32.870	100,0
Genova	37.394	26.602	75,6	997	2,8	7.594	21,6	35.193	100,0
Latina	6.937	3.050	63,8	151	3,2	1.577	33,0	4.778	100,0
Messina	8.636	4.222	69,4	178	2,9	1.684	27,7	6.084	100,0
Napoli	26.410	15.224	77,8	884	4,5	3.457	17,7	19.565	100,0
Padova	20.183	15.331	80,3	170	0,9	3.588	18,8	19.089	100,0
Palermo	22.939	9.213	63,8	456	3,2	4.778	33,1	14.447	100,0
Prato	20.639	14.906	75,1	173	0,9	4.775	24,1	19.854	100,0
Roma	307.583	138.882	81,2	11.335	6,6	20.801	12,2	171.018	100,0
Salerno	2.963	2.032	85,2	102	4,3	250	10,5	2.384	100,0
Totale	547.998	294.268	77,6	16.681	4,4	68.324	18,0	379.273	100,0

Una seconda procedura di abbinamento (*link 2*) è stata eseguita per i record con codice fiscale assente in entrambi gli archivi; a tal fine si sono utilizzate le variabili sesso, data di nascita, cittadinanza dell'individuo risultanti in APR e in PS. L'esperimento ha prodotto, per singolo comune, un contenuto numero di record duplicati (*agganci di un record di un archivio con più record dell'altro*), segnalando quindi un ridotto rischio di agganci errati per effetto di omonimie; inoltre, circa il 99% degli agganci univoci presentava un codice fiscale uguale nei due archivi presi in esame, confermando la validità della chiave di *linkage*. Questa procedura di abbinamento ha consentito l'aggancio di circa il 4% dei record di APR, molto concentrati nel comune di Roma (più di 11 mila casi).

Infine, per ciascuno dei dodici comuni e mediante la variabile "codice di famiglia", è stata abbinata una significativa quota di stranieri iscritti in anagrafe, non presenti in PS ma appartenenti ad una famiglia iscritta in APR con almeno un componente già abbinato con record di PS (*link 3*). In questo modo è stato

abbinato circa il 18% dei record di APR (con percentuali che oscillano tra il 33% di Palermo e il 10% di Salerno) riferiti prevalentemente a minorenni stranieri che nella maggior parte dei casi non figurano nell'archivio dei permessi di soggiorno.

4. L'analisi dei risultati

Nel complesso dei 12 comuni esaminati, oltre il 71% dei record di APR si è abbinato con record di PS (Tabella 2).

Tabella 2 – *Esiti delle operazioni di linkage tra record individuali di APR e di PS relativi ai cittadini stranieri registrati al 2007 nei comuni in esame.*

Comuni coinvolti nella sperimentazione	Totale record APR al 2007	Record di APR abbinati					Record di APR non abbinati	Differenza tra dato anagrafico e popolazione calcolata
		Abbinati con PS	Cittadini Ue in APR	Totale		di cui: % con PS scaduto		
				Valori assoluti	Valori percentuali			
Bologna	31.437	27.838	412	28.250	89,9	9,4	3.187	allineata
Brescia	27.471	26.153	319	26.472	96,4	5,3	999	allineata
Firenze	35.406	32.870	34	32.904	92,9	8,4	2.502	allineata
Genova	37.394	35.193	456	35.649	95,3	9,8	1.745	allineata
Latina	6.937	4.778	1.091	5.869	84,6	12,4	1.068	1.075
Messina	8.636	6.084	307	6.391	74,0	14,8	2.245	1.588
Napoli	26.410	19.565	753	20.318	76,9	5,5	6.092	6.111
Padova	20.183	19.089	89	19.178	95,0	5,4	1.005	allineata
Palermo	22.939	14.447	11	14.458	63,0	13,6	8.481	6.120
Prato	20.639	19.854	343	20.197	97,9	6,2	442	allineata
Roma	307.583	171.018	8.167	179.185	58,3	15,0	128.398	110.700
Salerno	2.963	2.384	214	2.598	87,7	6,6	365	allineata
Tot. 12 comuni	547.998	379.273	12.196	391.469	71,4	11,4	156.529	

Tuttavia emergono differenze tra comuni che sembrano essere condizionate dal grado di accuratezza con cui gli Uffici preposti gestiscono le anagrafi. In particolare dalla tabella 2 si osserva che la percentuale dei “Record APR abbinati” raggiunge e supera il 90% nei comuni che hanno provveduto ad effettuare la revisione post censuaria dei registri anagrafici.

Al contrario, i risultati conseguiti per Roma, Latina, Napoli, Messina e Palermo (*comuni “non allineati”*) mostrano che molti record di APR non hanno trovato un riscontro nella fonte PS (in particolare, a Roma oltre il 40% dei record di APR). Questo risultato, peraltro, è comprovato anche dalla differenza, ancora rilevante alla fine del 2007, tra il dato di popolazione straniera anagrafica e quello della popolazione straniera calcolata³. La minore coerenza dell'informazione anagrafica

³ La popolazione straniera calcolata si ottiene sommando all'ultimo dato censuario il movimento anagrafico intervenuto nel corso degli anni successivi alla tornata censuaria.

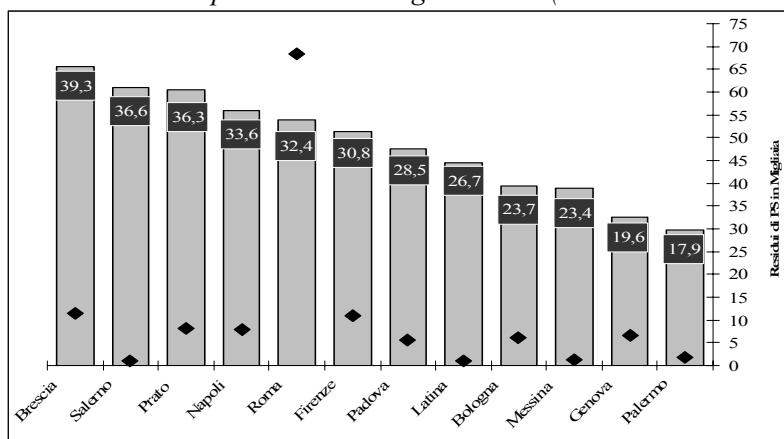
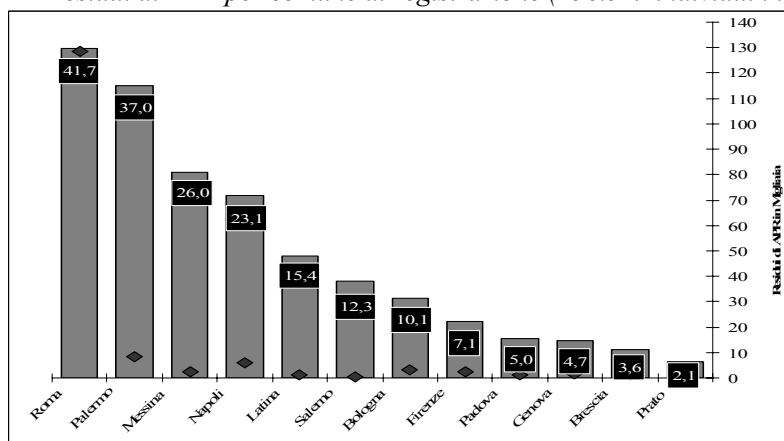
nei comuni per i quali non è stato effettuato l'allineamento tra censimento e anagrafe è confermata anche dalla più elevata percentuale di record APR agganciati con PS relativi a stranieri con permesso di soggiorno scaduto, informazione desumibile dalla fonte PS: in media, il 14% a fronte dell'8% per gli altri sette comuni più virtuosi (Tabella 2). Ciò confermerebbe in via indiretta, nei cinque comuni "non allineati", la sovra-copertura del dato anagrafico da imputare a stranieri ancora iscritti in anagrafe ma non più presenti, almeno regolarmente, sul territorio comunale.

4.1 I mancati abbinamenti tra APR e PS

Le figure 1 e 2 mostrano la distribuzione per comune dei valori assoluti (in migliaia) e relativi dei mancati abbinamenti dei record di PS e di APR.

Nel complesso, i 130.632 permessi di soggiorno, validi alla fine del 2007 ma non presenti in APR (residui di PS), rappresentano circa il 28% degli stranieri registrati nell'archivio del Ministero dell'Interno. Quote più elevate si osservano per Brescia (quasi il 40%), Prato, Salerno (circa il 36%), Roma e Napoli (circa il 33%); invece, per Genova e Palermo la percentuale dei permessi di soggiorno non agganciati con APR scende sotto il 20%, mentre i restanti 5 comuni (Bologna, Padova, Firenze, Latina, Messina) si collocano in una situazione intermedia (Figura 1). La quota residua di PS è composta dagli stranieri non iscritti in anagrafe ma eleggibili ad essere considerati dimoranti abitualmente nel comune e dunque in esso censibili.

Con riferimento ai dati di APR, la quota dei mancati abbinamenti con record di PS sfiora il 30% (in valore assoluto circa 156 mila unità su un totale di quasi 548 mila record di APR). La distribuzione per comune consente di individuare un primo gruppo di comuni per i quali i residui di APR risultano molto significativi sia in valore assoluto che in termini relativi (Figura 2). In particolare, Roma e Palermo mostrano quote più elevate di mancati abbinamenti (rispettivamente, circa il 42% per il primo comune e il 37% per il secondo); seguono Messina (il 26%), Napoli (il 23%) e Latina (poco più del 15%). In questo primo gruppo di comuni i residui di APR sono da attribuire non solo agli effetti del mancato confronto-censimento anagrafe delle ultime tornate censuarie, ma anche alle mancate cancellazioni degli stranieri che hanno lasciato il comune senza darne comunicazione agli uffici di anagrafe. In ogni caso si tratta di enti per i quali occorrono robusti interventi di revisione dei registri anagrafici.

Figura 1 – Residui di PS per comune di registrazione (130.632 individui in totale).**Figura 2** – Residui di APR per comune di registrazione (156.529 individui in totale).

Un secondo gruppo di comuni (Brescia, Bologna, Firenze, Genova, Padova e Salerno) si caratterizza per una quota di residui di APR di gran lunga inferiore alla media dei 12 comuni esaminati (Figura 2). I mancati agganci di Prato, Brescia, Genova e Padova non superano il 5% della fornitura di APR. In termini relativi, anche Firenze, Bologna e Salerno mostrano residui abbastanza contenuti (circa il 10% in ciascun comune) manifestando, nel complesso, una buona tenuta dei registri anagrafici.

5. Considerazioni finali

I risultati conseguiti per i 12 comuni forniscono risultati soddisfacenti rispetto alle ipotesi di base che hanno guidato la sperimentazione di *linkage* tra le informazioni di APR e di PS. L'archivio dei permessi di soggiorno consente di rinvenire segnali affidabili sulla presenza o meno dei cittadini stranieri sul territorio comunale. Ciò comporta che la fonte del Ministero dell'Interno rappresenta uno strumento utile per cogliere, al momento della rilevazione censuaria, i cittadini stranieri "non regolarizzati anagraficamente" ma eleggibili ad essere censiti prima e iscritti poi come dimoranti abitualmente. Nel contempo, i mancati abbinamenti di APR con i PS rappresentano, con buona probabilità, stranieri "potenzialmente irreperibili" al censimento e da cancellare in anagrafe nel corso della successiva revisione dell'anagrafe. Infatti, essi non solo non trovano alcun riscontro nell'archivio del Ministero dell'Interno ma presentano una durata media di iscrizione in anagrafe molto elevata.

In tutti i comuni presi in esame, la struttura per sesso ed età dei residui di PS rispecchia sostanzialmente quella rilevata per i record abbinati, con livelli più accentuati per le classi di età comprese tra i 25 e i 39 anni. Così anche la distribuzione dei principali Paesi di cittadinanza dei record residui di PS ricalca il profilo dei record agganciati. Di contro, la graduatoria per paese di cittadinanza degli stranieri residui di APR presenta, soprattutto per Roma e per la maggior parte dei comuni del Sud, un ordine molto diverso dovuto a iscrizioni in anagrafe, ormai datate, di collettività di immigrati che sono state sostituite negli anni più recenti da flussi molto più consistenti di immigrati provenienti da aree geografiche completamente diverse.

In definitiva, l'analisi dei risultati ottenuti mostra che Roma e la maggior parte dei comuni campione del Mezzogiorno rappresentano le aree statisticamente più a rischio sia in termini di copertura anagrafica, sia per le criticità gestionali del registro di anagrafe. Ci si riferisce, nello specifico, alla mancata effettuazione del confronto censimento-anagrafe nelle ultime tornate censuarie, al mancato aggiornamento anagrafico nei periodi intercensuari, agli effetti imputabili allo sfasamento temporale degli iter burocratici.

Riferimenti bibliografici essenziali

CRESCENZI F., FORTINI M., GALLO G., MANCINI A., 2009. *Linee generali di impostazione metodologica, tecnica e organizzativa del 15° Censimento generale della popolazione*, ISTAT, Documenti n. 6.

GALLO G., 2010. *The use of permits to stay to check the local population registers undercount*. Paper presentato al *Joint UNECE/EUROSTAT Expert Group Meeting on Register-Based Censuses*, The Hague, The Netherlands, 10-11 May.

ISTAT, 2007. *Criticità di processo e di prodotto nel 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: aspetti rilevanti per la progettazione del 15° Censimento*", ISTAT, Documenti n. 10.

FORTINI M., GALLO G., 2010. *A mixture model for estimating under-coverage rate in Italian municipal population registers*. Paper presentato alla *European Conference on Quality in Official Statistics* Helsinki 3-6 May.

SUMMARY

The 2011 Italian Population Census will become a *register-supported* enumeration, such as the list of registered households provided to ISTAT by the municipalities will be used for pre-printing questionnaire with name and address of the household reference person and sending them by mail. In this context the enumeration of foreign citizens shows certain critical points such as the population register is usually affected by risk of coverage. As matter of fact, ISTAT will provide to each municipality an auxiliary list of foreign household to be contacted for their inclusion into the central archive of Permits of stay, handled by the Ministry of Interior, which give evidence of their presence on the municipal territory. By matching individual records of foreign citizens from municipal archives and Permits of stay on 12 Italian municipalities, ISTAT has conducted a record linkage procedure. The experiment has given valid and efficient means to identify and locate non EU foreigners usually resident in the examined municipalities but not enlisted into the population registers.

Sergio CARFAGNA, Collaboratore tecnico di ricerca, Direzione Centrale per le Statistiche e le Indagini sulle Istituzioni Sociali, ISTAT. carfagna@istat.it

Domenico GABRIELLI, Primo ricercatore, Direzione Centrale per le Statistiche e le Indagini sulle Istituzioni Sociali, ISTAT. gabriell@istat.it

Gerardo GALLO, Ricercatore-tecnologo, Direzione Centrale dei Censimenti Generali, ISTAT. gegallo@istat.it

MIGRAZIONI E RIMESSE NEI BALCANI*

Immacolata Caruso, Francesca De Palma

1. Premessa

Nell'odierna penisola balcanica, non pochi sono i paesi che si trovano a “fare i conti” con le proprie capacità d'attrazione e di apertura economica da/verso l'estero, *performance*¹ concreta in cui anche le (e)migrazioni, tramite le loro rimesse, si rendono partecipi e ne divengono (almeno, indirettamente) ottimi indicatori. In tale ottica, questo contributo tenta di pervenire (in base ai dati disponibili) ad un assemblaggio coerente delle spesso contrastanti informazioni riguardanti i flussi tanto umani quanto monetari e/o di rimesse che interessano i Balcani, tenuto altresì conto che per parte degli Stati ubicati in tale area i flussi migratori hanno oramai assunto una significativa rilevanza e che conseguentemente il ruolo delle rimesse (valutato soprattutto in termini di incidenza sul prodotto interno lordo) si è talvolta progressivamente espanso, e ciò anche in relazione alla loro incidenza rispetto agli investimenti diretti esteri e alle esportazioni di beni e servizi.

Il “contenitore balcanico” a cui si fa riferimento comprende l'Albania, la Bosnia Erzegovina, la Bulgaria, la Croazia, la Grecia, il Kosovo, la Macedonia, la Moldavia, il Montenegro, la Romania, la Serbia, la Slovenia e la Turchia. Dacché si è voluto dare una certa omogeneità a tale insieme di paesi, è sembrato opportuno utilizzare l'informazione statistica fornita dalla Banca Mondiale che, però, date le diverse vicissitudini (soprattutto di ordine politico) vissute da buona parte della penisola balcanica, si rivela non pienamente soddisfacente, in quanto talora

* Lavoro svolto nell'ambito del programma di ricerca dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM) “Migrazioni mediterranee. Storia ed Economia”, afferente al progetto “Migrazioni” del Dipartimento di Identità Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'impostazione del lavoro è dovuta alla stretta collaborazione fra i due Autori: tuttavia per quel che concerne la stesura del testo, i punti 1 e 2 vanno attribuiti alla dott.ssa Immacolata Caruso e quelli successivi alla dott.ssa Francesca De Palma.

¹ Perlopiù, si fa riferimento alla transizione economica che sta sperimentando gran parte della regione balcanica, e che presenta diverse gradazioni di aggiustamento e di *timing* in ambito di democratizzazione, di sviluppo economico e di sicurezza (Fiocca, 2001).

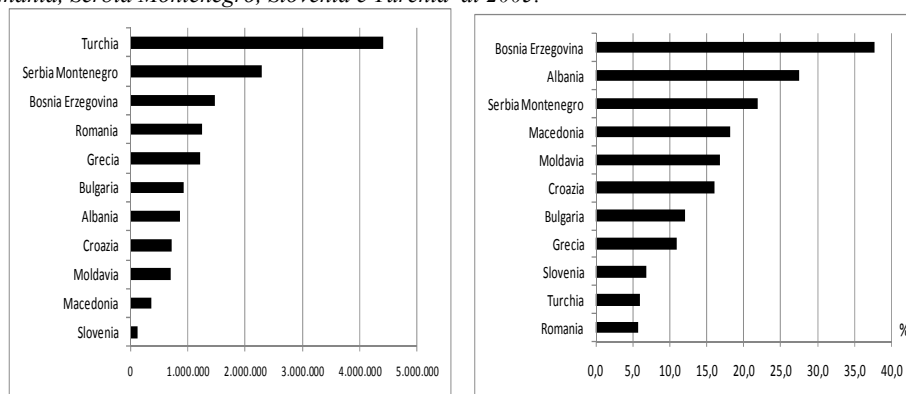
incompleta o addirittura inesistente². A quanto detto si aggiungono le molteplici discrepanze afferenti, da un lato, alla natura delle rimesse, dall'altro, alla – oseremmo dire, retorica – limitatezza della comparabilità tanto territoriale quanto temporale.

2. Rimesse e migrazioni internazionali nei Balcani: qual'è il verosimile quadro attuale?

Secondo stime della World Bank (2010), l'area balcanica di riferimento contribuisce (in negativo) con all'incirca 14,5milioni di individui al fenomeno migratorio internazionale, e incamera (in positivo) un volume di rimesse che si aggira attorno ai 31 miliardi di dollari.

Benché l'insieme della Turchia, della Serbia e del Montenegro emerga per il suo ragguardevole apporto di migranti al mondo, oltre 6,5milioni di unità (Fig. 1), ovverosia, circa il 47,0% del totale balcanico, l'impatto demografico delle (e)migrazioni si avverte, soprattutto, in Bosnia (dove l'incidenza del fenomeno sul totale della popolazione oltrepassa il 35,0%), in Albania (oltre il 25,0%) e in Serbia Montenegro (oltre il 20,0%).

Figura 1 – Stock di emigrati (v.a.) e incidenza (%) dello stock emigratorio sul totale della popolazione in Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Grecia, Macedonia, Moldavia, Romania, Serbia Montenegro, Slovenia e Turchia al 2005.

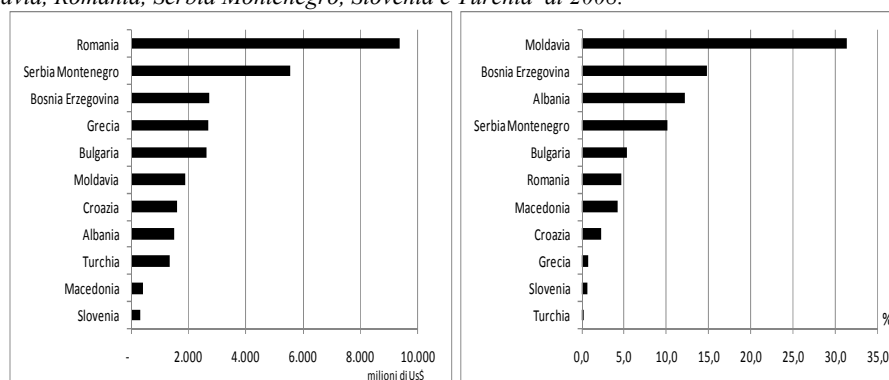


Allo stesso modo, sebbene la Romania e la Serbia Montenegro siano i maggiori catalizzatori delle rimesse che si riversano nell'area di riferimento, assorbendo pressoché il 50,0% del volume complessivo (Fig. 2), l'apporto economico delle

² Tale circostanza ha notevolmente condizionato la nostra analisi: si pensi alla Serbia, al Kosovo e al Montenegro, e alla non disponibilità di dati disaggregati per ognuno di questi paesi.

rimesse è piuttosto elevato per la Moldavia (ove il rapporto rimesse/Pil oltrepassa il 30,0%), e si rivela altrettanto significativo nei territori bosniaco (circa il 15,0%), albanese e serbo montenegrino (oltre il 10,0%). Diversamente, nel caso dei nuovi *UE's members*, Romania e Bulgaria, tale valore appare meno cospicuo (attorno al 5,0%). Per altri versi, sorprende il caso della Grecia: benché in questo paese il rapporto rimesse/Pil sia abbastanza marginale (attorno all'1,0%), non deve sfuggire il notevole peso che esso ha nell'ambito delle rimesse che si riversano nei Balcani.

Figura 2 – Volume (v.a.) di rimesse e incidenza (%) delle rimesse, degli Ide e delle Esportazioni di beni e servizi sul Pil in Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Grecia, Macedonia, Moldavia, Romania, Serbia Montenegro, Slovenia e Turchia al 2008.



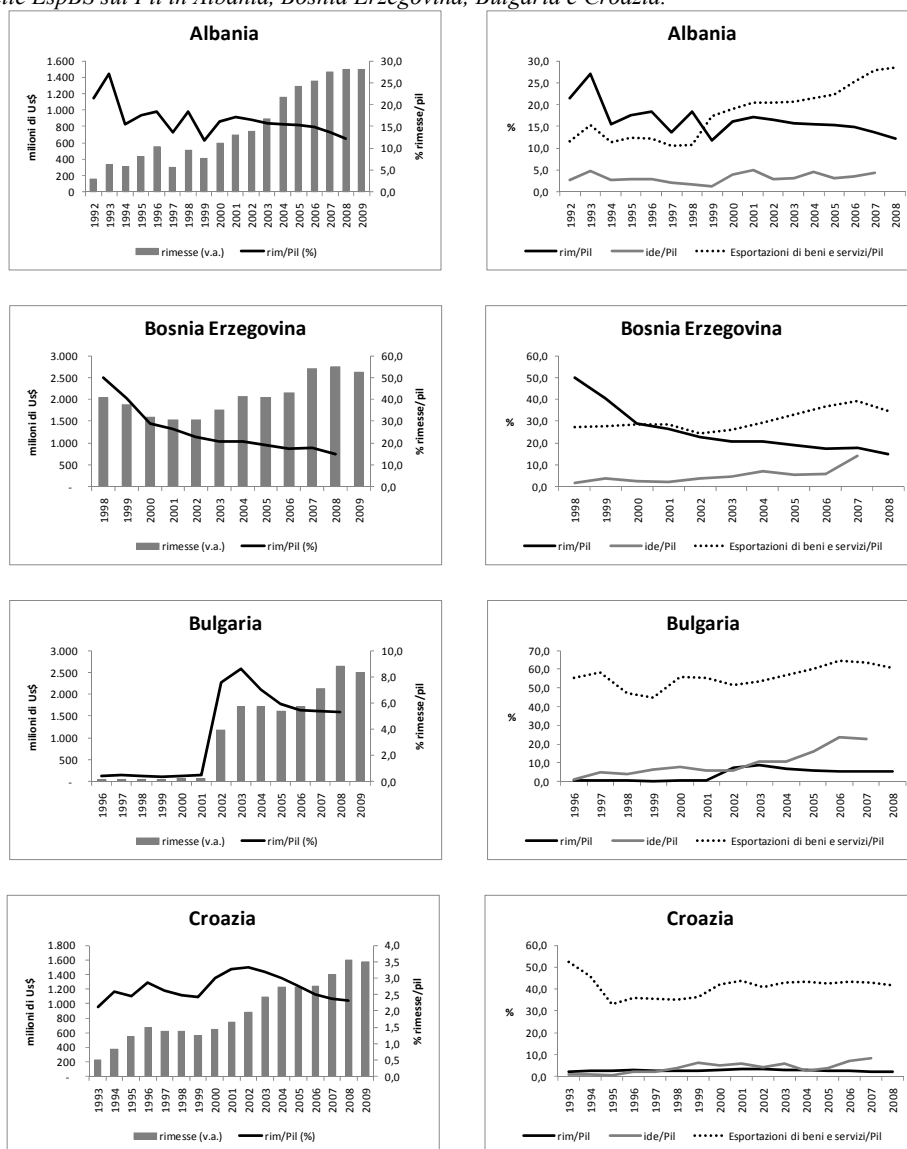
3. L'evoluzione delle rimesse internazionali nei Balcani

In quasi tutti i paesi dell'area balcanica le rimesse hanno manifestato (in termini assoluti) un tendenziale aumento nel tempo, il loro "protagonismo" nelle rispettive economie si rivela piuttosto variabile (Figg. 3a, 3b, 3c):

- nei casi dell'Albania e della Bosnia, con l'arrivo del nuovo millennio, le rimesse perdono parte del loro peso percentuale sul Pil, incrementandosi, invece, quello relativo alle esportazioni di beni e servizi (EspBS). Ciononostante, il rapporto rimesse/Pil resta più elevato rispetto a quello degli investimenti diretti esteri (Ide);
- (seppure vincolata dal dato aggregato) anche nell'area serbo-montenegrina, a partire del 2005, si riscontra una significativa perdita (in termini relativi) della quota rimesse/Pil, mentre, dal 2002, è aumentata quella relativa agli Ide³;

³ Per quanto riguarda nello specifico il Kosovo, allorché si prendono in considerazione i dati della Banca Centrale di questo paese (ove tra l'altro le rimesse sono riportate in Euro e non Dollari statunitensi), si riscontra che l'incidenza delle rimesse sul Pil, dal 2005 al 2008, si è mantenuta elevata e pressoché stabile, sul 20%, mentre invece è venuto aumentando nel

Figura 3a – Evoluzione del volume (v.a.) delle rimesse e incidenza (%) delle rimesse, degli Ide e delle EspBS sul Pil in Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria e Croazia.



Segue nota a pagina precedente: tempo il peso relativo degli Ide che, però, nell'arco del quadriennio di riferimento, è rimasto inferiore rispetto a quello delle rimesse (CBK, 2009).

Figura 3b – Evoluzione del volume (v.a.) delle rimesse e incidenza (%) delle rimesse, degli Ide e delle EspBS sul Pil in Grecia, Macedonia, Moldavia e Romania.

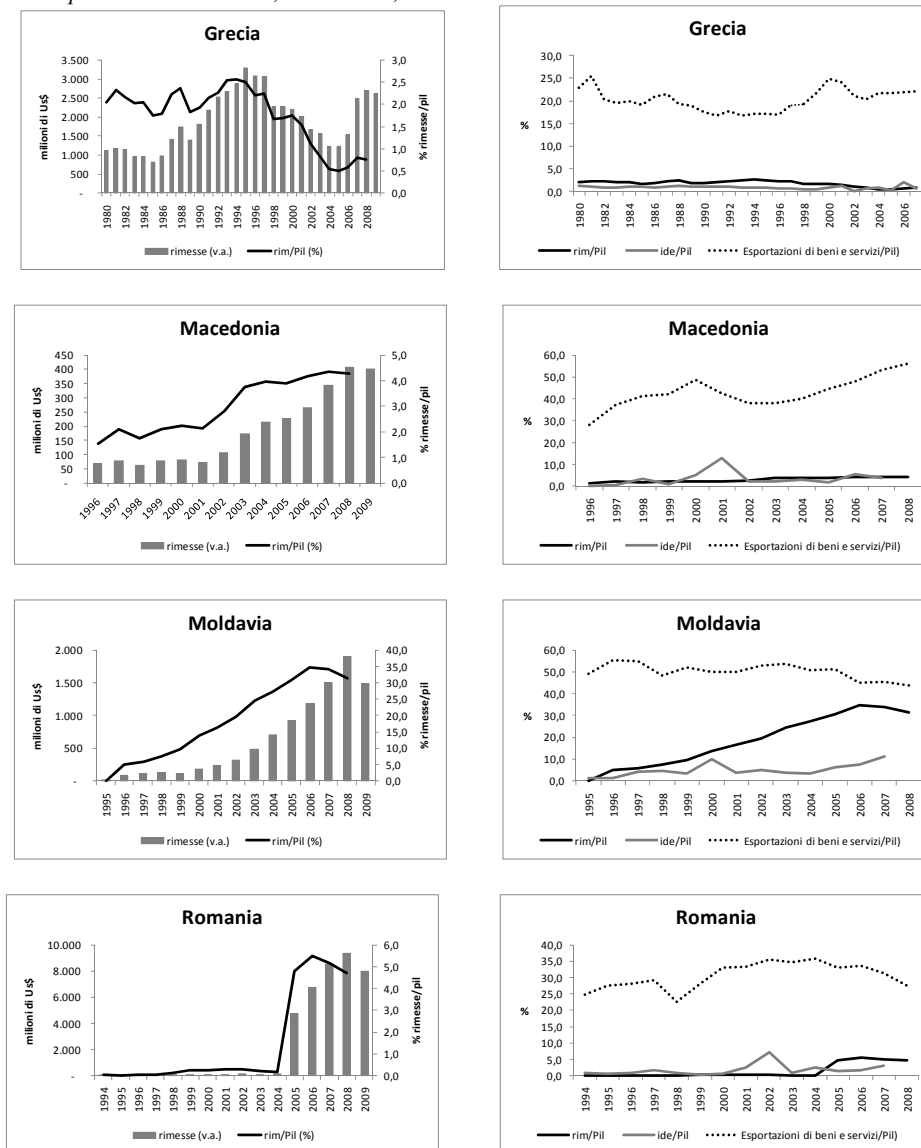
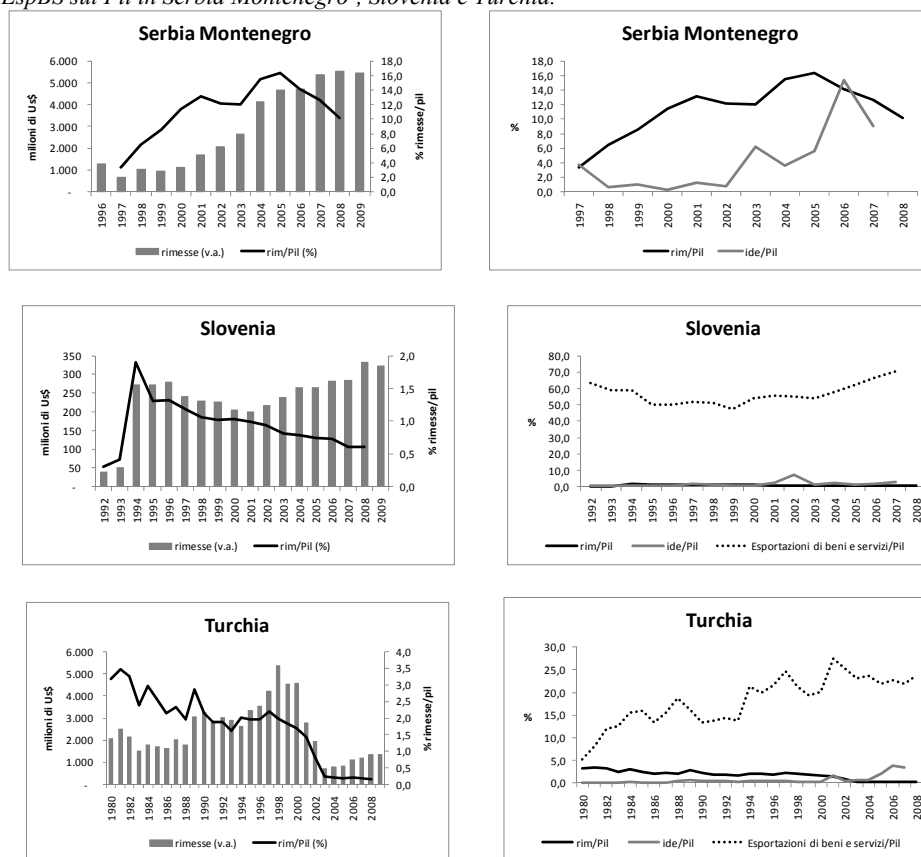


Figura 3c – Evoluzione del volume (v.a.) delle rimesse e incidenza (%) delle rimesse, degli Ide e delle EspBS sul Pil in Serbia Montenegro⁴, Slovenia e Turchia.



c) in Moldavia, invece, il peso delle rimesse sul Pil è andato via via crescendo, arrivando non solo a superare notevolmente quello degli Ide, ma addirittura ad avvicinarsi a quello delle esportazioni di beni e servizi, ribadendo il rilevante ruolo che le rimesse giocano nell'economia (*e nel sostentamento della popolazione!*) moldava;

d) nel caso dei nuovi membri dell'Unione, Bulgaria e Romania, sono le EspBS a fornire un significativo apporto economico, distaccandosi abbondantemente dalle rimesse e dagli Ide. Tuttavia, mentre in Bulgaria il rapporto degli Ide/Pil supera

⁴ Non è sembrato opportuno riportare l'andamento delle EspBS poiché, nel caso serbo montenegrino, i dati disponibili sono disaggregati per singoli paesi. A tal proposito, per quanto riguarda la *performance* delle esportazioni di beni e servizi tanto in Serbia, quanto in Montenegro, i rispettivi trend appaiono in ascesa, seppure, lenta.

quello delle rimesse/Pil, in Romania, a partire del 2004, è il peso delle rimesse a scavalcare (seppure di poco) quello degli Ide;

e) in Croazia, Slovenia e Macedonia, l'incidenza delle rimesse sul Pil è piuttosto bassa e pressoché simile a quella degli Ide, mentre è evidente la ragguardevole superiorità del peso delle EspBS;

f) infine, è interessante soffermarsi sui casi della Grecia e della Turchia: in questi due paesi, dopo la forte diminuzione (in termini assoluti) manifestatasi a ridosso del nuovo millennio, negli anni più recenti si è verificato, soprattutto in Grecia, un significativo rialzo del volume delle rimesse. E sebbene in ambedue i paesi sia palese il ragguardevole apporto economico delle ESspBS rispetto a quello tanto delle rimesse quanto degli Ide, non deve passare inosservato il fatto che, mentre la Turchia ha fatto (seppure altalenanti) passi da gigante nell'ambito delle esportazioni di beni e servizi, la Grecia ha, invece, realizzato una performance piuttosto piatta a tal riguardo.

4. Conclusioni

In breve, nei Balcani vi sono, da un lato, paesi ove le rimesse raggiungono una incidenza sul Pil superiore al 10,0% (nel caso moldavo addirittura si oltrepassa il 30,0%), dall'altro, si hanno paesi ove l'apporto delle rimesse è molto al di sotto del 10%, non superando talvolta (come nei casi della Grecia, della Slovenia e della Turchia) l'1,0%.

Nella globalità del quadro che emerge, però, non possono essere trascurati alcuni aspetti:

a) l'informazione statistica utilizzata risente fortemente della "confusa" delimitazione territoriale di alcuni paesi, in particolar modo, della Serbia e del Kosovo, così come, per altri versi, i dati aggregati di Serbia e Montenegro non rendono chiara l'effettiva situazione di questi due paesi;

b) peraltro, è palese che l'ammontare "dichiarato" dai nostri paesi di riferimento sottostimi l'entità reale del fenomeno dato che, com'è noto, parte delle rimesse utilizza canali informali e, quindi, resta non individuabile (Freund, Spatafora, 2008), e ciò, anche e soprattutto in considerazione della verosimile forte migrazione temporanea che esiste tra paesi limitrofi;

c) infine, non si può non tener conto della "volubilità" del quadro delineatosi allorché si pensa alle verosimili ripercussioni che si potranno avere nei Balcani su migrazioni e rimesse in considerazione tanto delle incertezze sull'ulteriore allargamento dell'Unione Europea (Del Prete, 2006), quanto delle imprevedibili conseguenze che potrebbero scaturire dall'attuale crisi economica internazionale.

Bibliografia essenziale

- CBK (2009), *Monthly Statistics Bulletin*, Number 98, Year VIII, Central Bank of the Republic of Kosovo, Prishtina, October.
- DEL PRETE F. /a cura di/ (2006), *Spazi e relazioni economiche tra il Mezzogiorno e i Paesi dell'Europa balcanica*, F. Angeli, Milano.
- FIOCCA M. (2001), *Mediterraneo e Balcani: due aree di crisi e opportunità alla periferia dell'Unione Europea*, Istituto di Studi e Analisi Economica, ISAE, Roma, giugno.
- FREUND C., SPATAFORA N. (2008), *Remittances, transaction costs, and informality*, *Journal of Development Economics*, n. 86, pp. 356–366.
- UNITED NATIONS (2009), *Population Division. Trends in International Migrant Stock: The 2008 Revision*, Department of Economic and Social Affairs, United Nations database, POP/DB/MIG/Stock/Rev.2008.
- WORLD BANK (2006), *Global Economic Prospects 2006: Economic Implications of Remittances and Migration*, Chapter 4, World Bank, Washington DC.
- WORLD BANK (2008), *Migration and Remittances Factbook 2008*, Individual Countries, Development Prospects Group of the Development Economics, World Bank, Washington D.C., www.worldbank.org/prospects/migrationandremittances
- WORLD BANK (2010), *Workers' remittances, compensation of employees, and migrant transfers, credit (US\$ million), The latest remittances data, November 2009*, World Bank, Washington D.C., www.worldbank.org/prospects/migrationandremittances

SUMMARY

This paper is a snapshot on migrations and remittances in the (broader sense) Balkan countries: this by focusing both their size in absolute terms and the ratio, on the one hand, between emigrants and total population, on the other hand, between remittances and gross domestic product. Besides the evolution of the remittances growth, it has also been considered their economic contribution over time, even compared to foreign direct investments and exports of goods and services.

Immacolata CARUSO, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM), Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Napoli.

Francesca DE PALMA, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM), Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Napoli.

LA MISURAZIONE DELL'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA: METODOLOGIE A CONFRONTO

Nicoletta Cibella, Matteo Mazziotta, Adriano Pareto, Valentina Talucci*

1. Introduzione

Il presente lavoro ha l'obiettivo ambizioso e complesso di definire un fenomeno multidimensionale quale l'integrazione degli immigrati in Italia e di misurarlo attraverso funzioni di sintesi che possano perdere la minore quantità possibile di informazione. In sostanza, si vuole ricercare un efficiente connubio tra indicatori che possano esaustivamente rappresentare il fenomeno e una funzione di sintesi che ne interpreti al meglio la multidimensionalità. L'applicazione proposta prende spunto da studi già effettuati in Italia; infatti, si è partiti da una matrice di indicatori elaborata da Golini (2006), sino ad arrivare ad un metodo proposto da Cagiano (2001). I risultati sembrano evidenziare che la strategia più efficiente sia la scelta di un limitato numero di indicatori non sostituibili tra di loro e di una funzione di sintesi che non consenta operazioni di compensazione tra i valori degli indicatori stessi.

2. Quadro concettuale di riferimento

Il fenomeno migratorio ha delle peculiarità che lo differenziano dagli altri eventi demografici in quanto è selettivo, ripetibile nel corso della vita ma, soprattutto, è fortemente legato e condizionato da fattori economici e sociali. L'integrazione può essere considerata come un percorso che coinvolge due distinte entità: l'individuo, che cerca di inserirsi al meglio nella società di accoglimento e la società stessa che lo favorisce o, al contrario, lo ostacola, in questo suo progetto. In un quadro così complesso l'intento di voler misurare il livello di integrazione degli immigrati nel paese di accoglimento risulta essere davvero un'impresa ardua. In prima istanza, infatti, è necessario definire il processo oggetto di studio ma, nelle molteplici definizioni adottate nei differenti Paesi, emerge un solo comune aspetto: il carattere dinamico e multidimensionale del fenomeno che viene considerato

* Il lavoro è frutto della collaborazione congiunta degli autori. In particolare, il paragrafo 1 è a cura di Matteo Mazziotta, il paragrafo 2 è a cura di Nicoletta Cibella, il paragrafo 3 è a cura di Adriano Pareto, il paragrafo 4 è a cura di Matteo Mazziotta e Valentina Talucci.

come un processo misurabile in vari stadi a seconda del livello raggiunto (Consiglio d'Europa, 1997; Natale e Strozza, 1997; Zincone, 2000).

Nella sua accezione di processo, l'integrazione comprende tutte le modalità attraverso cui l'immigrato può essere inserito nella società di accoglimento. L'inserimento può adottare forme differenti lungo un *continuum* che va dall'assimilazione al multiculturalismo (Golini *et al.*, 2000).

Nel presente lavoro ci si pone l'obiettivo di voler confrontare metodi alternativi per rilevare il livello di integrazione degli immigrati nel nostro paese; tale obiettivo sembra prioritario in un Paese in cui la popolazione totale degli immigrati è pari a più di 4 milioni di unità (circa il 7% della popolazione italiana).

Per misurare l'integrazione è necessario considerare simultaneamente i numerosi aspetti che caratterizzano la vita degli individui e cercare, per quanto possibile, di "quantificare" le dimensioni coinvolte, valutando, quindi, sia l'integrazione economica che quella sociale e culturale e tenendo conto sia dei fattori "oggettivi", direttamente legati alle dimensioni sociali, economiche e politiche della società di accoglimento sia di quelli "soggettivi", più complessi da rilevare poiché connessi ad aspetti psicologici e mentali dell'immigrato. In tale lavoro si fa riferimento ad una ricerca promossa da Golini *et al.* e da FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di ricerche sull'Immigrazione) nel 2003 su indicatori e misure di integrazione degli immigrati in Italia. In un fenomeno così complesso, infatti, appare quasi scontato il ricorso a metodologie statistiche che forniscano gli strumenti necessari per rendere unidimensionale ciò che è multidimensionale. Lo sviluppo e la diffusione, negli ultimi anni, degli indici sintetici offrono un valido ausilio per il raggiungimento dell'obiettivo preposto. Golini prende in considerazione quattro aspetti fondamentali dell'integrazione: la struttura demografica, sociale e territoriale; le relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglimento; l'inserimento lavorativo e la mobilità socio-professionale; le condizioni di vita nella società di arrivo (Golini *et al.*, 2000). La scelta degli indicatori su cui è stata condotta tale ricerca è stata dettata anche dalla difficoltà di pervenire ad un insieme di indicatori esaustivo a causa della mancanza di alcune informazioni essenziali rilevate solo in alcune occasioni (nel censimento demografico); il set finale, quindi, ha tenuto conto delle difficoltà connesse con i dati a disposizione e con le problematiche legate alla popolazione di riferimento. Nel presente lavoro si sono considerati solo alcuni degli indicatori proposti da Golini *et al.* in quanto l'obiettivo è non tanto nel rilevare l'integrazione ma nel confrontare differenti metodi per sintetizzare un fenomeno complesso e valutare l'impatto che le diverse metodologie scelte producono sull'indicatore sintetico finale, esplicitando quelle che sono le ipotesi implicite nelle strategie di sintesi usualmente adottate.

3. La sintesi degli indicatori

Com'è noto, la costruzione di un indice sintetico si divide nelle seguenti fasi: i) definizione del fenomeno oggetto di studio; ii) selezione degli indicatori elementari; iii) standardizzazione degli indicatori elementari; iv) aggregazione degli indicatori standardizzati in uno o più indici sintetici (OECD, 2008). In questo lavoro confronteremo approcci metodologici diversi, sia dal punto di vista della standardizzazione dei dati, che dal punto di vista dell'aggregazione.

3.1. Metodi di standardizzazione

La standardizzazione è il procedimento che consente di convertire gli indicatori in numeri puri, in modo da renderli confrontabili. I criteri adottati sono i seguenti:

a) Trasformazione in scarti standardizzati

È il metodo più usato e consiste nel trasformare gli indicatori elementari in scarti dalla media, rapportati allo scostamento quadratico medio.

In formule, data la matrice $\mathbf{X}=\{x_{ij}\}$ di n righe (unità) ed m colonne (indicatori), si passa alla matrice $\mathbf{Z}=\{z_{ij}\}$ in cui:

$$z_{ij} = M \pm \frac{(x_{ij} - M_{x_j})}{S_{x_j}} S \quad (1)$$

dove $M_{x_j} = \frac{\sum_{i=1}^n x_{ij}}{n}$, $S_{x_j} = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^n (x_{ij} - M_{x_j})^2}{n}}$, x_{ij} è il valore dell'indicatore j nell'unità i e \pm rappresenta il segno della relazione esistente tra l'indicatore j e il fenomeno da misurare. Per $M=0$ ed $S=1$ si ottengono le classiche z -score, tuttavia è possibile modificare i parametri in modo da ottenere variabili con valori positivi.

b) Trasformazione in indici relativi rispetto al campo di variazione

In questo caso si riproporziona il valore di ciascuna unità in modo che oscilli tra il valore più basso assunto dall'indicatore, posto uguale a zero, e quello più elevato, posto uguale a uno.

In formule, si passa dalla matrice $\mathbf{X}=\{x_{ij}\}$ a $\mathbf{R}=\{r_{ij}\}$ in cui:

$$r_{ij} = \frac{x_{ij} - \min_i \{x_{ij}\}}{\max_i \{x_{ij}\} - \min_i \{x_{ij}\}} \quad (2)$$

dove $\min_i \{x_{ij}\}$ e $\max_i \{x_{ij}\}$ sono il minimo e il massimo dell'indicatore j .

3.2. Metodi di aggregazione

L'aggregazione può essere condotta mediante procedure semplici, spesso basate sull'uso di una qualche forma di media (semplice o ponderata), e metodologie più complesse, che richiedono l'uso dell'analisi multivariata (per esempio, l'Analisi in Componenti Principali). Di seguito sono riportate le procedure utilizzate:

1) *Media aritmetica semplice*

È la classica funzione del tipo:

$$M_i = \frac{1}{m} \sum_{j=1}^m y_{ij} \quad (3)$$

dove y_{ij} è il valore standardizzato dell'indicatore j nell'unità i . Per $y_{ij} = r_{ij}$, si ha il *metodo di Cagiano*. La media aritmetica si basa sull'assunzione di completa *sostituibilità* delle componenti dell'indice sintetico: ciascun indicatore elementare è sostituibile con gli altri e i valori possono compensarsi.

2) *Metodo delle penalità per coefficiente di variazione*

Il metodo delle penalità per coefficiente di variazione (Mazziotta e Pareto, 2007) si propone di fornire una misura sintetica di fenomeni multidimensionali, nell'ipotesi di *non-sostituibilità* delle componenti. Tale approccio, detto anche non compensativo, richiede una distribuzione "bilanciata" dei valori degli indicatori.

La standardizzazione si effettua mediante la (1), con $M=100$ ed $S=10$, e l'indice sintetico, detto MPI (Mazziotta-Pareto Index) ha la forma è una forma generalizzata poiché include due indici in uno:

$$MPI_i^{+/-} = M_{z_i} (1 \pm cv_i^2) = M_{z_i} \pm S_{z_i} cv_i \quad (4)$$

$$\text{dove } M_{z_i} = \frac{\sum_{j=1}^m z_{ij}}{m}, S_{z_i} = \sqrt{\frac{\sum_{j=1}^m (z_{ij} - M_{z_i})^2}{m}} \text{ e } cv_i = \frac{S_{z_i}}{M_{z_i}}.$$

Il segno \pm dipende dal tipo di fenomeno considerato: se l'indicatore è di tipo *crescente* o *positivo*, ossia se a variazioni crescenti dell'indicatore corrispondono variazioni positive del fenomeno, si utilizza la versione con penalità negativa; viceversa, se l'indicatore è di tipo *decrescente* o *negativo*, ossia se a variazioni crescenti dell'indicatore corrispondono variazioni negative del fenomeno, si ricorre alla formula con penalità positiva.

3) Metodo di graduazione di Rizzi

Il metodo di graduazione di Rizzi si basa sulla rappresentazione delle unità statistiche nello spazio individuato dalle componenti principali e assume come funzione di sintesi la distanza euclidea di ciascuna unità dall'origine (Rizzi, 1988).

Indicando con c_{ih} il valore della componente h nell'unità i , l'indice di Rizzi è il seguente:

$$D_i = \operatorname{sgn}\{c_{i1}\} \sqrt{\sum_{h=1}^m c_{ih}^2} \quad (5)$$

dove $\operatorname{sgn}\{c_{i1}\}$ è il segno della prima componente principale ed m è il numero di componenti considerate, che coincide con il numero di indicatori elementari.

4) Media ponderata dei fattori

Tale approccio prevede la sintesi degli indicatori elementari mediante la media ponderata dei punteggi fattoriali, con pesi proporzionali alla quota di varianza spiegata da ciascuno di essi (Giudici e Avrini, 2002).

L'indice sintetico è dato dall'espressione:

$$S_i = \frac{\sum_{h=1}^m f_{ih} \lambda_h}{\sum_{h=1}^m \lambda_h} \quad (6)$$

dove f_{ih} è il valore del fattore h nell'unità i , λ_h è la varianza spiegata dal fattore h ed m è il numero dei fattori considerati.

4. Applicazioni e conclusioni

Obiettivo del *case study* è confrontare due approcci differenti: il primo in cui viene scelta una matrice di 12 indicatori selezionati da un precedente studio effettuato da Golini *et al.* e un secondo approccio in cui sono estratti 4 indicatori dalla matrice dei 12 in modo che essi siano non sostituibili tra loro o lo siano solo in parte. L'Analisi si è concentrata su 25 collettività molto presenti nel nostro paese. Nel prospetto 1 sono presentati gli indicatori del primo approccio (tra parentesi il verso: "+" = indicatore *positivo*; "-" = indicatore *negativo*); i dati, provenienti da diverse fonti, si riferiscono all'anno 2002 e sono concettualmente suddivisi in quattro macro-aree tematiche: 1) Struttura demografica, sociale e territoriale; 2) Relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglimento; 3) Inserimento lavorativo e mobilità socio professionale; 4) Vita nella società.

L'interesse del lavoro è focalizzato principalmente a cogliere le differenze derivanti dall'applicazione di funzioni di sintesi diverse (cfr. par. 3).

Prospetto 1 – Indicatori del primo approccio.

DIMENSIONI	INDICATORI E VERSO
A. STRUTTURA DEMOGRAFICA, SOCIALE E TERRITORIALE	1. Stranieri con permesso di soggiorno (ps) al 2002: % squilibrio tra i sessi (-) 2. Stranieri con ps al 2002: % celibi/nubili (+)
B. RELAZIONI CON LA COMUNITA' DI ORIGINE E CON QUELLA DI ACCOGLIMENTO	3. Stranieri con ps al 2001: titolari permesso con prole (+) 4. Stranieri con ps al 2001: % femmine per motivi famiglia sul totale permessi (+) 5. Domande di regolarizzazione 2002-2003: tasso di regolarizzazione - domande reg. del 2002-2003 su totale ps e domande (+) 6. Tasso di nuzialità mista (con italiani) maschi: numero medio annuo matrimoni al 2000 ogni 1.000 stranieri con p.s. (+) 7. Tasso di nuzialità mista (con italiani) femmine: numero medio annuo matrimoni al 2000 ogni 1.000 stranieri con p.s. (+)
C. INSERIMENTO LAVORATIVO E MOBILITA' SOCIO-PROFESSIONALE	8. Alunni stranieri a.s. 2002-2003 ogni 100 stranieri con p.s. (+) 9. Tasso di occupazione regolare maschi: stranieri con almeno una settimana versamenti contributivi nel 2001 ogni 100 stranieri con p.s. (+) 10. Tasso di occupazione regolare femmine: straniere con almeno una settimana versamenti contributivi nel 2001 ogni 100 stranieri con p.s. (+)
D. VITA NELLA SOCIETA'	11. Stranieri con ps al 2002: % presenti da 10 anni e più (+) 12. Dissomiglianza territoriale rispetto agli italiani nel 2002 : indice relativo di dissomiglianza nella distribuzione per provincia rispetto al totale della popolazione residente in Italia (-)

È convinzione degli autori, che ottenere risultati convergenti in modo indipendente dalle metodologie scelte sia un requisito importante circa la bontà degli indicatori scelti per rappresentare il fenomeno. Nel primo approccio vengono messe a confronto le risultanze empiriche provenienti dall'applicazione di metodi che fanno capo a due differenti famiglie: a) metodi correlativi (media ponderata dei fattori, indice di Rizzi e metodo di Golini); b) metodi non correlativi (media aritmetica e MPI). Avvalendosi della V di Cramer, come misura di indipendenza tra distribuzioni (tabella 1), si può notare come la relazione più forte sia quella tra la media elementare e l'MPI (0,754); tutti i restanti valori presentano delle misure decisamente basse. La mancata convergenza dei metodi di sintesi deve necessariamente aprire una riflessione in merito all'utilizzo di una matrice così "ricca" di indicatori.

Tabella 1 – V di Cramer tra gruppi di cittadinanze secondo vari metodi di sintesi

METODO DI SINTESI	Media degli indicatori elementari	MPI delle 4 dimensioni	Media ponderata dei fattori	Indice di Rizzi	Metodo di Golini
Media degli indicatori elementari	1,000	0,754	0,250	0,350	0,486
MPI delle 4 dimensioni	-	1,000	0,343	0,413	0,477
Media ponderata dei fattori	-	-	1,000	0,525	0,491
Indice di Rizzi	-	-	-	1,000	0,582
Metodo di Golini	-	-	-	-	1,000

Nel secondo approccio sono stati selezionati 4 indicatori, già presenti nella prima matrice a 12 (Prospetto 2), che vengono sintetizzati con 3 differenti metodologie: il metodo di Cagiano (Mr), la media aritmetica delle *z-score* (Mz) e l'indice MPI con penalità negativa (non si è voluto appositamente operare una sintesi con metodi correlativi poiché il numero di indicatori è limitato). I risultati, presentati nella tabella 2, mostrano una sostanziale convergenza tra i metodi di sintesi proposti. Infatti, mediamente, ciascuna cittadinanza cambia circa 1 posizione (differenza media assoluta di rango) e l'indice di cograduazione è prossimo all'unità.

Prospetto 2 – Indicatori del secondo approccio

DIMENSIONI	INDICATORI E VERSO
B. RELAZIONI CON LA COMUNITA' DI ORIGINE E CON QUELLA DI ACCOGLIMENTO	1. Domande di regolarizzazione 2002-2003: tasso di regolarizzazione (domande reg. del 2002-2003 su totale ps) (+)
C. INSERIMENTO LAVORATIVO E MOBILITA' SOCIO-PROFESSIONALE	2. Tasso di occupazione regolare maschi: stranieri con almeno una settimana versamenti contributivi nel 2001 ogni 100 stranieri con p.s. (+) 3. Tasso di occupazione regolare femmine: straniere con almeno una settimana versamenti contributivi nel 2001 ogni 100 stranieri con p.s. (+)
D. VITA NELLA SOCIETA'	4. Stranieri con ps al 2002: % presenti da 10 anni e più (+)

Tabella 2 – Confronto tra metodi di sintesi

CITTADINANZA	Mr		Mz		MPI		Differenza di rango		
	Valore	Rango	Valore	Rango	Valore	Rango	Mz-Mr	MPI-Mz	MPI-Mr
Albania	0,37	19	-0,31	17	96,67	17	-2	0	-2
Algeria	0,49	11	0,15	10	101,23	9	-1	-1	-2
Bangladesh	0,36	20	-0,34	19	96,14	18	-1	-1	-2
Brasile	0,34	21	-0,50	24	94,77	22	3	-2	1
Cina	0,41	15	-0,20	16	97,87	15	1	-1	0
Croazia	0,43	14	-0,09	14	98,92	14	0	0	0
Ecuador	0,60	5	0,50	5	103,70	5	0	0	0
Egitto	0,38	17	-0,33	18	95,99	19	1	1	2
Filippine	0,65	2	0,73	2	106,09	2	0	0	0
Ghana	0,67	1	0,85	1	107,54	1	0	0	0
India	0,33	22	-0,47	22	95,09	20	0	-2	-2
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	0,50	9	0,19	9	101,12	10	0	1	1
Macedonia	0,33	23	-0,45	21	95,01	21	-2	0	-2
Marocco	0,49	10	0,14	11	100,93	11	1	0	1
Moldavia	0,55	8	0,31	8	101,25	8	0	0	0
Nigeria	0,46	13	0,00	13	99,81	12	0	-1	-1
Pakistan	0,33	24	-0,48	23	94,55	23	-1	0	-1
Perù	0,56	7	0,36	7	103,02	6	0	-1	-1
Polonia	0,62	4	0,64	3	105,96	3	-1	0	-1
Romania	0,56	6	0,38	6	102,86	7	0	1	1
Russia	0,17	25	-1,16	25	87,23	25	0	0	0
Senegal	0,62	3	0,64	4	105,77	4	1	0	1
Sri Lanka (Ceylon)	0,41	16	-0,20	15	97,82	16	-1	1	0
Tunisia	0,48	12	0,08	12	99,20	13	0	1	1
Ucraina	0,38	18	-0,42	20	92,08	24	2	4	6
Differenza media assoluta							0,72	0,72	1,12
Indice di cograduazione							0,988	0,987	0,973

Dai due approcci presentati (matrice a 12 e matrice a 4) è possibile giungere alla conclusione che, data la multidimensionalità del fenomeno, sembra più

opportuno che esso sia rappresentato da “pochi” indicatori non sostituibili tra di loro piuttosto che da numerose dimensioni, la sintesi delle quali, effettuata con metodi diversi, porta a risultati poco convergenti. In definitiva, sembra più robusta una soluzione in “stile *Human Poverty Index*”, in cui gli indicatori elementari sono non sostituibili e la funzione di sintesi adottata non consente la compensazione degli stessi.

Riferimenti bibliografici

- CAGIANO DE AZEVEDO R., GARBERO A., GIUDICI C. (2001). Misure e implicazioni demografiche dell'esclusione sociale, in: *Giornate di studio sulla popolazione, Università di Milano Bicocca, 20-22 Febbraio 2001*, pp. 1-13, Milano.
- CONSIGLIO D'EUROPA (1997). *Measurement and indicators for integration*, Strasburgo.
- GOLINI A., STROZZA S., AMATO F. (2000). Un sistema di indicatori di integrazione: un primo tentativo di costruzione, in: *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Roma.
- GOLINI A. (2006). *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*. Il Mulino, Bologna.
- GIUDICI P., AVRINI F. (2002). Modelli statistici per la costruzione di indicatori della qualità della vita: aspetti metodologici. *Rivista di statistica ufficiale*, n. 1, pp. 61-80, Franco Angeli, Roma.
- MAZZIOTTA M., PARETO A. (2007). Un indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale: il metodo delle penalità per coefficiente di variazione, in: *Atti della XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, AISRe, Bolzano.
- NATALE M., STROZZA S. (1997). *L'immigrazione straniera in Italia: quanti sono, chi sono, come vivono?*. Cacucci, Bari.
- OECD (2008). *Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide*. OECD Publications, Paris.
- RIZZI A. (1988). Un metodo di graduazione di più unità statistiche. *Rivista di Statistica Applicata*, n. 21(1).
- ZINCONE G. (2000). *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Il Mulino, Bologna.

SUMMARY

The aim of this work is to define and measure a multidimensional phenomenon as the immigrants's social integration in Italy. The results of the application show that an efficient approach is both selecting few non-compensative indicators in order to represent the phenomenon and choosing a simple aggregate function that does not permit the compensation among the values of the indicators.

Nicoletta CIBELLA, Collaboratore Istat, cibella@istat.it

Matteo MAZZIOTTA, Ricercatore Istat, mazziott@istat.it

Adriano PARETO, Ricercatore Istat, pareto@istat.it

Valentina TALUCCI, Collaboratore Istat, talucci@istat.it

IMMIGRATI E MICROFINANZA. ANALISI DELLA REALTÀ ITALIANA

Angela Coscarelli, Domenica Federico, Antonella Notte

1. Introduzione

Nelle aree più povere e disagiate della Terra, così come in contesti economici particolarmente prosperi, si sta sviluppando sempre di più l'uso della microfinanza come forma di sostegno finanziario di persone appartenenti a fasce deboli della popolazione (Nowak, 2005, p. 154-160; Yunus, 2003; Williams, 2004). L'esperienza della microfinanza nel mondo ha dimostrato come questa tecnica di finanziamento sia in grado di consentire il superamento di talune barriere all'accesso a servizi finanziari di base (Gonzalez-Vega, 1998; La Torre, 2005; Viganò, 2004). Infatti, lo scopo della microfinanza è di garantire l'accesso al prestito bancario ai segmenti di clientela esclusi dal sistema finanziario. Si tratta di percettori di reddito non fisso, di giovani, di anziani, di immigrati, che hanno un progetto economicamente e socialmente sostenibile, ma che sono generalmente considerati "non bancabili" dagli istituti finanziari tradizionali, ovvero non degni di fiducia, perché privi di garanzie da esibire.

Il presente lavoro descrive le condizioni socio-economiche e finanziarie della popolazione immigrata in Italia in modo da evidenziare l'utilità degli strumenti di microfinanza come validi supporti all'integrazione degli immigrati stessi ed inoltre, tramite tale studio, si sottolinea l'importanza delle rimesse come utile strumento per favorire lo sviluppo locale dei Paesi più poveri del mondo. I dati sono tratti dall'indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia nel 2008. E' utilizzato un approccio multidisciplinare realizzato attraverso tecniche di Analisi Statistica Multivariata che consentono di individuare caratteristiche e condizioni socio-demografiche, economiche e finanziarie della popolazione straniera in Italia.

2. Il rapporto tra immigrazione e sistema bancario italiano

L'immigrazione è una realtà strutturale del nostro Paese e rappresenta un fenomeno rilevante e di lunga durata, il cui trend di crescita appare evidente, alla luce anche delle dinamiche strutturali italiane in termini demografici ed economici.

Al primo gennaio 2009 la popolazione straniera residente in Italia risultava pari a 3.891.295 individui registrando un'incidenza del 6,5%, rispetto a quella verificatasi nel 2005 e pari ad appena il 4% (Istat, anni vari).

La costante crescita del numero di etnie e la loro progressiva integrazione nel tessuto sociale, economico e imprenditoriale ospitante hanno un importante riflesso in termini di bancarizzazione, ovvero nella capacità di acquisire stabilità economica e lavorativa per potere soddisfare il bisogno di un rapporto bancario e per poter acquisire i documenti necessari per l'accesso in banca¹ (Anderloni, 2003; Marcocci, 2010; Mazzonis, Naletto, 2000; Rhi-Sausi, Zappi, 2006). Negli ultimi anni, anche il sistema bancario italiano ha mostrato una sempre maggiore attenzione verso la promozione di prodotti e servizi finanziari dedicati alla popolazione immigrata presente sul territorio. Le banche hanno iniziato ad adottare strategie sempre più diversificate sia per consentire alla popolazione straniera di usufruire di servizi bancari adeguati alle proprie esigenze sia per agevolare la canalizzazione del risparmio e promuovere le loro attività economiche. A tal fine, gli istituti di credito sono invitati a effettuare analisi sempre più approfondite delle caratteristiche sociali, economiche e finanziarie di questa fascia di clientela per potere, dal lato della domanda, comprenderne le specifiche esigenze, e, dal lato dell'offerta, individuare soluzioni che possono rispondere ai bisogni e alle attese dei nuovi interlocutori. Tuttavia, il processo di bancarizzazione non è ancora completato e la percentuale di immigrati *unbanked* resta molto alta. La relazione tra il sistema bancario e gli immigrati è contraddistinta da alcune specifiche problematiche. La prima concerne l'accesso e l'integrazione finanziaria degli immigrati, che spesso incontrano barriere a percorsi di bancarizzazione relative alla fiducia reciproca, all'interazione e ai requisiti richiesti. Permangono difficoltà, impedimenti e diffidenze reciproche che limitano fortemente il pieno dispiegarsi di una relazione positiva e organica fra migranti e banche. La seconda problematica riguarda, invece, la capacità del settore bancario italiano di offrire ai lavoratori

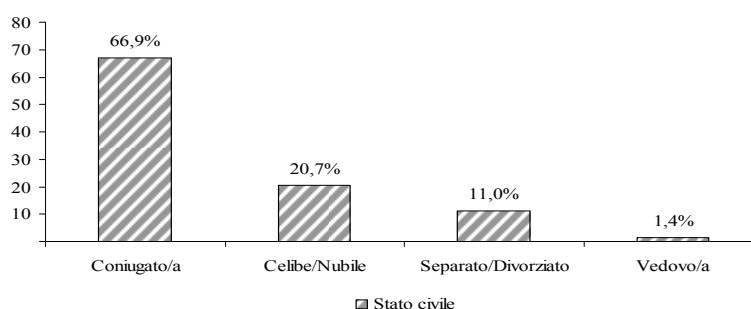
¹ Il processo di bancarizzazione risponde a una molteplicità di esigenze e si definisce all'interno di un complesso interagire di variabili e di percorsi di immigrazione e di integrazione come fattori territoriali (area di provenienza e regione di residenza), fattori lavorativi e abitativi, fattori anagrafici (età o anzianità di residenza in Italia), fattori sociali e individuali (ricongiungimento familiare o legame con reti di connazionali). In letteratura, si distingue fra bancarizzazione "attiva", in cui il soggetto interagisce con l'intermediario e si caratterizza per un utilizzo di un ampio spettro di prodotti finanziari e per una gestione attiva del proprio risparmio, e bancarizzazione "passiva", in cui il soggetto ricorre a un utilizzo dei soli prodotti finanziari di base, all'interno di un rapporto passivo di puro consumo di servizi elementari. Per ulteriori approfondimenti si rimanda, tra gli altri, a Frigeri (2009).

stranieri condizioni interessanti e sicure di trasferimento e di gestione dei propri risparmi (Ceschi, Rhi-Sausi, 2004).

3. Le caratteristiche sociali, economiche e finanziarie degli immigrati in Italia

L'Analisi Statistica Multivariata, effettuata in questo lavoro, basa la sua fonte di dati sull'ultima indagine condotta dalla Banca d'Italia relativamente ai bilanci delle famiglie italiane nel 2008 (Banca d'Italia, 2010). Il campione di individui è pari a 19.907 soggetti, distribuiti sull'intero territorio italiano. Le famiglie sono 7.977 di cui 290 sono quelle con capofamiglia² che ha dichiarato nazionalità non italiana. In questo lavoro, lo studio multidisciplinare si concentra sul campione di famiglie costituite da capofamiglia con cittadinanza non italiana. Nell'analisi descrittiva relativa alla composizione per sesso e per età dei capofamiglia non italiani si evince come questa sia rappresentata per il 70% da uomini e per il rimanente 30% da donne, mentre l'età media è pari a 38,5 anni e una quota parte di popolazione, pari all'11,4%, è rappresentata da persone *over* 50 anni, probabilmente coloro che sono giunti in Italia prima degli anni '90. Lo studio delle caratteristiche demografiche evidenzia che più della metà del campione di famiglie (54,5%) è composta massimo da due persone e il principale motivo di immigrazione in Italia è attribuibile al lavoro (11%), seguito dal ricongiungimento familiare (20,7%). Si osserva inoltre una struttura familiare piuttosto classica, infatti, il 66,9% è rappresentato da persone coniugate, mentre circa il 21% da persone celibi o nubili (Figura 1).

Figura 1 – Stato civile dei capifamiglia stranieri (2008).



Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia, 2010.

² Per capofamiglia, l'indagine della banca d'Italia intende il componente all'interno della famiglia responsabile dell'economia familiare ovvero la persona che ne è più informata

Ai dati rilevati dal campione è stata applicata un'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM) in grado di fornire un'interpretazione sulle condizioni sociali, economiche e finanziarie degli immigrati. In effetti, tale tecnica è ritenuta uno strumento molto utile quando si è interessati all'interpretazione di fenomeni complessi ed all'analisi, ad esempio, di questionari costruiti con un notevole numero di variabili di natura mista (sia qualitative sia quantitative). Inoltre, è possibile ricavare il grado di associazione fra i diversi caratteri, nonché fra ciascuno di essi ed i fattori, ponendo così le basi per l'interpretazione degli assi fattoriali (Bolasco, 2004). Le variabili utilizzate e considerate come attive³ sono 21 e riguardano tre macroaree: socio-demografica, economica e finanziaria (Tabella 1).

Tabella 1 – Variabili attive inserite nell'ACM.

<i>Area socio-demografica</i>	<i>Area economica</i>	<i>Area finanziaria</i>
Anno di ingresso	Contributi ricorrenti (rimesse) o occasionali ad amici o parenti	Crediti verso parenti o amici
Motivo di ingresso	Reddito	Debiti verso parenti o amici
Età	Reddito ideale	Richiesta mutuo
Istruzione		Esito richiesta mutuo
Possesso casa		Motivo rifiuto mutuo
Residenza		Possesso bancomat
Sesso		Possesso carta di credito
Stato civile		Possesso di conto corrente
Status lavoratore		Possibilità di scoperto in conto corrente

Fonte: elaborazione propria.

Proiettando le variabili sul piano fattoriale è possibile ricongiungere delle spezzate fra le varie modalità di una stessa variabile tracciando così delle "traiettorie" che, in funzione del loro andamento, permettono di interpretare

³ Le modalità di ciascuna variabile sono state elencate qui di seguito: Anno d'ingresso [(1975-|1980);(1980-|1990);(1990-|2000);(2000-|2008)]; Motivo d'ingresso [Mobilità dei genitori]; Ricongiungimento familiare; Lavoro; Altro motivo]; Età [(≤30); (30-|40);(40-|50);(50-|65); (65+)]; Istruzione [Nessun titolo; Lic. elementare; Lic. Media; Diploma Superiore; Laurea o più]; Possesso casa [Di proprietà; In affitto; Ad uso gratuito; Altro]; Residenza [Nord ovest; Nord est; Centro; Sud; Isole]; Sesso [Maschio; Femmina]; Stato civile [Coniugato/a; Celibe/nubile; Separato/Divorziato; Vedovo/a]; Status lavoratore [Operaio; Impiegato; Dirigente; Libero professionista; Altro autonomo; Pensionato, Altro occupato]; Contributi ricorrenti (rimesse) o occasionali ad amici o parenti [Si, No]; Reddito [(0-|5.000); (5.000-|10.000); (10.000-|20.000); (20.000-|30.000); (30.000+)]; Reddito ideale [(≤500); (500-|1.000); (1.000-|2.000); (2.000+)]; Crediti verso parenti e/o amici [Si, No]; Debiti verso parenti /o amici [Si, No]; Richiesta mutuo [Si, NO]; Esito richiesta mutuo [Mutuo accettato; Mutuo accettato parzialmente; Mutuo rifiutato]; Motivo rifiuto mutuo [Nessuna garanzia; Iscritto alla CRIF; Altri motivi]; Possesso bancomat [Si, No]; Possesso carta di credito [Si, No]; Possesso conto corrente [Si, No]; Possibilità di scoperto [Si, No]

Il secondo asse, invece, è correlato alle variabili legate alle caratteristiche finanziarie del campione di famiglie immigrate, ovvero si contrappongono coloro che non hanno alcuna garanzia per ottenere un prestito a tutti gli altri. Secondo una logica interpretativa di tipo “geometrico strutturale” (Bolasco, 2004), l’interpretazione degli assi permette di individuare cinque aree ben distinte che evidenziano così altrettanti profili di immigrati. La parte di estrema destra del piano fattoriale è composta da immigrati che vivono in una situazione positiva in quanto sono generalmente proprietari di casa, sono impiegati o dirigenti, percepiscono un reddito che supera i 30.000 Euro, posseggono alcuni strumenti finanziari come carta di credito e bancomat e non hanno problemi ad accedere al credito bancario. Pertanto, essi si trovano inclusi nella società dal punto di vista finanziario. Nella seconda area (parte centro-destra del piano fattoriale) si distinguono gli immigrati che vivono in una condizione sociale ed economico-finanziaria nella media. In questo caso, gli immigrati capofamiglia sono maschi compresi nella fascia di età 30-40 anni, sono coniugati, possiedono un titolo di studio medio alto, hanno contratto dei debiti verso parenti o amici, hanno la casa in affitto, non hanno possibilità di andare in rosso, possiedono un conto corrente e il bancomat ed inviano in modo ricorrente denaro alla famiglia di origine. Da queste osservazioni si evince come il ruolo delle rimesse sia fondamentale negli scambi economici tra i paesi ricchi e gli altri paesi. A questo proposito la Caritas e Migrantes informano come in Italia ed a livello mondiale la tendenza delle rimesse sia in crescita e, oltre tutto, come questo flusso sia meno volatile rispetto agli investimenti diretti esteri e più consistente rispetto agli aiuti per lo sviluppo (Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, 2010). Nella terza area (parte centro-sinistra del piano fattoriale) si trovano le donne immigrate capofamiglia; si tratta per lo più di giovani donne, nubili o separate, che dichiarano di avere un reddito variabile tra i 5.000 e i 10.000 Euro, ma non possiedono strumenti finanziari come la carta di credito o il bancomat. Nella quarta area (parte estrema sinistra del piano fattoriale) si distinguono coloro che godono di una condizione per nulla soddisfacente. Difatti sono immigrati poveri, senza conto corrente, non hanno titolo di studio e vivono nel sud Italia o nelle isole. Infine, nella quinta area (parte in basso a sinistra del piano fattoriale) si trovano gli immigrati completamente esclusi dal sistema finanziario, infatti, essi non hanno alcuna garanzia, non gli viene concesso credito bancario e sono costretti a ricorrere a parenti o amici per chiedere un prestito. In sostanza, emerge sempre più come mentre un immigrato con un lavoro fisso, seppure a basso reddito, trovi nelle banche tradizionali un punto di riferimento, un immigrato appena arrivato in Italia o senza ancora un lavoro ha molte difficoltà ad accedere al sistema bancario che potrebbe intervenire offrendo servizi finanziari alternativi propri della microfinanza, sviluppando così un canale di inclusione finanziaria e di attrazione di una nuova clientela.

4. Conclusioni

I nuovi scenari socio-demografici ed economico-finanziari a livello mondiale, con particolare riferimento alla progressiva integrazione degli immigrati nel tessuto sociale ed economico di un territorio, hanno imposto una rivisitazione dei servizi e dei prodotti offerti dagli intermediari finanziari in termini di microfinanza. In particolare modo le rimesse costituiscono l'ammontare di risorse finanziarie che gli immigrati spediscono alle loro famiglie e che utilizzano per pagarsi cibo, alloggio, istruzione, ecc. (AA.VV., 2007). Esse ricoprono un ruolo molto importante nel sistema bancario internazionale poiché favoriscono sia l'espansione delle banche dei Paesi ospitanti che lo sviluppo e il consolidamento delle banche dei Paesi di origine dei migranti. Il coinvolgimento del canale bancario nel mercato delle rimesse consente, da un lato, di ridurre i rischi di drenaggio di risorse attraverso circuiti informali, e di dispersione e non attenta gestione del risparmio da parte dei soggetti riceventi, dall'altro, di valorizzare l'impiego delle rimesse, mediante la definizione di strategie finalizzate di gestione e di investimento dei capitali. L'analisi multivariata eseguita sul campione di capofamiglia immigrati e residenti in Italia ha evidenziato alcuni profili di immigrati che si distinguono da quelli con caratteristiche sociali ed economico-finanziarie solide a quelli con peculiarità instabili che incontrano serie difficoltà ad accedere al credito bancario. La clientela immigrata, invece, dovrebbe essere percepita dagli istituti di credito come potenziale area di business. Dall'analisi si evince la necessità di un maggiore adattamento dell'offerta alle specifiche esigenze degli immigrati in base alle diverse peculiarità. In questo senso, la microfinanza e, in particolare, le rimesse possono costituire un valido strumento a sostegno di una sempre maggiore bancarizzazione degli immigrati da parte degli intermediari finanziari.

5. Riferimenti bibliografici

- AA. VV. 2007. *Il mercato delle rimesse e la microfinanza. Analisi della realtà italiana*. Giuffrè, Milano.
- ANDERLONI L. 2003. *I flussi migratori e i flussi finanziari. Immigrazione e flussi finanziari*. Egea, Milano.
- BANCA D'ITALIA 2010. *Indagine sui bilanci delle famiglie nel 2008*, Roma.
- BOLASCO S. 2004. *Analisi Multidimensionale dei Dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*. Carocci, Roma.
- CARITAS, MIGRANTES, 2010. *XX Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Idos Edizioni.
- CESCHI S. e RHI-SAUSI J.L. 2004. *Banche italiane e clientela immigrata. Rimesse, risparmio e credito: le iniziative in atto e le prospettive di crescita*. Bancaria Editrice, Roma.

- FRIGERI D. (2009), *Analisi sui bisogni finanziari e la bancarizzazione dei migranti senegalesi con i risultati delle prime rilevazioni dei costi di invio delle rimesse*, Working Paper CeSPI, novembre.
- GONZALEZ-VEGA C. 1998. *Microfinance: broader achievements and new challenges*, Economics and Sociology Occasional Paper, Rural Finance Program. Department of Agricultural, Environmental and Development Economics, Ohio State University, n. 2518.
- Istat (anni vari), *La popolazione straniera residente in Italia*. Roma.
- LA TORRE M. 2005. *Aspetti gestionali e finanziari della micro finanza*, Intervento al Convegno «Occupiamoci di microcredito. Opportunità e possibilità di sviluppo nei Paesi del Maghreb», 15 novembre, Palermo.
- LIMONE A. e VITALI P. 2006. *Banche e microfinanza*. Bancaria Editrice, Roma.
- MARCOCCI M. (2010), *Banche: immigrati, in Italia 1.500 euro per rimessa, 7 volte la media globale*, ABI, 27 settembre.
- MAZZONIS M. e NALETTO G. 2000. *Migranti e banche. Facilitare l'accesso dei migranti ai servizi bancari*. Lunaria, Roma.
- NOWAK M. 2005. *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*. Einaudi Editore, Torino, pp 154-160.
- RHI-SAUSI J.L. e ZAPPI G. (2006), *La bancarizzazione dei 'nuovi italiani'*, ABI.
- VIGANÒ L. 2004. *Microfinanza in Europa*. Giuffrè Editore, Milano.
- YUNUS, M. 2003. *Il banchiere dei poveri*. Feltrinelli, Roma.
- WILLIAMS T. 2004. *Requiem for microcredit: the demise of a romantic ideal*, Banking and Finance Law Review, n. 2, pp 145-198.

SUMMARY

The research analyzed the conditions of the immigrant population in Italy in order to identify in the microfinance a support to their integration and, particularly, in remittance flow a useful tool to promoting local development in poorer countries. The study uses a multidisciplinary approach and is realized through techniques of multivariate analysis to identifying social, economic and financial characteristics and conditions of the foreign population in Italy.

Angela COSCARELLI, Dottore di Ricerca in “Storia Economica, Demografia, Istituzioni e Società nei paesi mediterranei.

Domenica FEDERICO, Dottore di Ricerca in “Scienze bancarie e finanziarie”.

Antonella NOTTE, Dottore di Ricerca in “Scienze bancarie e finanziarie”.

UNA MISURA DELL'INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI NELLE PROVINCE ITALIANE

Giuseppe De Bartolo, Manuela Stranges¹

1. Introduzione

Poiché l'immigrazione è oramai un fenomeno strutturale all'interno della nostra società, la questione dell'integrazione degli stranieri è progressivamente diventata di cruciale importanza, come rilevante punto all'ordine del giorno dell'agenda politica ed istituzionale, ma anche al centro del dibattito scientifico ed accademico. Il presente contributo si inserisce nel filone delle ricerche sull'integrazione degli stranieri nel nostro paese, ponendo particolare attenzione alla dimensione territoriale. Analizzando diversi indicatori si cercherà di capire quali province presentino il maggiore potenziale in termini di integrazione, definendo una misura sintetica del fenomeno. Allo scopo di contestualizzare l'Italia rispetto agli altri europei, il *paper* si apre con una breve analisi del modello migratorio italiano.

2. Il modello migratorio italiano e la “questione” dell'integrazione

Quando si studiano le questioni relative all'integrazione degli stranieri, vengono tipicamente individuati tre principali modelli di integrazione:

1. il modello dell'immigrazione temporanea, tipico della Germania, nel quale gli immigrati sono visti sostanzialmente in maniera strumentale come soggetti volti a soddisfare le esigenze economiche del paese ricevente;
2. il modello assimilativo, che ha trovato in Francia la sua massima espressione, caratterizzato, da un lato, da una politica di spinta alla rapida assimilazione anche culturale degli immigrati considerati sprovvisti di radici e, dall'altro, da un sistema che ostacola e scoraggia la formazione di comunità minoritarie;
3. infine, vi è il modello multiculturale (tipico di paesi quali U.S.A., Olanda, Svezia, Inghilterra, Canada), la cui caratteristica di base è la vicinanza o meno agli immigrati e alle loro culture, attraverso il sostegno concreto e la valorizzazione della formazione delle comunità e delle associazioni delle minoranze.

¹ Il lavoro è frutto delle riflessioni comuni dei due autori. Tuttavia il paragrafo 2 è da attribuire a Giuseppe De Bartolo, il par. 3 a Manuela Stranges, i paragrafi 1 e 4 ad entrambi.

L'Italia non pare appartenere a nessuno di questi profili "tipici", poiché la questione migratoria non è stata mai affrontata in maniera esplicita ed organica, né da un punto di vista politico-legislativo, né tantomeno da quello sociale. La mancanza di un modello di regolamentazione e promozione organizzata dell'immigrazione si è tradotta sostanzialmente in una politica di chiusura caratterizzata da sanatorie e regolarizzazioni per il passato e stop per il futuro.

L'approccio "emergenziale" alla gestione del fenomeno si è tradotto anche in interventi normativi di scarso impatto: i due principali provvedimenti legislativi della seconda metà degli anni ottanta hanno funzionato soltanto come sanatorie, mancando, di fatto, l'obiettivo di scoraggiare gli ingressi clandestini e le presenze irregolari. Anche la Bossi-Fini, pur con delle innovazioni rispetto alle leggi precedenti, non ha modificato gli aspetti più strettamente connessi al processo di integrazione degli immigrati (FIERI, 2004). Anzi, secondo alcuni, tale provvedimento prefigura addirittura un peggioramento, basandosi su un concetto di "immigrazione di corta durata e quindi a rapida rotazione" (Livi Bacci, 2002), che porterebbe alla minimizzazione del costo sociale della presenza immigrata da parte dello Stato e, di contro, alla massimizzazione dell'apporto economico dell'immigrato nel ciclo breve di lavoro (*ibidem*). Altri, invece, in posizione completamente opposta, sostengono che l'esperienza italiana in tema di integrazione si basi sulla valorizzazione del dialogo e del confronto rispettosi tra culture diverse (CNEL, 2009).

In realtà, guardando all'impianto normativo che regola il fenomeno e ai provvedimenti e agli interventi pubblici messi in atto, si può più realisticamente affermare che l'Italia abbia un modello "implicito" di gestione del fenomeno migratorio, poiché non vi è mai stato un processo di regolazione e promozione più organizzata della presenza straniera, finendo semplicemente per regolarizzare chi è entrato illegalmente nel territorio. Chiaramente, anche la questione della "integrazione" non è stata mai affrontata in maniera organica da un punto di vista legislativo.

Del resto in Europa, in ragione delle differenze culturali e delle diverse vicende e tradizioni migratorie, si riscontrano modi diversi di intendere, concepire, proporre, auspicare l'integrazione, soprattutto perché manca ancora una definizione scientifica univoca e una prospettiva politica condivisa su che cosa sia l'integrazione (Lombardi, 2005). Inoltre, il concetto stesso di integrazione è soggetto a cambiamenti nel tempo ed è quindi difficile da "cogliere" e definire: se in passato prevaleva un concetto essenzialmente unilaterale, inteso come adattamento dell'immigrato, oggi ci si è spostati verso un concetto bilaterale (interattivo) di integrazione, che privilegia l'interazione di immigrati e autoctoni fondata sullo scambio culturale (*ibidem*).

3. Una misura sintetica dell'integrazione degli stranieri in Italia

3.1 Il concetto di integrazione e le difficoltà definitorie e di misurazione

L'integrazione è stata definita *“come un processo bi-direzionale che prevede piena partecipazione dell'immigrato, basato su diritti reciproci e su corrispondenti obblighi dei cittadini di paesi terzi legalmente residenti e della società ospite”* (Cec, 2003, p. 17). In realtà, come si accennava, il concetto di integrazione è multidimensionale e, pertanto, molto complesso poiché dipende da innumerevoli fattori economici, sociali, culturali e politici. Inoltre, occorre considerare che esiste una dimensione oggettiva e una soggettiva dell'integrazione, la prima legata ad elementi oggettivamente valutabili (ad esempio il reddito e l'acquisizione di cittadinanza sono *proxy* dell'integrazione), la seconda legata, invece, alla valutazione del singolo individuo sulla propria condizione che, a sua volta, è condizionata da diversi fattori (percezione personale, sensibilità, cultura, aspettative, vissuti ed esperienze, rapporti con gli autoctoni, ecc.).

Quel che è certo è che l'integrazione degli stranieri è un concetto che non si esaurisce con la sola dimensione economica poiché, se il raggiungimento di un certo standard di condizioni materiali (presenza legale, casa, scuola, lavoro, sanità, ecc.) è il presupposto fondamentale per l'inserimento sociale (CNEL, 2009), anche le condizioni immateriali (cultura, identità, comunità di appartenenza, ecc.) hanno un impatto forte sul processo di integrazione. Per tali ragioni, tutte le applicazioni e le misurazioni, per quanto metodologicamente raffinate o precise, sono sempre semplificazioni della realtà e vanno, quindi, interpretate con le dovute cautele.

L'obiettivo dell'applicazione presentata di seguito è essenzialmente quello di fornire una misura sintetica dell'integrazione degli stranieri nelle province italiane. Tale obiettivo è perseguito sostanzialmente attraverso l'individuazione di alcune dimensioni che consentono di descrivere in maniera accurata il fenomeno, la costruzione di un indice unico di integrazione che sintetizzi tali dimensioni e che consenta, quindi, di confrontare in maniera agevole le province italiane allo scopo di ottenere una geografia accurata del fenomeno nel nostro paese.

Naturalmente, oltre al problema definitorio, è stato necessario superare altre difficoltà riguardanti l'individuazione delle dimensioni da includere nell'indicatore, la carenza di dati per contesti territoriali geograficamente piccoli, la comparabilità degli indicatori e la scelta di tecniche di misurazione in grado di coniugare la finezza *“metodologica”* con le esigenze *“interpretative”* di chi legge e utilizza i risultati.

In Italia vi sono stati numerosi tentativi di definire e misurare il fenomeno dell'integrazione: in particolare, si segnalano i Rapporti annuali CNEL, l'Integrometro (FIERI, 2004) e l'Integrometro II (FIERI, 2007) e alcuni lavori circoscritti a specifiche realtà territoriali (tra gli altri, Conti e Strozza, 2006). In

particolare, il Rapporto CNEL Integrazione (2009) non si pone tanto l'obiettivo di misurare l'integrazione, soprattutto in ragione della sua complessità, quanto quello di misurare il potenziale in termini di integrazione delle singole province italiane. Proprio in questa ottica si pone il presente studio.

3.2 *Dati e metodologie*

In una prima fase sono stati raccolti ed elaborati da fonti dirette (ISTAT, INPS, ecc.) e indirette (CNEL, ISMU, Caritas, ecc.) vari indicatori relativi a diverse dimensioni dell'integrazione degli stranieri nelle province italiane. Successivamente, su un numero ristretto di indicatori (17) opportunamente selezionati in base ad un'analisi descrittiva e delle correlazioni, è stata applicata un'Analisi in Componenti Principali. Gli indicatori considerati sono elencati in Tabella 1². Infine, allo scopo di caratterizzare meglio la situazione delle province e di interpretare correttamente i risultati dell'ACP, sono state anche inserite alcune variabili illustrative: età media degli stranieri, tasso di disoccupazione e tasso di occupazione della popolazione totale, tasso di occupazione della popolazione femminile, indice di vecchiaia.

3.3 *Principali risultati*

L'ACP consente di individuare un numero ridotto di "nuove variabili", ciascuna delle quali è combinazione lineare di quelle originarie, comunque capaci di rappresentare una parte significativa della variabilità complessiva presente nel fenomeno. Preliminarmente, per valutare l'applicabilità dell'analisi in componenti principali ai dati è stato applicato il test di sfericità di Bartlett, risultato significativo ad un livello di fiducia del 95% ($p\text{-value} \leq 0,0001$), confermando la scelta del modello fattoriale. La scelta del numero di fattori da prendere in considerazione, com'è noto, deve essere fatta in base ai criteri di parsimonia (numero minimo possibile di componenti principali), di minima perdita di informazione e di minima deformazione nella qualità della rappresentazione. Nella nostra applicazione, i risultati della procedura evidenziano che 5 fattori presentano un autovalore superiore ad 1, spiegando complessivamente il 78% della variabilità totale.

Il primo fattore (che spiega da solo il 35% circa della varianza) mostra coefficienti alti (quindi descrive) su tutti gli indicatori relativi alla dimensione "lavoro" (% di stranieri occupati in totale, % di stranieri occupati a tempo indeterminato, fabbisogno lavorativo) ed è caratterizzato, invece, in negativo dagli indicatori relativi alla capacità di assorbimento e alla devianza. Quindi, possiamo

² I dati sono riferiti all'ultimo anno disponibile, pertanto vi potrebbe essere anche un problema di equiparabilità temporale degli indicatori.

Tabella 1 – *Dimensioni considerate, indicatori utilizzati e relative fonti.*

<u>Dimensione “presenza”</u>	
1.	Indicatore di incidenza: % degli stranieri regolarmente soggiornanti sulla popolazione residente complessiva (Istat, 2009)
<u>Dimensione “occupazione”</u>	
2.	Indicatore di fabbisogno relativo di manodopera straniera: % stima del fabbisogno di manodopera straniera sul totale del fabbisogno di manodopera stimato (rilevazione Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, 2009)
3.	Indicatore di impiego della manodopera immigrata: % di nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno (CNEL, 2009 su dati INAIL)
4.	Indicatore della capacità di assorbimento del mercato del lavoro totale: % del saldo occupazionale (differenza tra lavoratori assunti e lavoratori che hanno cessato il rapporto di lavoro nel corso dell'anno) sul totale dei lavoratori assunti (CNEL, 2009 su dati INAIL)
5.	Indicatore della capacità di assorbimento del mercato del lavoro a tempo indeterminato: % assunzioni di stranieri a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni a tempo indeterminato (CNEL, 2009 su dati INAIL)
<u>Dimensione “imprenditorialità”</u>	
6.	Indicatore del tasso di imprenditorialità degli stranieri: % di titolari d'impresa sulla popolazione straniera ultra 18enne (residenti stranieri/totalità della popolazione residente) (ISMU, 2009 e UnionCamere, 2009)
7.	Indicatore del tessuto imprenditoriale: % delle imprese straniere (extraUE) sul totale delle imprese per provincia (ISMU, 2009 e UnionCamere, 2009)
<u>Dimensione “reddito”</u>	
8.	Indicatore di reddito “comparato”: rapporto tra la retribuzione media annua degli stranieri (extra UE15) e quella totale (CNEL, 2009 su dati INPS)
<u>Dimensione “casa”</u>	
9.	Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare: % dei prezzi medi annui di affitto di una casa di 50 mq in zona periferica sulla retribuzione media annua pro capite di fatto (CNEL, 2009 su dati Scenari Immobiliari)
<u>Dimensione “istruzione”</u>	
10.	Indicatore di dispersione scolastica: % di non ammessi all'esame finale di III media sul totale degli scrutinati (alunni stranieri/totalità degli alunni (Ministero della Pubblica Istruzione, 2006)
11.	Indicatore di presenza scolastica: % iscritti stranieri nelle scuole di ogni ordine (Ministero della Pubblica Istruzione, 2006)
<u>Dimensione “devianza”</u>	
12.	Indicatore di devianza : % di denunciati stranieri per cui è iniziata l'azione penale sul totale degli stranieri soggiornanti (Caritas, 2009)
<u>Dimensione “stabilizzazione”</u>	
13.	Indicatore di naturalizzazione: acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni (naturalizzati) ogni 1.000 residenti stranieri (Istat, 2009)
<u>Dimensione “famiglia”</u>	
14.	Indicatore di presenza familiare: % di famiglie con almeno uno straniero residente sul totale delle famiglie (Istat, 2001)
15.	Indicatore di fecondità: tasso di fecondità totale delle straniere residenti (Istat, 2009)
16.	Indicatore di radicamento: % dei minori tra la popolazione straniera regolarmente soggiornante (Istat, 2009)
17.	Indicatore di ricongiungimento familiare: % di soggiornanti per motivi familiari sul totale degli stranieri regolarmente soggiornanti (Istat, 2009)

considerare questo fattore come un asse della “*integrazione economico-lavorativa*”. Infatti, anche le variabili illustrative si collocano in linea con questa interpretazione: tasso di disoccupazione ed età media degli stranieri in negativo e tasso di occupazione e di occupazione femminile in positivo.

Il secondo fattore (che spiega da solo il 16% circa della varianza) mostra coefficienti alti sulle variabili relative alla dimensione “casa” (oltre che, anche in questo caso, a quelle relative al mercato del lavoro), mentre appare caratterizzato in negativo dagli indicatori relativi a famiglia e figli (TFT, percentuale di minorenni, incidenza delle famiglie con almeno uno straniero residente, ricongiungimenti familiari, ecc.), retribuzione e devianza. Quindi questo fattore può essere interpretato come asse della “*integrazione sociale*”.

Il terzo fattore, che potremmo definire asse della “*integrazione scolastica*”, spiega il 10% circa della varianza ed è saturato in positivo dagli indicatori relativi alla dispersione scolastica e in negativo dalla percentuale di alunni stranieri nelle scuole. Il quarto fattore (che spiega da solo il 9% circa della varianza) descrive su tutti gli indicatori relativi all’imprenditorialità e presenta, invece, coefficienti bassi sugli indicatori relativi al lavoro dipendente, quindi può essere definito asse della “*imprenditorialità*”. Infine, il quinto fattore (che spiega il 7% circa della varianza) mostra coefficienti alti soprattutto sul tasso di naturalizzazione e sulla presenza di minori e, pertanto, può essere interpretato come un asse della “*stabilizzazione*”.

Proiettando le province italiane sul primo piano fattoriale (Figura 1), è possibile osservare che sull’asse dell’*integrazione economico-lavorativa* (ascisse) le province sembrano seguire la “geografia” classica italiana, che mostra un andamento positivo per le aree del nord del paese e negativo per quelle meridionali. Sull’asse dell’*integrazione sociale* (ordinate), invece, il criterio geografico è meno netto e le province sono distribuite indipendentemente dalla ripartizione geografica.

Per confrontare la situazione delle singole aree in termini di integrazione, si è scelto di costruire un indice sintetico perché permette di combinare insieme più aspetti differenti, facilita la comprensione dei dati e favorisce il confronto tra aree differenti. L’indice è stato ottenuto normalizzando la somma dei primi cinque punteggi fattoriali: così facendo si è ottenuto un valore per ciascuna provincia che varia tra 0 (minima integrazione) e 1 (massima integrazione) misurando, in pratica, la distanza tra la situazione attuale e la situazione ottimale dell’area considerata.

Le province sono state, infine, classificate in quattro gruppi sulla base dei quartili della distribuzione³ dell’indice sintetico di integrazione, ottenendo la ripartizione mostrata in Figura 2: [0 - 0,3063) integrazione bassa, [0,3063 – 0,3896) integrazione medio-bassa, [0,3893 – 0,4803) integrazione medio-alta, [0,4803 – 1) integrazione alta. La situazione delle province è abbastanza variegata: in quelle meridionali pare esserci una bassa integrazione, eccetto Catanzaro che presenta valori alti; in quelle centrali vi è, invece, una integrazione media, più alta nelle province di Roma, Siena,

³ Anche applicando una *cluster analysis* agli stessi indicatori, otteniamo una partizione in 3 gruppi (criterio gerarchico) o 4 gruppi (classificazione non gerarchica con il metodo delle k-medie) che conferma quasi perfettamente la ripartizione individuata utilizzando i quartili.

Firenze e Prato; nelle province settentrionali, infine, l'integrazione è elevata, eccetto che per Aosta, Verbano, Vercelli, Pordenone, Udine e Gorizia dove l'integrazione è medio-bassa.

Figura 1 – *Proiezione delle province sul primo piano fattoriale.*

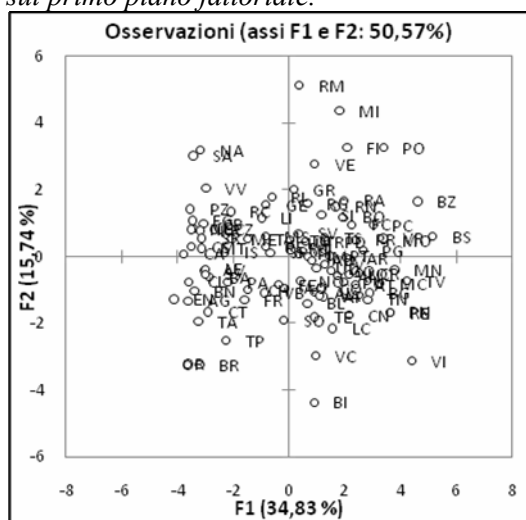
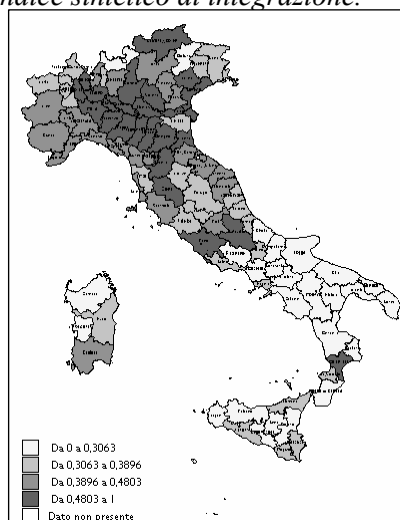


Figura 2 – *Province italiane per indice sintetico di integrazione.*



4. Brevi riflessioni conclusive

Nel dibattito scientifico sull'immigrazione è stato ripetutamente sottolineato il rapporto di circolarità che lega la dimensione dell'integrazione economica a quella dell'integrazione sociale dei migranti (Zanfrini e Zucchetti, 2005). I risultati raggiunti nella nostra applicazione sembrano confermarlo, poiché suggeriscono che l'integrazione, benché considerata in riferimento a diverse dimensioni anche sociali e culturali, ha sempre un fondamento di tipo economico. L'integrazione, partendo fondamentalmente dalla dimensione occupazionale, pare favorita in contesti caratterizzati da livelli di benessere e occupazione più alti. Ciò è parzialmente in contrasto con quanto afferma l'ultimo Rapporto CNEL secondo cui l'integrazione sarebbe favorita nei contesti più piccoli (quindi nelle province meridionali).

Ovviamente, bisogna considerare che i risultati potrebbero essere influenzati dalle numerose variabili relative economiche considerate, cosa che ha certamente contribuito a definire una "geografia" del fenomeno che ricalca quella dell'economia italiana. Inoltre, la metodologia impiegata, pur avendo indubbi vantaggi di sintesi, chiarezza e interpretabilità, ha tutti i limiti delle misure sintetiche, soprattutto in

termini di perdita dell'informazione iniziale. Proprio per queste ragioni i risultati raggiunti sono suscettibili di ulteriori approfondimenti, sia per quanto riguarda gli indicatori scelti e impiegati nell'analisi, sia per la metodologia utilizzata.

Riferimenti bibliografici

CEC (2003), *On Immigration, Integration and Employment*, Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Com 336, Final, 3 June 2003, European Commission, Bruxelles.

CNEL, Commissione Nazionale Economia del Lavoro (2009), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Il potenziale di inserimento socio-occupazionale dei territori italiani. VI Rapporto*, Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri, Roma, 20 febbraio 2009.

CONTI C., STROZZA S. (2006), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, Franco Angeli, Milano.

FIERI-Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (2007), *Integrometro II. Immigrati stranieri: segnali di integrazione*.

FIERI-Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (2004), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione. La situazione in Italia e alcuni elementi per il Piemonte e Torino (in collaborazione con Dipartimento di Scienze Demografiche. Università "La Sapienza")*, Roma, febbraio 2004.

LIVI BACCI M. (2002), *Immigrazione: nuova legge, ma quale politica?*, il Mulino, n.5/2002.

LOMBARDI M. (2005), *Premessa: il percorso di ricerca*, in Lombardi M. (a cura di) *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano.

ZANFRINI L., ZUCCHETTI E. (2005), *Una lettura trasversale e alcune indicazioni prospettiche*, in Lombardi M. (a cura di) *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano.

SUMMARY

This paper is part of the current research on the integration of foreigners in our country, focusing, in particular, on the territorial dimension. On the basis of various indicators it seeks to understand which provinces have the greatest potentiality in terms of integration, defining a synthetic measure of the phenomenon.

Giuseppe DE BARTOLO, Professore Ordinario di Demografia, Dipartimento di Economia e Statistica, Università della Calabria. debart@unical.it

Manuela STRANGES, Ricercatrice Universitaria in Demografia, Dipartimento di Economia e Statistica, Università della Calabria. m.stranges@unical.it

PERCORSI LAVORATIVI DEGLI IMMIGRATI: UN APPROCCIO “STAYERS-MOVERS”

Enrico Del Colle, Elena Fabrizi¹

1. Introduzione

Il mercato del lavoro italiano, nel corso degli ultimi decenni, si è modificato in maniera considerevole (Del Colle, 2004). Le modifiche normative che sono state attuate dalla fine degli anni '90 hanno determinato un aumento del grado di *segmentazione* tra chi era già presente nel mercato del lavoro e aveva dei contratti stabili (*insiders*) e chi invece era coinvolto nella flessibilità (*outsiders*) (Berton et al., 2009; Contini e Trivellato, 2005; Saint Paul, 2000).

In questo studio analizziamo la situazione lavorativa degli immigrati, allo scopo di comprendere se l'instabilità lavorativa colpisce alla stessa maniera coloro che sono nati in Italia rispetto a chi proviene da un paese estero. A questo fine distinguiamo tre tipologie di percorsi lavorativi, una delle quali con caratteristiche di precarietà evidenziate da una forte presenza di periodi di disoccupazione. Le evidenze ci portano a concludere che i lavoratori immigrati risultano essere penalizzati.

Il lavoro procede con una descrizione della fonte impiegata per l'analisi empirica, mentre, nel paragrafo successivo, sono presentati gli aspetti metodologici del lavoro. Nel quarto paragrafo vengono illustrati i risultati ottenuti, a cui fanno seguito le conclusioni.

2. I dati

I dati impiegati per l'analisi sono quelli dell'archivio Whip, (laboratorio Revelli e Università di Torino) e sono costituiti da un campione di lavoratori che versano i contributi previdenziali all'INPS. L'analisi viene pertanto riferita alla popolazione dei lavoratori 'regolari', ovvero agli individui cui sono garantite maggiori tutele giuridiche (o di prospettive previdenziali) rispetto a coloro che sono coinvolti nell'economia informale. Questo ci permette di confrontare italiani e stranieri in

¹ Sebbene il lavoro sia frutto delle riflessioni comuni degli autori, il paragrafo 1 è da attribuire a E. Del Colle, i paragrafi 2, 3 e 4 a E. Fabrizi, le conclusioni a entrambi gli autori.

modo da avere due gruppi di individui resi omogenei dal fatto di avere un contratto di lavoro.

L'analisi è circoscritta ai lavoratori che sono stati assunti come dipendenti. I contratti di collaborazione non sono invece inclusi poiché l'analisi è incentrata sul tempo di lavoro e per tali rapporti (assimilabili a forme di lavoro autonomo) non sono previsti orari di lavoro fissati per via contrattuale.

Se, come è noto, da un lato la fonte impiegata ha degli indubbi limiti (tra cui il ritardo nell'aggiornamento o l'assenza di informazioni riguardanti la formazione del lavoratore) il patrimonio informativo desumibile dagli archivi dell'INPS permette l'individuazione delle carriere lavorative individuali.

3. Metodologia

L'approccio seguito nell'articolo fa riferimento alla letteratura sulle misure di segmentazione del mercato del lavoro e si basa sulla distinzione tra *stayers e movers* (Farber, 1999). In questa distinzione la stabilità viene misurata in riferimento ad un aspetto sostanziale, dato dalla capacità di un individuo di lavorare con la stessa impresa in maniera continuativa, a prescindere dal contratto. I lavoratori sono stati distinti tra coloro che dal 1998 al 2003 hanno un *tenure* (gli *stayers*), ovvero un rapporto continuativo con la stessa impresa, ed il residuo dei lavoratori (i *movers*). Quest'ultimo aggregato è stato distinto in ulteriori due tipologie di lavoratori (Fabrizi e Evangelista, 2010): coloro che lavorano con continuità in tutto il periodo di osservazione seppur con datori di lavoro differenti (*employed movers*) e coloro che, nei sei anni osservati, lavorano in maniera saltuaria (*unemployed movers*).

L'analisi è stata condotta seguendo due livelli di indagine: in un primo momento abbiamo svolto un'analisi descrittiva su dati cross-section, in modo da avere delle prime indicazioni circa la forza lavoro immigrata. Successivamente abbiamo svolto l'analisi sul data set longitudinale e abbiamo misurato la percentuale di lavoratori secondo i tre percorsi lavorativi. Infine abbiamo esplorato l'impatto dei fattori individuali sulla probabilità di lavorare con continuità. A tal fine abbiamo applicato la regressione logistica multinomiale (per la metodologia si veda Agresti, 2002) in cui abbiamo assunto una intercetta casuale soggetto-specifica, in modo da tenere conto delle distorsioni dovute all'eterogeneità non osservata (Hyslop, 1999). Per la variabile dipendente abbiamo scelto come riferimento il percorso lavorativo più penalizzante, ovvero quello dei *unemployed movers*. Le variabili esplicative incluse nella regressione sono le seguenti: il genere (assume valore unitario se maschio), l'area di lavoro (Sud Italia come base), settore di appartenenza dell'impresa (manifattura di riferimento), qualifica (apprendista, come base), retribuzione (bassa, come base), giovane (assume valore unitario se

minore di 30 anni). Abbiamo inoltre incluso come regressori le informazioni sulla tipologia contrattuale (la variabile dummy è 1 se il contratto è atipico) in modo da misurare l'influenza della tipologia contrattuale sul percorso lavorativo. Abbiamo inoltre considerato specificatamente il gruppo degli immigrati attraverso una variabile dummy che assume valore 1 se il lavoratore è nato in un paese estero. Infine abbiamo catturato l'effetto del tempo distinguendo il periodo tra il 1998 ed il 2003 (di riferimento) dai dieci anni precedenti (1988-1993).

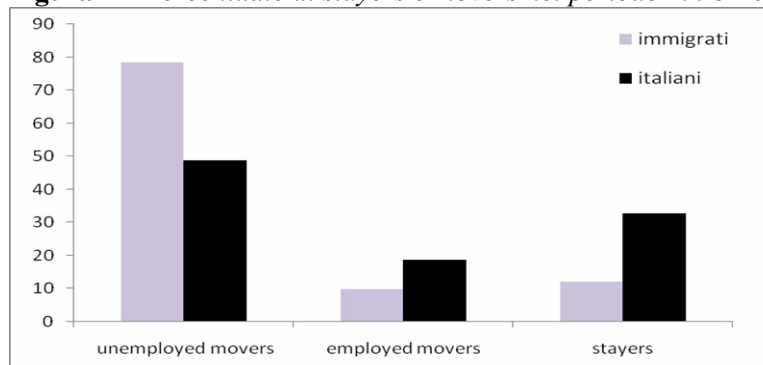
4. I risultati dell'analisi

Nella prima tabella sono riportati i risultati dell'analisi descrittiva. I dati sono riferiti alla cross-section dei lavoratori, distinti tra italiani e stranieri, che versano i contributi all'Inps nell'anno 1998. Dai dati si evince che gli immigrati che lavorano in Italia sono essenzialmente uomini, giovani e impiegati nel Nord Italia. Nell'80% dei casi si tratta di operai. Il loro lavoro produce una retribuzione che appartiene ad una classe medio-bassa, elevata solo nel 10% dei casi. Per l'80% degli immigrati il contratto di lavoro è atipico. Confrontando questi risultati con quelli ottenuti per gli italiani emerge un quadro che tutto sommato non ci porta a concludere che gli immigrati siano penalizzati. In particolare, soffermandoci sull'aspetto contrattuale, la proporzione degli italiani con un contratto di lavoro tipico è inferiore rispetto a quella dei colleghi nati all'estero. Inoltre una retribuzione più bassa per una quota maggiore di immigrati potrebbe essere spiegata da una qualifica meno elevata posseduta da un maggior numero di stranieri. La prospettiva longitudinale e un modello multivariato che analizza gli effetti a parità delle altre condizioni ci racconteranno però una storia diversa.

Dall'intero panel dei lavoratori presenti nel registro amministrativo dal 1998 al 2003 abbiamo distinto i lavoratori con un rapporto di lavoro continuativo con la stessa impresa (*tenure*) dagli altri. La quota di *stayers* e *movers* (distinti tra *employed* ed *unemployed*) sono riportati nella figura 1. Il primo elemento che emerge riguarda la quota rilevante di immigrati (in grigio) classificati come *unemployed movers*: a tale categoria appartengono il 78% dei lavoratori immigrati, mentre vi appartiene un italiano su due (in nero). Anche andando a considerare le carriere più stabili, ovvero quelle degli *stayers*, si ottengono delle differenze considerevoli. Per gli immigrati la quota di coloro che lavorano con la stessa impresa per tutto il periodo di osservazione è solo del 10%, mentre per gli italiani la percentuale sale al 30%. Alla luce di tali risultati le conclusioni che si possono trarre sono nettamente diverse da quelle che si potevano ottenere da una fotografia istantanea. Gli immigrati risultano essere in una posizione meno favorevole rispetto a quella dei colleghi italiani.

Tabella 1 – Descrizione del campione. Analisi cross-section. Anno 1998. Dati percentuali.

		italiani	immigrati	marginali
settore di attività economica	altro	13.0	16.8	13.3
	manfatturiero	42.5	36.9	42.0
	servizi	44.5	46.3	44.7
genere	F	35.7	28.6	35.1
	M	64.3	71.4	64.9
retribuzione	bassa (<30€)	23.8	34.9	24.7
	media(30-60€)	50.7	55.4	51.1
	alta(>60€)	25.5	9.7	24.2
area di lavoro	Nord Ovest	14.1	13.3	14.0
	Nord Est	41.7	52.9	42.6
	Centro	19.8	21.1	19.9
	Sud	24.4	12.8	23.4
qualifica	dirigente	0.9	0.5	0.9
	quadro	0.9	0.4	0.8
	impiegato	30.8	13.3	29.4
	operaio	59.7	80.4	61.5
	apprendista	7.7	5.3	7.5
classe di età	adulti	48.6	37.9	47.7
	giovani	51.4	62.1	52.3
tipologia contrattuale	tipico	80.1	85.0	80.5
	atipico	19.9	15.0	19.5

Figura 1 – Percentuale di stayers e movers nel periodo 1998-2003.

Il passo successivo è stato quello che ci ha permesso di indagare circa le caratteristiche individuali che incidono sulla probabilità di avere un determinato percorso lavorativo. I risultati sono riportati nelle tabelle 2a e 2b.

Tabella 2a – *Linear mixed-effects model. Probabilità di appartenere alla categoria degli Stayers (Rif. Unemployed Movers).*

	Coeff.	Std.Error	p-value
(Intercetta)	-1.690	0.037	0.000
genere M	-0.061	0.011	0.000
area di lavoro (rif: Sud Italia)			
Nord-Ovest Italia	0.348	0.016	0.000
Nord-Est Italia	0.394	0.013	0.000
Centro Italia	0.292	0.015	0.000
Settore impresa (rif: Manifattura)			
servizi	-0.559	0.010	0.000
altro	-0.772	0.016	0.000
qualifica (rif.:apprendista)			
dirigente	0.206	0.057	0.000
quadro	0.411	0.061	0.000
impiegato	0.575	0.033	0.000
operaio	0.286	0.032	0.000
retribuzione (rif.:bassa)			
retribuzione alta	1.735	0.018	0.000
retribuzione media	1.336	0.014	0.000
dimensione aziendale (>200addetti)	1.018	0.012	0.000
giovani < 30 anni	-0.737	0.010	0.000
contratto atipico	-0.788	0.017	0.000
immigrati	-1.298	0.022	0.000
anno 1988-93 (rif.: 1998-2003)	0.013	0.010	0.175
Random effects (Intercetta)		Residuo	
StdDev	0.001	1.007	
Numero di Osservazioni	277423		

Nella regressione multinomiale abbiamo inserito come riferimento di confronto la categoria meno favorevole ovvero quella degli *unemployed movers*. Il solo fatto di essere nati all'estero, fornisce, *ceteris paribus*, una probabilità maggiore di avere

un percorso instabile piuttosto che un tenure. Quindi, a parità di condizioni, gli immigrati risultano essere penalizzati. Dai risultati si ottiene inoltre che, a parità di condizioni, il solo fatto di essere un uomo, depurando l'effetto dalle altre covariate inserite nel modello, fa aumentare la probabilità di appartenere alla categoria più svantaggiata. Questo risultato seppur possa sembrare ambiguo, viene confermato da altri studi (si veda ad esempio Reyneri, 2009; Fabrizi e Evangelista, 2010). Per comprendere questo risultato si può pensare che potrebbe essere vero che per le donne sia più difficile entrare nel mercato del lavoro rispetto agli uomini, ma che, per quelle che riescono, nella maggior parte dei casi il rapporto di lavoro diventa stabile nel tempo. Non sorprende invece che lavorare nel Sud Italia rispetto ad altre aree d'Italia sia penalizzante in termini di continuità lavorativa. Il settore della manifattura, una qualifica diversa da quella di apprendista o anche una retribuzione medio-alta fanno sì che sia più facile avere un tenure. Avere un contratto con un'azienda di grandi dimensioni facilita l'instaurarsi di un rapporto di lavoro continuativo con lo stesso datore di lavoro. Inoltre la giovane età di un lavoratore a parità di condizioni determina con maggiori probabilità un percorso lavorativo caratterizzato da vuoti lavorativi. La tipologia contrattuale è fortemente correlata con l'*outcome* lavorativo: il solo fatto di avere un contratto a tempo determinato di qualunque tipo (nel primo rapporto di lavoro osservato) determina, con un'alta probabilità, un percorso lavorativo con periodi di non lavoro. Un'ultima indicazione che ci proviene dai dati ci permette di concludere che nel tempo è diventato molto più difficile mantenere un rapporto lavorativo.

Andiamo ora a considerare la seconda parte dei risultati (tabella 2b). anche in questo caso viene confermato che per i lavoratori immigrati risultano essere una categoria penalizzata. Questa volta sono gli uomini ad avere con maggiore probabilità una carriera caratterizzata da un'elevata mobilità e una continuità lavorativa. I percorsi dei *movers employed* potrebbero essere voluti dal lavoratore che per migliorare la propria posizione lavorativa, cambia datore di lavoro spuntando uno stipendio o delle condizioni contrattuali migliori (si veda Fabrizi e Evangelista 2010). Sembra perciò ragionevole aspettarsi che siano gli uomini a seguire un percorso lavorativo più articolato, mentre per le donne, il posto di lavoro, dove possibile, viene mantenuto, anche per questioni legate alle scelte di vita extra-lavorativa (familiare in primo luogo). Negli anni recenti la mobilità del mercato del lavoro sembrerebbe essere accompagnata più spesso di quanto non succedesse nel passato, dalla continuità lavorativa.

5. Conclusioni

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di far luce sulla stabilità degli immigrati. L'analisi è stata condotta sulla base del panel amministrativo dell'Inps.

La metodologia utilizzata è quella che fa riferimento alla distinzione tra *stayers e movers*. Le evidenze ottenute dall'analisi in un'ottica cross section indicano che la proporzione degli italiani con un contratto di lavoro tipico è inferiore rispetto a quella dei colleghi nati all'estero. La prospettiva longitudinale e un modello multivariato ci portano però a dire che gli immigrati risultano essere penalizzati rispetto ai colleghi nati in Italia nella probabilità di lavorare con continuità e per questo sono una categoria di lavoratori a rischio di precarietà.

Tabella 2b – *Linear mixed-effects model. Probabilità di appartenere alla categoria dei Employed Movers (Rif. Unemployed Movers).*

	Coeff.	Std.Error	p-value
(Intercetta)	-2.215	0.030	0.000
genere M	0.120	0.011	0.000
area di nascita (rif: Sud Italia)			
Nord-Ovest Italia	0.601	0.017	0.000
Nord-Est Italia	0.734	0.013	0.000
Centro Italia	0.433	0.016	0.000
settore impresa (rif: Manifattura)			
servizi	-0.468	0.011	0.000
altro	-0.358	0.015	0.000
qualifica (rif.:apprendista)			
dirigente	0.523	0.059	0.000
quadro	0.922	0.062	0.000
impiegato	0.498	0.026	0.000
operaio	0.397	0.025	0.000
retribuzione (rif.:bassa)			
retribuzione alta	1.197	0.018	0.000
retribuzione media	1.077	0.013	0.000
dimensione aziendale (>200addetti)	0.084	0.014	0.000
giovani < 30 anni	-0.104	0.011	0.000
contratto atipico	-0.382	0.015	0.000
immigrati	-1.077	0.020	0.000
anno 1988-93 (rif.: 1998-2003)	-0.178	0.010	0.000
Random effects (Intercetta)		Residuo	
StdDev	0.002	1.002	
Numero di Osservazioni	243937		

Bibliografia

- AGRESTI A. 2002. *Categorical Data Analysis* (Second Edition), John Wiley & Sons, Inc., University of Florida, Gainesville, Florida, USA.
- BERTON F. RICHIARDI M. SACCHI S. 2009. *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*, Bologna, Il Mulino.
- CONTINI B., TRIVELLATO U. (a cura di) 2005. *Eppur si muove. Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano*, Il Mulino, Bologna.
- DEL COLLE E. (a cura di) 2004. *Mercato del lavoro e stato sociale in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- FABRIZI E. EVANGELISTA R. 2010. *L'instabilità dei nuovi lavori: un'analisi dei percorsi lavorativi*, Economia e Lavoro, Anno 2010, n.2.
- FARBER H. S. 1999. *Mobility and stability: The dynamics of job change in labor markets*, in Ashenfelter O. e Card D. (a cura di), *Handbook of Labor Economics*, pp. 2439-2483, Elsevier, North Holland.
- HYSLOP D. R. 1999. *State dependence, serial correlation and heterogeneity in intertemporal labour force participation of married women*. *Econometrica*, 67, 1255-1294.
- REYNERI E. 2009. *Occupazione, lavoro e diseguaglianze sociali nella società dei servizi*, in Sciolla L. (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- SAINT-PAUL G. 2000. *The Political Economy of Labor Market Reforms*, Oxford, Oxford University Press.

SUMMARY

This paper concerns the issue of stability in the Italian labour market. We compare two groups, one made of workers born in Italy and one made of immigrants. We outline that with a cross sectional analysis we do not identify significant differences, while in a more appropriate longitudinal perspective we show that for that immigrants lose their current job and become precarious with much higher probability than workers born in Italy, with all the other factors held fixed.

Enrico DEL COLLE, Professore Ordinario di Statistica Economica, Università di Teramo.

Elena FABRIZI, Dottore di Ricerca in Statistica Economica, Università di Teramo.

AUTOCTONI ED IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO SPAGNOLO ED ITALIANO: DALL'ESPANSIONE ECONOMICA ALLA CRISI¹

Andreu Domingo, Fernando Gil Alonso, Francesca Galizia

1. Introduzione: sulle motivazioni dell'incremento delle migrazioni

Da quando l'immigrazione ha interessato i paesi meridionali dell'Unione europea, in particolare la Spagna e l'Italia, numerosi studiosi si sono preoccupati di fornire differenti motivazioni che potessero spiegare in primo luogo la conversione di questi paesi, tradizionalmente d'emigrazione, in paesi di immigrazione, e in secondo luogo la peculiare intensità con cui è cresciuto questo fenomeno dalla fine degli anni Novanta ad oggi. Queste motivazioni possono essere raggruppate in base all'importanza dei molteplici fattori considerati; i principali sono geografici (Courbage, 2009), demografici (UN Population Division, 2001), legislativi (Baldwin-Edwards e Kraler, 2009) ed economici.

In precedenti lavori gli autori hanno mostrato (Domingo e Gil Alonso, 2007; Gil Alonso e Domingo, 2008) che il copioso afflusso di stranieri immigrati in Spagna, è giustificato dal loro ruolo complementare rispetto alla popolazione autoctona, concernente la collocazione formativa, occupazionale e sociale. Si tratta di una complementarità basata non sulla recente evoluzione demografica in Spagna, ma sulla segmentazione del mercato del lavoro, così come spiega Lorenzo Cachón (1997; 2009) seguendo i lavori di Michael J. Piore (1979).

La recente ondata immigratoria coincide con la fase espansiva della crescita economica che si è tradotta in Spagna, in una considerevole crescita dell'occupazione, in Italia il processo è stato simile, ma meno intenso. La crescita dell'occupazione straniera ha avuto luogo in un contesto di incremento parallelo ed egualmente espansivo dell'impiego degli autoctoni, e specialmente delle donne, ciò

¹ Questo lavoro fa capo ai progetti I+D CSO2008-04778/SOCI, diretto dal Prof. Andreu Domingo, e CSO2008-06217, diretto dal Dott. Fernando Gil, finanziati entrambi dal "Ministerio de Ciencia e Innovación", attraverso il *Plan Nacional de I+D+I 2008-2011*. L'esecuzione complessiva del lavoro va intesa svolta dai tre Autori in stretta collaborazione: tuttavia, per quel che concerne la stesura dello stesso, al prof. Andreu Domingo vanno attribuiti l'introduzione e le conclusioni, al dott. Fernando Gil il punto 2, ed alla dott.ssa Francesca Galizia il punto 3.

porta a relativizzare il ruolo della demografia nell'immigrazione e dare maggiore importanza ai fattori legati al funzionamento del mercato del lavoro spagnolo ed italiano, entrambi caratterizzati dalla segregazione e dualizzazione (Cachón, 1997 e 2009, Ambrosini, 2001, Reyneri, 2004), ed allo stesso tempo dall'internazionalizzazione del lavoro domestico (King e Zontini, 2000) e da una maggiore presenza di economia sommersa rispetto agli altri paesi europei (Badwin-Edwards e Arango, 1999, Mingione e Quassoli, 2000).

In questo lavoro forniremo un quadro sulla situazione occupazionale degli autoctoni e degli stranieri, analizzando, inoltre, i primi effetti dell'impatto della crisi economica a partire dagli ultimi dati disponibili della *European Union Labour Force Survey*, corrispondenti al primo trimestre del 2009.

2. L'occupazione autoctona e straniera in Italia e Spagna

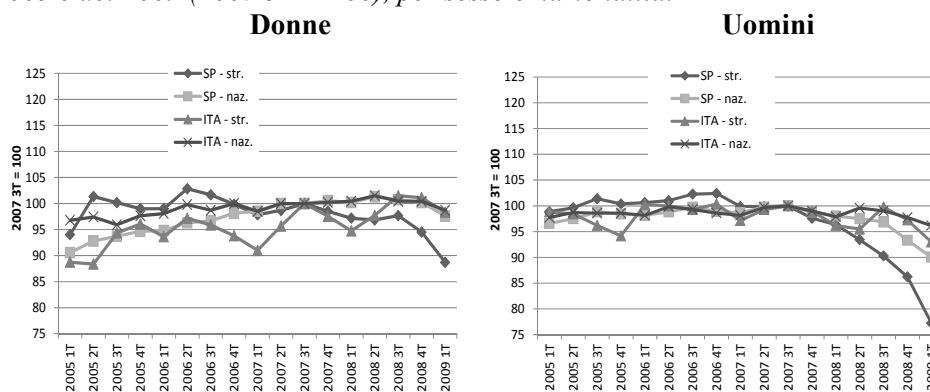
Nella fase di massima espansione economica, la Spagna ha visto crescere l'occupazione di quasi 4,9 milioni di posti di lavoro tra il 2000 e il 2007 (secondo i dati della Inchiesta sulle forze di lavoro spagnola – EPA – e la *European Union Labour Force Survey* – EU-LFS –), dei quali 2,3 milioni sono stati occupati da cittadini stranieri e un numero superiore, circa 2,6 milioni, da spagnoli, dei quali più di 1,6 milioni da donne. In Italia, come precedentemente citato, la crescita è stata meno evidente e si è tradotta in un incremento di 2,2 milioni di nuovi posti di lavoro, dei quali 770.000 occupati da uomini (stranieri e italiani) e 1,5 milioni da donne, delle quali approssimativamente 800.000 sarebbero straniere. La crescita dell'immigrazione economica che ha caratterizzato questo periodo storico, negli ultimi anni si è esaurita portando ad una forte recessione a livello globale.

I dati trimestrali della EU-LFS, disponibili fino al primo trimestre del 2009, mostrano in modo evidente che, nel caso della Spagna, c'è un incremento dell'occupazione nel 3° trimestre del 2007. È in questo periodo che il numero totale degli occupati raggiunge il suo massimo storico, con 20,36 milioni, pari ad un tasso di occupazione del 66,0%. In Italia, il punto di inflessione non è tanto evidente in quanto meno brusco, inoltre, l'inizio della crisi sembra un po' differita nel tempo. Tuttavia, anche in questo caso, il 3° trimestre del 2007 è il momento in cui termina la precedente fase di continua crescita: il numero di occupati raggiunge il valore di 23 milioni, per poi decrescere nei seguenti due trimestri e registrare un recupero nei due trimestri intermedi del 2008 (oltre 23,1 milioni di occupati, in assoluto, il suo valore massimo). A partire dal quarto trimestre del 2008 il tasso di occupazione si avvia verso un ulteriore declino.

I tassi di occupazione italiani mostrano la stessa tendenza, dopo aver raggiunto il 59,1% nel 3° trimestre del 2007, fluttuano tra il 58% e 59% nei seguenti cinque

trimestri (con un valore massimo del 59,2% nel secondo trimestre del 2008) e diminuiscono in modo più evidente - mostrando l'impatto della crisi - tra il quarto trimestre del 2008 e quello iniziale del 2009. Consideriamo, pertanto, il 3° trimestre del 2007 come il punto temporale di inflessione su cui sono stati sviluppati una serie di grafici (a partire dal primo trimestre del 2005, con l'obiettivo di ottenere una sufficiente prospettiva storica sul cambiamento di fase economica) che prendono il valore del 3° trimestre del 2007 come indice di base 100, facilitando, in tal modo, la possibilità di eseguire un confronto tra paesi, tra gruppi di nazionalità e tra i sessi.

Figura 1 – Tasso di occupazione in Spagna e in Italia, tra il primo trimestre del 2005 e del 2009 (2007 3T = 100), per sesso e nazionalità.



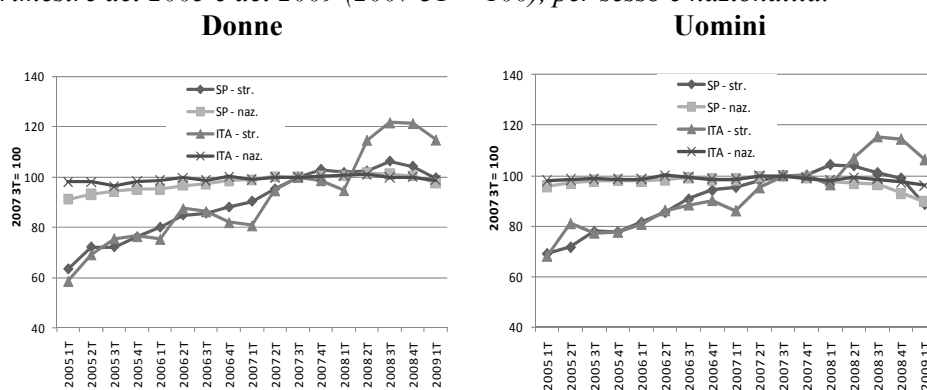
Fonte: EU-LFS (risultati trimestrali dettagliati).

La Fig. 1 mostra che l'impatto della crisi sull'occupazione che si è manifestato prima e in modo più incisivo in Spagna che in Italia, colpendo più i lavoratori stranieri che gli autoctoni e più gli uomini rispetto alle donne (almeno, per il momento). Infatti, a partire dal 3° trimestre del 2007, comincia a declinare in modo significativo il tasso di occupazione maschile in Spagna, in modo più forte nel caso degli stranieri (circa il -25% tra il 3° trim. del 2007 e il 1° trim. del 2009, sebbene fosse già in declino dal quarto trimestre del 2006 allorché raggiunse un massimo), ma anche significativo nel caso degli uomini spagnoli (-10%), soprattutto, dal 3° trimestre del 2008. Anche in Italia, i tassi di occupazione maschile dei lavoratori stranieri sono diminuiti di più rispetto a quelli degli italiani, sebbene, in realtà, la significativa fase di declino non è iniziata fino al 4° trimestre del 2008 e, per quanto riguarda i declini, risultano meno incisivi.

La situazione è molto diversa per quanto riguarda l'occupazione femminile: sembra che solo il tasso di occupazione delle donne straniere in Spagna abbia

subito l'impatto della crisi (il calo comincia a partire del secondo trimestre del 2006, ma diminuisce costantemente dal 2007, ed è soltanto dal 3° trimestre del 2008 che accelera la sua caduta), mentre, il tasso di occupazione delle autoctone spagnole e italiane, e quello delle straniere in Italia, dopo aver registrato una crescita costante negli ultimi anni, e stabilizzatosi tra il 2007 e il 2008 (raggiungendo valori massimi verso la metà dello scorso anno), inizia a risentire della crisi solo dal primo trimestre del 2009, con un declino che, perlopiù, è lieve.

Figura 2 – Evoluzione del numero di occupati in Spagna e in Italia, tra il primo trimestre del 2005 e del 2009 (2007 3T = 100), per sesso e nazionalità.



Fonte: EU-LFS (risultati trimestrali dettagliati).

Si può pertanto affermare che si tratta di una crisi essenzialmente dell'occupazione maschile (e delle straniere, in Spagna)? Così sembra, almeno, finora. Inoltre, per quanto concerne la domanda, si potrebbe sostenere che solo nel caso spagnolo si potrebbe parlare di una crisi dell'occupazione maschile. Difatti, da quanto si evince dalla Fig. 2 che rappresenta l'evoluzione del numero di occupati, non del tasso di occupazione, solo il numero dei lavoratori uomini spagnoli è diminuito in modo costante e significativo (-10%) dal 3° trimestre 2007. Gli stranieri occupati in Spagna hanno anche subito un declino analogo, ma in modo più tardivo e incisivo, dopo aver continuato a crescere durante la prima parte del 2008. Per altri versi, il numero di lavoratori italiani è diminuito di poco e, ciò, soltanto di recente, mentre l'occupazione di italiane e spagnole, così come delle donne straniere in Spagna, è molto stabile, mostrando, nel corso dell'ultimo trimestre di riferimento, un timido calo rispetto alle cifre sull'occupazione esistenti nel 3° trimestre del 2007.

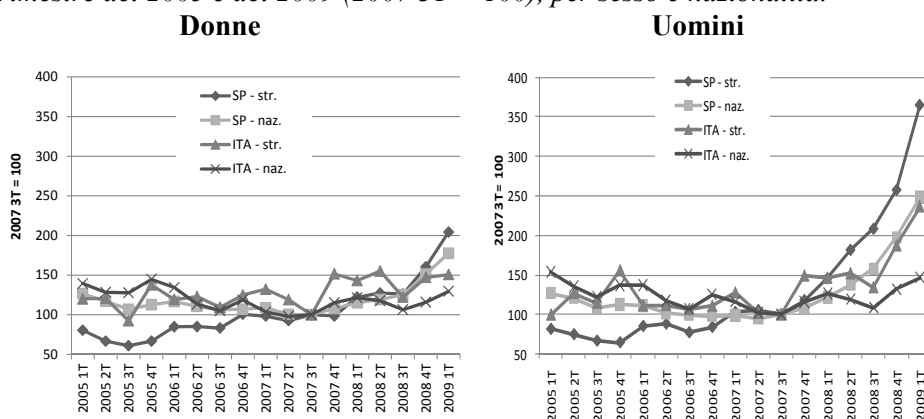
Infine, il numero di lavoratrici straniere in Italia ha continuato ad aumentare in modo significativo nel corso del 2008, e soltanto nel primo trimestre del 2009 ha

mostrato un calo, sebbene, la serie mostra anche un calo analogo nel primo trimestre degli anni precedenti (che in questa sede non riusciamo ad interpretare), ciò evidenzia un "rallentamento" che potrebbe essere solo congiunturale. I successivi dati trimestrali ci aiuteranno a risolvere tale interrogativo, permettendoci di valutare se la crisi, inizialmente "maschile" e di maggiore impatto in Spagna, si sia diffusa anche ad altri gruppi e in Italia con tale forza.

3. L'impatto della crisi economica sulla disoccupazione per nazionalità

Per quel che concerne la disoccupazione, il numero dei maschi disoccupati spagnoli si è moltiplicato di 2,5 in soli sei trimestri, sebbene, la crescita maggiore interessa gli stranieri residenti di questo paese per i quali tale incremento è stato di 3,7. Ugualmente significativo, ma di minore entità, è stato l'aumento dei disoccupati tra gli stranieri in Italia (si è moltiplicato del 2,4), mentre, per quanto riguarda gli autoctoni italiani, è cresciuto "soltanto" del 50%.

Figura 3 – Evoluzione del numero di disoccupati in Spagna e in Italia, tra il primo trimestre del 2005 e del 2009 (2007 3T = 100), per sesso e nazionalità.



Fonte: EU-LFS (risultati trimestrali dettagliati).

Incrementi più moderati si sono avuti tra le disoccupate, e in modo più tardivo, poiché, soltanto dal 3° trimestre del 2008 è aumentato in modo costante, soprattutto in Spagna, e perlopiù tra le straniere piuttosto che tra le autoctone (Fig. 3).

I diversi risultati ottenuti da quest'analisi sulla tendenza del numero degli occupati (dove gli uomini spagnoli sono stati inizialmente più colpiti dalla crisi che gli stranieri) e del numero dei disoccupati (ove risulta un maggiore impatto sul

collettivo maschile straniero in Spagna) sono dovuti alla combinazione della fine della crescita dell'occupazione con l'aumento progressivo del numero di stranieri in età economicamente attiva (15- 64 anni), che non ha smesso di crescere, tanto nel caso degli uomini, quanto in quello delle donne, tanto in Spagna, quanto in Italia (anche se in quest'ultimo paese vi sono una serie di fluttuazioni frazionate), lungo tutto il periodo di riferimento. Questa crescita della popolazione nell'attività lavorativa in Spagna ha interessato non solo gli stranieri, ma anche le spagnole. Mentre il numero di spagnoli (circa 10,9 milioni) e di italiani attivi (attorno ai 13,5 milioni) è rimasto sostanzialmente stabile, similmente a quello relativo alle italiane attive (attorno ai 9,3 milioni), al contrario, quello che riguarda le spagnole attive non ha smesso di crescere costantemente: dai circa 7,5 milioni nel 1° trim. del 2005, a 7,9, nel 3° trim. del 2007, a 8,3, nel 1° trim. del 2009. Di conseguenza, i tassi di partecipazione lavorativa delle donne spagnole hanno anche mostrato un aumento: dal 56% nel 1° trimestre del 2005 al 63% nel 1° trimestre del 2009, rispetto alla stabilizzazione dei tassi maschili spagnoli e di quelli italiani relativi ad entrambi i sessi. In tal modo, i tassi di partecipazione delle donne italiane (più bassi), oscillano circa del 50% durante i quattro anni analizzati.

È interessante notare che anche i tassi di attività delle donne straniere inserite nel mercato del lavoro spagnolo sono più elevati, di circa 10 punti percentuali rispetto ai tassi di attività osservati per le donne straniere in Italia. Inoltre, l'impatto della crisi non solo ha ridotto il tasso di attività delle spagnole e delle straniere in Spagna, ma lo ha anche spinto verso l'alto, mentre, in Italia, ha iniziato a verificarsi il contrario.

4. Conclusioni

L'immigrazione straniera nell'ultimo quarto del XX secolo, in Spagna e in Italia, è la chiave di volta, che mette in evidenza lo stato del mercato del lavoro e l'evoluzione socio-demografica di ciascun paese. I miglioramenti nei livelli di istruzione delle nuove generazioni, assieme ad una crescente congiuntura economica, hanno creato le condizioni ideali affinché avvenisse tale trasformazione radicale. Non è stato il calo della fecondità né di conseguenza la relativa scarsità di giovani che entrano nel mercato del lavoro, a spiegare tale cambiamento nella dinamica migratoria. Il confronto tra la Spagna e l'Italia dimostra chiaramente come la crescita dell'immigrazione è strettamente legata, da un lato, all'occupazione femminile e, quindi, alla logica dell'internazionalizzazione del lavoro domestico, dall'altro, alla struttura produttiva e al ruolo che i diversi settori di produzione hanno in tale crescita. Per quel che concerne l'impatto della crisi economica, il fenomeno ha interessato prevalentemente l'occupazione maschile, un

fatto atteso, considerando che il settore di attività che ha accusato di più gli effetti della recessione è stato quello dell'edilizia. Il calo dell'occupazione per questo settore ha inasprito la crisi in Spagna, dove ha un peso maggiore rispetto all'Italia. Il continuo aumento della presenza straniera nell'edilizia spiega, in termini relativi, la più elevata percentuale di disoccupazione tra gli stranieri che tra gli autoctoni. L'aumento della disoccupazione femminile, anche più importante per le donne spagnole e le donne straniere in Italia, che per le italiane, è in parte anche dovuto al costante aumento del numero delle attive. Il rapido aumento dell'occupazione femminile in Spagna, contro quella stabile in Italia, è stato uno stimolo alla crescita economica e all'aumento dell'immigrazione straniera durante la fase espansiva, ma anche una delle cause per cui l'aumento della disoccupazione è ancora molto più elevato nel paese iberico che in quello transalpino.

Bibliografia

- AMBROSINI M. (2001), "The role of immigrants in the Italian labour market", *International Migration*, 39 (3), pp. 61-83.
- BALDWIN-EDWARDS M. e ARANGO J. (1999), *Immigrants and the Informal Economy in Southern Europe*, London: Frank Cass.
- BALDWIN-EDWARDS M. e KRALER A. (2009), *Regularisations in Europe*. Viena, International Centre for Migration Policy Development.
- CACHÓN L. (1997), "Segregación sectorial de los inmigrantes en el mercado de trabajo en España", *Relaciones Laborales*, 10, pp. 49-73.
- CACHÓN L. (2009), *La "España inmigrante": marco discriminatorio, mercado de trabajo y políticas de integración*, Barcellona, Anthropos.
- COURBAGE Y. (2009), "Nuevas reflexiones sobre los escenarios demográficos de la orilla sur del Mediterráneo: certezas e incertidumbres". En *Población y desarrollo en el Mediterráneo*, Barcelona, IEMed / Icaria – Antrazyt, pp. 71-95.
- DI COMITE L. e PELLICANI M.C. (2006), *La transizione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione*, in: Di Comite L. (a cura), *In tema di migrazioni*, Quaderno n. 34, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università di Bari, Cacucci, Bari pp. 19-64.
- DOMINGO A. e GIL ALONSO F. (2007b), "Desigualdad y complementariedad en el mercado de trabajo: autóctonos e inmigrantes en Italia y España", *Revista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, pp. 75-100.
- GIL ALONSO F. e DOMINGO A. (2008) "La complementariedad de la ocupación de españoles y extranjeros: Análisis sectorial y diferencias territoriales". *Sistema. Revista de Ciencias Sociales*, n° 206, pp. 21-47.
- KING R. e ZONTNI E. (2000) "The Role of Gender in the South European Immigration Model", *Papers. Revista de Sociologia*, 60 (Inmigración femenina en el sur de Europa), pp. 35-52.

- MINGIONE E. e QUASSOLI F. (2000), "The Participation of Immigrants in the Underground economy in Italy", En King et al. *Eldorado or Fortress? Southern Europe and Migrations*. London, Macmillan, pp. 29-56.
- MUÑOZ PÉREZ F. e IZQUIERDO ESCRIBANO A. (1989), « L'Espagne, pays d'immigration », *Population*, 44 (2), pp. 257-289.
- PIORE M.J. (1979), *Birds of Passage: Migrant Labor and Industrial Societies*, Century University Press, New York.
- REYNIERI E. (2004), "Immigrants in a segmented and often undeclared labour market", *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1), pp. 71-93.
- UN POPULATION DIVISION (2001), *Replacement migration: is it a solution to declining and ageing populations?*, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations.

SUMMARY

As shown by Authors in previous works, the large inflow of foreign immigrants in Spain and Italy is due to the complementary role with the native population as far as concerns educational, employment and social allocation. Such complementary is due to segmentation of the labour market. The recent immigration flows coincide with the economic growth of Spain and Italy which has increased employment. This work provides a framework on the employment for both natives and foreign, thus, analyzing the first effects of the economic crisis' impact through the latest available data provided by the *European Union Labour Force Survey*.

Andreu DOMINGO, Subdirector del Centre d'Estudis Demogràfics, Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna), adomingo@ced.uab.es

Fernando GIL ALONSO, Investigador Ramón y Cajal del Departament de Geografia Humana, Facultat de Geografia i Història de la Universitat de Barcelona (Spagna), fgilalonso@gmail.com

Francesca GALIZIA, dottore di ricerca in Demografia ed Economia delle Grandi Aree Geografiche, assegnista, Dipartimento di Impresa, Cultura e Società, Facoltà di Economia dell'Università di Catania, francescagal@hotmail.it

IL WELFARE COME RICETTA PER L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI: ALCUNE OSSERVAZIONI CRITICHE

Andrea Furcht

1. Premessa

L'integrazione degli immigrati è uno degli obiettivi principali delle nazioni che li accolgono. La tradizione europea suggerisce di facilitare il processo ricorrendo allo stato sociale: è questa tuttavia una strada densa di controindicazioni¹.

2. Inconvenienti generali dello stato sociale

Si dice che la strada dell'inferno sia lastricata di buone intenzioni. Anche in questo caso una facile ricetta per la felicità universale ha mostrato vistose crepe; tra esse:

1. il peso finanziario del sistema, che rappresenta un impaccio per l'economia; in parziale contraddizione con alcuni dei propri obiettivi², toglie quindi impulso a creare nuovi posti di lavoro: si considerino le imprese straniere, poco invogliate ad investire, ma anche l'esodo di quelle nazionali³. Oltretutto un'elevata pressione fiscale incoraggia l'evasione⁴ e quindi introduce elementi di iniquità;

2. i sussidi di disoccupazione, specie se di tipo tradizionale, ingessano il mercato del lavoro a svantaggio anche di chi – specie se precario – ha difficoltà a trovarlo. In questo modo si tende anche a non cercare, per tentativi successivi, quello per il quale ci si sente più tagliati;

¹ Prescindo ora da quella che potrebbe essere decisiva: la crisi del debito sovrano.

² Ma anche con la propria sopravvivenza di lungo termine, perché è dalla ricchezza prodotta dalla nazione che trae alimento per la propria sopravvivenza.

³ Anche in forme parziali più subdole, quale l'importazione di beni intermedi.

⁴ C'è di più: la percezione si spenda per altri, demotiva il contribuente (cfr. Norberg in nota proprio sul caso dell'immigrazione); lo spettacolo dell'inefficienza, delegittima il sistema persino agli occhi dei controllori stessi.

3. la titolarità del trattamento, spesso legata a reddito, età, condizione professionale. Il fatto si tratti di regole decise politicamente, rende conveniente la mobilitazione dei diversi gruppi di interesse, che lo stato sociale quindi contribuisce ad aggregare segmentando la società;

4. per logica intrinseca, la burocrazia tende più a garantire il benessere dei propri membri, che gli scopi per i quali formalmente esiste: di qui l'abbattimento di efficienza di molte imprese pubbliche, e il fatto che gli utenti vengano considerati dei postulanti (cfr. Piazza, p.238 e Ichino, p.76). Se ricchezza e potere passano da intermediari, e tanto più questi hanno potere discrezionale, insieme agli sprechi si incrostano abusi e corruzione. *Quis custodiet custodes ipsos?*

5. il caso italiano presenta problemi particolari, a cominciare da una tradizione civile piuttosto diversa da quella delle società nelle quali il sistema di welfare ha dato il meglio di sé (su questo ad es. Ichino pp.71-2). Questo non implica ovviamente che non vi siano casi ammirevoli di correttezza, impegno, motivazione ideale sia nell'amministrazione sia nella politica.

3. Il caso dell'immigrazione

Da una parte lo spirito umanitario, sintesi di spirito di solidarietà e senso di equità, vorrebbe che l'azione pubblica non fosse solo a vantaggio di chi possiede il passaporto giusto. Dall'altra però dobbiamo fare i conti con la limitatezza delle risorse, e anche con il concetto stesso di nazione: meno l'essere cittadini fa differenza, più questa perde funzioni (cfr. Panebianco).

In realtà vi sono anche finalità più pragmatiche a consigliare di allargare agli stranieri i benefici dello stato sociale: le prestazioni da erogare agli immigrati possono considerarsi anche un investimento per prevenire uno degli scenari peggiori, la formazione di fasce violente antisistema dedite alla microcriminalità. Questo vale in particolare per le seconde generazioni (cfr. della Zuanna p.7), che rappresentano uno degli snodi più delicati. L'integrazione a suon di welfare degli immigrati presenta tuttavia controindicazioni aggiuntive:

1. un generoso sistema di benefici e garanzie agisce da fattore di attrazione, senza che vi sia un corrispettivo nel vantaggio per la popolazione locale. Si rischia oltretutto di richiamare un'immigrazione sensibile al richiamo dei sussidi, quindi tra le meno desiderabili non solo economicamente ma anche socialmente. La

dolcezza di pene e procedure nel reprimere l'illegalità, se non compensata da una maggiore efficienza investigativa e giuridica, può aggravare il fenomeno;

2. essere chiamati a coprire i buchi previdenziali ha una valenza sinistra dal punto di vista dei lavoratori immigrati, che comprensibilmente temono di versare contributi a fondo perduto: anche per questo costituiscono una massa di manovra strategica per il sommerso (cfr. Einaudi3/2007, p.92). Inoltre, si chiede Melotti, come convincere dei giovani a mantenere una popolazione di anziani cui non sono legati da vincoli familiari o etnici⁵?

3. allargare il numero dei beneficiari senza un corrispondente aumento delle entrate porta al mesto dilemma: annacquare le prestazioni oppure prelevare maggiori risorse dai contribuenti? Nel primo caso si rischia di dare troppo poco, soprattutto in paragone ai costi di gestione; nel secondo, di superare la soglia dell'insostenibilità⁶;

4. un ruolo pervasivo dello stato sociale può paradossalmente impoverire il tessuto civile anche riguardo alle relazioni con gli stranieri, per esempio rendendo più difficili le normali interazioni dovute al lavoro (via maestra di integrazione, oltre che dispensatore di sicurezze esistenziali, secondo molti). Esiste un dibattito secolare sul fatto che la possibilità di una vita di sussidi incrementi non solo il parassitismo ai danno degli altri, ma abbia anche effetti tossici sul presunto beneficiario, soffocandone in realtà lo spirito di iniziativa, oltre che l'autostima;

5. l'insidia maggiore che incombe sul ricorso al welfare, è anch'essa controintuitiva: inteso come via privilegiata per l'integrazione, può diventare il primo fattore di contrapposizione prima, e disgregazione poi. Può infatti scattare la reazione dei già residenti, in particolare dei beneficiari dello stato sociale; a questi, si aggiunge la generalità dei contribuenti che teme che i nuovi arrivi si traducano in un aggravio del carico fiscale, costituito da quanto speso a loro favore amplificato dalle inefficienze, nel migliore dei casi, della macchina burocratica⁷. Per un'analisi dal punto di vista economico di questa cruciale questione rimando all'appendice.

⁵ Non è neppure detto che alla lunga questo si riveli una mossa vincente per le casse pensionistiche (ancora Einaudi, 3/2007, p.96). Si chiede Sartori (2000) "*chi è utile a breve è utile anche a lungo?*" (p.11).

⁶ Aggravata dall'evasione fiscale, per il quale i maggiori costi non ricadrebbero sulle spalle di tutti in ragione della rispettiva capacità.

⁷ Nonché della possibile tendenza di alcuni gruppi a sfruttare sistematicamente – e non sempre legalmente – i meccanismi solidaristici. Norberg conclude il suo intervento con

Riferimenti bibliografici

- DELLA ZUANNA G. Una nuova primavera demografica. *Il Mulino*, vol.6, pp 1061-71.
- EINAUDI L. (2007). Immigrazione e welfare State in Italia. *Italianieuropei*, vol. III, pp 87-97.
- ICHINO P. (2006). Una lezione dall'Inghilterra laburista. *Diritto e libertà*, vol.XII, pp 71-7.
- MELOTTI U. (2000). Quando il multiculturalismo diventa un abbaglio. In: Melotti U. (ed), *L'abbaglio multiculturalale*, pp 11-58, SEAM, Roma.
- NORBERG J. (2006). The welfare state hurts immigrants the hardest. *Finland for Thought*. <http://www.finlandforthought.net/2006/06/19/the-welfare-state-hurts-immigrants-the-hardest/>.
- ORTONA G. (2001), *Economia del comportamento xenofobo*. UTET, Torino.
- PANEBIANCO A. (2010 A). La fermezza e l'ipocrisia. *Corriere della sera*, 8 gennaio.
- PIAZZA A. (2006). L'irrisolto problema della burocrazia in Italia. *Diritto e libertà*, vol.XII, pp 71-7.
- SARTORI G. (2000). *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*. Rizzoli, Milano.

Appendice – L'analisi economica della xenofobia: il caso di immigrazione e stato sociale

Passeremo ora in rassegna una serie di casi nei quali danneggiare lo straniero in quanto tale non si deve a mera disposizione d'animo ostile (che può anche esserci, ma non è indispensabile)⁸, ma è razionalmente rivolto a massimizzare la propria utilità.

A.1 La teoria della discriminazione statistica⁹

Cominciamo dal confinamento di alcune comunità in ruoli professionali di scarso rilievo, e più in generale del perpetuarsi di uno basso status sociale. Non è necessario invocare l'istintività dell'avversione verso "l'Altro" per spiegare il fenomeno: esiste infatti un meccanismo che può essere perfettamente razionale in base al quale, in certi contesti, ad un giudizio specifico si sostituisce la media di

l'annotazione "When Swedes see that so many immigrants live off the government, their interest in contributing to the system fades".

⁸ Per una definizione più formale cfr. Ortona pp.20-1; su questo testo, cui rimando per approfondimenti, si basa la presente appendice; ad esso si riferiscono i rimandi in mancanza di altra specifica indicazione. L'esplicito adattamento al caso delle migrazioni, così come eventuali fraintendimenti ed omissioni, sono ovviamente responsabilità mia.

⁹ Fondata da Arrow e Phelps – indipendentemente uno dall'altro – nel 1972.

categoria, vera o presunta. Tutto questo può generarsi e soprattutto radicarsi anche in mancanza di ostilità e di calunnia: può ben essere che inizialmente un certo gruppo abbia un capitale umano meno elevato, questa è anzi la norma nel caso dell'immigrazione dai paesi poveri; poi però, se il costo di incremento del proprio capitale umano è troppo elevato, la situazione si incancrenisce. Fin qui però siamo ancora nel campo dello stereotipo, e non dell'ostilità attiva; quindi ancora ai margini della questione.

A.2 Conflitti

Una delle ipotesi fondamentali a questo riguardo è “*Si avrà un livello percepibile di xenofobia media quando sono soddisfatte simultaneamente le tre condizioni seguenti: a) esiste un conflitto per risorse scarse, b) tali risorse hanno la caratteristica di beni collettivi e c) esistono gruppi etnici, anche latenti*” (Ortona, n°3 p.60). Ebbene, la combinazione tra stato sociale ed immigrazione tende a realizzare queste condizioni.

A.2.1 Gruppi

Perché questi si formino, nella loro accezione economica (Olson, 1965; cit. in Ortona), occorre un interesse individuale che possa essere meglio soddisfatto agendo in coordinazione con chi ha il medesimo interesse. La frammentazione etnica – tipicamente prodotta dall'immigrazione – ne è un potente catalizzatore, in quanto è facile che: vi siano molti interessi comuni, e non uno solo, a fare da collante al gruppo; entrata ed uscita siano molto difficili; la frequenza delle interrelazioni rafforzi fiducia ed obbligazioni reciproche¹⁰; i membri potenziali siano facilmente identificabili anche dall'esterno.

Una volta stabilmente costituiti, è facile si innestino, parallelamente ai meccanismi di solidarietà interna, anche quelli di competizione con altri gruppi, in particolare quando le risorse sono scarse e il quadro culturale/istituzionale incoraggi la rappresentanza collettiva degli interessi a detrimento dei diritti del singolo¹¹ (si veda il par.1 punto 3).

¹⁰ Si tratta di un “capitale sociale” – in questo caso “etnico” – molto importante perché riduce i fenomeni di parassitismo (più elegantemente chiamato *free-riding*) rispetto al gruppo. Soprattutto, favorisce le relazioni – specie indirette (per es. A→B, B→C, C→A) o differite nel tempo – senza costosi, limitanti o anche solo scomodi meccanismi di cautela.

¹¹ Sui guasti civici del disegno multiculturale si veda Sartori.

A.2.2 Risorse

Lo stato sociale sottrae alla logica di mercato beni che altrimenti sarebbero privati: senza meccanismi di solidarietà – più o meno forzata – ognuno acquisterebbe casa, istruzione, sanità, coperture assicurative e quant'altro fornito dal welfare semplicemente pagandolo personalmente al prezzo corrente. Dal momento che le capacità finanziarie pubbliche (come quelle private, del resto) sono limitate, si tratta di risorse scarse (ancora più scarse in tempi di crisi). Tali beni, inoltre, sono collettivi¹², il che orienta l'ostilità verso categorie definite. Ancora peggio, il fatto che vengano assegnate su base politica costituisce di per sé un incitamento al conflitto per appropriarsene.

Per affinare l'interpretazione, introduciamo ora i beni semi-pubblici¹³, centrali nella teoria economica dei club, di fatto vicina a quella dei gruppi. Uno dei problemi principali che i club devono affrontare¹⁴ è quello del *free-riding*. In altre parole: se, come, e quanto escludere i non-membri – e quindi non-produttori – dal consumo del bene; la questione è particolarmente sentita se vi è scarsità di risorse, e se vi è pericolo di comportamenti opportunistici. Nel nostro contesto è ovvia l'applicazione ai servizi di welfare.

L'arrivo di immigrati causerà facilmente la sensazione che vi siano estranei che aspirano a consumare le risorse comuni (lo stato sociale, del quale ci stiamo occupando, rappresenta l'esempio più calzante). Una delle reazioni più blande è quella di tagliare la produzione di questi beni, se l'escludibilità fosse macchinosa¹⁵: in questa luce possiamo leggere la progressiva scomparsa o scarsa manutenzione di panchine, cabine telefoniche (insidiate soprattutto dal trionfo della telefonia mobile), scuole e servizi di quartieri-ghetto.

¹² “cioè l'accesso ad esse sia propiziabile da un comportamento di gruppo” (Ortona p.60).

¹³ Detti anche *beni pubblici impuri*, rappresentano un caso intermedio tra quelli puri (come l'illuminazione stradale o la difesa nazionale), e quelli privati: come i primi, possono essere prodotti solo collettivamente; a differenza di essi, tuttavia, il consumo individuale ne fa calare la disponibilità; è inoltre possibile, pagando un costo, impedirvi l'accesso ad alcuni soggetti.

¹⁴ Tra gli altri, trovare la dimensione ottimale, la massima efficienza nella produzione dei beni caratterizzanti, ripartirne i costi.

¹⁵ “Alesina et al. (1998) verificano come l'ampiezza della fornitura di servizi pubblici nelle aree metropolitane americane è inversamente proporzionale alla frammentazione etnica. Ciò è attribuito al fatto che ove la frammentazione è elevata i contribuenti temono che la spesa pubblica avvanti in misura preponderante gli altri gruppi etnici” (Ortona, p.95). Cfr. anche la nota .

A.2.3 Aggravanti

L'immigrazione può esacerbare ulteriormente queste mine sociali piazzate dal welfare in tre altri modi:

1. il fenomeno porta con sé quasi per definizione un'ondata di cambiamento, non fosse che per la rottura dell'equilibrio socio-demografico precedente¹⁶ (cui soprattutto facilmente si sovrappone una differenziazione di reddito e status per linee etniche). L'IPOTESI 6 DI P.65 SUONA: “CETERIS PARIBUS, *la xenofobia media sarà più alta nei periodi di mutamento sociale*”; questo perché è proprio in questi momenti che si ridefiniscono le norme per la spartizione delle risorse tra i gruppi;

2. una notevole aggravante è data dall'eterogeneità della composizione rispetto al consumo: e gli immigrati sono probabili maggiori consumatori di welfare. Riporto a questo proposito un'altra centrale ipotesi “*L'ostilità sarà tanto più elevata quanto meno i costi di produzione del bene semipubblico sarà assegnabile sulla base del consumo effettivo*” (p.82). Ricordo di aver personalmente sentito in un convegno del 1992¹⁷ un intervento di Nathan Keyfitz con lo stesso contenuto: la tesi era che il sistema assistenziale pubblico sarebbe la principale causa di ostilità nei confronti dell'immigrazione povera da parte della popolazione nativa europea, diversa in questo da quella statunitense, che avverte la prospettiva di dovere sopportare i costi dell'accoglienza;

3. la prassi della “discriminazione positiva”, che dovrebbe sostenere gli svantaggiati, si tradurrà in un ulteriore elemento di tensione: “... *perché l'etnocentrismo si traduca in xenofobia occorre che i membri di un gruppo ritengano che quelli di un altro godano di ingiustificati vantaggi. Non occorre naturalmente che questa percezione sia corretta; in una situazione di competizione per risorse scarse essa può svilupparsi facilmente*” (p.32; cfr. anche p.82).

¹⁶ L'immigrazione è molto difficilmente neutra rispetto alle caratteristiche sociali. Non lo è statisticamente, in quanto non è ripartita proporzionalmente nelle varie classi della distribuzione per reddito. Ci sono tutti i motivi per pensare non sia neutra neppure dal punto di vista delle conseguenze, con riguardo quindi ai movimenti causati nella struttura sociale; ma è un discorso più complesso.

¹⁷ *Mass Migration in Europe* (Vienna, 5-7 marzo 1992).

SUMMARY

A set of disadvantages arises when welfare is meant as means for helping immigrants' integration: beside those drawbacks in common with the general case of "social state" (burden on economy, socioeconomic rigidity, bureaucratization, space for misuses), peculiar ones are bound to the presence of foreigners: pull factors not joined to any advantage to local economy, potential segregation of groups dependant on subsidies, and above all xenophobia.

Andrea FURCHT, cultore della materia in demografia, Dipartimento di statistica e matematica applicata "Diego de Castro", Università di Torino.
furcht@econ.unito.it, andrea.furcht@fastwebnet.it

IL PROCESSO D'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN UN CONTESTO URBANO DELL'ITALIA INSULARE*

Romana Gargano, Giuseppe Avena, Filippo Grasso¹

1. Introduzione

L'integrazione rappresenta non solo uno dei temi principali a cui si guarda con molta attenzione ma, da quando l'immigrazione è diventata uno dei fenomeni sociali più importanti del nostro Paese, anche un percorso irrinunciabile per la stessa società. La valutazione del livello d'integrazione di una comunità straniera in un territorio non è facile da realizzare essendo differente il contenuto che nelle varie realtà nazionali è dato al termine stesso. Rispetto ai Paesi dell'Europa continentale che avevano precedentemente sperimentato i flussi migratori in maniera consistente, l'Italia ha una storia relativamente recente come Paese di immigrazione. L'estrema rapidità di trasformazione da Paese di emigrazione a luogo di immigrazione, ha implicato che l'opinione pubblica non ha potuto concretizzare una obiettiva e corretta valutazione sulla consistenza del fenomeno e i suoi effetti. Ciò ha portato ad una radicalizzazione di percezioni e di valutazioni sulle conseguenze del fenomeno migratorio che spesso non hanno contribuito a cogliere la complessa e dinamica realtà delle immigrazioni e i suoi molteplici impatti. Il processo d'integrazione non avviene rapidamente, ma è un obiettivo che deve essere costantemente perseguito nel tempo. Infatti, qualunque sia la scelta di sistema attuata, i percorsi d'inserimento del migrante assumono modalità e forme differenti, conseguenza dell'interazione fra l'ambiente economico, sociale, culturale e politico della società di arrivo e fra le caratteristiche strutturali e dinamiche dei flussi migratori. Di conseguenza, in uno stesso contesto territoriale i modelli di inserimento possono essere variabili secondo le regioni di provenienza, le motivazioni del trasferimento, ma anche secondo le qualità professionali, sociali e culturali che identificano le varie etnie. Da questo punto di vista, l'integrazione

*Lavoro svolto nell'ambito del Progetto di Ricerca "Ordinario" 2008/2009 dell'Università di Messina su: *Il processo di integrazione degli immigrati: metodi e studi di caso.*

¹L'articolo è stato ideato e realizzato congiuntamente dagli autori, tuttavia, per la stesura del testo, Romana Gargano è autore del paragrafo 3, Giuseppe Avena è autore dei paragrafi 1 e 2 e Filippo Grasso è autore del paragrafo 4.

degli stranieri nel nostro Paese assume caratteristiche davvero uniche, sia per la maggiore difficoltà iniziale di questo processo sia per il più forte sentimento di assimilazione che il superamento della difficoltà linguistica iniziale determina nello straniero (ISTAT, 2007).

Obiettivo del presente lavoro è descrivere ed identificare il processo d'integrazione degli immigrati presenti nella città di Messina, valutando sia le condizioni da loro percepite e le difficoltà emergenti, sia possibili differenti processi d'insediamento dei gruppi etnici di immigrati nell'ambito del territorio ospitante.

2. Gli immigrati a Messina

Il modello di immigrazione messinese e, più in generale siciliano, evidenzia a tutt'oggi il carattere transitorio di una parte di lavoratori che, non trovando un'adeguata accoglienza o non essendo interessati a restare, considerano l'isola una tappa intermedia del processo di insediamento nel territorio nazionale ed internazionale. Tuttavia è in costante aumento il numero di coloro che decidono di fermarsi, cercando di integrarsi nel contesto locale. Basti pensare che in Sicilia il numero degli immigrati è passato dai 24.900 del 1991 agli oltre 114.000 del 2009 e l'incidenza sulla popolazione complessiva è salita dallo 0.5% al 2.3%.

Messina, per numero di immigrati, è la terza provincia della Sicilia con 18.882 presenze straniere, con un aumento negli ultimi 10 anni del 17.8%. Nella città dello stretto al 31.12.2009 la popolazione straniera regolarmente presente era costituita 9.405 individui, pari al 6.6% della popolazione totale.

La realizzazione di questa analisi si è resa possibile grazie all'utilizzo di fonti ufficiali fornite dal Dipartimento di Statistica del Comune di Messina, nell'ambito di un progetto denominato "Gli extracomunitari a Messina: condizioni percepite, difficoltà emergenti, interventi per l'integrazione", valutata positivamente dall'Istat e ammessa a finanziamento nel Piano Statistico Nazionale.

Preliminarmente, per ogni etnia è stato contattato un referente divenuto, nel tempo, punto di riferimento per i nuovi immigrati, sia rispetto al momento della prima accoglienza, sia rispetto alla rilevazione delle problematiche successive, derivanti dalla mancata integrazione. In un secondo momento è stato realizzato uno studio pilota, intervistando singoli soggetti appartenenti ai vari gruppi etnici ed ai referenti delle stesse, a cui è stata sottoposta una prima ipotesi di *modello-questionario* che, dopo una prima fase di sperimentazione e revisione, è stato corretto e adoperato ai fini dell'indagine. Nella versione finale sono state rilevate diverse variabili costituite dai dati anagrafici, dalla nazionalità di provenienza, dallo stato civile, dalla composizione della famiglia, dal grado di formazione

acquisita, dall'appartenenza religiosa e dalla condizione sociale: situazione lavorativa, status giuridico ed uso del tempo libero (Comune di Messina, *Annuario di Statistica, Anni 2008/2009*).

Il campione è composto da 1.987 soggetti che rappresentano il 20% circa della popolazione straniera presente nella città di Messina.

In tabella 1 si riporta l'età media per sesso e area di provenienza degli immigrati extracomunitari.

Tabella 1 – Età media per sesso degli immigrati presenti nella città di Messina

Aree e principali paesi di provenienza	% provenienza	% Uomini	Età media uomini	Età media donne
Europa dell'Est	7.2	40.0	42.3	35.7
Africa	16.9	81.4	40.4	35.3
Asia	75.4	55.5	39.1	38.2
Altro	0.5	0.0	-	41.1
Ucraina	2.5	27.3	45.0	47.0
Sri Lanka	36.6	63.1	38.0	33.9
Filippine	35.4	46.5	37.2	39.2
Senegal	11.8	88.3	35.1	45.6

Si registra, in generale, una prevalenza della componente maschile (56.2%) con un'età media di 37 anni, leggermente più bassa di quella femminile pari a 39 anni. La composizione per sesso ed area di provenienza mostra una certa eterogeneità. In particolare gli immigrati africani sono quasi esclusivamente uomini, mentre gli extracomunitari provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est sono in gran parte donne. Peso rilevante occupa la comunità asiatica, al cui interno è notevole la presenza di immigrati provenienti dallo Sri Lanka e dalle Filippine. Circa il 75% degli intervistati dichiara di essere coniugato. Complessivamente gli immigrati presenti nella città hanno un buon grado d'istruzione, infatti solo il 17% dichiara di avere un titolo di studio inferiore alla licenza media, mentre quasi il 25% dichiara di essere in possesso di un diploma di scuola media superiore. Come ci si attendeva il 64% degli immigrati dichiara di essere a Messina per motivi di lavoro, il 26% per ricongiungimento familiare, il 4% perché rifugiato politico e solo il 2% per motivi di studio. Sotto l'aspetto occupazionale questi extracomunitari sono confinati nelle fasce più basse di reddito ed impegnati ad eseguire lavori non adeguati al titolo di studio posseduto, spesso molto elevato rispetto all'attività svolta. Tenuto conto delle generali possibilità lavorative esistenti nella città, è difficile pensare che nel prossimo futuro la loro situazione possa migliorare, nel senso che possano godere di uguali opportunità lavorative rispetto ai locali e di uno *status* sociale ed economico consono alle loro competenze professionali.

3. Analisi dei dati

3.1 L'analisi delle corrispondenze

Al fine di ricavare un quadro di sintesi delle informazioni riguardanti lo status sociale e le motivazioni che hanno spinto gli immigrati extracomunitari a scegliere la città di Messina è stata condotta l'analisi delle corrispondenze che, com'è noto, intende costruire uno spazio semantico attraverso la ricostruzione e la descrizione delle associazioni latenti nelle tavole di contingenza esaminando le relazioni tra le modalità di due o più caratteri qualitativi tramite una rappresentazione grafica in uno spazio di dimensioni minime (De Lillo *et al.* 2007).

Le prime due dimensioni estratte riproducono la quasi totalità dell'inerzia (rispettivamente il 79% e l'82%). Dal punto di vista grafico (figura 1a) si osserva una certa lontananza tra i profili riga delle donne con più di 50 anni e quelle tra 14-30 anni, mentre è visibile una vicinanza tra i profili delle donne tra 31-40 anni e 41-50 e tra gli uomini tra 31-40 e con più di 50 anni. Inoltre, è possibile esprimere alcuni giudizi in merito ai due fattori considerati, in particolare si evince la vicinanza tra la causa "rifugiato politico" e "maschi 14-30 anni", e tra "ricongiungimento familiare" e "donne 14-50 anni". Considerando l'analisi tra le variabili "provenienza" e "motivo" (figura 1b) si evince una certa lontananza tra i profili di colonna "Altra causa" e "rifugiato politico", nonché tra Europa dell'Est ed Asia, quest'ultima vicina al profilo medio. Osservando la posizione dei punti riferiti alle due diverse variabili si nota una certa vicinanza tra la causa "rifugiato politico" ed "immigrati dell'Est Europa", nonché tra le cause "lavoro", "studio" e "ricongiungimento" e gli immigrati asiatici.

Successivamente si è voluto descrivere ed identificare l'eventuale corrispondenza tra l'area di provenienza ed il titolo di studio o la classe d'età ed il sesso. Anche in questo caso le prime due dimensioni estratte riproducono gran parte dell'inerzia (rispettivamente il 76% ed l'89%), di conseguenza si è scelto di interpretare questi due fattori trascurando nell'interpretazione il contributo che viene dal terzo fattore. La proiezione sul piano prodotto dalle prime due dimensioni dei punti riferiti ai profili di colonna "paese di provenienza" e profili di riga "titolo di studio" (figura 2a) mostra come gli asiatici intervistati siano un campione piuttosto eterogeneo e con un buon livello culturale, i soggetti appartenenti all'Europa dell'Est non hanno prevalentemente dichiarato alcun titolo di studio, mentre gli africani sono più prossimi al profilo licenza elementare.

La proiezione sul piano prodotto dalle prime due dimensioni dei punti riferiti ai profili di colonna "paese di provenienza" e profili di riga "sesso e dalla classe" d'età dei soggetti intervistati (figura 2b) mostra la vicinanza tra donne di età compresa tra i 40 e i 50 anni e l'Europa dell'Est, dato giustificato dalla consistente

3.2 L'approccio finite mixture model

Successivamente, al fine di segmentare gli immigrati sulla base di variabili non osservabili relative al processo di integrazione, giungendo a modelli di tipo predittivo basati sul valore di influenza che l'integrazione fondata sui singoli aspetti esercita rispetto alla dinamica complessiva dell'inclusione sociale, si è scelto di applicare i modelli mistura finita di regressione logistica (McLachlan e Peel, 2000). Il ricorso a questi modelli rappresenta un'importante innovazione metodologica che contribuisce a rendere molto più robusto il processo di segmentazione. La decisione di utilizzare quest'approccio è dovuta alla considerazione che gli immigrati, in quanto individui con una propria cultura, religione ed esperienza di vita, non sono tutti uguali. Questo in generale può dipendere da fattori noti o no; in quest'ultimo caso i "progressi" osservati in una data "etnia" possono essere fuorvianti, poiché possono essere un miscuglio di completa integrazioni per alcuni, di pacifica convivenza per altri e di non integrazione per altri ancora.

L'ipotesi sottesa è che la distribuzione statistica del fenomeno sotto esame, empiricamente osservata nell'ambito di un campione di immigrati, rappresenti la somma (mistura) delle distribuzioni proprie di due o più gruppi fra loro distinti (*cluster*), mescolati in proporzioni non note a priori. La stima di tali proporzioni, unitamente all'identificazione dei parametri che definiscono la funzione di densità di probabilità caratteristica di ciascuna sottopopolazione, è uno degli obiettivi della procedura. I modelli basati su misture finite assumono, infatti, una specifica funzione di densità della probabilità per ciascuna delle sottopopolazioni da cui il campione è estratto. La funzione di densità è usata per modellare le probabilità di occorrenza del fenomeno condizionatamente all'appartenenza di un soggetto ad un determinato segmento.

Nel caso in esame, essendo uno degli obiettivi di questo studio valutare gli effetti del paese di provenienza (considerata come variabile concomitante) e dell'occupazione sullo status giuridico (regolare permesso di soggiorno o meno), il modello di mistura finito di regressione logistica utilizzato è:

$$H(\text{Regolare} | \text{Totale}, \text{Occupato}, \text{Paese}, \Theta) = \sum_{s=1}^S \pi_s Bi(\text{Regolare} | T(x), \theta_s(x))$$

in cui Θ il vettore di tutti i parametri, e Bi la distribuzione binomiale con T numero di prove e probabilità di successo $\theta_s(\mathbf{x})$.

Per prima cosa è stato necessario identificare il numero delle componenti del modello mistura di regressione logistica a variabili concomitanti ipotizzato. A tal fine sono stati utilizzati diversi criteri come AIC, BIC, ICL, Log-likelihood. Tutti i criteri di selezione hanno mostrato che esistono nel modello due diverse componenti. Successivamente si è cercato di individuare i possibili regressori. Sono stati fittati differenti modelli con due componenti, usando il BIC per confrontare i modelli, e preferendo il modello con il BIC minore.

Il modello scelto è quello ottenuto includendo, in un primo *step*, il paese di provenienza seguendo un effetto random per l'intercetta in modo da fissare per ogni paese la composizione delle componenti e, successivamente, introducendo nella parte casuale del modello l'effetto dell'occupazione (regolare o no).

Il modello finale stimato ha mostrato che per la prima componente l'occupazione (sì o no) è significativa ($p=0.004$) in relazione alla variabile concomitante "Paese d'origine". Al limite della significatività ($p=0.050$) è risultata tale covariata per la seconda componente. Bisogna evidenziare che il 90% dei soggetti che appartengono alla prima componente provengono dai paesi asiatici.

Una giustificazione a ciò potrebbe essere data considerando che nella città dello Stretto gli immigrati assunti come colf e badanti sono prevalentemente di origine cingalese, filippina e, anche se in percentuale minore, rumena. Gli immigrati di origine africane, soprattutto senegalese e marocchina lavorano, invece, essenzialmente nel campo del commercio ambulante, ed è in questo caso che probabilmente è possibile riscontrare le maggiori irregolarità.

4. Conclusioni

La disamina delle informazioni ricavate dal presente lavoro ci porta a riconsiderare il "luogo" non solo come spazio dell'incontro tra identità culturali diverse, ma come accettazione di un nuovo modello sociale di integrazione territoriale: la società della multiculturalità. È emerso che nella città di Messina la popolazione straniera è abbastanza eterogenea, con un peso rilevante occupato dalla comunità asiatica con immigrati provenienti soprattutto dallo Sri Lanka e dalle Filippine. I migranti intervistati hanno, generalmente, un livello culturale medio con gli asiatici in possesso di titoli studio più alti e quelli provenienti dall'Est Europa che hanno dichiarato nessun titolo di studio.

L'occupazione degli stranieri è distribuita in modo disuguale fra i vari settori e paesi d'origine. Esistono due diversi segmenti di migranti caratterizzati da occupazioni e status diversi, in particolare gli africani sono occupati soprattutto nel commercio e sono spesso irregolari, gli asiatici e quelli dell'est Europa sono, invece, occupati regolari principalmente nei servizi domestici. Tale condizione non

rappresenta un buon percorso di inserimento nel contesto del mondo del lavoro, per cui, è importante realizzare azioni di “sistema di rete condivisi” che favoriscano l’integrazione culturale con l’inserimento lavorativo. La necessità di un’etica della convivenza, che favorisca il controllo e lo scambio delle diverse, ma pari, culture, contribuirà allo sviluppo dell’identità come valore relazionale ed una equilibrata condizione socio-economica per la crescita della comunità locale.

Riferimenti Bibliografici

CARITAS/MIGRANTES (2009). *Immigrazione, Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto*, Idos, Centro Studi e Ricerche, Roma.

COMUNE DI MESSINA (a cura del Dipartimento di Statistica del Comune, 2010). *Annuario di Statistica, Anni 2008/2009*, Grafiche Scuderi, Messina.

DE LILLO A., ARGENTIN G., LUCCHINI M. SARTI S., TERRANEO M. (2009). *Analisi multivariata per le scienze sociali*. Pearson Education, San Bonico (PC).

ISTAT (2007). *Indagine conoscitiva sulla immigrazione e l’integrazione*, Audizione dell’Istituto Nazionale di Statistica, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, Roma.

MCLACHKAN G., PEEL. D. (2000). *Finite Mixture Model*. Wiley, New York.

SUMMARY

Immigrant’s integration process in urban area of insular Italy

In recent years the Immigrant’s integration represents an important aspect. The aim of this paper is to investigate this important aspect in Messina. The data are drawn from a survey performed by Statistic Department of Messina city hall. Preliminary we adopt a multivariate approach to describe the relationship between age, job, provenience of these peoples . Successively we used mixture models in order to identify the hidden variable. Results shown that the integration immigration process is at the beginning.

Romana GARGANO, Ricercatore di Statistica, Facoltà di Scienze Statistiche,
Università di Messina, rgargano@unime.it

Giuseppe AVENA, Ricercatore di Statistica Sociale, Facoltà di Scienze Statistiche,
Università di Messina, gavena@unime.it

Filippo GRASSO, Ricercatore di Statistica Economica, Facoltà di Scienze
Statistiche, Università di Messina, fgrasso@unime.it

L'IMPATTO DELLE MIGRAZIONI SUL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA

Rosa Giaimo, Dario Corso

L'interesse per il fenomeno dell'immigrazione in Italia ha assunto rilevanza sempre crescente negli ultimi 2 decenni e attualissimo è il dibattito su temi come quello dell'integrazione e alle sue ricadute sul mercato del lavoro.

Gli aspetti di maggiore interesse sembrano derivare dal fatto che: 1) la presenza dei migranti sul territorio italiano non è uniforme né in termini quantitativi né qualitativi, 2) il numero dei migranti residenti, in percentuale della popolazione totale, è ancora basso. Per questi motivi le analisi si sono concentrate su specifici contesti locali estendendo, poi, ragionamenti e conclusioni alla dinamica complessiva.

Oggetto della presente indagine è quello di analizzare la relazione che lega la presenza degli stranieri, in una determinata area, al livello di sviluppo di quest'ultima e le caratteristiche del suo mercato del lavoro.

L'analisi, svolta su dati Panel provinciali riferiti al periodo 2004-2007, ha come scopo quello di osservare se la struttura del mercato del lavoro provinciale, il livello di benessere procapite e la produttività del lavoro possono costituire elementi catalizzanti per la presenza degli stranieri, spiegando così le differenze territoriali esistenti.

1. L'impatto delle migrazioni sul mercato del lavoro

La gran parte della letteratura esistente sull'impatto delle migrazioni sul mercato del lavoro, e più in generale sulle dinamiche socio-economiche, può essere raggrupata in due filoni differenti.

Il primo filone di ricerca si propone di individuare le determinanti delle migrazioni e le differenze in termini salariali esistenti tra migranti e non migranti. Blangiardo (1993, 1996, 2000, 2002), per risalire al fenomeno nel suo complesso ha analizzato "centri e ambienti di aggregazione" somministrando i questionari allo scopo di individuare sia la componente regolare che non regolare. Con più esplicito riferimento agli studi sul mercato del lavoro Baldacci, Inglese e Strozza (1999) hanno rilevato un differenziale retributivo tra immigrato regolare e irregolare di

circa il 20% a sfavore di quest'ultimo.

Il secondo nucleo di analisi studia l'impatto che l'arrivo della forza lavoro straniera ha sul funzionamento, a livello macro, del mercato del lavoro nazionale, ed in particolare sulla sostituibilità o meno della forza lavoro nazionale con quella straniera e l'impatto sui tassi del mercato del lavoro. Gli studi che hanno evidenziato come l'occupazione straniera sia additiva a quella dei nativi e non sostitutiva (Corso e Di Giovanni 2007, Banca d'Italia 2009), mostrano che l'occupazione straniera, malgrado sia formata da individui con tassi di scolarizzazione anche elevata, è fortemente concentrata nei segmenti bassi del mercato del lavoro. Altre analisi (Banca d'Italia 2009b) mostrano come la concentrazione dell'occupazione straniera, in segmenti quali l'industria in senso stretto e le costruzioni, porta a modifiche del sistema produttivo che si adatta alla maggiore offerta di lavoro rivedendo i processi organizzativi e creando nuove opportunità occupazionali anche in profili professionali più qualificati.

Ulteriori analisi hanno osservato le stesse tematiche all'interno del contesto europeo. In un lavoro tra i più recenti, Zimmermann (2005) fa il punto su tutte le migrazioni susseguite in Europa dalla seconda guerra mondiale all'inizio del 2000, e sui loro effetti sul mercato del lavoro, e rileva come non esistano elementi determinanti che confermano la riduzione dei salari o l'aumento della disoccupazione per i nativi con bassi profili professionali. A questo gruppo di lavori si affianca quello delle analisi locali che descrive in maniera dettagliata le caratteristiche, anche economiche, di specifiche realtà locali di immigrati.

Il piano scientifico appare quindi ampiamente variegato, sia in riferimento alla base dati utilizzata che all'ambito territoriale osservato. Molte di queste analisi pur utilizzando metodologie diverse tendono però a convergere, almeno per il caso italiano, sull'assenza di una reale competitività tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri.

2. La dimensione quantitativa degli stranieri in Italia

Analizzando i dati ufficiali sulla popolazione straniera che comprende tutti i soggetti, comunitari e non, iscritti all'anagrafe è possibile notare come solo negli ultimi 5-6 anni il fenomeno abbia assunto maggiore rilevanza. Infatti dal 2004 ad oggi la popolazione straniera in Italia è quasi raddoppiata arrivando sino al 6,5% della popolazione complessiva. In Europa la situazione è leggermente differente. Fatta eccezione per i casi di Lussemburgo, Svizzera, Estonia ed altre piccole realtà in cui coesistono diverse etnie, i maggiori Paesi europei come Spagna, Germania, Inghilterra e Francia fanno registrare tassi di presenza della popolazione straniera ben maggiori del dato italiano che risulta, anche, inferiore alla media europea di

circa 0,5 punti percentuali.

A livello italiano l'aspetto che colpisce di più è la non omogeneità con cui la popolazione straniera si distribuisce sul territorio. Infatti circa il 62% abita al Nord, il 25% al Centro e il restante 13% nel Mezzogiorno. Ciò spinge a credere che la dualità economica che caratterizza il nostro Paese consente migliori possibilità d'inserimento nel mondo del lavoro al Centro-Nord, ma spiega, anche, come l'immigrazione sia avvertita in maniera diversa tra le due aree del Paese. Molto più presente ed evidente al Nord e al Centro, meno avvertita nella zona Sud del Paese. L'aspetto che più colpisce è dunque come la popolazione straniera tenda a concentrarsi in maniera massiccia ed evidente nella parte Centro-Nord dell'Italia, risultando marginale nel Mezzogiorno.

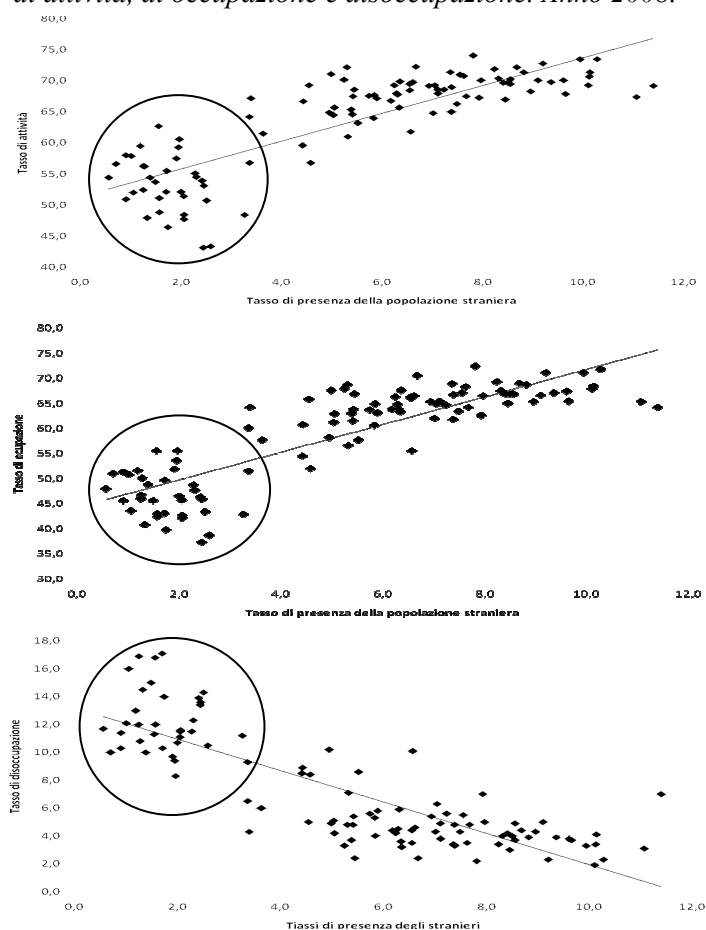
Tale asimmetria distributiva della popolazione straniera nasconde, probabilmente, elementi legati alla struttura dei mercati del lavoro, al loro grado di partecipazione, al loro funzionamento e alla capacità di inserimento di altra forza lavoro che rappresentano proprio l'oggetto della nostra ricerca.

Al fine di verificare quanto le dinamiche del mercato del lavoro possono influenzare la presenza della popolazione straniera abbiamo messo in relazione il tasso di presenza della popolazione straniera – il numero di stranieri presenti rispetto al totale della popolazione residente – con il tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione di tutta la popolazione residente. In particolare, sull'asse delle ascisse è stato posto il tasso di presenza della popolazione straniera, mentre su quello delle ordinate viene riportato, di volta in volta, il valore del tasso del mercato del lavoro utilizzato. I dati sono riferiti alle 103 province italiane al 2008.

Da una prima analisi sembrerebbe confermata la presenza di una relazione lineare tra il tasso di presenza della popolazione straniera e i tre indicatori del mercato del lavoro. Ma osservando con più attenzione i grafici si nota la presenza di due nuvole distinte di punti. Infatti è possibile dividere le province in due gruppi differenti. Il primo gruppo di province, che occupa la parte sinistra del grafico, solitamente composto da meno di 30 unità, registra una forte variabilità nella presenza della popolazione straniera, rispetto a valori quasi identici del tasso del mercato del lavoro, e non appare, quindi, linearmente legata al valore del tasso osservato. In questo gruppo rientrano tutte le province del Mezzogiorno.

Il secondo gruppo composto dalle restanti province, oltre 70 unità, si colloca sempre nella parte destra del grafico e in questo caso la relazione tra tasso di presenza e l'indicatore del mercato del lavoro appare di natura quasi lineare, o comunque, presenta una variabilità minore rispetto al precedente gruppo.

Grafico 1 – *Relazione tra il tasso di presenza della popolazione straniera e il tasso di attività, di occupazione e disoccupazione. Anno 2008.*



Fonte: Istat – Dati demografici sulla popolazione straniera, Istat – Indagine continua sulle forze di lavoro, media 2008.

3. L'analisi empirica dei fenomeni

3.1 Le variabili

Le evidenze quantitative contenute nel paragrafo precedente mostrano come la popolazione straniera si concentri maggiormente in alcune aree del nostro Paese. Appare naturale chiedersi se questo fenomeno sia legato alla presenza di migliori

condizioni socio economiche, oppure se proprio la presenza degli stranieri può contribuire ad aumentare la produttività del mercato del lavoro favorendo quindi processi di crescita e competitività. Al fine di verificare le ipotesi descritte, nell'analisi che abbiamo svolto, il tasso di presenza della popolazione straniera è stato messo in relazione con altre variabili. In un primo modello sono state considerate come variabili dipendenti il tasso di occupazione, il valore aggiunto pro-capite e la percentuale della popolazione residente nella provincia rispetto al totale nazionale. Tutti questi indicatori descrivono, in maniera molto sintetica, il profilo economico e demografico della provincia. Nel secondo modello il tasso di presenza della popolazione straniera è stato messo in relazione con il valore aggiunto per ULA registrato nei singoli settori economici. Ciò consente di verificare se l'aumento della presenza degli stranieri, dovuto a una maggiore possibilità occupazionale, comporti, per tutto il sistema economico, variazioni nella produttività per ULA. Tutti i dati sono di fonte ISTAT e si riferiscono al periodo 2004-2007.

3.2 La metodologia

Il modello di utilizzo dei dati Panel è così rappresentato:

$$Y_{it} = a_i + \beta_1 X_{it} + \beta_2 Z_{it} + \dots + u_{it}, \quad (1)$$

Y indica il tasso di presenza della popolazione straniera per la i -esima unità al tempo t , a una costante, β_1, β_2, \dots , i valori dei coefficienti, X_{it}, Z_{it}, \dots , le variabili inserite nel modello dove it indicano la variabile i -esima al tempo t , mentre, u_{it} i residui distribuiti normalmente. L'analisi è svolta sulle 107 provincie italiane dove ogni unità è osservata per $T=4$ periodi annui dal 2004 al 2007. Il test di White, ha confermato la presenza di una forte variabilità, soprattutto del tasso di presenza degli stranieri, come già osservato nel grafico 1, il che ha reso necessario l'impiego di un modello Panel EGLS (Estimated Generalized Least Square) che consente di ridurre la varianza e di conseguenza migliorare la bontà di adattamento (Stock e Watson 2005, Asteriou e Hall 2006). Per eliminare gli effetti della possibile correlazione e cointegrazione tutte le variabili sono state prese in differenze prime. Abbiamo così stimato due modelli, il primo riferito alle variabili di contesto, il secondo riferito alla produttività del mercato del lavoro.

3.3 Le stime

Il primo modello analizza la relazione esistente tra il tasso di presenza degli stranieri e le variabili di contesto economiche e demografiche.

Tabella 1 – *Modello 1 stime delle variabili di contesto.*

	Coefficiente	Prob.
Tasso di attività	-0.004813	0.0000
Valore aggiunto pro-capite	-0.000163	0.0000
% popolazione residente	-6.149206	0.0001
AR(1)	0.408952	0.0000
R ² Aggiustato	0.685544	Durbin-Watson
		2.012695

Le stime confermano l'esistenza di una relazione tra il tasso di presenza degli stranieri e le variabili di contesto. L'aspetto che maggiormente risalta è come tutti i coefficienti siano di segno negativo evidenziando che al crescere (o decrescere) della presenza degli stranieri, il tasso di attività, il valore aggiunto per abitante e il peso percentuale della popolazione tendono a decrescere (crescere).

Tabella 2 – *Modello 2 stime variabili riferite alla produttività del lavoro.*

	Coefficiente	Prob.
Produttività Agricoltura	0.194	0.0144
Produttività Industria	0.119	0.1917
Produttività Costruzioni	0.107	0.0000
Produttività Servizi	-0.784	0.0000
AR(1)	0.540	0.0000
R ² Aggiustato	0.818510	Durbin-Watson
		2.040518

Il secondo modello studia la relazione tra il tasso di presenza degli stranieri e valore aggiunto per ULA. Tale tipo di relazione consente di spiegare quanto sia funzionale la presenza di immigrati alla produzione di valore aggiunto tramite l'impiego del fatto lavoro.

Emerge come non tutte le relazioni siano significative e soprattutto si nota una diversità di comportamento tra il settore dei servizi e gli altri tre settori economici, anche se comunque i coefficienti registrano valori abbastanza piccoli.

4. Conclusioni

L'analisi condotta conferma la tendenza della popolazione straniera a concentrarsi nelle aree a maggiore sviluppo economico e dove è già presente una comunità di stranieri. Appare, però, anche evidente che la variazione della presenza degli stranieri nelle singole province non influenza in maniera determinante l'andamento macroeconomico di fondo.

Nel modello uno la presenza di segni negativi nella relazione tra tasso di presenza degli stranieri e le variabili economiche e demografiche mostra che

all'aumentare (al diminuire) degli stranieri si riducono (aumentano) gli indicatori economici e demografici. Questo mostra una maggiore tendenza a collocarsi nelle aree più sviluppate, ma l'intensità dei coefficienti e il valore dell' R^2 indicano come ciò non spiega in pieno l'andamento complessivo delle relazioni esistenti.

Nel modello due è emerso, invece, che un maggiore effetto sulla produttività, e quindi sulle *performance* del sistema economico e del mercato del lavoro, è presente solo per il settore dei servizi. Tale settore è quello che assorbe il maggiore numero di occupati stranieri e questa "concentrazione" produce qualche effetto sulla produttività che diminuisce all'aumentare della popolazione straniera.

In conclusione, quindi, se trova riscontro la tendenza alla concentrazione della popolazione straniera in aree in cui comunque è già presente una comunità di stranieri, l'effetto che questo incremento ha sulle dinamiche economiche e del mercato del lavoro in Italia è ancora limitato. Il numero degli stranieri presenti è ancora ridotto per riuscire ad influenzare gli andamenti di fondo del sistema economico. Con riferimento al mercato del lavoro l'impatto registrato tramite le stime del modello 2 evidenzia come possa esserci un'influenza limitatamente ad un settore, quello dei servizi, dove l'impiego della forza lavoro straniera è più presente e solo però per i profili occupazionali a più basso valore aggiunto.

L'immigrazione probabilmente finirà con il produrre i suoi effetti in ogni settore; per il momento si registrano però solo leggeri cambiamenti nella dinamica del settore dei servizi che vede ridurre la produttività al crescere della presenza della popolazione straniera.

Riferimenti Bibliografici

ASTERIOU D. e HALL S.G. (2006), *Applied Econometrics*, Palgrave Macmillan, New York.

BALDACCI E., L. INGLESE, S. STROZZA (1999), Determinants of foreign workers' wage in two Italian regions with high illegal immigration, *Labour*, vol. 13, n. 3, pp. 675-710;

BANCA D'ITALIA (2009), *Economie regionali. L'economia delle regioni italiane nel 2008*, Roma.

BANCA D'ITALIA (2009b), *Relazione del Governatore della Banca d'Italia*, Roma 2009.

BLANGIARDO G.C. (1993), Una nuova metodologia del campionamento per le indagini sulla presenza straniera, in L. Di Comite, M. De Candia (a cura di) *I fenomeni migratori nel bacino del Mediterraneo*, Cacucci Editore, Bari;

BLANGIARDO G.C. (1996), Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera, in (Autori Vari) *Studi in onore di Giampiero Landenna*, Giuffrè Editore, Milan.

- BLANGIARDO G.C. (a cura di) (2002), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Milano, Regione Lombardia e ISMU -
- CORSO D., DI GIOVANNI E. (2007), L'occupazione come fenomeno d'integrazione sociale e di sviluppo. Un'analisi quali-quantitativa del mercato del lavoro degli stranieri in Italia, in *atti della XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*.
- STOCK J.H., WATSON M.W. (2005) *Introduzione all'econometria*, Pearson Prentice Hall, Milano.
- ZIMMERMANN K. F. (2005), *European Migration: What Do We Know?* Oxford/New York, Oxford University Press.

SUMMARY

This paper focuses on the relationship between the presence of foreign people in Italy and the evolution of some economics-demographics variables. Overall, it emerges that foreign population is concentrate in the most developed areas but the small number of foreigners does not affect significantly the dynamic of long term of economics and demographics variables.

Rosa GIAIMO, Professore ordinario di statistica per la ricerca tecnologica presso il Dipartimento di Contabilità Nazionale ed Analisi dei Processi Sociali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo.

Dario CORSO, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Contabilità Nazionale ed Analisi dei Processi Sociali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo.

LA TRANSITORIA MIGRATORIA NEL BACINO MEDITERRANEO: STRETTO DI GIBILTERRA VS CANALE DI SICILIA*

Stefania Girone, Giuseppe Lollo

1. Introduzione

L'Italia è, in chiave strettamente demografica, un paese assai affine alla Spagna: per rendersi conto di ciò basterebbe, infatti, guardare alle esperienze migratorie vissute da entrambi i paesi, i quali hanno iniziato dalla fine degli anni Settanta a svolgere un ruolo primario nell'"incontro" delle due sponde del Mediterraneo e sono per questo divenuti lo sbocco preferito per i flussi di migrati provenienti in gran parte da paesi dell'Africa mediterranea e sub-sahariana. La contiguità geografica, tra le altre cose, costituisce da tempo il fattore di spinta più importante per i migranti. Tuttavia, mentre in principio l'Italia e la Spagna erano visti come "porte di ingresso" per riuscire ad accedere in altri paesi europei di più antica tradizione immigratoria, attualmente essi vengono anche considerate come mete di un fenomeno migratorio, la cui tipologia, di sovente, ha a che vedere con l'elemento della permanenza o in molti casi della reversibilità. In tal senso, l'aumento del numero di immigrati provenienti dall'Africa mediterranea ha favorito col tempo il proliferare di fenomeni connessi (clandestinità, presenza di minori non accompagnati, etc.), nonostante la messa in opera di accordi internazionali e l'applicazione di strumenti di controllo volti ad arginare i nuovi ingressi.

All'interno, dunque, delle due realtà mediterranee lo Stretto di Gibilterra per quel che concerne il paese iberico ed il Canale di Sicilia per quanto riguarda il nostro paese rappresentano i contesti geografici nell'ambito dei quali si realizza la transitorietà – con tutte le annesse problematiche che nel corso del lavoro verranno analizzate, solo in parte per mancanza di spazio a disposizione – di tutti quei migranti che intendono stabilirsi nei due territori.

* Lavoro svolto nell'ambito del programma di ricerca "Caratteristiche evolutive dei processi demo-economici e mobilità territoriale delle popolazioni. Gli attuali equilibri in alcune macro-aree regionali", finanziato dall'Università di Bari (Esercizio 2009) e diretto dal prof. Luigi Di Comite. L'esecuzione del lavoro va intesa svolta da entrambi gli Autori in stretta collaborazione: tuttavia alla Dott.ssa Stefania Girone vanno attribuiti i punti 1 e 3, mentre al dott. Giuseppe Lollo i punti 2, 4 e 5.

2. I percorsi migratori dall’Africa verso Italia e Spagna

Tracciare un quadro quanto più esaustivo dei percorsi utilizzati dai migranti che dall’Africa mediterranea ed extra mediterranea intendono raggiungere l’Europa è compito tutt’altro che facile, poiché i profitti economici generati dai flussi migratori inducono le organizzazioni criminali a pianificare continuamente percorsi alternativi allo scopo di eludere i controlli delle autorità locali. Inoltre i migranti, per portare a termine il progetto migratorio, saranno “obbligati” ad effettuare delle tappe intermedie, necessarie ad integrare le esigue disponibilità economiche. Il viaggio richiederà, quindi, l’impiego di “rotte miste”, cioè l’utilizzo congiunto di percorsi terrestri, marittimi e, talvolta, aerei (Figura 1).

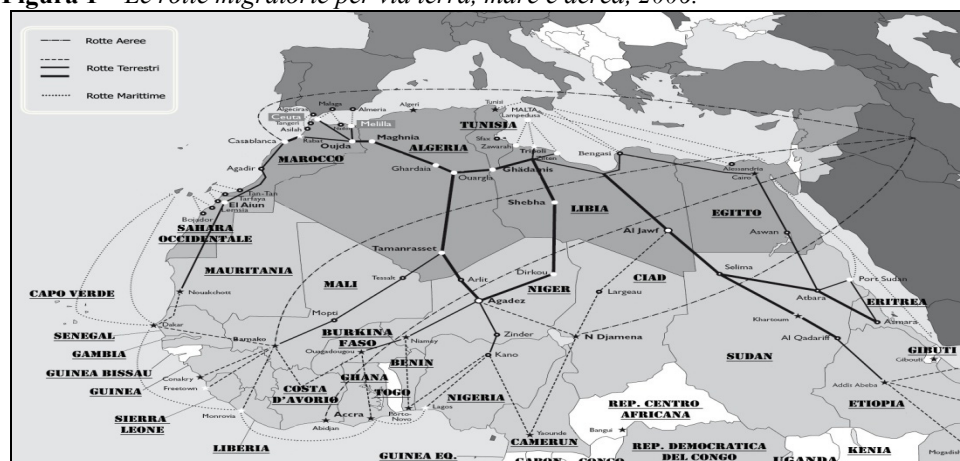
Le tratte aeree, poco utilizzate a causa dei costi connessi al reperimento dei documenti falsi e ai controlli di cui sono passibili, permettono ai clandestini provenienti da India, Pakistan e Bangladesh di raggiungere Bamako (Mali), Abidjan (Costa d’Avorio), N’Djamena (Ciad) e Casablanca (Marocco), da dove proseguiranno il viaggio per via terrestre o marittima. I paesi europei, talvolta, possono essere raggiunti anche con la utilizzazione del “*via-via system*” (Sørensen, 2006), cioè sfruttando gli scali europei dei voli dai paesi africani verso Australia e Cina.

I percorsi marittimi consentono l’approdo dall’Africa occidentale allo stretto di Gibilterra e alle Canarie e dall’Africa del nord al Canale di Sicilia. Le rotte marittime vengono preferite alla lunga e pericolosa traversata del deserto del Sahara: i principali porti interessati sono Lagos (Nigeria), Accra (Ghana), Abidjan (Costa d’Avorio), Monrovia (Liberia), Conakry (Guinea) e Dakar (Senegal) in cui confluisce anche la tratta terrestre di Bamako (Mali). Dopo l’approdo alle isole di Capo Verde, il viaggio si completerà alle Canarie, le quali possono essere raggiunte anche dal Marocco e dal Sahara Occidentale (Tarfaya, Tan Tan, Bojador, El Aiun). Talvolta per raggiungere l’Egitto si preferisce solcare il Mar Rosso, piuttosto che utilizzare la rotta terrestre. In Andalusia, invece, i principali approdi restano quelli di Algeciras, Malaga e Almeria. La prima raggiunta dai porti marocchini di Tangeri e Asilah, la seconda da Ceuta e Nador, mentre l’ultima da Melilla. Tunisi, diversamente, rappresenta il porto più utilizzato per giungere nella Sicilia occidentale. La parte orientale dell’isola sicula e tutta l’isola di Malta sono interessate dai flussi provenienti da Egitto e Libia (Bengasi). Le tratte più brevi, e di conseguenza più utilizzate, sono quelle da Zuwarah, Zilten e Tripoli (Libia), con arrivo a Lampedusa.

Le traversate terrestri, utilizzate sia per arrivare nei porti nord-africani sia per collegare questi ultimi con le città aeroportuali, rappresentano il metodo maggiormente utilizzato per lo spostamento dei clandestini.

Agadez (Niger) è il punto di connessione tra il Burkina Faso tramite Niamey, tra la Nigeria e il Camerun tramite Zinder. Dalla città nigerina si possono raggiungere i porti della Libia, attraversando Niger e Libia, oppure le coste marocchine, percorrendo l'Algeria (Tamanrasset, Ouargla, Ghardaia, Maghnia) e utilizzando la città marocchina di Oujda, come ultima sosta prima di raggiungere la costa. Al Jawf (Libia) è città di congiunzione tra la coste libiche e il Sudan (Al Qadarrif) e l'Eritrea (Asmara). Alle rotte citate si aggiungono quelle tra Algeria (Tamanrasset) e Mali, quelle che collegano la Mauritania con il Marocco traversando il Sahara Occidentale e quelle che connettono l'Egitto con il Sudan e l'Eritrea.

Figura 1 – Le rotte migratorie per via terra, mare e aerea, 2006.



Fonte: elaborazione propria su Sørensen, 2006

3. La questione degli sbarchi: Canale di Sicilia e Stretto di Gibilterra a confronto

L'analisi quantitativa sulla componente clandestina nei due paesi (Italia e Spagna) è stata realizzata attraverso l'utilizzo prevalente di dati desunti da fonti di tipo ufficiale (*Ministeri dell'Interno, Governo Maltese, Ministero Interior*) – supportati da quelli di natura non istituzionale (*Save the Children, UNHCR, etc.*) – che pur rappresentando una sottostima, hanno permesso di indagare sull'evoluzione del fenomeno degli “sbarchi” nell'ultimo decennio (1999-2009).

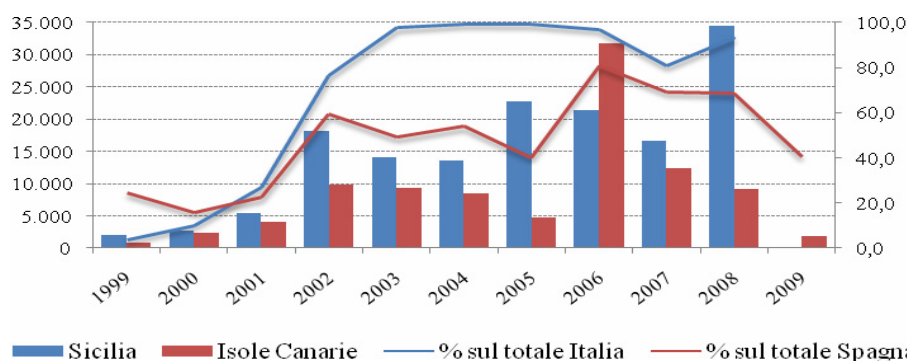
Nella Figura 2 è possibile osservare l'ammontare – in termini assoluti e relativi – degli sbarchi avvenuti in Sicilia e nelle Isole Canarie dal 1999 al 2009: il dato rapportato al totale nazionale, evidenzia quanto le componenti “Sicilia” nel contesto italiano e “Isole Canarie” in quello spagnolo, pesino significativamente

sul totale degli arrivi clandestini in ognuno dei due paesi. In chiave assoluta, mentre per la Sicilia il livello più alto di sbarchi (pari a 34.540 approdi) si è registrato nel 2008, in Spagna il massimo assoluto (pari a 31.678 approdi) coincide con l'anno (2006) in cui si è avuto anche il valore percentuale più alto.

Relativamente al caso italiano, se nel 1999 il 3,9% dei migranti che decidevano di entrare clandestinamente in Italia lo facevano raggiungendo la Sicilia, nel corso dei 10 anni successivi tale percentuale è cresciuta in maniera tale da raggiungere – e superare in taluni casi – il 90%, toccando addirittura il 99,7% nel 2004: quasi tutti i clandestini, dunque, che hanno raggiunto l'Italia tra il 2003 e il 2009, lo hanno fatto sbarcando in Sicilia.

Diversamente, la componente Isole Canarie ha inciso meno sul nazionale spagnolo – le percentuali, nei 10 anni considerati, vanno da un minimo pari al 15,9% del 2000 ad un massimo pari all'80,9% del 2006 – e ciò in conseguenza del fatto che, fino al 2001, i migranti raggiungevano la Spagna prevalentemente attraverso lo Stretto di Gibilterra e le Isole Baleari (Figura 2).

Figura 2 – Migranti sbarcati in Sicilia e nelle Isole Canarie in v.a. e %, 1999-2009.



N.B.: L'elemento "Sicilia" corrisponde al totale degli sbarchi, ottenuti dalla somma degli sbarchi nell'Isola, con quelli di Lampedusa e delle isole minori.

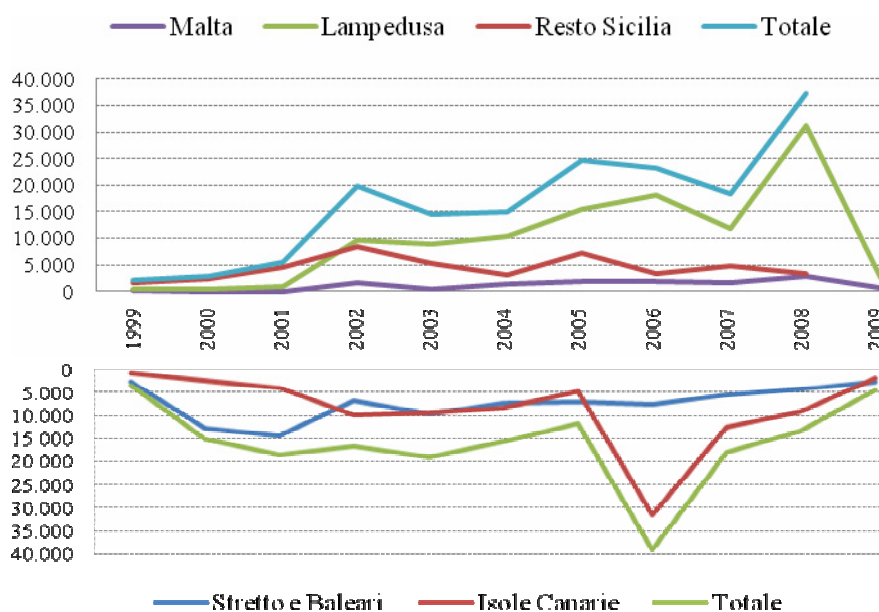
Fonte: elaborazioni proprie su dati Ministero Interno, 1999-2008; UNHCR, 2002-2008; LampedusaAccoglienza, 2009; Ministerio Interior, 1999-2008; El Pais, 2009.

Poniamo adesso a confronto, nello stesso decennio finora considerato, il Canale di Sicilia (Lampedusa, Resto di Sicilia, Malta) da una parte e la Spagna (Stretto di Gibilterra e Baleari, Canarie) dall'altra. Con riferimento al Canale di Sicilia, il numero dei migranti che lo hanno attraversato approdando in Malta, Lampedusa e Resto di Sicilia è cresciuto in maniera "esponenziale", raggiungendo nel 2008 – con 37.315 approdi – il massimo assoluto.

Gli sbarchi nell'Isola di Lampedusa hanno senz'altro influito in maniera più considerevole, rispetto alle altre isole siciliane nonché alla stessa Malta, sia sul

totale di immigrati clandestinamente entrati in Sicilia sia sul totale nazionale: basti notare, infatti, come nel 2008 i migranti entrati clandestinamente a Lampedusa rappresentavano ben l'84,57% del totale nazionale (Figura 3).

Figura 3 – Migranti sbarcati nel Canale di Sicilia (Lampedusa, Resto di Sicilia, Malta) e in Spagna (Stretto di Gibilterra e Baleari, Canarie), 1999-2009.



Fonte: elaborazioni proprie su dati Ministero Interno, 1999-2008; UNHCR, 2002-2008; LampedusaAccoglienza, 2009; Governo Maltese, 1999-2001; NSO – Malta, 2002-2008; IRMCO, 2009; Ministerio Interior, 1999-2009.

Con riferimento alla Spagna, i migranti che hanno toccato terra spagnola clandestinamente hanno nel 2006 registrato, con 39.180 arrivi, il loro valore assoluto più alto nell'ultimo decennio. Inoltre, nell'anno in cui hanno toccato il loro massimo assoluto, i migranti sbarcati nelle Canarie rappresentavano l'80,85% del totale nazionale, contro un 19,15% della componente Stretto di Gibilterra e Baleari, che nel triennio 1999-2001 figurava come la componente più forte.

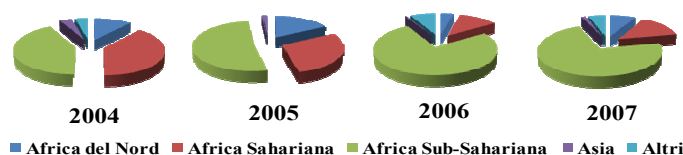
Nel 2002 per la prima volta sbarcarono più immigrati nelle isole Canarie (9.875 approdi) piuttosto che nello Stretto di Gibilterra e nelle Isole Baleari (7.502 approdi). A partire dal 2006, dunque, le Isole Canarie assumeranno sempre più il ruolo di prima scelta per i migranti che intendono raggiungere la Spagna (Figura 3).

4. L'eterogeneità tra le nazionalità: il caso di Lampedusa

I flussi generati dai migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana e mediterranea, attualmente, rappresentano le componenti clandestine più significative rispettivamente nel contesto spagnolo ed italiano.

Secondo l'UNHCR, nel quadriennio 2004-2007, infatti, la percentuale di migranti sub-sahariani sbarcati nelle isole Canarie è aumentata di 29,72 punti percentuali, passando dal 42,35% del 2004 al 72,08% del 2007. Di tali flussi, in particolare, quelli provenienti dall'Africa Occidentale, cioè dai paesi prossimi geograficamente all'arcipelago canariense, costituiranno il 41,84% sul totale nel 2004, il 51,57% nel 2005, il 76,02% nel 2006 e il 69,75% nel 2007 (Figura 4).

Figura 4 – Nazionalità dichiarate dai migranti. Isole Canarie, 2004-2006.



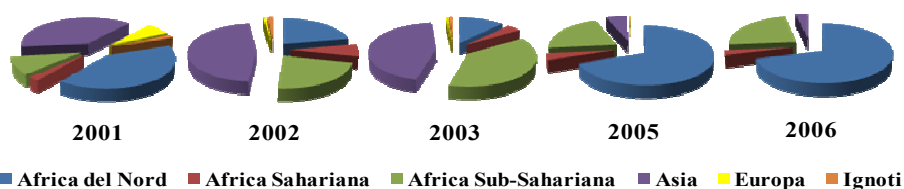
Fonte: elaborazione propria su dati UNHCR, 2009

Diversamente, con riferimento al contesto italiano (2006), dai dati del Ministero dell'Interno emerge nel triennio 2001-2003 una presenza significativa di flussi provenienti dall'Asia, con il 38,24% nel 2001, il 46,38% nel 2002 e il 44,09% nel 2003.

Tale presenza è giustificata dalla rotta - ormai dismessa (Monzini, 2008) a seguito della cooperazione con l'Egitto e dell'aumento dei controlli sul Canale di Suez - che collegava lo Sri Lanka al Bacino mediterraneo.

Successivamente, nel biennio 2005-2006 i flussi provenienti dai paesi asiatici saranno "rimpiazzati" da quelli nordafricani (69,48% nel 2005 e 70,83% nel 2006): tra le nazionalità più rappresentate figurano quelle marocchina, tunisina ed egiziana (Figura 5).

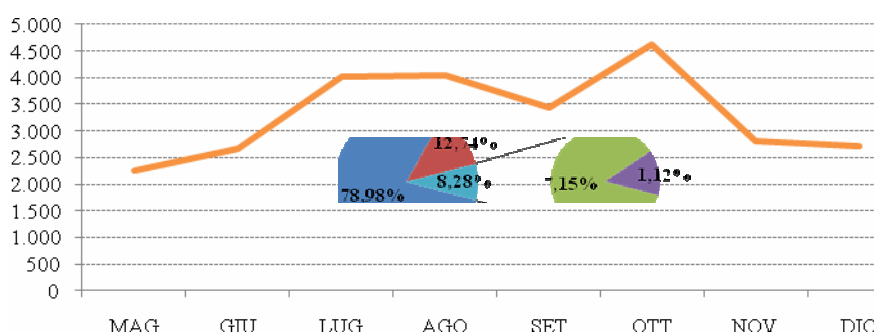
Figura 5 – Nazionalità dichiarate dai migranti. Sicilia, 2001-2003 e 2005-2006.



Fonte: elaborazione propria su dati Ministero Interno, 2005-2006

Analizzando, in ultimo, il caso Lampedusa, la nostra attenzione è stata rivolta ai flussi migratori che hanno interessato l'isola negli ultimi otto mesi del 2008. Secondo *Save the Children, 2009*, gli sbarcati clandestinamente nell'isola sicula ammontavano a 26.592 unità (Figura 6). Di questi il 91,72% era costituito da adulti (78,98% maschi e 12,74% femmine) e l'8,29% da minori. Di questi ultimi, inoltre, l'86,42% (1.902) erano MSNA¹, di sesso maschile (91%) e con un'età compresa tra i 16 e i 17 anni. I MSNA accolti provenivano principalmente da Egitto (25%), Eritrea (15%) e Nigeria (13%), mentre le prime tre nazionalità rappresentate dai migranti adulti, erano quella tunisina (24%), quella nigeriana (21%) ed eritrea (12%).

Figura 6 – Migranti sbarcati a Lampedusa, Maggio-Dicembre 2008.



Fonte: elaborazioni proprie su dati Save the Children, 2009

5. Conclusioni

La pericolosità politico-sociale dei migranti clandestini provenienti dall'Africa ha reso, negli ultimi anni, la questione sulla transitorietà migratoria un tema di analisi sul quale sono stati chiamati a confrontarsi due paesi, Italia e Spagna, dall'esperienza migratoria assai simile. I dati analizzati nel corso del lavoro ci hanno permesso, tra le altre cose, di individuare Lampedusa, per quel che concerne il nostro paese e le Isole Canarie, per quanto riguarda il paese iberico, tra le terre più significative in quanto a sbarchi clandestini che, dal 1999 al 2009, hanno

¹ MSNA (minore straniero non accompagnato) secondo la legge italiana (DPCM n.535, 1999), è un "minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano".

interessato i due paesi mediterranei. Con riferimento alle nazionalità dichiarate al momento dell'approdo è emerso, inoltre, che i migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana e mediterranea, costruiscono al giorno d'oggi le componenti clandestine più importanti rispettivamente in Spagna e Italia. Una selezione degli argomenti da esporre, necessaria a causa dei limiti di spazio, non ci ha però consentito di presentare in questa occasione altri risultati a cui siamo pervenuti nel corso del nostro studio, quali per esempio: l'incidenza dei decessi, la "stagionalità" degli arrivi, le implicazioni di natura politica, economica e sociale.

Bibliografia essenziale

CARUSO I., VENDITTO B. (2008), *I flussi migratori. Le migrazioni di transito nel Mediterraneo*, in Malanima P., /a cura/, *Rapporto sulle Economie del Mediterraneo, 2007*, ISSM-CNR di Napoli, Il Mulino, Bologna.

MONZINI P. (2008), *Il traffico di migranti per mare verso l'Italia. Sviluppi recenti (2004-2008)*, Working Papers n. 43, Cespi.

PELLICANI M.C. (2008), *Le migrazioni clandestine tra Tunisia, Libia e Italia: itinerari dei migranti e gestione da parte degli stati*, RIEDS, vol. LXII, n. 1.

SAVE THE CHILDREN (2009), *Accoglienza e tutela dei diritti dei minori nel Centro di Lampedusa*, progetto Praesidium III.

SØRENSEN N.N. (2006), *Mediterranean transit migration*, DIIS - Danish Institute for International Studies.

SUMMARY

The study of the "transitorietà" of migration flows (i.e., transiting just passing through, without long staying) originating from both Mediterranean and Sub-Saharan Africa directed towards to Europe, is carried out by comparing the Canal of Sicily with the Strait of Gibraltar, so bringing out homogeneity/heterogeneity in the behavior of illegals who choose Spain and Italy as "gateways" to the Old Continent.

Stefania GIRONE, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee (DSSM) dell'Università di Bari.

Giuseppe LOLLO, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee (DSSM) dell'Università di Bari.

L'IMMIGRAZIONE COME FATTORE CENTRALE DEL NUOVO MODELLO DI PROIEZIONE DEMOGRAFICA DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA*

Angelina Mazzocchetti, Alessandro Valentini

1. Obiettivi

Negli ultimi decenni il volto demografico della Regione Emilia Romagna si è modificato in maniera radicale. A partire dalla seconda metà degli anni '60 e fino agli inizi degli anni '90 si è osservata una fase di stazionarietà numerica caratterizzata da un significativo calo della fecondità e dal progressivo invecchiamento. Da quel momento la dinamica della popolazione è stata condizionata in maniera sempre più rilevante dai flussi migratori, in particolare dall'estero.

Il passaggio da una prima fase di “declino demografico” ad una seconda fase di “primavera demografica” ha comportato la necessità di rivedere i sistemi tradizionalmente adottati dalla Regione per la proiezione della popolazione, ponendo al centro dell'attenzione la componente migratoria.

Scopo del presente lavoro è illustrare come le immigrazioni interagiscano con il modello di previsione, sia nel processo di definizione delle ipotesi che per quanto concerne gli aspetti più propriamente metodologici. Le caratteristiche salienti del nuovo modello consistono nell'evidenziare in maniera esplicita il ruolo della componente straniera, nel modellizzare l'eterogeneità tra le aree e, all'interno delle aree, tra autoctoni ed immigrati, nel condividere con vari esperti le ipotesi sulle dinamiche attese e nel verificare la ragionevolezza delle ipotesi, in particolare relativamente all'immigrazione, in funzione di vari scenari socio-economici.

2. Contesto storico

Una delle prime previsioni demografiche riferite all'Emilia Romagna risale agli anni '90 (Golini, De Simoni, Citoni, 1995) quando il bilancio demografico era determinato in maniera essenziale dalla componente naturale, mentre il movimento migratorio interno, e in particolare quello con l'estero, risultavano trascurabili.

In quegli anni per la proiezione della popolazione sono stati utilizzati modelli

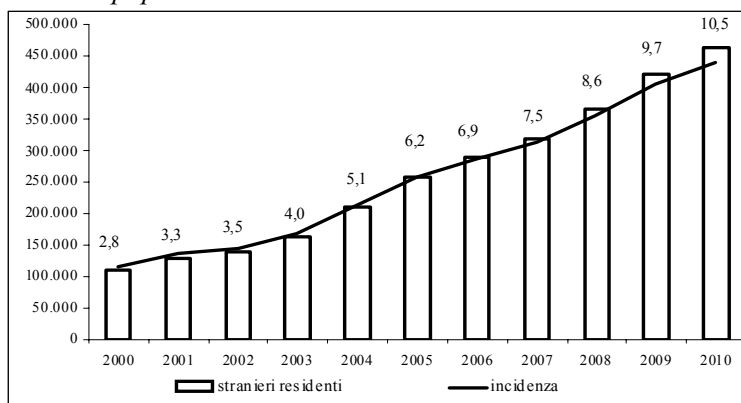
* Pur essendo frutto di un lavoro comune, i paragrafi 4, 5 e 6 di questo rapporto sono stati redatti da Angelina Mazzocchetti e i paragrafi 1, 2 e 3 da Alessandro Valentini.

uni-regionali che non prevedevano la presenza di migrazioni. La componente locale (provinciale) non veniva proiettata oppure era determinata secondo un unico quadro concettuale di livello regionale per la definizione delle ipotesi, ricorrendo ad algoritmi di redistribuzione della popolazione di tipo top-down.

Negli ultimi dieci anni del secolo scorso, tuttavia, le esigenze conoscitive si sono moltiplicate e si è reso necessario disporre di risultati *robusti* anche in ambiti territoriali di programmazione più ristretti, con particolare riferimento al contesto provinciale. Al tempo stesso il flusso migratorio interno (in particolare quello interprovinciale) si è significativamente intensificato e, di conseguenza, l'impianto metodologico del sistema di previsione è stato esteso ad un ambito multi - areale (Willekens, 1995). Con quest'ultimo approccio viene definito un sistema simultaneo di ipotesi per ogni area provinciale. Al tempo stesso la rete delle migrazioni interne diventa una componente endogena del sistema di proiezione (Terra Abrami, 1998).

Successivamente le immigrazioni con l'estero, in parte favorite anche da vari provvedimenti di regolarizzazione che si sono succeduti nel corso del tempo, hanno continuato a crescere in maniera molto significativa (Bonaguidi, Valentini, 2007). Questo ha fatto sì che negli ultimi dieci anni il numero di stranieri residenti in Emilia Romagna (Figura 1) sia salito da poco più di 100 mila unità (2,8% della popolazione complessiva al 01.01.2000) a oltre 462 mila (10,5% nel 2010).

Figura 1 – *Gli stranieri residenti in Emilia Romagna, valori assoluti e incidenza rispetto alla popolazione totale. Dati al 01.01 dal 1998 al 2010.*



Di conseguenza i flussi migratori di stranieri, che in una prima fase erano stati soltanto esplicitati tra le componenti demografiche (Regione Emilia Romagna, 2004), sono divenuti una parte integrante del nuovo modello di proiezione (Mazzocchetti, Valentini, 2010).

3. Il nuovo sistema di proiezione

Il disegno del nuovo sistema di proiezione, a carattere multidimensionale (Wan Imhoff, 1992), coniuga caratteristiche multi-areali a componenti multistato. E' multi-area nella modellizzazione delle eterogeneità tra i vari territori (province). E' multistato nella produzione, per ogni provincia, di stime separate per la popolazione autoctona (italiani) e per quella straniera.

Le due sub-popolazioni (Figura 2) sono separate ma – secondo quanto previsto dalla legge sulla cittadinanza in vigore – interagiscono in due circostanze: le naturalizzazioni e le nascite (da padre italiano). Le naturalizzazioni (acquisizioni di cittadinanza italiana) si possono verificare in varie circostanze: per effetto della residenza ininterrotta sul territorio italiano per un decennio, per matrimonio con coniuge italiano e casi simili. Si tratta complessivamente di 6.350 casi nel 2008, il 16,1‰ della popolazione straniera residente nella regione.

Per quanto riguarda le nascite si ricorda che, come noto, il figlio di una donna italiana è cittadino italiano indipendentemente dalla cittadinanza del padre. Il figlio di una donna straniera diventa invece italiano soltanto nel caso in cui il padre abbia la cittadinanza italiana (questa circostanza si verifica mediamente nel 26,5% delle nascite da madri straniere).

Figura 2 – La macrostruttura del modello di proiezione.



Per ogni sub-popolazione la proiezione delle componenti demografiche è realizzata come segue:

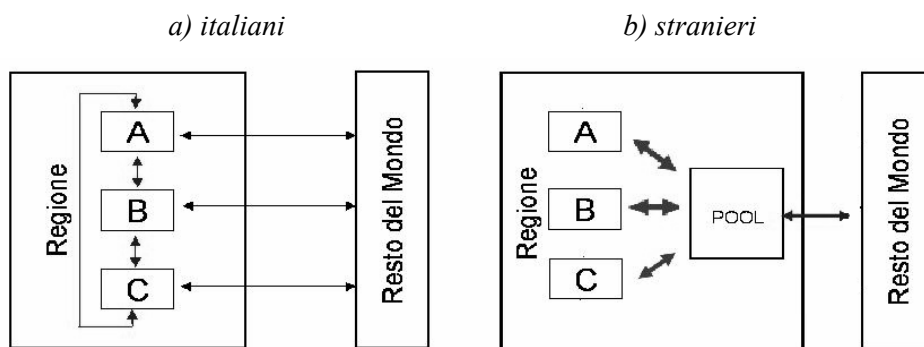
- *nascite*: sia per la componente italiana che per quella straniera vengono utilizzati tassi di fecondità specifici per ogni provincia. Per la popolazione straniera, tuttavia, il profilo per età dei tassi di fecondità utilizzato è quello medio regionale, per quella italiana il profilo è invece modellizzato per tener conto delle specificità provinciali;
- *decessi*: vengono utilizzati tassi specifici di mortalità a livello provinciale,

- identici sia per la popolazione italiana che per quella straniera¹
- *migrazioni*: per la popolazione italiana viene applicato il modello multi-area completo, nell'ambito del quale il sistema migratorio da ciascuna provincia i verso la provincia j o il "resto del mondo" (o) viene rappresentato in maniera analitica attraverso la stima di tassi specifici interprovinciali. Per gli immigrati (vista la presenza di un numero minore di casi) il sistema è più semplificato, di tipo *pool*, dove ogni provincia i dona ad un'area fittizia (il pool) un determinato flusso migratorio secondo tassi specifici identici per tutte le aree. Il pool, a sua volta, ridistribuisce tutte le migrazioni (interne e dall'estero) alle varie aree (Figura 3).

I parametri di base del modello di proiezione sono rappresentati da tassi di accadimento/esposizione, stimati sulla base degli eventi e dei dati di popolazione di fonte anagrafica. Le irregolarità nelle curve per età sono eliminate ricorrendo a specifiche procedure di smoothing utilizzando opportune funzioni teoriche (la curva doppio-esponenziale per i profili di migratorietà; la funzione beta per la fecondità; il modello di Heligman-Pollard per la funzione di mortalità).

Nell'ambito di ogni scenario previsivo la proiezione dei parametri sintetici (una volta definiti i valori obiettivo e gli anni di raggiungimento di tali obiettivi) viene effettuata utilizzando traiettorie di tipo logistico.

Figura 3 – Il sistema di proiezione delle migrazioni interne e con l'estero.



¹ Il numero di decessi di stranieri (vista anche la particolare struttura per età) è piuttosto basso – poco più di 400 unità annue - e non rende possibile il calcolo di curve di sopravvivenza specifiche.

4. L'eterogeneità nelle componenti demografiche

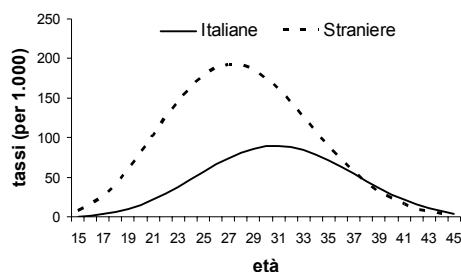
Il sistema di proiezione è in grado di catturare le eterogeneità tra italiani e stranieri nell'ambito di varie componenti demografiche (Figura 4). Per quanto concerne la fecondità, il profilo per età dei tassi specifici si presenta infatti molto differenziato nei due casi: la curva relativa alle donne straniere mostra livelli più elevati ed una cadenza anticipata rispetto a quello delle donne italiane (caso a). Nel 2008 il TFT delle straniere è di circa 2,5 figli per donna² con un'età media al parto di circa 28 anni. Per le donne italiane il TFT scende invece a 1,26 figli per donna e l'età media si alza considerevolmente arrivando ai 32 anni.

Le differenze nell'ambito degli ingressi dall'estero non riguardano soltanto i numeri assoluti (circa 35 mila ingressi di stranieri contro i 3 mila ingressi di italiani) ma anche i profili per età. In particolare, mentre il profilo relativo agli stranieri è esclusivamente labour dominant, quello per gli italiani presenta un profilo a carattere familiare.

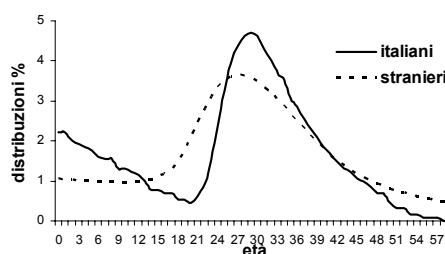
I profili per età relativi alle migrazioni interne, invece, sono abbastanza simili tra autoctoni e stranieri. In particolare la quota di immigrazioni degli stranieri è di circa il 15% del movimento interprovinciale complessivo (quasi 15mila unità annue).

Figura 4 – L'eterogeneità in alcune componenti demografiche.

a) tassi specifici di fecondità (per 1.000)



b) immigrazioni dall'estero: distribuzioni percentuali



5. La definizione delle ipotesi

Per quanto concerne le ipotesi, è stato costruito un *tavolo di concertazione* tra esperti di più discipline, sia del mondo accademico che degli Enti Locali del

² Si ricorda che parte delle nascite da donne straniere (circa 1/4, relative ai casi in cui il partner è italiano) vanno ad accrescere la popolazione italiana.

territorio. In questo ambito una particolare attenzione è stata dedicata all'analisi della sostenibilità dei flussi migratori sia dal punto di vista dell'allocazione territoriale che in termini di tenuta e sviluppo del sistema economico regionale. A tal fine è stata utilizzata anche una simulazione di sviluppo a popolazione chiusa.

Le relazioni tra flussi migratori e sistema economico sono state sviluppate attraverso un modello econometrico di offerta a livello provinciale che lega la dinamica economica di lungo periodo alla disponibilità di manodopera e alla produttività del lavoro³. Il modello di previsione economica è stato utilizzato per verificare la coerenza tra le previsioni di andamento della popolazione e quelle relative al mercato del lavoro: in una fase nella quale la dinamica demografica dipende in modo marcato dall'andamento dei flussi migratori, che a loro volta sono motivati soprattutto dalla ricerca di un lavoro, la possibile evoluzione del mercato del lavoro è rilevante nel definire *ex ante* le ipotesi di evoluzione dei flussi migratori. Una volta definite le previsioni demografiche, il modello econometrico è stato utilizzato per verificare *ex post* la compatibilità tra la dinamica demografica e quella dell'offerta e della domanda di lavoro e, più in generale, per stimare l'impatto che i mutamenti attesi nella consistenza e struttura della popolazione possono avere sull'economia.

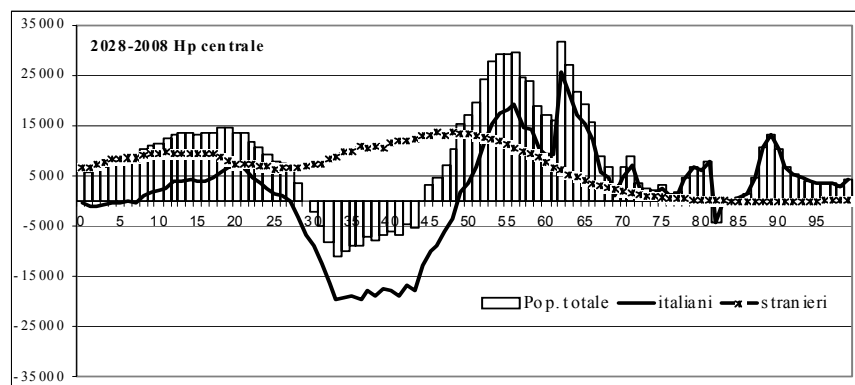
L'analisi, sviluppata sia in termini retrospettivi sia in termini prospettici permette anche di saggiare alcune ipotesi relative alla *replacement migration* poiché, seppure non si possa pensare che i flussi migratori siano la soluzione agli squilibri strutturali della popolazione emiliano-romagnola, sembra altrettanto fuorviante non riconoscere il contributo positivo nel ridurre e ritardarne gli effetti più consistenti, ad esempio in termini di invecchiamento.

6. Alcuni risultati

I risultati del nuovo modello di proiezione consentono un esame più approfondito circa le interrelazioni tra popolazione ed economia, in particolare per quanto concerne le evoluzioni temporali relative alla forza di lavoro e circa la capacità – o meno – dell'immigrazione straniera di far fronte agli squilibri strutturali determinati dagli andamenti passati della fecondità. Essi permettono anche di esaminare sotto un'ottica nuova i principali fenomeni sociali legati all'immigrazione. Il sistema proiettivo fornisce infatti anche previsioni derivate tra cui la stima del numero di famiglie con almeno un componente straniero: una ulteriore misura dell'integrazione a supporto dei decisori pubblici.

³ L'analisi è stata sviluppata in collaborazione con M. Guagnini e S. Neri di Prometeia Spa.

Figura 5 – Variazioni tra il 2008 e il 2028 nell'ammontare della popolazione per età e cittadinanza. Scenario di evoluzione centrale. Valori assoluti.



L'ipotesi di sviluppo dei flussi migratori nello scenario centrale prevede una riduzione degli ingressi rispetto ai picchi osservati negli anni 2007 e 2008, influenzati dall'allargamento della Comunità Europea, per arrivare nel decennio successivo ai livelli medi osservati nel periodo 2004-2008. Come mostra la figura 5, a fine periodo, nel 2028, la popolazione in età lavorativa sarebbe minore del contingente di partenza. A parità di struttura produttiva e di posti di lavoro la popolazione in età lavorativa non sarebbe sufficiente imponendo quindi un intervento in termini di produttività del lavoro o di aumento dei tassi di partecipazione per alcune fasce di età; quest'ultimo tipo di intervento potrebbe però risultare marginale dati gli alti tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizzano la popolazione dell'Emilia-Romagna. È indubbio che in un mondo globalizzato i processi migratori diventano sempre più complessi e dinamici di conseguenza le previsioni delle migrazioni sono associate ad un alto livello di incertezza e solitamente generano errori ex-post consistenti, ciò non toglie che le analisi del tipo proposto offrano un ventaglio di riflessioni necessarie per la comprensione delle possibili dinamiche future e per l'investimento in politiche a lungo termine.

Riferimenti bibliografici

BONAGUIDI A., VALENTINI A., 2007. A proposito di impatto dell'immigrazione. Il caso dell'Emilia Romagna, *Neodemos*, pubblicato il 02/05/2007.

GOLINI A., DE SIMONI A., CITONI F., 1995. Tre scenari per il possibile sviluppo della popolazione delle regioni italiane al 2044, base 1994, Roma, Isp-Cnr.

MAZZOCCHETTI A., VALENTINI A., 2010. Previsioni demografiche con modello multi regionale multistato per la popolazione residente in Emilia Romagna e nelle sue province.

- Atti della IX Conferenza Nazionale di Statistica*, poster scientifico n. 25.
Regione Emilia Romagna, 2004, Le previsioni demografiche, *Quaderni di Statistica, Regione Emilia Romagna*, Direz. Gen. Risorse finanziarie e strumentali.
ROGERS A. (1986), Parameterized Multistate Population Dynamics and Projections, *Journal of the American Statistical Association*, Vol .81 No. 393.
TERRA ABRAMI V., 1998, Le previsioni demografiche. Il Mulino, Bologna.
VAN IMHOFF E., 1992. A general characterization of consistency Algorithms in Multidimensional Demographic Projection Models, *Population Studies*, Vol. 46.
WILLEKENS F., 1995. Multiregional demographic forecasting, Working paper 95-1, Population Research Centre, University of Groningen.

SUMMARY

In the last decades demographic profile of Emilia Romagna changed profoundly, from a state of demographic decline to a sort of demographic spring.

In this paper we intend to illustrate how the traditional population projection model was adjusted to take into account the very large amount of migration from abroad in the last years. Changes concern both methodological aspects and the way of setting assumptions.

The usual multiregional model was extended to a multi-state system able to take into account simultaneously local (Provincial) and ethnical (Italian versus Foreign population) heterogeneity.

Assumptions are defined keeping in mind a variety of interactions between population and economy and the availability of migration to face deficits in the labour force caused by declining Italian population.

Angelina MAZZOCCHETTI, Regione Emilia Romagna, Servizio Controllo Strategico e Statistica, amazzocchetti@regione.emilia-romagna.it
Alessandro VALENTINI, Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia, Università di Pisa, alvalent@istat.it

IMMIGRAZIONE E MODIFICHE DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE

Maria Carmela Miccoli

1. Premessa

E' noto che un fattore determinante nell' avvio dei movimenti migratori è il differenziale di crescita demografica esistente tra PSA e PVS. Nei PVS l'elevato livello di natalità associato ad una favorevole struttura per età ed a una contrazione della mortalità (grazie all'esportazione delle più recenti conoscenze mediche dai PSA) origina un incremento sempre più cospicuo di popolazione, popolazione che tenta di migliorare la propria situazione economica e sociale trasferendosi dalle campagne alle città e poi da queste verso luoghi maggiormente sviluppati.

Il cambiamento che sta caratterizzando e che contraddistinguerà ulteriormente un futuro poi così non troppo lontano i PVS non è insito solo nell'ammontare numerico della popolazione ma riguarderà anche l'aspettativa di vita che risulterà sempre più accresciuta, processo che causerà anche in queste popolazioni un rapido invecchiamento.

Tale evento che designerà le popolazioni dei PVS sappiamo essere già caratteristica pregnante di tutti i PSA con tutte le problematiche a ciò connesse (solitudine, assistenza socio-sanitaria, problematiche economiche etc.). E, pertanto, è lecito domandarsi: la odierna struttura per età e la vitalità demografica delle città dei PSA rischierà, di essere sostenuta quasi esclusivamente da questi immigrati, spesso tanto osteggiati, insediatisi nelle aree centrali o limitrofe dei nostri territori?

2. La situazione in Italia

Se pensiamo alla realtà italiana ed alla sua attuale struttura per età possiamo affermare che le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione giocano un ruolo sempre più rilevante per esempio nella crescente domanda di collaborazione familiari offerta quasi esclusivamente da individui di origine straniera, in assenza di un Welfare State forte capace di garantire la cura domestica agli anziani, ai disabili e ai bambini piccoli. Ad ulteriore riprova si può pensare che solo per la sanatoria del 2009, secondo i dati diffusi dal Ministero dell'Interno, rivolta esclusivamente a

colf e badanti, sono state presentate poco meno di 300.000 richieste (per l'esattezza 294.744).

D'altronde se esaminiamo la struttura per grandi classi d'età (Tabella1) e le piramidi d'età dei residenti italiani in Italia al 1 gennaio 2009 e per il medesimo anno quella riferita ai soli stranieri residenti e quella in cui i due insieme sono simultaneamente analizzati, è chiaro come le due realtà siano strettamente interconnesse (Figure.1-3).

Tabella 1 – *Distribuzione per età della popolazione totale residente in Italia e della popolazione straniera residente in Italia (1.1. 2009).*

Classi d'età	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
<i>Totale residenti</i>						
0 - 14	4.334.203	7,22	4.094.505	6,82	8.428.722	14,04
15 - 64	19.746.102	32,89	19.785.100	32,95	39.531.268	65,84
65-ω	5.072.118	8,45	7.013.040	11,68	12.085.178	20,13
Totale	29.152.423	48,55	30.892.645	51,45	60.045.168	100,0
<i>Stranieri residenti</i>						
0 - 14	385.062	9,9	359.138	9,23	744.200	19,12
15 - 64	1.493.997	38,39	1.569.684	40,34	3.063.681	78,73
65-ω	34.543	0,89	48.871	1,26	83.414	2,14
Totale	1.913.602	49,18	1.977.693	50,82	3.891.295	100,0

Fonte: elaborazione propria su dati Istat.

Partendo da una popolazione totale pari a 60.045.068 gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2009 sono 3.891.295, pari al 6,5% del totale. Tale incidenza anche se non tocca, ancora, l'entità registrate in altri Paesi dell'Unione Europea come Germania in cui gli stranieri ammontano a circa 7.255.000 con un peso corrispondente a l'8,8% del totale della popolazione (Eurostat, 2009) o Spagna (sempre secondo gli ultimi dati resi noti da Eurostat (2009), la popolazione straniera residente in Spagna era pari a 5.262.000 persone, che rappresentano pressappoco l'11,6% della popolazione totale del Paese), evidenzia ampia dinamicità e grande desiderio da parte di questi di radicamento e di integrazione. A riprova la moltitudini di permessi di soggiorno richiesti negli anni per ricongiungimento familiare che ha portato sia al riequilibrio dei sessi della popolazione

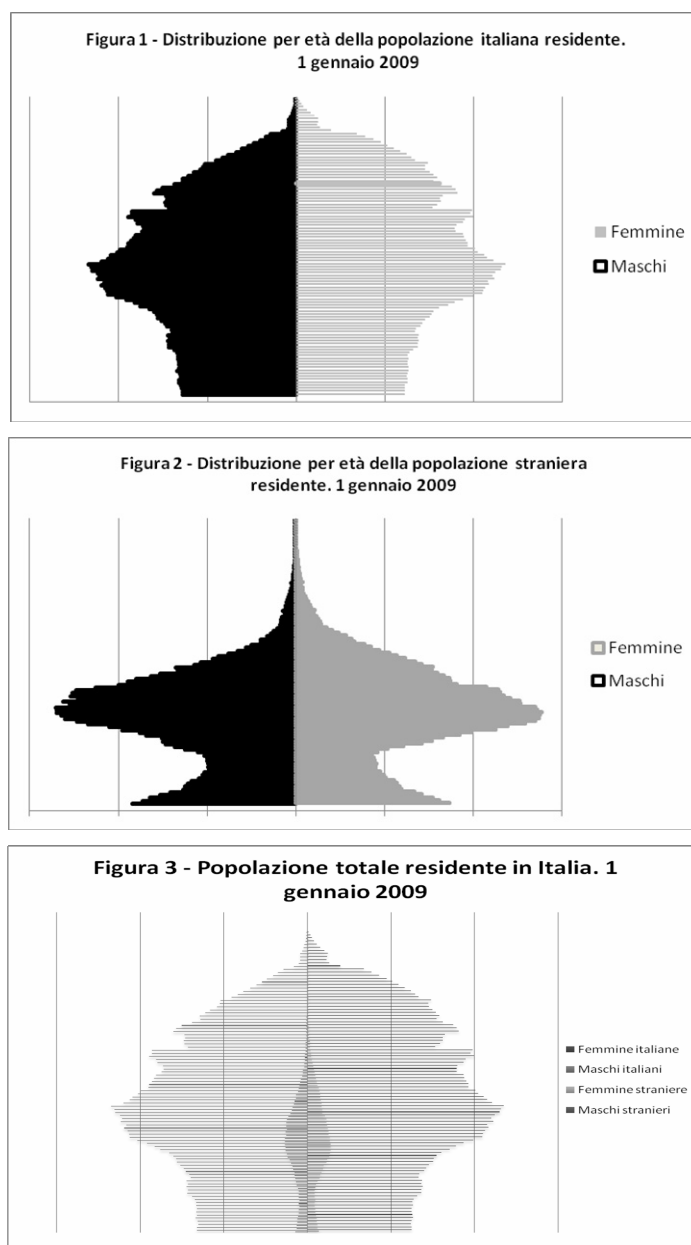


Figure 1-3 – Fonti: Elaborazioni proprie su dati ISTAT.

straniera sia alla sempre più rilevante presenza di minori nati in Italia e figli di cittadini d'origine non italiana, mentre continuano ad essere sempre poco rilevanti, numericamente, gli individui collocabili in età anziana-vecchia (Istat, 2010).

Totalmente opposta l'immagine della realtà italiana che ci rimanda i cambiamenti demografici in atto e quelli indotti dall'invecchiamento della popolazione italiana, immagine che conosciamo in ulteriore acutizzazione man mano che i nati del periodo del baby boom verranno collocati in pensione originando una riduzione drastica delle entrate (imposte e soprattutto contributi), ed un incremento della spesa pubblica, sia per la previdenza che per l'assistenza, conseguenza tipica del più rilevante peso di questo insieme.

3. Conclusioni: i cambiamenti di struttura della popolazione italiana ed i problemi del welfare

Tutte le discussioni in atto sulla “tenuta” del nostro sistema di welfare nascono dalla valutazione delle potenzialità perverse insite nella trasformazione in “fungo” di quella che per consuetudine continuiamo a chiamare “piramide” della popolazione. Il cambiamento radicale della struttura per età della popolazione italiana alla lunga può, infatti, originare una riduzione drastica delle entrate fiscali e previdenziali ed un parallelo incremento della spesa pubblica, soprattutto per previdenza ed assistenza, nella ipotesi che non intervengano cambiamenti rilevanti nella composizione per classi di età della popolazione e/o nelle caratteristiche del sistema italiano di welfare.

In siffatto scenario la presenza di forze lavoro straniere può rivelarsi un'opportunità, permettendo di colmare:

- 1) le strozzature settoriali e territoriali nel rapporto tra domanda ed offerta di lavoro, soprattutto nel caso in cui gli immigrati trovino collocazione in segmenti di mercato non appetibili per gli autoctoni,
- 2) e consentendo, inoltre, di ottenere una modifica favorevole, ancorché parziale, della struttura per età della popolazione.

Per quel che riguarda il primo punto (collocazione degli stranieri sul mercato del lavoro), giova ricordare che sono stati ripetutamente avanzati dubbi sulla reale natura degli effetti della collocazione degli stranieri nel mercato del lavoro. Oggetto del contendere è il ruolo da essi svolto nei confronti dell'offerta di lavoro dei cittadini italiani. Tale ruolo può essere di sostituto o di complemento con effetti finali opposti sulla occupazione e sulla remunerazione dei lavoratori autoctoni.

A rafforzare l'idea della complementarietà dei lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani contribuisce anche uno studio dalla Banca d'Italia (giugno 2009) dal quale emerge, in particolare, “l'esistenza di complementarietà tra gli stranieri e gli

italiani più istruiti e le donne”. Per queste ultime, “la crescente presenza straniera attenuerebbe i vincoli legati alla presenza di figli ed all’assistenza di familiari più anziani, permettendo di aumentare l’offerta di lavoro”. Rispetto agli italiani più istruiti, lo studio della nostra Banca centrale rileva, inoltre, come “l’afflusso di lavoratori stranieri impiegati con mansioni tecniche e operaie può, inoltre, aver sostenuto la domanda di lavoro per funzioni gestionali e amministrative, che richiedono qualifiche più elevate, maggiormente rappresentate tra gli italiani”.

Sotto questo profilo gli immigrati sono e devono essere considerati come una risorsa importante per il mercato del lavoro dei paesi di destinazione e non solo perché vanno a colmare delle lacune svolgendo mansioni necessarie ma generalmente rifiutate dai locali (lavori per i quali non sono necessarie particolari qualifiche, poco remunerate, ovvero lavori usuranti e pericolosi).

Anche gli effetti benefici del secondo aspetto (favorevole modifica della struttura per età della popolazione) sono spesso evocati, come avviene quando ci si interroga sulla tenuta del sistema italiano di previdenza sociale arrivando a ventilare l’ipotesi che le pensioni italiane possano venir pagate, almeno parzialmente dal lavoro e dalle contribuzioni dei lavoratori stranieri (Golini - De Bartolomeo, 2010)

Su questo punto l’esperienza italiana conferma indubbiamente l’effetto favorevole dell’immigrazione: gli stranieri residenti in età lavorativa (15-64 anni) erano, il 1° gennaio.2009, il 78,7% del totale degli stranieri residenti, mentre i cittadini italiani in età lavorativa esprimevano un tasso inferiore di oltre tredici punti (64,9%). L’effetto finale che la presenza di stranieri ha sulla struttura per età della popolazione totale è dunque positivo (il tasso totale sale a 65,8%), ma l’incremento è di modesta entità perché il collettivo degli immigrati rappresenta solo un modesto sottoinsieme della popolazione totale residente in Italia (6,48%).

Tabella 2 – *Composizione per grandi classi di età della popolazione residente al 1 gennaio 2009.*

Classi di età	Maschi			Femmine			Totale		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
0 - 14	14.5	20.1	14.9	12.9	18.2	13.3	13.7	19.1	14.0
15 - 64	67.0	78.1	67.7	63.0	79.4	64.0	64.9	78.7	65.8
65 - ∞	18.5	1.8	17.4	24.1	2.5	22.7	21.4	2.1	20.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Questa valutazione non cambia se si sposta l’età di ingresso nel mercato del lavoro dall’anacronistico (anche se consuetudinario) 15 anno di età ad una soglia

superiore come potrebbero essere 20 anni, età questa maggiormente compatibile con la maggiore scolarità e con le difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro. (Tab. 3). Ancora una volta la distribuzione per età degli stranieri residenti si dimostra più favorevole (73,6% in età lavorativa contro il 60,0% degli italiani), ma l'effetto finale rimane poco consistente (+ 0,9%).

Tabella 3 – *Composizione per grandi classi di età della popolazione residente al 1.1.2009.*

Classi di Età	Popolazione residente straniera			Popolazione residente Italiana			Popolazione residente Totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
0-19	25.8	22.8	24.3	19.7	17.6	18.6	20.1	17.9	19.0
20-64	72.4	74.7	73.6	61.8	58.3	60.0	62.5	59.4	60.9
65-w	1.8	2.5	2.1	18.5	24.1	21.4	17.4	22.7	20.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Ci siamo infine chiesti se le conclusioni fin qui delineate rimarrebbero le stesse se l'immigrazione fosse stata o diventasse notevolmente più consistente. Per rispondere abbiamo costruito un esercizio semplice, ma suggestivo, ma suggestivo: abbiamo immaginato che la popolazione immigrata fosse esattamente il doppio di quella registrata, pur conservando le medesima struttura interna per età e per sesso.

Tabella 4 – *La struttura per grandi classi di età della popolazione residente al 1.1.2009 nell'ipotesi di una presenza straniera doppia rispetto a quella attuale.*

Classi di Età	Popolazione residente straniera raddoppiata			Popolazione residente Italiana			Popolazione residente Totale conseguente		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
<i>valori assoluti</i>									
0-19	986018	901838	1887856	5374398	5090420	10464818	6360416	5992258	12352674
20-64	2772100	2955806	5727906	16826848	16860363	33687211	19598948	19816169	39415117
65-w	69086	97742	166828	5037575	6964169	12001744	5106661	7061911	12168572
Totale	3827204	3955386	7782590	27238821	28914952	56153773	31066025	32870338	63936363
<i>valori percentuali</i>									
0-19	25.8	22.8	24.3	19.7	17.6	18.6	20.5	18.2	19.3
20-64	72.4	74.7	73.6	61.8	58.3	60.0	63.1	60.3	61.6
65-w	1.8	2.5	2.1	18.5	24.1	21.4	16.4	21.5	19.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

I risultati dell'esercizio analitico sono quelli che appaiono nella precedente Tabella 4. Da questo semplice esercizio si evince che un consistente incremento dell'immigrazione potrebbe modificare solo in maniera marginale il rapporto tra le principali classi di età, con un effetto lieve sul sistema di welfare, ma con un potenziale e rilevante incremento delle forme di conflittualità sociale. In ogni caso non si può immaginare che in breve periodo possano avvenire consistenti trasformazioni della struttura per grandi classi di età della popolazione.

Riferimenti bibliografici

- BANCA D'ITALIA (2009), *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2008*, Roma.
- BOGAERT H. (2007) "Long-term population projections in Europe: how they influence policies and accelerate reforms", *Work session on demographic projections*, Bucharest, 10–12 October 2007, «Eurostat Methodology and working papers», 4, pp. 25-46.
- BONIFAZI C. (2010), *Tendenze e problemi dell'immigrazione*, relazione presentata al convegno: "Europa, 2020. Politica dell'immigrazione e della cittadinanza", Firenze, 27 Marzo 2010.
- DELL'ARINGA C., NERI F. (1986), "Illegal immigrants and the informal economy", *Labour*, n. 1.
- DE SANTIS G. (2010) *Europa: un invecchiamento sotto controllo?*, relazione presentata al convegno: "Europa, 2020. Politica dell'immigrazione e della cittadinanza", Firenze, 27 Marzo 2010.
- EUROSTAT (2009), "Population of foreign citizens in the EU27 in 2008", Newsrelease, 184, 16 December.
- GOLINI A. (2009), *Il futuro della popolazione nel mondo*, Bologna, Il Mulino.
- GOLINI A., DI BARTOLOMEO A. (2010), *The impact of a massive migration flow on the regional population structure: The case of Italy*. Vienna Yearbook of Population Research 2009, Vienna.
- GAVOSTO A., VENTURINI A., VILLOSIO C. (1999), "Do immigrants compete with natives?", *Labour*, n.3.
- ISTAT (2010), "Indicatori demografici. Anno 2009", *Nota informativa*, 18 febbraio;
- MINISTERO DELL'INTERNO (2009), *Procedure per l'emersione di colf e badanti*, Roma.
- ONGARO F., SALVINI S. (2009), *Rapporto sulla Popolazione. Salute e Sopravvivenza*, Bologna, Il Mulino.
- UNITED NATIONS (2009), *World population prospects: the 2008 revision* (<http://www.un.org/esa/population/unpop.htm>).
- VENTURINI A. (2004), "L'effetto dell'immigrazione sui mercati del lavoro dei Paesi di destinazione", *Economia italiana*, n. 3

SUMMARY

This article analyses the changes in the age structure of the Italian population occurred as a result of foreign immigration. The analysis highlights the strong complementarity between the two groups, both on a strictly demographic and, more specifically, on an economic ground, as recently stressed in a research by the Bank of Italy. This article also shows the existence of a slight improvement of structural indicators by age. This "improvement" in the age structure of the total population resident in Italy (Italian *and* immigrants) represents one of the most significant aspects of this demographic phenomenon. This improvement, however, does not eliminate the concerns arising from the lack of inter-generational change of Italian population, nor the doubts on the strength of our welfare system. The essay concludes with an analytical exercise which aims to illustrate the negligible effect on resident population arising from an extended flow of migration

Maria Carmela MICCOLI, Professore associato di Demografia, Facoltà di Economia dell'Università di Salerno – mail to: mmiccoli@unisa.it

FENOMENI DI ADDENSAMENTO TERRITORIALE DELLA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA¹

Silvestro Montrone, Paola Perchinunno, Luigina Altamura, Antonio Ruccia

1. Introduzione

Le profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali avvenute negli ultimi anni pongono il problema della migrazione al centro di ampi dibattiti scientifici. Tali fenomeni comportano il superamento dei confini territoriali e riguardano sia la mobilità all'interno dei paesi Ue, che quella tra paesi Ue e paesi extra Ue (i cosiddetti paesi terzi). Si tratta di fenomeni in crescita costante e rapida, al punto che l'aumento del numero e della tipologia dei paesi riceventi e delle società di origine - e, quindi, il conseguente aumento dell'eterogeneità linguistica, etnica e culturale annessa - ha fatto parlare di *globalizzazione delle migrazioni*.

Le politiche per gli immigrati, si rivolgono a quanti sono stati ammessi a risiedere sul territorio e riguardano l'accesso ai servizi e ai diritti. In questo ambito si sviluppano le *politiche di integrazione* che riguardano tre aree principali: *economica* (inserimento nel mercato del lavoro e sistema di tutela) *socio-culturale* (accesso all'educazione e acquisizione di competenze per l'integrazione sociale) e *politico-legale* (status giuridico e accesso ai diritti). Le politiche volte all'integrazione, si differenziano a seconda del territorio e sono comunque fortemente condizionate dall'assetto giuridico, dal sistema produttivo e dalle caratteristiche dell'immigrazione presente sul territorio, pur nell'ambito della stessa U.E. In Italia si è in presenza di un modello diffusivo, ossia più o meno omogeneamente distribuito su tutto il territorio nazionale, con qualche differenza nell'ambito delle diverse province italiane (Dossier Caritas Migrantes 2009).

Nel lavoro oggetto di studio ci si pone come obiettivo principale quello di verificare la presenza effettiva di stranieri regolari nel nostro paese, analizzando il sistema economico a livello provinciale e confrontando il livello occupazionale della popolazione residente non straniera rispetto a quella straniera. A tale obiettivo si perviene, inoltre, attraverso l'impiego di metodi di cluster territoriali volti alla aggregazione di unità spaziali territorialmente contigue, mediante la imposizione di

¹ Il contributo è frutto di riflessioni comuni degli autori, pur dovendosi attribuire Silvestro Montrone i paragrafi 1 e 3.2, a Luigina Altamura il paragrafo 2, a Paola Perchinunno il paragrafo 3.3 e ad Antonio Ruccia i paragrafi 3.1 e 4.

vincoli alle diverse unità componenti ogni cluster (Patil, Taillie, 2004; Kulldorff, Nagarwalla, 1995).

2. Gli immigrati nel mercato del lavoro

Il quadro della popolazione straniera residente nel nostro Paese presenta un lieve ma continuo incremento demografico; a tale fattore si associa anche una maggiore presenza straniera nel mercato del lavoro nazionale. A livello europeo, l'Italia fa parte di quel gruppo di paesi con un processo di immigrazione relativamente "giovane", dove è predominante ancora la prima generazione di immigrati. I tassi di occupazione e di disoccupazione per gli stranieri sono generalmente più elevati rispetto a quelli corrispondenti delle persone autoctone. La recente crisi del mercato del lavoro ha contribuito, però, ad un generale appiattimento dei differenziali dei tassi tra le popolazioni nazionali e straniere e ha fatto emergere condizioni particolarmente critiche di inserimento nel mercato del lavoro in alcuni stati come Spagna e Finlandia, dove il tasso di disoccupazione della popolazione straniera arriva a superare il 15 per cento (Istat, Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione straniera).

Andando ad analizzare l'evoluzione temporale, dal 2005 al 2008, dei diversi tassi della popolazione straniera in Italia, si evidenzia un calo del tasso di disoccupazione femminile e un corrispondente aumento del tasso occupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno. Infatti, il tasso di disoccupazione delle donne straniere dal 2005 al 2008 si dimezza passando dal 20,0 per cento al 10,6 per cento, mentre il tasso di occupazione passa dal 40,1 per cento al 47,9 per cento. Tale fenomeno si verifica anche nelle altre aree territoriali, ma in misura meno evidente. Inoltre, emerge come nel Mezzogiorno i valori dei tassi di attività e di occupazione italiana siano meno elevati rispetto al Nord e al Centro. Viceversa, i tassi di disoccupazione appaiono più elevati nel Mezzogiorno che nelle altre aree.

Nel 2008 le forze di lavoro straniere rappresentano il 7,6 per cento del totale. Il *tasso di attività* della popolazione straniera supera di oltre dieci punti percentuali quello della popolazione italiana (73,3 per cento contro 63,0). Risultano più elevati anche il *tasso di occupazione* degli stranieri (67,1 a fronte di 58,7) e il *tasso di disoccupazione* (8,5 per gli stranieri e 6,7 per gli italiani). A livello territoriale si evidenzia che il tasso di attività e il tasso di occupazione del Mezzogiorno sono meno elevati rispetto ai rispettivi tassi nazionali. Per quanto riguarda le caratteristiche del lavoro svolto dagli stranieri si evidenzia una progressiva contrazione dei reclutamenti di figure dirigenziali e specializzate contro una tendenziale crescita del personale non qualificato. Nel 2008, l'84,8 per cento degli stranieri ricopre un ruolo da dipendente, contro il 15,2 per cento da indipendente.

Tabella 1 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica - Anni 2005-2008 (valori percentuali).

ANNI	Tasso di attività ¹		Tasso di occupazione ²		Tasso di disoccupazione ³	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
NORD						
2005	88,4	57,5	82,3	49,0	6,8	14,6
2006	90,0	58,1	85,7	50,3	4,9	13,3
2007	89,5	58,0	84,8	50,1	5,3	13,6
2008	88,8	59,0	83,9	52,0	5,5	11,9
CENTRO						
2005	87,7	63,2	82,4	53,7	5,9	14,9
2006	89,0	61,9	84,3	53,0	5,3	14,3
2007	87,5	62,8	83,0	55,2	6,9	12,2
2008	87,3	65,2	81,0	57,1	7,2	12,4
MEZZOGIORNO						
2005	82,6	50,1	75,6	40,1	8,3	20,0
2006	82,8	54,8	75,4	48,4	8,9	11,6
2007	80,1	53,9	75,4	48,8	6,1	9,7
2008	77,8	53,6	72,6	47,9	7,2	10,6
ITALIA						
2005	87,5	58,0	81,5	49,1	6,8	15,3
2006	89,0	58,6	84,2	50,7	5,4	13,4
2007	87,9	58,7	83,3	51,3	5,3	12,7
2008	87,1	59,9	81,9	52,8	6,0	11,9

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro – 2005-2008

Tabella 2 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione straniera e della popolazione italiana Anno 2008 (valori percentuali).

Ripartizione territoriale	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Pop. straniera	Pop. nazionale	Pop. straniera	Pop. nazionale	Pop. straniera	Pop. nazionale
Nord	74,2	69,7	68,3	66,9	8,0	3,9
Centro	75,4	66,9	68,1	62,8	9,6	6,1
Mezzogiorno	64,6	52,4	59,1	46,1	8,5	12,0
Totale	73,3	63,0	67,1	58,7	8,5	6,7

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro - 2008

¹ Tasso di attività: si ottiene rapportando le forze di lavoro straniere nella fascia di età 15-64 anni alla popolazione straniera della medesima fascia di età.

² Tasso di occupazione della popolazione straniera: si ottiene dal rapporto tra gli occupati di 15-64 anni (stranieri) e la popolazione straniera della stessa classe di età.

³ Tasso di disoccupazione: si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione straniera di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro totali straniere.

3. Le dinamiche dell'occupazione straniera a livello provinciale

3.1 *Il mercato del lavoro a livello provinciale*

Andando ad analizzare i dati del mercato del lavoro a livello provinciale emerge come a fronte di 2.704.450 lavoratori nati all'estero *occupati* in Italia nel 2007 si registra un aumento di 294.012 unità occupate nel 2008, pari ad un totale di 2.998.462 unità. Viceversa, per quanto riguarda i nuovi assunti si registra nel 2007 un valore pari a 599.466 unità, contro le 444.941 unità del 2008, con un calo, quindi, pari a 154.525 unità (pari al 25,8 per cento). Ciò sta a significare che, pur in presenza di un aumento della forza lavoro straniera tra il 2007 e il 2008, è diminuito il peso percentuale dei lavoratori assorbiti nel mercato del lavoro nel 2008. Infatti, il rapporto tra nuovi assunti stranieri e occupati netti è passato dal 22,2 per cento nel 2007 al 14,8 per cento nel 2008, mentre il rapporto tra nuovi assunti stranieri e assunti totali è passato dal 45,5 per cento del 2007 al 33,0 per cento del 2008.

A livello territoriale, nel 2008 il Nord Italia registra le presenze più alte di lavoratori stranieri, con un totale di 1.664.079 occupati, pari al 61,5 per cento circa del totale degli occupati stranieri in tutto il Paese. La restante parte lavora per il 23,2 per cento al Centro Italia, per l'11,2 per cento al Sud e per il 4,0 per cento nelle Isole. In particolare, la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna impiegano il 40 per cento circa del totale degli occupati stranieri. Le regioni del Centro che registrano il maggior numero di occupati sono, invece, il Lazio e la Toscana, mentre quelle del Sud e delle Isole sono la Campania e la Sicilia. A livello provinciale, si collocano in cima alla graduatoria Milano (con 301.958 occupati), Roma (con 230.171) e Torino (con 100.079). Seguono, con valori compresi tra 60.000 e 80.000 unità, Brescia, Verona, Bologna, Treviso e Firenze.

3.2 *Metodi per la formazione di cluster territoriali*

Nel lavoro oggetto di studio ci si pone come obiettivo, attraverso l'impiego congiunto di alcuni indicatori, di verificare la presenza effettiva e la localizzazione degli stranieri a livello provinciale. A tale obiettivo si perviene, attraverso l'impiego di metodi di cluster con l'obiettivo di delineare alcuni profili relativi alla presenza della popolazione straniera nelle diverse province italiane sia sotto l'aspetto demografico che occupazionale. Inoltre, sono stati utilizzati metodi di cluster territoriale volti alla aggregazione di unità spaziali territorialmente contigue, mediante la imposizione di vincoli alle diverse unità componenti ogni cluster. La metodologia prescelta è stata quella suggerita da Kulldorff e Nagarwalla (1995) e implementata attraverso il software SaTScan (<http://www.satscan.org>); tale metodologia si basa sull'uso di una finestra mobile sul territorio all'interno della quale un test opportuno di clustering viene condotto localmente.

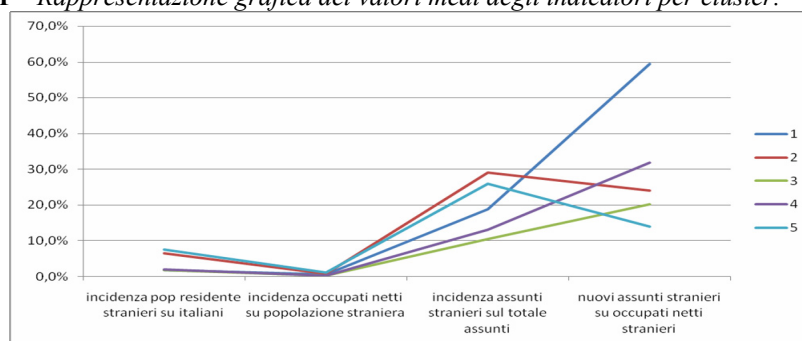
3.3 Costruzione di indicatori provinciali e individuazione di cluster

Al fine di comprendere meglio le dinamiche relative alla presenza straniera a livello provinciale sono stati costruiti 5 indicatori, utilizzando i dati demografici ed occupazionali della popolazione straniera presente sul territorio italiano nel 2007 e 2008. Gli indicatori considerati sono i seguenti:

1. dato dal rapporto tra la popolazione straniera residente in Italia e la popolazione totale residente in Italia;
2. dato dal rapporto tra gli stranieri occupati netti, nati all'estero, e la popolazione straniera totale (residente e non);
3. dato dal rapporto tra gli assunti stranieri e gli assunti totali (italiani e stranieri);
4. dato dal rapporto tra i nuovi assunti stranieri (nell'anno considerato) e gli occupati netti stranieri;
5. dato dal rapporto tra i nuovi assunti stranieri (nell'anno considerato) e gli assunti stranieri totali.

Nella prima fase di analisi dei dati sono stati trattati i primi quattro indicatori, in maniera da definire dei profili identificativi di ogni provincia nel 2007 e 2008. L'obiettivo è quello di analizzare la diversa collocazione delle province nei singoli cluster e di verificare la loro permanenza nel tempo. I profili individuati sono i seguenti, come emerge dalla Fig.1 e Tab. 4:

1. *Cluster 1*: è un profilo identificativo di 2 sole province nel 2007 (Napoli e Foggia) che presentano una elevata incidenza dei nuovi assunti sul totale degli occupati. Nel 2008 Napoli si identifica nel cluster 3 mentre Foggia nel 2.
2. *Cluster 2*: è un profilo identificativo di 47 province nel 2007 e di 13 province nel 2008, prevalentemente localizzate al Centro Nord, che presentano sia una elevata incidenza di popolazione residente straniera che di popolazione assunta straniera, sulla popolazione totale.
3. *Cluster 3*: è un profilo identificativo di 14 province nel 2007 e di 24 province nel 2008, prevalentemente localizzate nel Sud Italia, che presentano bassi livelli sia dal punto di vista demografico che occupazionale.
4. *Cluster 4*: è un profilo identificativo di 17 province nel 2007 e di 6 province nel 2008, prevalentemente localizzate nel Sud Italia, che presentano elevate percentuali di nuovi stranieri. Nel 2008 buona parte di tali province si sposta nel cluster 3 in quanto non riesce a garantire tali livelli occupazionali.
5. *Cluster 5*: è un profilo identificativo di 23 province nel 2007 e di 59 province nel 2008, localizzate nel Nord Italia, che presentano elevate percentuali di stranieri residenti, elevata incidenza di assunti stranieri, ma bassa incidenza di nuovi assunti. Nel 2008 buona parte delle province del cluster 2 si sposta nel 5 in quanto non riesce a garantire i livelli di incidenza di nuovi assunti.

Figura 1 – Rappresentazione grafica dei valori medi degli indicatori per cluster.**Tabella 4** – Valori percentuali medi degli indicatori nei diversi cluster individuati. Anno 2007-2008.

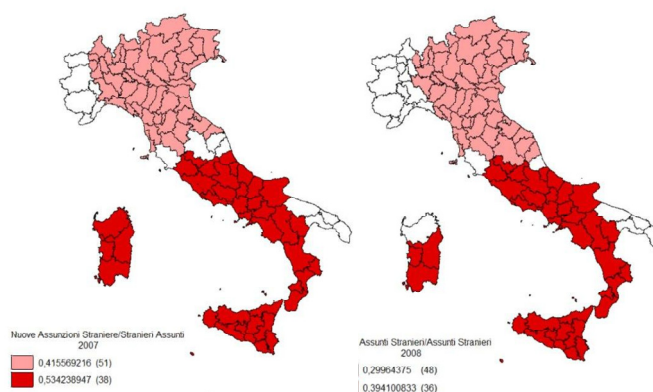
Indicatore	Cluster				
	1	2	3	4	5
Incidenza pop residente stranieri su italiani	1,7	6,5	1,8	1,9	7,5
Incidenza occupati netti su popolazione straniera	0,5	0,8	0,3	0,2	1,0
Incidenza assunti stranieri sul totale assunti	18,8	29,0	10,6	13,0	25,9
Nuovi assunti stranieri su occupati netti stranieri	59,4	24,0	20,3	31,8	13,9

Il quinto indicatore (rapporto tra i nuovi assunti stranieri e gli assunti stranieri totali) è stato rappresentato attraverso l'utilizzo del modello SaTScan. In tal modo si perviene alla identificazione di *cluster territoriali*, composti da un diverso numero di province. Il livello di intensità del fenomeno analizzato è definito dal valore della media interna: a livelli elevati della media interna corrispondono livelli elevati di presenza di nuovi assunti nelle diverse province. Un ulteriore aspetto da considerare è dato dal *p-value*, il quale rappresenta il livello di probabilità della regione critica del test; viene calcolato con riferimento al cluster principale e massimizza il rapporto di verosimiglianze.

Dalla rappresentazione grafica ottenuta mediante l'applicazione del modello SaTScan emergono due cluster riferiti alla incidenza dei nuovi assunti stranieri sul totale degli assunti. Le medie interne dei due cluster si sono ridotte dal 2007 al 2008 passando da 0,42 a 0,30 per il cluster 1 e da 0,53 a 0,39 per il cluster 2, sintomatico di un calo dell'incidenza dei nuovi assunti nei due anni analizzati. Inoltre, il grafico evidenzia una forte appartenenza delle province del Centro Nord

al cluster 1 e di quelle del Centro Sud al cluster 2. Tale fenomeno, più evidente nelle province del Sud Italia, è attribuibile alla maggior presenza di nuovi assunti stranieri, dediti ad attività di tipo manuale, a bassa specializzazione, o ai servizi alle famiglie (collaborazioni domestiche e assistenza agli anziani). Nell'arco di tempo considerato si evidenzia che le province di Verbania, Biella, Novara, Vercelli e Genova perdono la loro appartenenza al cluster 1, mentre le province di Teramo e Olbia Tempio perdono la loro appartenenza al cluster 2. Viceversa, Perugia, Macerata e Ascoli Piceno entrano a far parte del cluster 1 solo nel 2008.

Figura 2 – Rappresentazione grafica degli hot spot nelle diverse province italiane (Anni 2007 – 2008).



4. Conclusioni

L'inserimento dei lavoratori non nazionali nel mercato del lavoro di un paese estero non può essere letto e compreso al di fuori di una visione complessiva dello stesso mercato del lavoro, delle condizioni economiche e sociali di quel Paese, delle relazioni che in esso intercorrono tra autoctoni e non. Queste ultime, infatti, non sono mai il frutto di comportamenti spontanei e individuali dei singoli, ma sono l'esito di quanto fatto o non fatto sul piano politico da Governi e Istituzioni. Una tale premessa è ancor più necessaria e indispensabile in una fase di crisi economica quale quella iniziata a livello mondiale nel 2007 e tutt'ora in corso (Dossier Caritas Migrantes, 2009). Il presente lavoro consente di descrivere i fenomeni territoriali attraverso un modello integrato, che parte dalla costruzione di indicatori, di natura multidimensionale, per poi adottare modelli capaci di identificare zone omogenee tra loro.

Riferimenti bibliografici

- ISTAT 2009, Annuari, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, media 2008. Immigrazione, Dossier Statistico 2008 e 2009, XVIII e XIX Rapporto sull'Immigrazione, Caritas Migrantes, Edizioni Idos.
- KULLDORFF M., NAGARWALLA N. 1995. *Spatial disease clusters: detection and inference*. Statistics in Medicine, n.14, pagg. 799-810.
- MONTRONE S., BILANCIA M., PERCHINUNNO P., TORRE C.M. 2008. *Scan Statistics for the localization of hot spots of urban poverty*. Conference Proceedings of the Regional Studies Association - Winter Conference, Londra, pp. 74-77.
- MONTRONE, Bilancia, PERCHINUNNO, 2009 Rivista Italiana di Demografia e Statistica Volume LXIII n. 3 / 4 Luglio-Dicembre 2009, pagg 137-145.
- OPENSHAW S, CHARLTON M., WYMER C., CRAFT A.W. 1987. *A mark I geographical analysis machine for the automated analysis of point data*. International Journal of Geographical Information System, n.1, pagg. 335-358.
- PATIL G. P., TAILLIE C. 2004. *Upper level set scan statistic for detecting arbitrarily shaped hotspots*. Environmental and Ecological Statistics, n.11, pagg 183-197.
- ZANFRINI L., 2006, *La partecipazione al mercato del lavoro*, in G.C. Blangiardo, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Regione Lombardia – Fondazione ISMU, pp. 77-131.

SUMMARY

The profound economic, social and cultural rights have taken place in recent years raise the issue of migration the subject of extensive scientific debate. In Italy, it is the presence of a diffusion model, more or less evenly distributed throughout the national territory, with some differences in the different Italian provinces (Dossier Caritas Migrantes 2009). In the work we studied aims primarily to check for actual regular foreigners in our country, analyzing the economic system at the provincial level and comparing the level of employment of non-resident foreign population than foreign. This objective is reached also through the use of methods of spatial cluster aimed at the aggregation of spatial units territorially contiguous, by forcing the various units making up each cluster.

Silvestro MONTRONE, Professore Ordinario di Statistica, Facoltà di Economia, Università di Bari.

Paola PERCHINUNNO, Ricercatore di Statistica, Facoltà di Economia, Università di Bari.

Luigina ALTAMURA, Dottore di ricerca in Statistica, Facoltà di Economia, Università di Bari.

Antonio RUCCIA, Direttore Caritas Diocesana Bari, Docente in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma.

CARATTERISTICHE E DETERMINANTI DELLE INTENZIONI DI RITORNO DEGLI IMMIGRATI SENEGALESI NELLE MARCHE

Eros Moretti, Agnès Romanini

1. Le presenze senegalesi dai dati ufficiali

In Italia, la presenza senegalese rispetto alle altre nazionalità assume un peso significativo a partire dalla metà degli anni '80. Al 31 dicembre del 1990, secondo i dati Istat sui permessi di soggiorno, essa rappresentava la quinta presenza straniera dei paesi in via di sviluppo con 21.076 individui. Dal 1992 al 2009, i titolari di permessi di soggiorno senegalesi sono raddoppiati, raggiungendo quota 50.000 (il 2.5% circa sul totale degli stranieri), con uno squilibrio di genere poiché soltanto il 15% delle presenze è femminile.

Da una stima proveniente da uno studio della Fondazione ISMU (2009), la popolazione senegalese *presente* sul suolo italiano si collocherebbe, al 1° gennaio 2009, intorno alle 92.000 unità, con 18.000 presenze irregolari, pari a quasi il 20% della popolazione senegalese totale¹.

Nelle Marche i senegalesi *residenti* rappresentano alla stessa data 2.172 unità. Nel prosieguo, si è preferito fare riferimento ai residenti piuttosto che ai permessi di soggiorno per disporre di dati a livello comunale. La distribuzione per provincia degli immigrati senegalesi segnala un fenomeno di polarizzazione in quelle di Pesaro-Urbino e di Macerata, che accolgono circa l'80% dei senegalesi presenti sul territorio regionale.

L'analisi a livello comunale riflette la polarizzazione delle presenze nelle province di Pesaro-Urbino e di Macerata, con gli immigrati prevalentemente localizzati sulla fascia costiera. Da Nord a Sud, i comuni ove la presenza senegalese è più consistente sono rappresentati dal comune di Fano, quello di Mondolfo e quello di Porto Recanati; fra i comuni delle aree interne spicca quello di Tolentino, caratterizzato da una vivace attività manifatturiera. La scarsa presenza degli immigrati senegalesi nella provincia di Ancona, ed in particolare presso il suo capoluogo, può essere ricollegata alle caratteristiche strutturali dell'economia dorica, improntata sul terziario pubblico e privato.

¹ Circa i criteri utilizzati per questa stima, si veda Blangiardo G.C., *Caratteri e numeri dell'universo immigrato*, in Cesareo V., Blangiardo G.C. (2009).

2. Le nostre rilevazioni

Lo scopo principale del nostro contributo è quello di rappresentare uno o più profili degli immigrati senegalesi in procinto di tornare nel paese di origine e le loro caratteristiche, mettendo in evidenza il tempo di permanenza nel paese ospitante, l'attività lavorativa svolta, le conoscenze e le capacità acquisite nel corso della permanenza e le principali motivazioni del rientro. In effetti, se la migrazione di ritorno implica in genere che un immigrato sia tornato in patria dopo avere passato un periodo di tempo all'estero, tale stato di fatto nasconde in realtà una pluralità di situazioni: migrazione temporanea, circolare, di ritorno definitivo, ecc. Questa pluralità di situazioni viene verificata empiricamente e sostenuta anche dal punto di vista teorico. In questo contributo, indaghiamo gli immigrati che sono presenti sul territorio marchigiano nelle loro intenzioni di ritorno in patria alla luce dei risultati empirici di altre indagini e delle varie teorie sulle migrazioni di ritorno².

I dati utilizzati provengono da un'indagine sul campo con somministrazione di questionari agli immigrati senegalesi maggiorenni, regolari e non, presenti sul territorio marchigiano, nonché da interviste qualitative effettuate ad alcuni presidenti e membri delle associazioni di immigrati senegalesi nei mesi compresi fra marzo e giugno 2010. In questo articolo vengono presentati i risultati dell'indagine relativi a 100 questionari e a 5 interviste qualitative. La combinazione di questi due fonti permette di spiegare nel dettaglio le intenzioni di ritorno dei senegalesi e di collegarle al profilo dell'immigrato di ritorno, al tipo di attività prevista una volta tornati nel paese di origine ed ai problemi e alle preoccupazioni connessi al rientro.

I criteri utilizzati per il campionamento si sono basati, fondamentalmente, sul valore assoluto della presenza senegalese, selezionando i 10 comuni con la maggior presenza di immigrati di questa comunità. Si è inoltre ipotizzato che la distribuzione per provincia degli irregolari non fosse dissimile da quella dei regolari.

Il metodo di campionamento proposto è il c.d. "snow ball per centri di aggregazione" (Blangiardo, 1996), che presuppone la conoscenza iniziale di alcuni luoghi d'incontro (pubblici o privati) degli immigrati senegalesi, grazie all'indicazione offerta da testimoni privilegiati. In questi luoghi vengono contattati

² Questo articolo si inserisce all'interno del progetto europeo SuPa (Successful Paths), che vede la Regione Veneto come lead partner e la Regione Marche, l'OFI in Francia e la Regione di Kaolack in Senegal tra gli altri, come partner, e che mira a rafforzare la cooperazione istituzionale tra i partner del progetto nel campo delle migrazioni e a pilotare dei percorsi di ritorno economico di successo, con l'implementazione di nuovi strumenti finanziari a destinazione dei migranti (www.supaproject.wordpress.com)

in modo casuale e indipendente alcuni immigrati, la cui numerosità deve essere proporzionale ad una stima, ottenuta a priori dagli stessi testimoni privilegiati, della presenza complessiva di immigrati senegalesi nei centri presi in considerazione. Nel corso delle interviste viene chiesto agli intervistati l'eventuale conoscenza di altri luoghi d'incontro. Per i nuovi luoghi d'incontro individuati si procederà ad un secondo step, e così via fino a raggiungere l'ampiezza campionaria desiderata: nel nostro caso ci siamo fermati al secondo step.

3. Il questionario

Il questionario nasce dall'esperienza del nostro gruppo nella tematica dell'immigrazione e nelle indagini svolte sul campo in particolare nell'ambito del progetto Interreg IIIA SIOI-Social Inclusion of Immigrants nel quale eravamo leadpartner. Per predisporre il questionario ci siamo anche avvalsi dell'esperienza di nostri colleghi albanesi i quali hanno svolto una grossa indagine finanziata dallo European Training Foundation (ETF). Inoltre, si è fatto riferimento ai lavori che si stanno svolgendo attualmente in Senegal nell'ambito del progetto europeo MAFE.

Il questionario è suddiviso in 5 sezioni ed è composto da 90 domande. Nello specifico vengono affrontati diversi aspetti: le caratteristiche demografiche e familiari, il capitale umano, la condizione lavorativa, la situazione economica personale e familiare, il percorso migratorio, i network con i compaesani, le rimesse verso il Paese di origine, gli investimenti, i risparmi, i rapporti con il Paese di origine, e infine i rapporti con le istituzioni finanziarie italiane e senegalesi.

Nella strutturazione del questionario si è posta particolare attenzione alla formulazione delle domande riguardanti la parte centrale e cioè il percorso migratorio, le rimesse e gli investimenti, cercando di non sottovalutare la naturale reticenza degli immigrati nel dare risposte affidabili e coerenti su aspetti tanto delicati come quelli da noi trattati. Per garantire la completezza e l'affidabilità delle risposte sono state introdotte numerose domande di controllo, dirette e indirette.

Le risposte fornite sono state complessivamente coerenti e complete.

4. Alcuni risultati dell'indagine quantitativa

I risultati dell'indagine mettono in evidenza come la città di Dakar risulta essere la principale area di provenienza degli intervistati. Il campione si caratterizza inoltre, così come i dati ufficiali, per una netta prevalenza di soggetti di sesso maschile (86%). L'età degli intervistati varia dai 18 anni ai 55 anni, mentre l'età media del campione è di 35 anni.

Dal punto di vista delle caratteristiche familiari circa 2/3 degli intervistati sono coniugati e solo un po' più di un terzo vive con il partner in Italia. Un terzo del campione dichiara di avere uno o più figli in Italia, ed un terzo ha i figli in Senegal.

Riguardo alla condizione giuridica degli intervistati il 37% ha un regolare permesso di soggiorno di breve durata, mentre più della metà è in possesso della carta di soggiorno. Il tipo principale di permesso è quello per lavoro subordinato. Quanto alla durata di permanenza in Italia, i senegalesi sono presenti in media sul territorio italiano da un po' più di 10 anni.

Per quanto riguarda la variabile "titolo di studio", quasi la totalità degli intervistati dichiara di essere in possesso di un titolo di studio. Solo il 13% non ha nessun titolo formale. Il 42% del campione ha conseguito il diploma di scuola superiore.

L'analisi del progetto migratorio ci permette di fornire alcune indicazioni relative alla propensione degli immigrati senegalesi a tornare nel paese di origine. Il progetto migratorio, ovvero le finalità che il migrante si propone di raggiungere, si modella sulla base dei vincoli e delle opportunità caratteristici del paese ospitante, che danno vita ad un vero e proprio "modello migratorio", all'interno del quale le intenzioni future espresse dagli immigrati appaiono come una componente importante.

Sicuramente, le intenzioni del migrante possono cambiare ed evolvere nel tempo a causa dei limiti e delle opportunità che il contesto di accoglienza offre al migrante stesso. Non è un caso isolato quello di molti immigrati africani, che, una volta giunti in Italia, modificano la prospettiva temporale del loro progetto migratorio. La difficoltà di trovare lavoro ed un'abitazione nonché i cambiamenti economici congiunturali portano, spesso, a rivedere, se non lo scopo della migrazione che rimane quello di risparmiare il più possibile per poi re-investire nel paese di origine, la durata del progetto migratorio, che inevitabilmente si allunga, a meno che migliorino relativamente le condizioni nel paese di origine rispetto a quello di destinazione. L'allungamento del periodo di migrazione fa sì che molti degli immigrati senegalesi si trovino in una situazione particolare: residenti in Italia da un decennio, essi non hanno ancora chiesto il ricongiungimento familiare nella speranza di tornare nel paese d'origine, opportunità che però tarda a realizzarsi. Questa situazione viene confermata anche dai testimoni con cui abbiamo effettuato le interviste approfondite.

Per quanto riguarda la propensione al ritorno degli immigrati, viene posta come prima domanda: "Come considera concettualmente l'idea di ritornare in patria?". Essa permette di mettere a fuoco le due principali correnti relative alla teoria sulle migrazioni di ritorno. Nell'approccio neoclassico (Sjaastad, 1962; Harris & Todaro, 1970) che vede la migrazione come una massimizzazione del reddito

individuale, il ritorno viene considerato un fallimento³, mentre nella *New Economics of Labour Migration* (Stark, 1991), dal momento che la migrazione nasce da una decisione collettiva di tipo familiare volta a diversificare le entrate, il ritorno è visto come positivo poiché è una fase prevista del progetto migratorio nel momento in cui gli obiettivi del migrante in termini finanziari, di miglioramento delle competenze e di acquisizione di esperienza verranno raggiunti. Si possono anche immaginare ulteriori casi (King, 2000) in cui il migrante decide di tornare, che sono di ordine economico (deterioramento della situazione economica nel paese di destinazione o miglioramento delle condizioni nel paese di origine), sociale (razzismo, difficoltà/nostalgia del paese di origine, desiderio di migliorare lo status sociale), familiare (creare una famiglia), politico (difficoltà di procedere al ricongiungimento, espulsioni forzate/politiche di incentivi al ritorno), morale (desiderio di partecipare alla costruzione economica, sociale, culturale e politica del proprio paese). Infine, è possibile considerare la figura del migrante transnazionale, che riesce a mantenere i legami in entrambi paesi, e quella del migrante circolare, che essendo riuscito ad adattarsi bene anche alla realtà di destinazione, è in grado di muoversi senza troppi vincoli tra i due paesi.

Il resto delle domande relative alla sezione sulle intenzioni di ritorno riprende questa distinzione tra gli immigrati che possiamo considerare insoddisfatti, neutri, soddisfatti, transnazionali e circolari. L'intento è quello di appurare se, con il procedere dell'intervista, il profilo dell'immigrato rimane stabile, ovvero se le risposte alle domande configurano profili con caratteristiche molteplici.

Le intenzioni di ritorno dipendono inoltre dal capitale accumulato: che sia di tipo finanziario, umano o sociale la sua accumulazione gioca un ruolo fondamentale sia rispetto alla decisione stessa del ritorno che alla possibilità di reintegrarsi con successo una volta rientrati.

A conclusione di questa prima parte, possiamo immaginare di distinguere gli intervistati fra coloro che possono avere un profilo transnazionale o circolare, gli insoddisfatti, gli entusiasti e i delusi. Dalle risposte fornite emergono due fatti stilizzati: in primo luogo la maggior parte delle risposte hanno un connotato positivo, dimostrando che gli immigrati hanno un atteggiamento in maggioranza transnazionale e/o circolare e che, per lo meno, sono soddisfatti della loro esperienza. In secondo luogo, il vero vincolo all'investimento, e quindi al ritorno, è di tipo monetario. Infatti, nonostante la volontà espressa di tornare nel paese di origine, la capacità di risparmio degli immigrati (vista anche la quota di reddito

³ A meno che le condizioni economiche nei due paesi siano cambiate così drasticamente da modificare i redditi relativi nei due paesi.

impegnata nelle rimesse che sono utilizzate in larga prevalenza per il consumo⁴) è molto limitata, pur essendo concreto il desiderio di investire nel paese di origine se solo si disponesse del capitale finanziario. Il 93% ha, in effetti, in mente di intraprendere un'attività o allargare l'investimento già effettuato in Senegal, soprattutto nel commercio e nell'agricoltura/allevamento, circa 30% per entrambi; inoltre, la maggior parte degli intervistati afferma di voler effettuare il futuro investimento insieme ai famigliari (62%), nella propria città o nella capitale.

5. Le condizioni per il ritorno: un quadro di sintesi

Dall'analisi dei dati quantitativi e dalle interviste qualitative effettuate con i rappresentanti di associazioni dei senegalesi di Fano, Mondolfo, Porto Recanati, e Tolentino possiamo delineare alcuni fatti stilizzati:

a) Le condizioni attuali degli immigrati e della congiuntura economica hanno un impatto:

- Sulla durata del progetto migratorio: le difficoltà economiche spingono alcuni degli immigrati a pensare ad un ritorno anticipato rispetto a quello previsto;
- Sulle prospettive economiche: alcuni degli intervistati hanno dovuto utilizzare i risparmi accumulati per fare fronte alla crisi aspettando momenti migliori;
- Sulla percezione delle condizioni in Italia e delle possibilità future: alcune industrie in cui gli immigrati erano occupati sono state colpite in maniera particolarmente severa dalla crisi, aumentando la quota degli indecisi rispetto al ritorno (si pensi alla manifattura nelle città di Tolentino, in provincia di Macerata, e alla nautica lungo la costa Adriatica nella provincia di Pesaro e Urbino);
- Sulla percezione del ritorno: al contrario di quanto dichiarato dalla teoria neoclassica, il ritorno, anche non avendo raggiunto gli obiettivi prefissati, non viene necessariamente considerato un fallimento.

b) Le modalità del ritorno preferite sono senz'altro quelle legate ad una "permanenza qua e là", almeno in un primo momento:

- Per approfittare di condizioni migliori per se stessi o per la famiglia: se le condizioni economiche non sempre sono migliorate a livello individuale, lo sono invece quasi sempre per la famiglia rimasta in patria;
- Per disporre di un luogo che permetta attività di business anche nel settore informale: anche se le condizioni economiche sono difficili, molti pensano che, volendo investire in Senegal, l'Italia permetta comunque di lavorare da irregolari e di continuare a guadagnare;

⁴ Vedere in questo stesso volume, l'articolo di Cela E., Ninka B. e Romanini A. intitolato "Migrazioni, rimesse e cooperazione: risultati di un'indagine sui senegalesi nella Marche".

- Per minimizzazione il rischio d'impresa in Senegal: il rientro e l'investimento vengono visti come una possibilità per il futuro ma, ovviamente, non come una garanzia da molti immigrati senegalesi. È per questo motivo, cui si sommano la difficoltà di ingresso sul territorio italiano e di ottenimento di un permesso di soggiorno, che molti preferirebbero tenersi una possibilità di tornare in Italia "aspettando tempi migliori". Il numero di coloro che immaginano di creare un'attività con la famiglia o con gli amici raggiunge, come già visto, il 93%, ed una "permanenza qua e là" potrebbe permettere, almeno nella fase di start up, una gestione dell'impresa a distanza prima di decidere se tornare o meno, assicurandosi, nel frattempo, delle entrate (regolari o no) in Italia.

Uno dei problemi maggiori che la decisione di un ritorno definitivo implica è legato alla disponibilità di risorse finanziarie. All'aumentare del tempo di permanenza in Italia, la decisione di tornare si scontra con la consapevolezza della perdita dei contributi versati in Italia. In effetti, nonostante si sia più volte appurata la volontà degli immigrati senegalesi di ritornare nel paese di origine, essi sono oramai consapevoli della quantità di contributi versati e, di conseguenza, se si è in una situazione regolare, si preferisce a volte rimanere in Italia, aspettando il termine nel quale potranno beneficiare della pensione. Ciò è tanto più vero per coloro che non sono ancora riusciti ad accumulare capitale sufficiente per un investimento produttivo.

In definitiva, le interviste sia qualitative che quantitative effettuate sul territorio marchigiano hanno evidenziato che, più che la migrazione transnazionale, gli immigrati senegalesi considerano vantaggiosa la migrazione circolare. In essa, gli immigrati sono coinvolti in attività economiche (incluso il commercio) che superano le frontiere nazionali e che necessitano sia di soggiorni all'estero per periodi anche lunghi che di ritorni temporanei, combinazione che permette di mantenere in Senegal una vita economica, sociale ed affettiva accettabile per gli immigrati stessi e le loro famiglie. Questa tipologia di migrazione potrebbe dar vita ad una situazione di "triple win", in cui i beneficiari sono i paesi di destinazione, di origine e gli immigrati stessi, permettendo rispettivamente una crescita economica accelerata basata sulla disponibilità di mano d'opera con un costo contenuto, l'invio di rimesse e l'aumento di esse verso il paese di origine e dei salari relativamente elevati. La migrazione circolare permetterebbe inoltre una circolazione di *brain*, limitando così il *brain drain* ed aumentando il *brain gain*, grazie a cicli di migrazioni completi, in cui gli immigrati possono (dal punto di vista del paese di origine) partire, tornare e ripartire facendo uso delle reti transnazionali contemporanee (Bieckman & Muskens, 2007).

Riferimenti bibliografici

- BIECKMAN & MUSKENS (2007). Creating a virtuous circle. *The Broker: Connecting Worlds of Knowledge*, 1 April, at: www.thebrokeronline.eu/en.
- BLANGIARDO G.C. (1996). Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera, in Aa. Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano.
- CESAREO V., BLANGIARDO G.C. (2009). *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria*, Franco Angeli, 176 p.
- CASSARINO J-P. (2004). Theorising Return Migration: The conceptual Approach to Return Migrants Revisited. *International Journal on Multicultural Studies*, Vol. 6, pp. 253-279.
- COLOMBO e SCIORTINO. (2004). *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- HARRIS J. e TODARO M. (1970). Migration, Unemployment & Development: A Two-Sector Analysis. *American Economic Review*, March; 60(1), pp. 126-42.
- KING R. (2000). Generalizations from the History of Return Migration. In: *Return Migration: Journey of hope or Despair?*, dir. par B. Ghosh, Geneva, IOM : UNO, pp. 7-55.
- STARK O. (1991). *The migration of labor*, Cambridge, Basil Blackwell, 406 p.
- STARK O., BLOOM D. E. (1985). The New Economics of Labor Migration. *American Economic Review*, vol. 75, pp. 173-178.
- SJAASTAD L.A. (1962). The Costs and Return of Human Migration. *Journal of Political Economy*, Vol. 70, pp.80-93.

SUMMARY

The objective of this work is to understand what is the propensity to return and what are the determinants for return migration of a community which is known for its strong ties with the community of origin and its will to return: the Senegalese. Therefore, the return intentions of the Senegalese in Italy will be investigated as well as an eventual productive return project in which the migrant can act as a development agent.

Eros MORETTI, Professore ordinario di Demografia, Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche. (e.moretti@univpm.it)

Agnès ROMANINI, Assegnista di ricerca in Demografia, Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche. (a.romanini@univpm.it)

L'ANALISI SPAZIALE LOCALE DELLA PRESENZA DEGLI STRANIERI IN ITALIA

Massimo Mucciardi, Pietro Bertucelli

1. Introduzione

Il presente studio si propone di offrire un quadro quantitativo sulla distribuzione spaziale degli stranieri residenti in Italia distinti per provenienza geografica. L'obiettivo principale è quello di verificare se esistono sul territorio italiano fenomeni di clusterizzazione spaziale. L'analisi evidenzia, come vedremo, una sostanziale differenza tra le aree geografiche di provenienza degli immigrati. Il lavoro risulta così suddiviso: nel paragrafo 2 si discuterà brevemente sulle tecniche di analisi spaziale applicate ai fenomeni migratori, nel paragrafo 3 si analizzeranno nel dettaglio le tecniche di analisi spaziale locale mentre nel paragrafo 4 si illustreranno i principali risultati ottenuti della ricerca.

2. Il fenomeno migratorio nell'analisi statistica spaziale

L'applicazione di tecniche di analisi spaziale ai fenomeni migratori è stata finora piuttosto limitata o piuttosto trascurata in favore di tecniche di analisi più "classiche". L'importanza di studiare fenomeni demografici dal punto di vista spaziale è stata comunque sottolineata da Weeks (2001). Nel suo lavoro, egli afferma con forza che l'analisi spaziale riveste un ruolo fondamentale nello studio dei fenomeni demografici, evidenziando l'intrinseca natura "spaziale" del dato demografico. In realtà, la scarsa disponibilità di dataset georeferenziati ha sempre limitato l'applicazione delle molte metodologie che compongono il corpus letterario riguardante l'analisi statistica dei dati spaziali in cui risulta fondamentale il legame tra dato e coordinate (in qualsiasi sistema di riferimento). Negli ultimi anni lo sviluppo delle tecnologie informatiche, in particolare dei GIS e, più in generale, la disponibilità di dati georeferenziati, ha comunque favorito ad incrementare l'interesse della comunità scientifica verso questo tipo di analisi. Infatti, la possibilità di utilizzare nuovi strumenti quali, per esempio, le mappe tematiche, ha enormemente ampliato le possibilità esplicative e interpretative di una moltitudine di casi studio. Soprattutto in campo demografico le applicazioni di tipo territoriale hanno visto un notevole sviluppo specie nel campo della fertilità. Citiamo, ad esempio, i lavori di Lesthaeghe and Neels del 2002 e di White et al.,

del 2007 che hanno trovato ampia trattazione. Leggermente più complessa risulta essere la situazione che riguarda gli studi di analisi spaziale sui fenomeni migratori. Nonostante potenzialmente tali fenomeni si prestino ad essere analizzati e rappresentati attraverso approcci di tipo spaziale, di fatto in letteratura esistono ben pochi studi a riguardo. Zezza, Carletto e Davis (2005) analizzano i pattern spaziali di migrazione e povertà in Albania. Lo studio mette in rilievo l'importanza di esaminare la migrazione interna e internazionale come differenti fenomeni. Inoltre si evidenzia come la povertà risulti essere un fattore di "spinta" per la migrazione interna, ma un fattore di limitazione per la migrazione internazionale. Recentemente uno studio di Altavilla e Mazza (2008) fa uso della Quadrat Analysis per descrivere i pattern di insediamento di alcune categorie di stranieri presenti nella città di Catania. I risultati di tale studio evidenziano una forte differenziazione di insediamento spaziale delle varie comunità di immigrati, i cui aspetti economici, culturali e sociali sono tra loro piuttosto eterogenei. Infine, tra i lavori più interessanti sempre in questo campo, troviamo quello di Johnson et. al. del 2005, in cui viene esaminato il tasso di migrazione netta nel territorio degli Stati Uniti d'America dal punto di vista spazio-temporale. Il lavoro analizza le decadi dal 1950 al 1990 effettuando uno studio di autocorrelazione spaziale globale. Lo scopo di Johnson era quello di determinare se esistevano fenomeni di clusterizzazione spaziale nei pattern territoriali e la loro variazione attraverso il tempo.

3. L'analisi spaziale locale

Come detto in precedenza l'obiettivo di questo lavoro è analizzare la distribuzione sul territorio italiano degli stranieri. Da un punto di vista strettamente metodologico, l'analisi verte sulla cosiddetta analisi spaziale locale per la determinazione di "clusters" ed "outliers" spaziali (hotspots). In letteratura diverse misure di autocorrelazione spaziale locale sono state proposte nel corso degli anni. Tra le più importanti ricordiamo la statistica "G_i" (Ord et Getis, 1995) e la versione locale dell'indice di Moran "I_i" (Anselin, 1995). La caratteristica di questi indici consiste nell'enfatizzare differenze del dato nello spazio rispetto agli indici globali che, viceversa, mirano principalmente a rilevare similarità del dato nello spazio. In particolare, l'indice I_i rileva autocorrelazione locale e può essere utilizzato per identificare cluster locali (zone circondate da aree contigue con valori simili) e outliers spaziali (zone circondate da aree contigue con valori dissimili). In formule il local Moran I_i può essere definito, per ogni unità territoriale, nel seguente modo:

$$I_i = z_i \sum_{j, j \neq i}^n w_{ij} z_j \quad (1)$$

dove z_i e z_j sono i valori standardizzati della variabile nelle unità “i” e “j”, mentre w_{ij} è il generico valore della matrice di prossimità spaziale standardizzata (matrice di contiguità) che stabilisce il criterio con cui due o più zone sono contigue. Chiaramente è possibile considerare diverse ipotesi di vicinato, spaziando dalla classica matrice binaria (0-1) alle più recenti matrici che fanno uso di distanze tra le unità territoriali (Mucciardi, 2008)¹. Osservando la (1) si può notare come l'indice I_i rappresenti il prodotto tra il valore del dato nella locazione “i” e la media aritmetica dei valori del dato nella zone contigue (media lagged). Possono presentarsi pertanto 4 possibili tipologie di valori che, una volta proiettati in un diagramma cartesiano, danno vita al “Dinamic Moran Scatterplot (DMS)” (Anselin, 1995). In particolare, nel primo e nel terzo quadrante del diagramma sono compresi tutti i valori che producono un indice I_i positivo (correlazione locale positiva) mentre nel secondo e quarto quadrante del diagramma tutti i valori che producono un indice I_i negativo (correlazione locale negativa). Nel primo e nel terzo quadrante, rispettivamente denominati High-High (HH) e Low-Low (LL), possono emergere situazioni di cluster spaziali in quanto c'è similarità tra unità territoriali contigue, mentre nel secondo e nel quarto, rispettivamente denominati Low-High (LH) e High-Low (HL), normalmente possono essere sede di outliers spaziali in quanto si riscontrano situazioni di dissimilarità tra unità territoriali contigue. E' chiaro, come messo bene in evidenza da Anselin, che esiste un legame diretto tra la statistica di Moran globale e locale. L'indice di Moran stimato dal DMS è direttamente proporzionale all'indice di Moran calcolato secondo la nota formula introdotta nel 1948². Sulla base di queste considerazioni la statistica globale di Moran può essere pensata come funzione degli indicatori locali di autocorrelazione spaziale. Tra l'altro, la decomposizione dell'indice globale I_M nelle varie componenti (I_i) permette di valutare quali unità territoriali concorrono maggiormente al valore globale di autocorrelazione spaziale. Conseguentemente una statistica spaziale globale potrebbe erroneamente indicare incorrelazione spaziale nell'intero territorio quando invece in alcune zone c'è una forte correlazione positiva ed in altre una forte correlazione negativa (Mucciardi, 2008). Da un punto di vista inferenziale la significatività di I_i può essere controllata con un test “z” considerando come ipotesi nulla l'assenza di correlazione spaziale locale³.

¹ In questo lavoro la matrice di contiguità utilizzata è quella che fa uso della distanza di “maxmin” (Mucciardi, 2008).

² Il coefficiente angolare della retta di regressione stimata sui punti del DMS è proporzionale all'indice di Moran globale I_M . Risultati empirici, infatti, mettono in evidenza piccoli scostamenti dei valori delle due formule.

³ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Boots (2002).

4. La distribuzione degli immigrati in Italia: analisi spaziale globale e locale

Dopo aver discusso nel dettaglio sui metodi di analisi statistica spaziale locale, in questo paragrafo mostreremo i principali risultati ottenuti applicando questa metodologia alla percentuale di stranieri residenti nelle 107 province italiane nell'anno 2008 (Istat, 2008) allo scopo di individuare fenomeni di clusterizzazione sul territorio italiano. Per ogni provincia, per poter adattare i dati all'analisi di correlazione locale, sono stati considerati il rapporto tra il numero degli stranieri residenti, distinti per area di geografica di provenienza (Europa, Africa, Asia, America, Oceania e Apolidi), sul totale della popolazione residente. Come è possibile osservare dalla tabella 1, indipendentemente dai valori medi, il dato presenta una forte correlazione territoriale globale con valori significativi dell'indice di Moran (I_M) per tutte le aree di provenienza degli stranieri.

Tabella 1 – *Statistiche descrittive e indice di Moran⁴*.

Area geografica	N	Minimo [#]	Massimo [#]	Media [#]	SD	I_M
Europa	107	2,77	62,47	29,97	16,74	0,78**
Africa	107	1,19	41,42	12,52	9,30	0,64**
Asia	107	0,68	59,49	7,21	8,11	0,38**
America	107	0,38	22,78	3,59	3,47	0,51**
Oceania	107	0,00	0,19	,03	0,03	0,17*
Apolidi	107	0,00	0,07	,00	0,01	0,13*
(Stranieri totali)	107	5,65	113,88	53,36	29,59	0,82**

** $p < 0,01$ * $p < 0,05$ ([#]=dati per 1000 abitanti)

Possiamo adesso ad esaminare, attraverso l'analisi locale, quali province contribuiscono significativamente alla determinazione dell'indice globale⁵. Per le varie aree geografiche di provenienza degli stranieri, nelle tabelle 2-6 sono mostrati i valori dell'indice di correlazione locale I_i che sono risultati significativi ($p < 0,05$) mentre nelle figure 1-4 i relativi DMS. Dall'esame dei dati si evince che la forte correlazione globale positiva (0,78) degli stranieri provenienti dall'Europa è attribuibile essenzialmente a due clusters di province. Il primo è formato da province del centro-nord Italia, con punte molto forti di correlazione locale positiva di tipo HH nelle province di Perugia, Arezzo e Siena, mentre il secondo cluster è formato esclusivamente da province del sud Italia (in maggioranza province di Sardegna e Sicilia), con valori elevati di correlazione positiva locale di tipo LL

⁴ Elaborazioni dei dati spaziali effettuata con S-Joint (Mucciardi M.-Bertuccelli P., 2007).

⁵ Per motivi di spazio non vengono mostrati i risultati per gli Apolidi ed il DMS per l'area Oceania.

(tab.2 e fig. 1). Anche per gli stranieri provenienti dall'Africa si possono osservare due clusters. La distribuzione spaziale del dato indica, sebbene globalmente in maniera minore rispetto agli Europei ($I_M=0,64$), forte correlazione locale positiva di tipo HH al centro-nord, con valori elevati a Mantova, Brescia e Lodi (tab.3 e fig. 2). Al sud Italia la correlazione positiva è di tipo LL ma più attenuata rispetto al caso degli stranieri europei. Da notare il caso della provincia di Ragusa che genera un outlier spaziale (HL). In questo caso la forte presenza di africani nella provincia è nettamente superiore a quella delle province circostanti. La situazione riguardo gli stranieri provenienti dall'Asia si contraddistingue da una più bassa correlazione spaziale globale (0,38) attribuibile essenzialmente ad un unico cluster di province del centro-nord con tipologia di correlazione locale positiva di tipo HH. Valori molto elevati di I_i si registrano infatti a Mantova e Prato (tab.4 e fig.3). Molto simile alla configurazione precedente è la situazione per gli stranieri area America ($I_M=0,51$) con correlazione locale di tipo HH a Milano e Genova (tab.5 e fig.4). Interessante la situazione per gli stranieri provenienti dall'Oceania ($I_M=0,17$) con correlazione locale positiva HH al centro-nord ma con tre outliers spaziali di tipo HL per Catanzaro e Messina e di tipo LH per Crotone (tab.6). Infine, per gli Apolidi di riscontrano notevoli valori di correlazione locale positiva di tipo HH ad Udine e Pordenone, anche se la correlazione spaziale globale è modesta ($I_M=0,13$).

Tabella 2 – Stranieri area Europa - Local Moran e tipologia di correlazione locale.

Provincia	I_i	MS	Provincia	I_i	MS	Provincia	I_i	MS
Asti	0,81	HH	Pesaro -	0,97	HH	Agrigento	1,87	LL
Trento	1,07	HH	Macerata	1,04	HH	Caltanissetta	1,71	LL
Verona	0,88	HH	Viterbo	1,10	HH	Enna	1,68	LL
Vicenza	1,20	HH	Campobasso	0,84	LL	Catania	1,65	LL
Treviso	1,53	HH	Benevento	1,22	LL	Ragusa	1,01	LL
Pordenone	1,31	HH	Napoli	1,28	LL	Siracusa	1,45	LL
Forlì	0,82	HH	Avellino	1,11	LL	Sassari	1,41	LL
Rimini	1,35	HH	Bari	1,37	LL	Nuoro	1,60	LL
Firenze	0,71	HH	Taranto	1,57	LL	Cagliari	2,21	LL
Arezzo	1,98	HH	Brindisi	1,68	LL	Oristano	2,23	LL
Siena	1,64	HH	Potenza	1,25	LL	Ogliastra	2,22	LL
Grosseto	1,29	HH	Matera	1,20	LL	Medio Cam.	2,45	LL
Perugia	2,00	HH	Palermo	2,01	LL	Carbonia	2,42	LL
Terni	1,55	HH	Messina	1,62	LL			

I_i = Local Moran MS = posizione nel Moran scatter plot (solo unità significative $p < 0,05$)

Tabella 3 – Stranieri area Africa - Local Moran e tipologia di correlazione locale.

Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS
Vercelli	0,72	HH	Verona	2,13	HH	Isernia	0,77	LL
Novara	1,03	HH	Vicenza	0,95	HH	Benevento	1,00	LL
Milano	1,07	HH	Piacenza	1,30	HH	Avellino	1,02	LL
Bergamo	2,54	HH	Parma	2,34	HH	Taranto	1,22	LL
Brescia	3,23	HH	Reggio E.	2,39	HH	Ragusa	-1,13	HL
Cremona	2,20	HH	Modena	2,69	HH	Cagliari	1,01	LL
Mantova	3,69	HH	Bologna	1,03	HH	Oristano	1,13	LL
Lecco	1,84	HH	Ravenna	0,82	HH	Ogliastra	1,03	LL
Lodi	2,57	HH	Campobass.	0,96	LL	Medio Cam.	1,27	LL

I_i = Local Moran MS = posizione nel Moran scatter plot (solo unità significative p<0,05)

Tabella 4 – Stranieri area Asia - Local Moran e tipologia di correlazione locale.

Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS
Brescia	1,57	HH	Parma	0,54	HH	Firenze	2,00	HH
Cremona	1,52	HH	Reggio E.	1,50	HH	Arezzo	1,08	HH
Mantova	5,01	HH	Modena	2,20	HH	Prato	4,24	HH
Verona	1,45	HH	Bologna	1,92	HH			

I_i = Local Moran MS = posizione nel Moran scatter plot (solo unità significative p<0,05)

Tabella 5 – Stranieri area America - Local Moran e tipologia di correlazione locale.

Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS
Alessandria	1,99	HH	Pavia	1,82	HH	La Spezia	3,51	HH
Varese	1,19	HH	Lecco	0,79	HH	Piacenza	3,21	HH
Como	0,74	HH	Lodi	2,07	HH	Parma	0,81	HH
Milano	3,84	HH	Savona	1,59	HH	Enna	0,75	LL
Bergamo	1,19	HH	Genova	6,77	HH			

I_i = Local Moran MS = posizione nel Moran scatter plot (solo unità significative p<0,05)

Tabella 6 – Stranieri area Oceania - Local Moran e tipologia di correlazione locale.

Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS	Provincia	I _i	MS
Siena	1,29	HH	L'Aquila	0,90	HH	Crotone	-1,52	LH
Grosseto	1,73	HH	Chieti	1,24	HH	Messina	-2,65	HL
Viterbo	1,69	HH	Catanzaro	-1,67	HL	Medio Cam.	1,02	LL
Roma	1,21	HH						

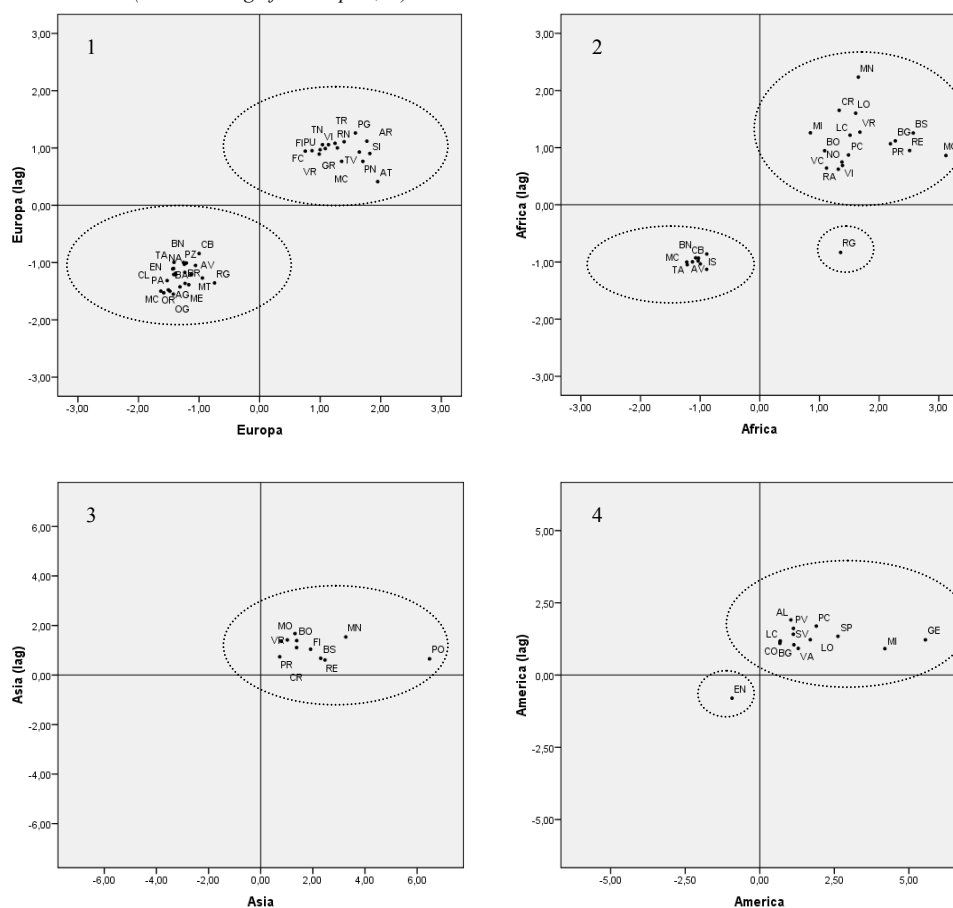
I_i = Local Moran MS = posizione nel Moran scatter plot (solo unità significative p<0,05)

5. Conclusioni

In conclusione di questo lavoro di ricerca ci sembra importante sottolineare le potenzialità che mette a disposizione l'analisi spaziale nell'esplorazione dei dati demografici. La possibilità di andare oltre le semplici statistiche descrittive

permette al ricercatore, a nostro avviso, di supportare nuove ipotesi demografiche e di avvalorarne altre già esistenti. I risultati ottenuti in questa ricerca, sebbene sperimentali, potrebbero essere presi in considerazione dai demografi del settore per interpretare i “meccanismi locali” dell’emigrazione. Ci sembra importante ribadire che questo nuovo modo di analizzare i dati non può che prescindere dalla disponibilità di dataset georeferenziati. Non appena la disponibilità sarà incrementata, la nostra ricerca potrà indirizzarsi verso procedure che, a partire dalle analisi spaziali globali e locali fin qui effettuate, provvederanno ad una modellizzazione della dipendenza spaziale dei dati.

Figure 1-4 – DMS per le aree geografiche Europa, Africa, Asia e America.
(solo unità significative $p < 0,05$)



Riferimenti bibliografici

- ALTAVILLA A.M., MAZZA A. (2008). Sull'impiego della quadrat analysis nello studio della collocazione territoriale degli immigrati. *Geografie del Popolamento – casi di studio metodi e teorie. Università degli studi di Siena*, Grosseto, 24-26 Settembre 2008.
- ANSELIN L. (1998). Local Indicator of Spatial Association. *Geographical Analysis*, n°27.
- BOOTS B.N. (2002). Local measures of spatial association. *Ecoscience*, 9, 168–76.
- JOHNSON K. M., VOSS P. R., HAMMER R. B., FUGUITT G. V., MCNIVEN S. (2005). Temporal and Spatial Variation in Age-Specific Net Migration. In: *Demography*, Volume 42-Number 4, November 2005: 791–812.
- ISTAT-GeoDemo (2008). Bilanci demografici dei cittadini stranieri-, Tavola 7.
- LESTHAEGHE R., NEELS K. (2002). From the First to the Second Demographic Transition: An Interpretation of the Spatial Continuity of Demographic Innovation in France, Belgium and Switzerland. In: *European Journal of Population* 18, pp. 325-360.
- MUCCIARDI M (2008). Use of a flexible weight matrix in a local spatial statistic. Proceeding of first joint meeting of the Société Francophone de Classification and the Classification and Data Analysis Group of the Italian Society of Statistics pp. 385-388.
- MUCCIARDI, M. BERTUCCELLI (2007). S-Joint: a new software for the analysis of spatial data, In: proceeding of Italian Statistical Society.
- ORD ET GETIS, 1995 Local spatial autocorrelation statistics: distributional issue and an application, *Geogr. Anal.* n.27, pp. 286-306.
- WEEKS J. R., (2001). The Role of Spatial Analysis in Demographic Research. *Spatially Integrated Social Science: Examples in Best Practice*. NY: Oxford University Press.
- WHITE M.J., GABRIELLI G., BERNARDI L, KERTZER D.I., PERRA S. (2007). Regional Context and Fertility. *Population Association of America 2007 annual meeting program*, New York march 29-31.
- ZEZZA A., CARLETTO G., DAVIS B. (2005). Moving away from Poverty. A spatial analysis of poverty and migration in Albania. ESA Working Paper No. 05-02.

SUMMARY

In this work we analyze the spatial distribution of foreign immigrants in Italy by performing a local spatial correlation analysis. The immigrants are partitioned on a continental basis and the spatial aggregation grade we considered is at provincial level. The results suggest a strong territorial pattern in the distribution of immigrants, reinforcing the idea that spatial analysis of such type of phenomena is crucial to better understand its dynamics.

Massimo MUCCIARDI, Ricercatore di Statistica - Dipartimento "V. Pareto" Università di Messina.

Pietro BERTUCCELLI, Dottorando di Ricerca in Statistica - Dipartimento SEFISAST Università di Messina.

MIGRAZIONI, RIMESSE E SVILUPPO: RISULTATI DI UN'INDAGINE SUI SENEGALESI NELLE MARCHE

Besiana Ninka, Eralba Cela, Agnès Romanini

1. Le rimesse: un quadro introduttivo

Le rimesse costituiscono una fonte di ricchezza importantissima per i paesi esportatori di manodopera e rappresentano, oramai, il secondo movimento finanziario a livello mondiale, dopo quello del petrolio, risultando in alcuni casi essere nettamente superiori ai fondi erogati per la cooperazione allo sviluppo¹.

Le rimesse sono importanti sia a livello micro, essendo le famiglie dei migranti le beneficiarie dirette, le quali utilizzano le rimesse per consumi quotidiani, sia a livello macro, in quanto le rimesse costituiscono una delle principali voci della bilancia dei pagamenti dei paesi d'origine.

Dai dati resi disponibili della Banca Mondiale, il flusso totale delle rimesse² (in entrata) a livello mondiale per il 2008 è stato di oltre 443 miliardi di dollari. Di questi oltre 335 miliardi erano diretti verso i paesi in via di sviluppo. Rispetto al 2007 questo flusso ha avuto un aumento di circa 16% ed è oltre il quadruplo rispetto a quello del 2000. Nel 2009, secondo stime effettuate dalla Banca Mondiale (2008), questo flusso è di circa 316 miliardi di dollari, con una diminuzione di quasi 6% rispetto al 2008, riflettendo così gli effetti della crisi finanziaria.

Oltre alle rimesse economiche, altre tipologie di rimesse stanno assumendo grande importanza. I migranti infatti non trasferiscono semplicemente somme di danaro o altri tipi di beni alle famiglie rimaste in patria, ma altresì idee e capitale sociale – le rimesse sociali; conoscenze e competenze acquisite all'estero – le rimesse tecnologiche; ed infine i migranti spesso si organizzano tra di loro per realizzare nel paese d'origine iniziative e progetti di sviluppo – le rimesse collettive.

¹ www.economist.com/world/international “The aid workers who really help”, oct 8th 2009.

² Nella definizione data dal Fondo Monetario Internazionale, le rimesse vengono definite come “the sum of worker's remittances, compensation of employees and migrant transfers”.

2. Le rimesse verso il Senegal

A partire dai anni '90 il flusso delle rimesse trasferite verso il Senegal mediante i canali ufficiali rappresentava circa lo 3% del PIL del paese. Nel 2000 questo flusso arriva a rappresentare quasi il 5% del PIL, e nel 2008 quasi il 10% del PIL. In alcune zone (nella regione di Louga) le rimesse arrivano a rappresentare il 90% dei redditi familiari (Fall, 2002).

Secondo un report della Banca Africana per lo Sviluppo (AfDB study, 2009), nel 2005 l'ammontare delle rimesse riguardanti il Senegal rappresentavano il 19% del PIL del paese e il 218% degli aiuti pubblici allo sviluppo. Nello suo studio la BAD stima un flusso di rimesse di circa 1.254 milioni di euro dei quali 46% rappresentati da canali informali. I paesi principali da dove questo flusso proviene sono la Francia con 449 milioni di euro, l'Italia con 350 milioni e la Spagna con 180 milioni. In media ogni famiglia senegalese percepisce 2.925 euro all'anno, con una frequenza annuale pari a 10 volte e una media mensile di trasferimento per migrante del 122 euro.

Nel 2009, il volume delle rimesse inviate tramite canali formali dall'Italia ammontava a circa 6.7 miliardi di euro. Di queste, quasi il 3,5% era diretto verso il Senegal. Durante tutto il decennio (2000 – 2009), il Senegal è stato uno dei primi cinque paesi nella classifica dei paesi destinatari delle rimesse. Tra il 2008 e il 2009 si ha una diminuzione del quasi 10% per effetto della crisi.

Se a livello nazionale le rimesse destinate al Senegal rappresentano il 3,5% dell'intero flusso, a livello regionale, in particolare per le Marche, l'incidenza risulta più alta (5%).

Secondo le nostre stime, l'ammontare delle rimesse che ciascuno senegalese residente (al 31/12/2008) manda al proprio paese d'origine risulta essere, a livello nazionale, pari a 3.484 euro, mentre a livello regionale è pari a 2.907 euro all'anno.

3. Le determinanti delle rimesse: i diversi approcci teorici

I dati di seguito presentati provengono da un'indagine sul campo, effettuata nell'ambito del progetto europeo SuPa (Successful Paths), che ha come target principale gli immigrati Senegalesi residenti nella regione Marche³. L'obiettivo di questo contributo è quello di delineare le principali determinanti dell'ammontare delle rimesse, mettendo in evidenza il legame tra migrazione e sviluppo.

³ Circa gli aspetti metodologici riguardanti l'indagine, vedere in questo stesso volume, l'articolo di Moretti E. e Romanini A. intitolato "Caratteristiche e determinanti delle intenzioni di ritorno degli immigrati senegalesi nelle Marche".

Il comportamento del migrante verso le rimesse viene di solito analizzato in base alle sue caratteristiche socio-economiche e alla situazione economica della famiglia nel paese di origine.

Dal punto di vista microeconomico ci sono alcune teorie rilevanti: la prima fa riferimento a lavori di Lewis e Todaro (Lewis 1957; Harris, J. e Todaro, M. 1970), secondo i quali la decisione di migrare ha origine nel differenziale di reddito tra il salario che il lavoratore percepisce nel paese di origine e quello che percepirebbe nel paese di destinazione. La decisione di migrare è individuale e le persone emigrano solo per avere un maggior reddito rispetto al paese di origine.

La teoria del Transnationalismo, invece, inserisce il migrante in un contesto transnazionale, in cui l'emigrazione non comporta una rottura dei legami, ma al contrario il migrante, grazie alla tecnologia e alla diminuzione dei costi delle comunicazioni, mantiene stretti rapporti con il paese di origine, verso il quale funge anche da attore di sviluppo sociale culturale ed economico. La decisione a migrare è frutto di un forte network sociale generato tra paese di origine e paese di destinazione. (Portes, A., Guarnizo, LE., Landolt, P. 1999). Infine, la terza teoria, la New Economics of Labor Migration, considera l'emigrazione come uno dei fattori che portano allo sviluppo dell'area di partenza degli emigrati (Taylor, J.E. 1999). Il differenziale salariale non è più sufficiente a spiegare le migrazioni, ma ci sono altre motivazioni ben più importanti, come ad esempio, maggiori tutele nei paesi di arrivo, sostegno alla disoccupazione, politiche di sostegno alla famiglia, ecc (Stark, O, Bloom, D.E. 1985). La decisione di migrare non è presa dal singolo individuo autonomamente, ma è frutto di una strategia che coinvolge l'intera famiglia, con lo scopo di minimizzare i rischi di peggioramento delle loro condizioni economiche e sociali.

La NELM è l'unica teoria economica che collega in modo esplicito il movente delle rimesse alla decisione di migrare. Le rimesse rappresentano di fatto una sorta di contratto implicito di coassicurazione tra il migrante e la famiglia nel Paese d'origine; da un lato, infatti, la famiglia sostiene il migrante attraverso il pagamento dei costi della migrazione oppure con il sostegno in caso di difficoltà nel paese di destinazione; allo stesso modo il migrante sostiene la famiglia nel paese di origine attraverso le rimesse, che in momenti di crisi, carestie, periodi di recessione, oppure alle difficoltà della famiglia, dovute a disoccupazione, infortunio, pensionamento, servono per assicurare un certa solidità economica alla famiglia; in altri momenti servono per investimenti produttivi.

4. Profilo dei senegalesi che inviano rimesse

Il 76% dei senegalesi intervistati invia denaro regolarmente alla famiglia rimasta in Senegal, mentre il 19% aiuta la famiglia solo quando c'è una concreta necessità⁴. Un aspetto molto interessante di questa comunità è il fatto che un terzo del campione contribuisce frequentemente con invio di denaro al sostentamento delle associazioni in Senegal. Questo è un aspetto molto interessante, che se opportunamente indirizzato, potrebbe rientrare nella categoria delle rimesse collettive, ovvero il denaro raccolto da una comunità di migranti all'estero e indirizzato a progetti di sviluppo nel paese di origine, nei confronti delle quali la cooperazione allo sviluppo potrebbe svolgere un ruolo importante, come nel caso del programma "3×1" in Messico (Durand J., Parrado E., Massey D., 1996).

Sicuramente l'effetto della crisi si è fatto sentire anche nella possibilità di inviare denaro e nell'ammontare destinato alle proprie famiglie in Senegal. Infatti la maggior parte degli intervistati (55%) ha inviato meno denaro nel 2009, percentuale che nel 2010 potrebbe salire a 64%.

La principale motivazione nell'invio delle rimesse è il sostegno della famiglia ed in particolare i genitori (45%), la moglie e i figli (36,5%).

Riguardo al profilo di coloro che inviano rimesse, dal punto di vista delle caratteristiche familiari, il 66% degli intervistati è coniugato e circa un terzo vive con il partner in Italia. In media hanno 10 familiari stretti nel paese di origine.

La metà del campione vive in casa in affitto con parenti, mentre ¼ condivide l'affitto con altri connazionali.

Riguardo alla condizione giuridica degli intervistati il 49% è in possesso della carta di soggiorno, mentre il 39% ha un permesso di breve durata. Mediamente gli intervistati stanno in Italia da circa 10 anni e nella maggior parte dei casi sono occupati (64%).

L'aspetto interessante di questa comunità è il fatto che inviano rimesse nonostante una parte degli intervistati risulta essere disoccupata al momento dell'intervista (27,5%).

Questo rafforza l'idea dell'importanza del sostentamento della famiglia nel paese di origine, che sta alla base della New Economics of Labor migration. Sostenere la famiglia in Senegal è un aspetto fondamentale, anche se nel 31% dei casi gli intervistati fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, oppure vivono di assistenza economica (4,4%).

Non sempre le aspettative che gli immigrati hanno prima di lasciare il paese di origine vengono soddisfatte nel paese di destinazione. I vincoli e le opportunità che si incontrano una volta giunti in Italia condizionano la loro situazione economica e

⁴ In media i senegalesi intervistati hanno inviato 3500 euro nel 2009.

di conseguenza anche i loro progetti futuri. Il dato che emerge dalla nostra indagine è che la situazione economica degli intervistati in Italia è peggiorata nel 41% dei casi, mentre al contrario è migliorata la situazione dei familiari rimasti in Patria (60%).

L'analisi del modello migratorio ci permette di capire il comportamento economico degli immigrati.

Gli migranti temporanei, rappresentati prevalentemente da lavoratori giovani e celibi, generalmente maschi, dato il loro modello migratorio di breve durata, mantengono strettissimi legami con il Paese di origine, tendono a comprimere i consumi e massimizzare i risparmi, in vista di progetti da realizzare in Patria; gli immigrati decisi a stabilirsi definitivamente in Italia, i quali con l'aumentare della durata del soggiorno, e che hanno raggiunto anche una certa stabilità familiare (si sono fatti raggiungere da coniuge e figli) tendono ad assumere modelli di consumo simili agli autoctoni ed investire nella realtà in cui ormai si sono radicati, con un conseguente indebolimento dei legami con la madrepatria (Böhning W.R. (1984).; infine ci sono gli immigrati indecisi, i quali potrebbero assumere un comportamento economico, che rispecchi in parte il radicamento sul territorio di accoglienza ed in parte il desiderio di tornare in Patria.

Nel nostro caso un terzo degli intervistati è ancora indeciso sui progetti futuri, mentre solo 8,4% ha deciso di stabilirsi definitivamente in Italia. La restante parte del campione pensa di rientrare a breve (20%), o a lungo termine (31%) in Senegal.

L'obiettivo più importante da raggiungere tramite il risparmio per un terzo del campione è l'apertura di un'attività imprenditoriale. Un ruolo importante assume anche l'educazione dei figli (26%) e l'acquisizione della casa (23%). L'81% dei senegalesi è molto fiducioso nel raggiungimento dei propri obiettivi di risparmio.

Il 59% dei Senegalesi ha attualmente proprietà in Senegal, e rispetto alle intenzioni future il 43% dichiara di voler acquistare proprietà in Senegal e 37% sia in Italia che in Senegal, dimostrando un attaccamento ad entrambi i paesi ed un carattere transnazionale, tipico di questa comunità.

Il 36% dei senegalesi ha investito in un'attività in Senegal, prevalentemente nel commercio. Il desiderio di investire nel paese di origine è molto forte per quasi la totalità del campione; il commercio si conferma come il settore preferito dagli immigrati (33%), seguito dall'agricoltura (17%) e dalla manifattura (17%). La maggior parte degli intervistati vorrebbe investire preferibilmente nel proprio villaggio (43%) o a Dakar (28%), insieme ai familiari (62%) e possibilmente ricorrendo al credito bancario (74%), o al microcredito (16%).

Per comprendere i motivi che hanno determinato l'ammontare delle rimesse inviate nel 2009 si è fatto ricorso ad un modello di regressione lineare multipla, in cui la variabile dipendente è rappresentata dal logaritmo naturale delle rimesse. La variabile dipendente è posta in funzione di una serie di variabili indipendenti, alcune continue altre dicotomiche, riguardanti le caratteristiche individuali, le caratteristiche migratorie, e i legami con il Paese di origine.

Le variabili che esercitano una maggiore e significativa influenza sull'ammontare delle rimesse trasferite in Senegal sono rappresentate dalle intenzioni future di investimenti in patria, variabile significativa all'1%, e dal progetto migratorio futuro di rientro in Senegal (significativa al 5%). Significativa al 10% ma con un effetto negativo sull'ammontare delle rimesse risulta essere la presenza di parenti e amici in Italia al momento dell'arrivo. Questo aspetto rafforza il concetto secondo il quale all'aumentare del numero dei familiari nel paese di destinazione, si riduce l'ammontare delle rimesse inviate nel paese di origine. Nonostante, in questo in primo tentativo di analisi, il numero delle variabili significative sia ridotto, viene confermata comunque l'importanza del progetto di rientro e degli investimenti in patria.

Tabella 1 – Variabili del modello $R^2 = 0,3$.

Caratteristiche individuali	Età Stato civile (coniugato=1; altro=0) Genere (M=1; F=0)
Caratteristiche migratorie	Titolo di studio (secondaria di 2° e più=1; fino alla secondaria di 1°=0) AnnItalia (continua) Anni in Italia squared Membri famiglia in Italia (nessuno=1; Altro=0) Condizione giuridica (carta sogg=1; altro=0) Contatti in Italia (si=1; no=0) Occupazione (occupato=1; non occupato=0) Risparmi (Ln)
Legami con il Paese di origine	Partner in Senegal (si=1; no=0) Progetti Futuri (rientro=1; altro=0) Comunicaz Telefonica con Senegal (giornalmente=1; meno freq=0) Rientro Senegal (capitale=1; mioVillaggio=0) Motivo Ritorni (obiettivo raggiunto=1; altro=0) Motivo Rimesse (aiutare genitori=1; altro=0) C/C in Senegal (si=1; no=0) Investimenti Futuri Senegal (si=1; no=0)

5. Considerazioni conclusive

Il nesso tra migrazione e sviluppo è stato da sempre un nesso complesso e ambiguo. Le rimesse possono da un lato essere catalizzatori di uno sviluppo

economico iniettando nell'economia nuova liquidità che permette, da un lato, di ridurre la povertà delle famiglie destinatarie, e dall'altro di dare vita ad un meccanismo più virtuoso di investimenti produttivi.

Dallo studio sulla comunità senegalese nelle Marche emergono alcuni fatti stilizzati che permettono di fare luce su un argomento così complesso. Innanzitutto, la migrazione permette nel nostro caso un aumento di quel capitale finanziario, sociale e umano necessario allo sviluppo. Ricordiamo che se la situazione economica non è migliorata per tutti sul territorio italiano, lo è stato almeno per la quasi totalità dei familiari rimasti in patria. Dal punto di vista sociale, i network che nascono grazie all'esperienza migratoria nel paese di destinazione sono fondamentali, poiché possono diventare una vera risorsa per i paesi di origine, nel caso di un eventuale investimento. Inoltre, l'esperienza migratoria modella il comportamento dei migranti e fa sì che essi si possano muovere da un paese all'altro con una certa facilità. Per molti di loro il know how acquisito all'estero diventa un fattore chiave di successo, nel momento del ritorno in patria.

In altre parole, l'esperienza migratoria permette dunque un'accumulazione di capitale in tutte le sue forme che porta sia il migrante stesso sia la sua famiglia ad sperimentare un miglioramento delle condizioni di vita. Nel caso del migrante senegalese, per cui il ritorno in patria è parte integrante del progetto migratorio, la migrazione può trasformarsi in un elemento chiave dello sviluppo del paese stesso. Il migrante funge allora da attore di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Riferimenti bibliografici

- AFRICAN DEVELOPMENT BANK. (2009). *Migrant remittances a development challenge*.
- BANCA MONDIALE (2008b). *International Monetary Fund's Balance of Payments Statistics Yearbook*.
- BÖHNING W.R. (1984), *Studies in international labour migration*, Macmillan, London.
- DURAND J., E. PARRADO, D. MASSEY, (1996). Migradollars and development: A reconsideration of the Mexican case, *International Migration Review* 30(2): 423-444.
- FALL A.S. (2002), *Enjeux et défis de la migration internationale de travail ouest-africaine*, Secteur de la Protection Sociale, Programme de Migrations Internationales, Bureau International de Travail (BIT).
- HARRIS J. e TODARO M. (1970). Migration, Unemployment & Development: A Two-Sector Analysis. *American Economic Review*, March; 60(1), pp. 126-142.
- LEWIS W.A. (1954). Development with Unlimited Supplies of Labour, *Manchester School of Economics and Social Studies*, volume XXII, 1, 139-191.
- JOSSA B. (1973). *Economia e sottosviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- PORTES, A., GUARNIZO, LE., LANDOLT, P. (1999). The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field, *Ethnic and Racial Studies*, vol. 22.

- TAYLOR J.E. (1999), The New Economics of Labour Migration and the Role of Remittances in the Migration Process, *International Migration*, vol. 37.
- STARK O. (1991). *The migration of labor*. Cambridge : Basil Blackwell, 406 p.
- STARK O., BLOOM D. E. (1985). The New Economics of Labor Migration. *American Economic Review*, vol. 75.

SUMMARY

Remittances represent one of the most important effect gained from the countries of origin by emigration.

Indeed, the financial flow from the expatriate population in many developing countries results even more higher of those of Foreign Direct Investments (FDI) and those of International Development Aid.

Italy, which traditionally has been a remittance recipient country, has seen its position slip from 1998 and continues registering a steady growth of remittances transfers abroad. The aim of this paper is to outline the main determinants of the amount of remittances, highlighting the link between migration and development. Initially we analyze the data with a descriptive approach and then with a multiple linear regression model.

Besiana NINKA, Dottoranda di ricerca in Demografia, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee, Università di Bari. (bninka@yahoo.com)

Eralba CELA, Assegnista di ricerca in Demografia, Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche. (e.cela@univpm.it)

Agnès ROMANINI, Assegnista di ricerca in Demografia, Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche. (a.romanini@univpm.it)

TERREMOTO A L'AQUILA: DINAMICHE MIGRATORIE E SOCIALI NEL POST SISMA

Fabrizia Petrei, Francesca Petrei*

1. Introduzione

A distanza di un anno e mezzo dal sisma che ha colpito la città dell'Aquila e il territorio limitrofo¹, si impone un'attenta riflessione sulle dinamiche di cambiamento in atto sotto diverse prospettive, prima fra tutte quella economica, demografica e sociale.

Sotto questi aspetti, un punto di vista non trascurabile sembra pervenire da quell'insieme di dinamiche che ruotano intorno al fenomeno migratorio nel territorio aquilano che si era a lungo mantenuto in linea con le tendenze nazionali; ad oggi però lo stravolgimento post-sisma sta determinando nuove dinamiche e nuovi flussi. Alla immigrazione già presente, infatti, se ne sta via via sommando una nuova e diversa, attratta dalle possibilità di lavoro in campo edilizio e cantieristico.

A livello politico e pubblico, si tratta di una realtà che non può essere ignorata, soprattutto in considerazione delle eventuali conseguenze che ne possono derivare sia a livello di emergenza alloggiativa che di sicurezza sul lavoro.

Un'azione di analisi e ricerca volta all'individuazione delle tendenze in atto, sembra, dunque, necessaria al fine di individuare le strategie di prevenzione e inclusione sociale da mettere in campo.

* Il presente studio è frutto di un lavoro e di una riflessione comune, tuttavia il par. 1 e il par. 4 sono da attribuire a Fabrizia Petrei, mentre il par. 2 e il par. 3 a Francesca Petrei.

¹Il sisma, con epicentro all'Aquila, di magnitudo Richter 5.8, è avvenuto alle ore 3.32 del 6 aprile 2009. Ha causato 308 vittime (di cui 18 di nazionalità straniera), circa 2.000 feriti più o meno gravi e circa 75.000 sfollati. 57 sono stati i Comuni colpiti e inseriti nell'area del "cratere", tra cui il più esteso è L'Aquila, capoluogo di Regione con circa 70.000 abitanti; l'area del "cratere" in totale conta una popolazione di circa 145.000 abitanti. Ad oggi, (settembre 2010), nel Comune dell'Aquila, circa 48.000 persone (il 68,6% della popolazione aquilana) ancora non fanno rientro nella propria abitazione originaria danneggiata dal sisma e sono assistite dallo Stato in varie forme: contributo mensile in denaro per sistemazione autonoma, progetto C.A.S.E. (complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili), M.A.P. (moduli abitativi provvisori), abitazioni in affitto.

2. Caratteristiche del fenomeno migratorio aquilano

Il fenomeno dell'immigrazione nel territorio aquilano è stato caratterizzato negli ultimi anni da presenze in crescita e da progetti migratori sempre più improntati al lungo termine e alla stabilizzazione: ciò è dimostrato dalla cospicua presenza degli alunni stranieri nelle scuole (in provincia dell'Aquila, nell'anno scolastico 2008/2009, l'8% di alunni iscritti erano di cittadinanza non italiana, nell'anno scolastico precedente, 2007/2008, il 7,1% - dati MIUR) o dal numero dei nuovi nati in aumento negli ultimi anni. In provincia dell'Aquila, nel 2009, la presenza di stranieri si attestava al 6,2% e nel comune dell'Aquila al 6,3% (ISTAT). I macedoni sono stati a lungo la nazionalità numericamente più consistente, dediti soprattutto alla pastorizia transumante nelle aree interne e montane della provincia, sorpassati, solo negli anni più recenti, dai rumeni, attratti dalle possibilità occupazionali nel settore del lavoro di cura e assistenza familiare.

Concentrando l'analisi sul solo comune dell'Aquila, il più colpito dal terremoto, si rileva che la presenza di stranieri nel post-sisma è rimasta sostanzialmente invariata, il 6,4%. In verità, lo stesso avviene anche per il totale della popolazione (marzo 2009: 73.250 abitanti – marzo 2010: 72.745): dai dati, infatti, sembrerebbe che poche persone abbiano abbandonato la città. In realtà, è da sottolineare come la *residenza* sia il criterio principale sul quale si basano i contributi a cui si ha diritto per le perdite materiali dovute al terremoto; ciò fa sì che non si registrino migrazioni anagrafiche. Un indicatore che può essere utilizzato per capire se la popolazione è rimasta effettivamente a vivere in città è quello relativo alle iscrizioni a scuola, in calo per l'a.s. 2010/2011 del 2,6% nella provincia dell'Aquila (MIUR).

Per quanto riguarda l'assistenza nell'emergenza post-sisma alla popolazione straniera, dal censimento di rilevazione dei fabbisogni alloggiativi di agosto 2009², sono state rilevate 2.599 persone di nazionalità straniera con casa inagibile per lungo periodo, il 7,2% del totale della popolazione. Di queste, il 71,1% di quelle che hanno chiesto un alloggio hanno avuto una sistemazione (progetto C.A.S.E. o M.A.P.). Nelle procedure di assegnazione degli alloggi, però, si può notare la presenza di "esiti negativi" più numerosi proprio per le persone di nazionalità straniera, impossibilitate talvolta a dimostrare la residenza o la stabile dimora nel comune dell'Aquila (mancanza di documenti, affitti in nero, coabitazioni allargate

² Il censimento è stato realizzato dal Dipartimento di Protezione Civile Nazionale in collaborazione con il Comune dell'Aquila: sono state censite 36.136 persone, per 15.228 nuclei familiari con casa E, F o in zona rossa (cioè abitazioni classificate inagibili o situate in centro storico e perciò inutilizzabili).

a più famiglie, etc.). Si tratta di un elemento di fragilità riscontrabile tra gli stranieri in Italia, la cui condizione abitativa risulta spesso peggiore di quella degli italiani³.

3. L'Aquila: nuovo centro dell'attività edilizia del Paese

È molto complesso quantificare i danni di un evento tragico che per estensione e violenza ha pochi paragoni in Italia e ancora di più riuscire a quantificare i conseguenti stravolgimenti che ne sono derivati a livello sociale, psicologico, ma anche economico e occupazionale.

Per quanto riguarda il danno materiale generato dal sisma, l'unico dato reperibile e affidabile è relativo alle verifiche di agibilità tecniche sugli edifici⁴, passaggio fondamentale perché è su questi dati che:

- si è basato il rientro della popolazione negli edifici agibili (classificazione A);
- è in corso il rientro negli edifici con danni lievi e riparabili in tempi "brevi" (classificazioni B e C);
- è stata fatta una stima del danno e quindi del costo della ricostruzione (circa 9 miliardi di euro – Struttura Tecnica di Missione del Commissario Delegato);
- è possibile disegnare una strategia di ricostruzione e una programmazione di intervento.

Sono state realizzate verifiche tecniche su circa 80.000 edifici. Di questi, è risultato inagibile (parzialmente o totalmente) il 48% degli edifici privati, il 46,4% degli edifici pubblici, il 75,9% del patrimonio culturale. Questi pochi dati sono sufficienti a delineare la dimensione del fenomeno e a far comprendere come la configurazione urbanistica, territoriale e sociale della città sia totalmente modificata.

Una delle primarie conseguenze sta nel cambiamento nel settore edile: dal secondo semestre del 2008⁵, si era cominciata ad avvertire la crisi nel settore delle costruzioni; infatti, dopo circa nove anni di crescita del settore, i volumi di produzione erano tornati ai livelli osservati alla fine degli anni '90. Oggi però (settembre 2010) gli interventi connessi con la ricostruzione fanno sì che risultino aperti nel solo Comune dell'Aquila ben 11.000 cantieri. Inoltre, i dati della Cassa Edile Nazionale rilevano:

³ Vedi paragrafo 4.

⁴ Dati Protezione Civile Nazionale.

⁵ Dati Confindustria Abruzzo - Nel II semestre 2009, all'Aquila e nelle zone colpite dal sisma sono state realizzate opere per circa 1,2 miliardi di € per far fronte all'emergenza abitativa e all'organizzazione del G8. Questa enorme massa di spesa non ha però contribuito, in maniera strutturale, alla ripresa del settore locale. Infatti, la stragrande maggioranza dei lavori è stata eseguita da imprese esterne alla Regione.

- ore di lavoro: raddoppiate da aprile 2009 a settembre 2009 e triplicate da settembre 2010 a marzo 2010 (in quest'ultimo semestre 2 mln. di ore lavorate);
- imprese impegnate: 285 marzo 2009 – 639 marzo 2010 (+ 124,2%);
- lavoratori: circa 1.000 marzo 2009 – circa 5.000 marzo 2010 (+ 400%).

Da questi dati emerge chiaramente che L'Aquila e il suo territorio, già oggi, ad un anno e mezzo dal sisma, sono divenuti un nuovo centro dell'attività edilizia del Paese e lo saranno ancor di più nei prossimi anni, man mano che si inizierà e si porterà avanti la ricostruzione vera e propria degli edifici gravemente danneggiati, del centro storico della città e dell'immenso patrimonio culturale duramente colpito dal sisma.

3.1 *La nuova fase immigratoria*

La crescita esponenziale del settore edile comporta un aumento altrettanto significativo delle maestranze e degli operai in città. Si tratta di un nuovo fenomeno che è iniziato a delinearsi già a pochi mesi dal sisma, che è tuttora in atto ed è in continua evoluzione. È molto difficile, pertanto, darne ad oggi una determinazione quantitativa precisa, data anche la mancanza di dati ufficiali. Gli attori che operano sul territorio, però, forniscono già delle indicazioni importanti sul nuovo flusso di arrivi ed è da queste indicazioni che si rileva che si tratta soprattutto di arrivi di persone di cittadinanza straniera.

Emergono inoltre in città alcuni *comportamenti* che sembrano indicare questa tendenza:

- “pubblicizzazione” da parte di agenzie di lavoro in tutta Italia dell'Aquila come luogo *ideale* per trovare lavoro nel processo di ricostruzione;
- presenza di alcuni accampamenti spontanei, dormitori a cielo aperto o occupazione di strutture dichiarate inagibili e pericolanti da parte di operai stranieri;
- nascita di nuovi servizi specificatamente rivolti a stranieri (locali etnici, servizi di lavanderie, servizi di telefonia con l'estero, etc.) prima quasi del tutto assenti;
- episodi di cronaca che coinvolgono persone straniere e maggiore attenzione dei media locali su questi argomenti.

La Consulta degli Stranieri del Comune dell'Aquila fa una previsione di un flusso immigratorio forzato nei prossimi 10 anni di circa 14.000 operai, in maggioranza stranieri. Ad oggi, la Caritas è l'attore locale principale ad occuparsi di tali emergenti dinamiche e, quindi, a poter dare delle indicazioni di massima sulle caratteristiche del nuovo flusso di arrivi: si tratta in prevalenza di uomini soli, anche se non mancano arrivi di intere famiglie. L'età è compresa tra 25 e 50 anni e la provenienza non è direttamente dall'estero, bensì da altre regioni d'Italia (soprattutto dal Centro-Nord): arrivano per lo più stranieri in possesso del

permesso di soggiorno, residenti in Italia anche da lungo tempo, che hanno perso il precedente lavoro a causa della crisi economica. Le nazionalità prevalenti sono tunisina, marocchina e rumena, ma a questo flusso se ne aggiunge anche uno parallelo di italiani dal Sud Italia. La Caritas ovviamente non può dare dati quantitativi precisi sui nuovi arrivi, ma si rileva un notevole incremento, presso i Centri d'ascolto, degli stranieri (e in molti casi anche italiani) che arrivano all'Aquila in cerca di lavoro e di casa. Tale è stata la rilevanza del fenomeno che si è reso necessario pensare a una struttura di accoglienza Caritas, nata a Paganica, una frazione del Comune dell'Aquila, a febbraio 2010.

Gli unici dati ufficiali disponibili al momento utili a indicare le tendenze in atto sono i dati Inail sugli infortuni sul lavoro: tra il 2008 e il 2009 gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail per gli stranieri sono aumentati in provincia dell'Aquila in totale del 12,6%; se restringiamo il campo al settore industria (in cui viene ricompreso il settore costruzioni) la percentuale sale al 15,4%, mentre a livello regionale (-13,8%) e nazionale (-17%) le variazioni sono negative.

3.2 Dati amministrativi e partizione funzionale

Il delinearsi del nuovo flusso di arrivi di stranieri sembra poter essere confermato dalle indicazioni che al momento sono rese disponibili dai dati degli attori locali e dai dati Inail. È, invece, ancora difficile quantificare con certezza la *rilevanza* del fenomeno; questa sarà delineata nel tempo dai dati di fonte ufficiale, una volta che si renderanno disponibili, che potranno segnalare la presenza degli stranieri sul territorio. Questi dati saranno ovviamente anche di fonte amministrativa e quindi necessiteranno di una accortezza maggiore nell'individuare le modalità di registrazione adottate prima di poter essere utilizzati e interpretati.

Finora ci si è riferiti al solo Comune dell'Aquila per descrivere il fenomeno in atto, ma è fondamentale ricordare che l'area del cratere è composta da altri 56 comuni collocati su un'area territoriale molto vasta. È evidente, dunque, la difficoltà ad avere dati statistici che descrivano questa realtà: infatti, i 56 comuni sono dislocati su tre diverse province (L'Aquila, Teramo e Pescara). Da ciò si evince che le partizioni territoriali di tipo *amministrativo* non siano le più adatte a descrivere i fenomeni in atto relativi al post-sisma. La provincia è una partizione troppo vasta che include comuni e territori non coinvolti dal terremoto e dalle sue conseguenze, mentre i dati a livello comunale hanno le note problematiche relative alla tempestività. Si rende necessaria, dunque, la progettazione di una specifica azione di ricerca attraverso la creazione di una partizione territoriale di tipo *funzionale* che comprenda tutti i comuni del cratere e i territori limitrofi, per poter procedere con indagini specifiche con obiettivi ben definiti.

4. Dinamiche sociali e criticità emergenti

Le profonde trasformazioni sociali che hanno investito il territorio aquilano a seguito del sisma trovano nel flusso di lavoratori sia italiani che stranieri provenienti da altre regioni una delle manifestazioni più significative. Accanto alle problematiche derivanti dalla disgregazione sociale della collettività, determinata sia dall'allontanamento forzato dei cittadini dalle proprie abitazioni/quartieri che dalla inaccessibilità dei tradizionali luoghi e spazi di incontro e di aggregazione, si intrecciano pertanto anche altre dinamiche potenzialmente foriere di criticità, alle quali va rivolta senza dubbio un'attenzione particolare a livello politico e pubblico.

La più evidente criticità al momento riscontrabile risiede nell'*emergenza alloggiativa*. La posizione di svantaggio che spesso colloca gli stranieri al di qua del riconoscimento del pieno diritto di cittadinanza è, infatti, particolarmente evidente sul versante abitativo. Diverse ricerche condotte a livello nazionale o su specifici territori (Es. Fondazione Michelucci, 2009; Tosi, 2000) rilevano come la condizione abitativa dei migranti sia spesso peggiore di quella degli italiani a parità di condizioni lavorative, economiche e sociali⁶. A ciò si aggiunge la scarsità di alloggi agibili nel territorio aquilano che sta determinando il delinearsi di una distorsione nel mercato degli affitti, sempre più caro e caratterizzato da un'offerta che non riesce a coprire una domanda in costante crescita. Sono pertanto numerosi i lavoratori, come d'altra parte gli studenti universitari nonché gli aquilani stessi, costretti a prendere alloggio fuori dal territorio colpito dal sisma (es. nella Marsica o sulla costa abruzzese) e a optare quindi per la pendolarità quotidiana. Altri si adattano a sistemazioni precarie o di fortuna: si assiste, per esempio, alla nascita di piccoli accampamenti spontanei e dormitori a cielo aperto in alcune zone periferiche della città o all'occupazione di talune strutture dichiarate inagibili e pericolanti. Le conseguenze di simili condizioni, talvolta sconfinanti in situazioni di vera e propria esclusione e marginalità abitativa, possono investire prima di tutto aspetti strettamente legati alla salute, delineando un profilo epidemiologico – in una popolazione composta per lo più da giovani individui – correlato alle talvolta critiche condizioni igienico-sanitarie in cui queste persone vivono, fino alla possibilità di casi di vulnerabilità psichica e di stress legati alle condizioni di disagio sociale, a cui si aggiunge lo sradicamento geografico e culturale. In secondo luogo, la qualità dell'abitare è fortemente legata al diritto al valore d'uso della città, diritto di accedere e godere degli spazi pubblici, dei beni comuni, dei servizi, delle informazioni, delle forme di partecipazione sociale. Esserne al di fuori significa rendere ancora più difficoltoso e complesso il rapporto con un

⁶Abitano, ad esempio, a costi superiori case più piccole o di minore qualità, spesso in coabitazione quando non in sovraffollamento e/o incontrano ostacoli nell'accesso, sia di tipo normativo che dovuti a diffusi pregiudizi e ostilità.

ambiente urbano già di per sé ostico, con i luoghi delle relazioni sociali e della comunicazione, con i flussi delle persone e delle informazioni. La logica di separazione della forza-lavoro immigrata dai suoi legami sociali e dalle sue dimensioni culturali, insita sotto certi aspetti nel sistema normativo italiano⁷, rischia qui pertanto di manifestarsi alla sua massima potenzialità, rifiutando strutturalmente il riconoscimento del migrante in quanto attore sociale e riducendo la totalità della sua persona a pura forza-lavoro, giungendo quindi a una negazione degli aspetti umani, sociali, culturali e spirituali della sua vita. Se, infatti, l'inserimento dei migranti avviene solo ed esclusivamente mediante il mercato del lavoro e non attraverso il sistema sociale nel suo complesso, si determina un trasferimento dell'instabilità e della turbolenza, proprie del mercato del lavoro in generale e dell'attuale situazione aquilana in particolare, al processo di integrazione e alla vita stessa di queste persone. Uno degli aspetti più significativi da questo punto di vista tocca senza dubbio il tema della *sicurezza sul lavoro* nei cantieri: come lavoratori assunti con tipologie contrattuali a termine e sottoposti a frequenti turn-over, (quando non si verificano casi di assunzioni in nero) possono essere considerati in tal senso una categoria a rischio. A ciò possono aggiungersi altri elementi di criticità, legati per esempio a competenze linguistiche in italiano non necessariamente elevate e alla possibilità di differenti concettualizzazioni e percezione del rischio e della sicurezza. La frequente assenza della rete familiare e parentale di riferimento che caratterizza il flusso di questi lavoratori, perlomeno nella prima fase dell'arrivo sul territorio, accresce inoltre il rischio di fragilità e vulnerabilità sociale, che si rispecchia prima di tutto in una maggiore difficoltà nell'entrare in relazione con i servizi pubblici presenti sul territorio. Barriere di tipo giuridico-legali, economiche, burocratiche, procedurali-organizzative vanno dunque a sommarsi a quelle più strettamente linguistiche e comunicative, oltre a una scarsa diffusione della consapevolezza dello stesso *diritto* di accesso a determinati servizi (es. servizio socio-sanitario).

Ad oggi, solamente il mondo associativo⁸ si sta facendo carico di queste nuove esigenze maturate in città, sottolineando a gran voce quanto sia necessario e urgente il coinvolgimento dei rappresentanti delle istituzioni locali, della prefettura, dei sindacati e delle organizzazioni rappresentative delle categorie imprenditoriali, per cercare di affrontare i problemi abitativi e non solo dei tanti lavoratori che stanno arrivando all'Aquila. Le Istituzioni locali sono chiamate quindi a un duplice sforzo in tal senso: da un lato, infatti, occorrono risposte a breve termine, attraverso

⁷ Artt. 5 – 6 Legge 30 luglio 2002, n.189 (c.d. “Bossi Fini”).

⁸ In particolare “Ricostruire Insieme”, un coordinamento di associazioni nato all'Aquila dopo il sisma allo scopo di offrire un servizio di orientamento agli immigrati ed educazione alla convivialità delle differenze. Per approfondimenti si veda: www.ricostruireinsieme.it.

una fattiva collaborazione con il terzo settore, alle emergenze che si vanno delineando (casa, sicurezza, salute). Dall'altro lato, dovranno farsi promotrici di un'azione di analisi e ricerca progettuale di più ampio respiro, al fine di mettere in campo strutturate strategie di prevenzione e inclusione sociale a medio-lungo termine. La cospicua presenza di migranti, strutturata e stabile, ha già da diversi anni reso molte Istituzioni e servizi pubblici, soprattutto in alcune città e territori del Centro-Nord Italia, in grado di rispondere alle nuove esigenze delle collettività, attraverso, per esempio, investimenti di risorse nella formazione del personale, nel servizio di mediazione linguistico-culturale, nella comunicazione orientata alla persona. Anche nel territorio aquilano sembra ora essere giunto il momento per gli Enti e i servizi locali più o meno direttamente coinvolti dal fenomeno di indirizzare le proprie energie verso la capacità di rispondere efficacemente ai bisogni emergenti da una società *plurale*, non solo per la presenza crescente di persone straniere, ma per le innumerevoli e variegata sfaccettature, esigenze, situazioni, spesso critiche, che si trovano a vivere tutti coloro, italiani e stranieri, che abitano il territorio. Con una ricaduta in termini positivi, pertanto, su tutte le persone che costituiscono l'intera e provata collettività aquilana del post-sisma.

Riferimenti bibliografici

CONFALONI E., PETREI Fabrizia (2010). La promozione della salute nella popolazione migrante in Toscana. Un impegno di messa a sistema in: *Il seme e l'albero. Il ritratto della salute. Qualità della vita e diritti nella popolazione immigrata* aprile 2010.

FONDAZIONE MICHELUCCI (2009). *Immigrati e abitare precario in Toscana*. <http://www.michelucci.it/cat-attivita/17/Abitare%2Bdifficile>

TOSI A. (2000). Casa e immigrazione, in: ZINCONI G. (a cura di) *Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Il Mulino, Bologna.

SUMMARY

The earthquake that struck L'Aquila and its territory in April 2009 resulted in a set of economic, demographic and social transformations, including a growing number of people arriving in town to work in reconstruction sites. Among them there are many foreign nationals. This essay describes this phenomenon, identifying the main characteristics and emerging social dynamics related to it.

Dott.ssa Fabrizia PETREI: referente per la comunicazione presso la Struttura di riferimento per la mediazione culturale in Sanità Regione Toscana – *L'Albero della salute*.

Dott.ssa Francesca PETREI: dottore di ricerca (Università di Teramo), analista presso la Struttura Gestione Emergenza - SGE, L'Aquila.

LE RAGIONI DELLA MOBILITÀ INTERNA DEGLI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA

Giuseppe Ricciardo Lamonica, Barbara Zagaglia, Chiara Gigliarano

1. Introduzione

Il fenomeno delle migrazioni quale fattore di redistribuzione geografica della popolazione ed elemento fondamentale per lo sviluppo economico e sociale dei paesi è da sempre oggetto di analisi (Zimmerman e Bauer, 2002; Jansen e Pedersen, 2007; Roger e Raymer, 1999).

La comprensione delle caratteristiche fondamentali dei movimenti migratori, il loro confronto nel tempo per seguirne gli sviluppi e la possibilità di prevedere il loro andamento futuro esige sempre nuove indagini soprattutto ai fini di programmazione regionale e nazionale e per una migliore allocazione delle risorse umane sul territorio.

In questo contesto l'Italia è un paese che è interessato sia da rilevanti flussi migratori provenienti dall'estero sia da intensi movimenti migratori interni.

In particolare questi ultimi, dopo un periodo di progressivo declino, hanno recentemente ripreso un inatteso vigore. Infatti, secondo i dati Istat, nel 2006 i trasferimenti di residenza sono stati circa 1.4 milioni. Tale livello è simile a quello registrato oltre trenta anni fa.

A quanto appena detto occorre aggiungere inoltre che negli ultimi decenni, l'Italia è diventata una delle principali destinazioni dei flussi migratori provenienti dapprima dal continente africano e successivamente dall'est europeo. Difatti, ad oggi, con poco meno di quattro milioni di stranieri residenti, pari a circa il 6.5% dei residenti totali (Istat, 2009) l'Italia è, dopo la Germania, tra i più grandi paesi di immigrazione dell'Unione Europea.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di fornire un contributo alla letteratura andando ad analizzare le caratteristiche fondamentali della mobilità sul territorio nazionale degli stranieri residenti in Italia, aspetto ad oggi scarsamente investigato (Irp, 1999; Istat, 2007, 2009) ma di fondamentale importanza. Lo strumento di indagine utilizzato è un modello gravitazionale opportunamente modificato che, così come evidenziano i risultati dell'indagine condotta, ha un alto potere esplicativo e si presta in modo peculiare all'analisi previsionale del fenomeno dalle migrazioni.

Nel paragrafo 2 vengono esposti il modello considerato ed i risultati dell'indagine condotta. Seguono, infine, le conclusioni.

2. Le determinanti del movimento migratorio degli stranieri residenti

Considerato il nostro obiettivo, sono state prese in considerazione le rilevazioni di fonte Istat dal 1995 al 2006 (ultimo anno per il quale i dati sono disponibili) delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per cambio di residenza tra le regioni italiane degli stranieri residenti. Tra i diversi strumenti d'indagine si è ritenuto opportuno utilizzare il modello gravitazionale, il quale per la sua popolarità è uno di quelli maggiormente utilizzati negli studi empirici: Everett e Keller (2002), Porojan (2001) e LeSage (2004).

Come è noto, nella sua forma classica, il modello gravitazionale presuppone che l'interazione o il flusso (f_{ij}) che si origina dallo stato i -esimo ed ha come destinazione quello j -esimo sia direttamente proporzionale alle loro masse (P_i e P_j) e inversamente proporzionale ad una misura della distanza (d_{ij}) che li separa. Formalmente:

$$f_{ij} = \beta_0 \frac{P_i^{\beta_1} P_j^{\beta_2}}{d_{ij}^{\beta_3}} \varepsilon_{ij} \quad (1)$$

dove β_0 è una costante di proporzionalità che insieme ai parametri β_1 , β_2 e β_3 sono oggetto di stima. Infine, ε_{ij} è una variabile di natura residuale.

Nelle analisi empiriche, l'uso del modello gravitazionale nella sua forma classica è soggetto ad una serie di limiti (Flowerdew e Aitkin, 1982). Tuttavia, come risulta da una ampia sperimentazione condotta da Mattioli e Riccardo L. (2008) ed alla quale rinviamo per i dettagli, se il modello in questione viene ampliato in modo tale da considerare, oltre alle determinanti classiche, anche gli effetti derivanti da una eventuale autocorrelazione spaziale dei flussi e quelli attribuibili a variabili esplicative che possono influenzare i movimenti migratori, il modello che ne consegue si presta in modo particolare per l'analisi dei fenomeni di flusso.

Ai nostri fini, per quanto riguarda l'analisi dell'autocorrelazione spaziale, esistono in letteratura diversi approcci. Tra questi, si è preferito utilizzare il metodo dell'autovettore di Griffith (2003, 2008, 2009), in quanto il modello che ne consegue può essere stimato con il metodo dei minimi quadrati ordinari.

Il metodo in questione suppone che l'autocorrelazione, ovvero la presenza di unità territoriali contigue caratterizzate da flussi in entrata (in uscita) simili, sia da attribuire ad una o più variabili spazialmente autocorrelate e non osservabili. Quali surrogate di queste ultime, si considera la scomposizione in autovalori ed autovettori (anche filtri spaziali) della matrice delle contiguità del collettivo

analizzato, centrata nel seguente modo e coincidente con il numeratore dell'indice di autocorrelazione di Moran (Griffith, 2003) :

$$(\mathbf{I} - \mathbf{1}\mathbf{1}'\frac{1}{n})\mathbf{C}(\mathbf{I} - \mathbf{1}\mathbf{1}'\frac{1}{n}) \quad (2)$$

dove \mathbf{I} è la matrice identità di ordine $n \times n$, $\mathbf{1}$ è il vettore unitario di ordine $n \times 1$ mentre \mathbf{C} è la matrice simmetrica delle contiguità delle n unità spaziali considerate. In questo lavoro, $c_{ij}=1$ se la unità i -esima è confinante con quella j -esima mentre $c_{ij}=0$ in caso contrario. Inoltre $c_{ii}=0$.

Data una generica variabile osservata nel collettivo considerato, è possibile dimostrare che l'indice di autocorrelazione di Moran (MI), può assumere valori compresi nel seguente intervallo:

$$\lambda_1 \frac{n}{\mathbf{1}'\mathbf{C}\mathbf{1}} \leq \text{MI} \leq \lambda_n \frac{n}{\mathbf{1}'\mathbf{C}\mathbf{1}} \quad (3)$$

dove λ_1 e λ_n indicano rispettivamente l'autovalore più grande e quello più piccolo della (2). Poiché la (2) è una matrice simmetrica i suoi autovalori sono reali e distinti mentre i corrispondenti autovettori sono incorrelati ed ortogonali. Inoltre, per quanto appena detto, quanto più grande è l'autovalore tanto più spazialmente autocorrelato è il corrispondente autovettore. Di conseguenza gli n autovettori possono essere interpretati come variabili di sintesi che fotografano tutte le possibili autocorrelazioni latenti che si possono instaurare nel collettivo analizzato a partire dalla matrice \mathbf{C} , mentre i corrispondenti autovalori individuano il grado di autocorrelazione.

Gli n autovettori possono quindi essere utilizzati in un modello di regressione come *proxy* di quelle variabili non osservabili che causano l'autocorrelazione spaziale dei flussi. Ai fini empirici, come suggeriscono Fisher e Griffith (2008), è possibile utilizzare soltanto gli autovettori predominanti cioè quelli tali per cui $E_i = \lambda_i / \lambda_{\text{MAX}} > 0.25$ per $i=1..n$ e dove λ_{MAX} indica il più alto autovalore osservato. Inoltre, essi possono essere classificati in globali (se $E_i \geq 0.9$), regionali (se $0.7 \leq E_i < 0.9$) e locali (se $0.25 \leq E_i < 0.7$).

Per quanto riguarda invece i fattori che oltre alle determinanti classiche possono influenzare i movimenti migratori, sono stati considerati i principali aspetti economici, sociali e demografici delle regioni italiane, sintetizzati dai seguenti diciotto indicatori: tasso di occupazione (X1), valore aggiunto pro capite (X2), valore aggiunto per occupato (X3), PIL pro capite (X4), PIL per occupato (X5), percentuale di occupati nell'industria (X6), percentuale di occupati in agricoltura (X7), percentuale di occupati in altre attività economiche (X8), consumi pro capite (X9), reddito pro capite (X10), unità di lavoro per abitante (X11), dimensione delle unità di lavoro (X12), indice di dipendenza totale (X13), indice di ricambio della popolazione in età attiva (X14), indice di vecchiaia (X15), indice di dipendenza

degli anziani (X16), incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione (X17) e l'indice di struttura della popolazione in età attiva (X18).

Un esame preliminare di questi indici ha evidenziato la presenza di correlazioni tali da sconsigliare un loro impiego diretto in un modello di regressione. Pertanto, si è ritenuto opportuno sintetizzarli mediante l'analisi fattoriale. I risultati di questa analisi sono esposti in Appendice e, come è possibile notare, la struttura fattoriale individuata risulta molto stabile nel tempo e con notevole potere di sintesi.

I primi due fattori, determinati in base ai consueti criteri di scelta fattoriale, presentano una immediata interpretazione. I coefficienti di correlazione elevati e positivi tra il primo fattore e tutte le variabili manifeste di natura economica inducono ad identificare questo fattore come un indice complesso della struttura economica; gli stretti legami di correlazione che presenta, inoltre, il secondo fattore con i restanti indici inducono ad identificare quest'ultimo come un indice complesso della struttura demografica.

Alla luce di quanto è stato appena detto, è stato dunque considerato il seguente modello gravitazionale ampliato:

$$f_{ij} = \beta_0 \frac{P_i^{\beta_1} P_j^{\beta_2}}{d_{ij}^{\beta_3}} e^{(\beta_4 \text{fatt1}_i + \beta_5 \text{fatt1}_j + \beta_6 \text{fatt2}_i + \beta_7 \text{fatt2}_j + \sum_{k=1}^5 \beta_{k+7} E_{ki} + \sum_{k=1}^5 \beta_{k+12} E_{kj})} \varepsilon_{ij} \quad (4)$$

dove f_{ij} indica la frequenza annuale dei trasferimenti di residenza degli stranieri dalla regione i -esima a quella j -esima, P_i e P_j indicano l'ammontare totale delle popolazioni residenti nelle due regioni (italiani e stranieri) e d_{ij} è la distanza geografica tra le due generiche regioni. Infine, fatt1 e fatt2 indicano i primi due fattori estratti dall'analisi condotta sulle diciotto variabili considerate, mentre E_k (per $k=1, \dots, 5$) sono gli autovettori predominanti determinati come precedentemente detto.

Ai fini della stima dei parametri le masse sono state quantificate con la popolazione residente negli anni considerati (calcolata come media geometrica tra la consistenza iniziale e finale di ogni anno) mentre le distanze tra le regioni sono state calcolate considerando la distanza euclidea tra i baricentri demografici di ciascuna regione. Le coppie di coordinate che identificano ciascun baricentro demografico regionale sono state determinate calcolando la media aritmetica, ponderata con la popolazione, della latitudine e della longitudine di ciascun capoluogo di provincia appartenente alla stessa regione.

Nella Tabella 1 dell'appendice vengono esposti, per ogni anno preso in considerazione, le stime dei parametri del modello (4) ottenute con il metodo di selezione *stepwise*. Come è possibile notare, i risultati sono di particolare interesse. Infatti, il potere esplicativo del modello considerato è sempre molto elevato e l'indice di determinazione (R^2 corretto) non scende mai al di sotto dell'80% e per l'anno 2005 è pari all'88%. I test di White e di Shapiro-Wilks, mostrano invece che

i residui di regressione sono omoschedastici (ad eccezione degli anni 2000 e 2002) e sempre distribuiti in modo normale. Inoltre, le stime dei parametri mostrano una elevata stabilità nel tempo e ciò induce a concludere che il modello è affidabile.

Per tutto il periodo analizzato, le stime dei parametri relativi alla costante, alle masse delle regioni, alla distanza e al fattore economico delle regioni di destinazione dei flussi sono sempre significative. In particolare, i coefficienti delle masse delle regioni evidenziano una bassissima variabilità e, nel loro complesso, un trend leggermente positivo, mostrando quindi una lieve crescita dell'importanza di queste determinanti nell'analisi dei movimenti migratori.

Il coefficiente della variabile relativa alla distanza ha sempre un segno negativo e concorde con le aspettative a priori; il suo andamento temporale evidenzia una lieve perdita di importanza nella spiegazione dei flussi migratori.

Gli effetti del fattore economico sono piuttosto variabili e il trend del coefficiente ad esso associato è negativo. Questo fattore, assieme al fattore demografico, può essere certamente considerato una determinante di attrazione dei movimenti migratori. Il coefficiente del fattore demografico, tuttavia, mostra una minore variabilità e una crescita di importanza tra l'anno 1999 e l'anno 2003.

Invece, il fattore economico delle regioni di origine dei flussi risulta significativo solo per gli anni 1998 e 2006; di conseguenza non è una determinante importante nella analisi dei movimenti migratori in uscita. In modo analogo, non è influente il fattore demografico delle regioni di origine il quale, ad eccezione dell'anno 2006, non è mai significativo.

Infine, i flussi migratori degli stranieri residenti evidenziano un certo livello di autocorrelazione spaziale. Come è possibile notare, si tratta di una autocorrelazione di natura locale. Infatti, l'autovettore E_4 è tipico dei movimenti migratori in uscita, mentre l'autovettore E_5 invece è specifico dei flussi migratori in entrata.

In estrema sintesi, dall'analisi condotta emerge in modo abbastanza chiaro che i movimenti migratori degli stranieri residenti in Italia sono influenzati non solamente dalle determinanti classiche del modello gravitazionale bensì anche dalle condizioni economiche, sociali e demografiche delle sole regioni di destinazione dei flussi.

3. Conclusioni

In questo lavoro sono stati analizzati i flussi migratori degli stranieri residenti in Italia. L'indagine è stata condotta mediante un particolare modello gravitazionale che considera, oltre alle determinanti classiche, anche gli effetti derivanti da fattori economici e demografici e quelli attribuibili ad una eventuale autocorrelazione spaziale dei flussi. Da un punto di vista statistico, il modello considerato risulta particolarmente affidabile e pienamente adattabile ai dati osservati. La notevole

stabilità dei coefficienti di regressione rende, inoltre, il modello considerato uno strumento particolarmente utile per i fini previsivi del fenomeno migratorio.

L'analisi empirica mostra in modo chiaro che, oltre alle determinanti classiche, anche le caratteristiche demografiche e soprattutto quelle economiche delle regioni di destinazione rappresentano gli elementi fondamentali che spiegano i movimenti migratori degli stranieri residenti in Italia. Non sono invece risultati significativi né gli effetti esercitati dalle condizioni economiche né gli effetti esercitati dalla situazione demografica delle regioni di origine dei flussi.

Riferimenti bibliografici

- EVENETT S.J. e W. KELLER 2002. *On the theories explaining the success of the gravity equation*. Journal of Political Economy, 110, pp 281-316.
- FLOWERDEW R. e AITKIN M. 1982. *A method of fitting the gravity model based on the Poisson distribution*. Journal of Regional Science, 22, pp 191-202.
- FISCHER M.M. e GRIFFITH D.A. 2008. *Modeling spatial autocorrelation in spatial interaction data: An application to patent citation data in the European Union*. Journal of Regional Science 48, pp 969-989.
- GRIFFITH D. A. 2009. *Modelling spatial autocorrelation in spatial interaction data: Empirical evidence from 2002 Germany journey to work flows*. Journal of Geographical System, 11, pp 117-140.
- GRIFFITH D. A. 2003. *Spatial autocorrelation and spatial filtering*. Springer, Berlin.
- IRP. 1999. *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Roma.
- ISTAT. 2007. *Rapporto annuale 2006*, Roma.
- ISTAT. 2009. *Rapporto annuale 2008*, Roma.
- ISTAT. 2009. "La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009", *Statistiche in breve*.
- LESAGE J. P. e PACE R. 2007. *Spatial econometric modelling of the origin-destination flows*. Journal of Regional Science, 48, pp 941-967.
- MATTIOLI E. e RICCIARDO LAMONICA G. 2008. *L'affidabilità del modello gravitazionale nell'analisi e nella stima dei flussi migratori interni*. In Di Comite L., GARAVELLO O. e GALIZIA F. (a cura di). *Sviluppo demografico ed economico nel Mediterraneo*. Cacucci Editore, Bari, pp 253-274.
- POROJAN. A. 2001. *Trade flows and spatial effects: the gravity model revisited*. Open Economies Review. 12(3). pp 265-280.
- JANSEN P. e PEDERSEN P. J. 2007. *To stay or not to stay? out migration of immigrant from Denmark*. International Migration, 45, pp 87-113.
- ROGER A. e RAYMER J. 1999. *Estimating the regional migration patterns of the foreign born population in the United States: 1950-1990*. Mathematical Population Studies, 7, pp 181-216.
- ZIMMERMAN F. K. e BAUER T. 2002. *The economies of migration" vol. 1*. Northampton, Elsevier.

Appendice

Tabella 1 – *Stime OLS dei parametri del modello gravitazionale (4). Metodo di selezione stepwise.*

Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Test F ^(a)	255.1	213.6	137.4	174.3	155.9	207.9	194.2	176.6	158.2	198.9	258.3	258.1
R ²	0.86	0.85	0.80	0.83	0.82	0.85	0.85	0.84	0.82	0.87	0.88	0.86
W ^(b)	61.64	88.45	69.37	73.51	65.21	65.51	75.09	76.20	62.64	82.95	65.36	78.14
SW ^(c)	0.98	0.98	0.98	0.98	0.98	0.97	0.98	0.97	0.98	0.98	0.98	0.99
Int	-24.2	-22.3	-22.9	-24.1	-23.7	-25.2	-25.1	-24.3	-23.7	-24.6	-23.6	-22.4
lp _i	1.05	1.01	0.93	1.00	0.95	1.03	0.99	1.02	1.00	1.04	1.05	1.02
lp _j	0.93	0.97	0.88	0.92	0.94	0.97	1.01	0.94	0.90	0.96	0.88	0.97
ld _{ij}	-0.62	-0.44	-0.58	-0.70	-0.64	-0.54	-0.54	-0.63	-0.48	-0.54	-0.68	-0.45
fat _{1i}				-0.12								-0.10
fat _{1j}	0.68	0.17	0.60	0.62	0.58	0.78	0.79	0.55	0.51	0.51	0.50	0.17
fat _{2i}												-0.13
fat _{2j}	0.23		0.19	0.19	0.27	0.24	0.28	0.23	0.25	0.20	0.20	
E _{1i}			0.93	0.99	1.02			1.14	1.15	0.82	1.17	
E _{3i}						-0.75	-0.74	-0.65	-0.84	-0.42		
E _{4i}	-0.53		-0.82	-0.66	-0.74	-0.72	-0.61	-0.50	-0.91	-0.53	-0.51	
E _{5i}	0.49									0.40		
E _{4j}												0.75
E _{5j}		0.48	0.81	0.86	0.76	0.89	0.66	0.69		0.60	0.51	0.55

Leggenda: (a) Relativo al modello; (b) Test di eteroschedasticità di White (in grassetto le statistiche significative al 99%); (c) Test di normalità di Shapiro-Wilks (in grassetto le statistiche significative al 99%).

Tabella 2 - *Risultati dell'analisi fattoriale. Statistiche descrittive della variabilità spiegata dai primi due fattori nel periodo 1995-2006.*

	Fattore 1				Fattore 2			
	Media	Dev.St.	Min	Max	Media	Dev.St.	Min	Max
Variabilità spiegata	59.63	1.03	57.50	60.70	18.18	0.53	17.40	19.20

Tabella 3 - *Risultati dell'analisi fattoriale. Indici descrittivi delle correlazioni tra le variabili ed i primi due fattori nel periodo 1995-2006.*

Variabili	Fattore 1				Fattore 2			
	Media	Dev.St.	Min	Max	Media	Dev.St.	Min	Max
X1	0.96	0.01	0.95	0.97	-0.02	0.03	-0.09	0.02
X2	0.97	0.00	0.97	0.97	-0.16	0.02	-0.20	0.00
X3	0.91	0.01	0.89	0.93	-0.30	0.03	-0.37	0.00
X4	0.97	0.01	0.96	0.98	-0.15	0.03	-0.20	0.00
X5	0.91	0.03	0.85	0.93	-0.27	0.07	-0.41	0.00
X6	0.52	0.05	0.42	0.57	0.39	0.04	0.31	0.46

X7	-0.57	0.37	-0.85	0.00	-0.18	0.20	-0.53	0.01
X8	-0.35	0.34	-0.85	0.00	-0.28	0.21	-0.46	0.10
X9	0.83	0.03	0.79	0.86	-0.22	0.04	-0.32	0.00
X10	0.81	0.06	0.66	0.86	-0.49	0.07	-0.65	0.00
X11	0.95	0.01	0.93	0.96	-0.04	0.04	-0.12	0.04
X12	-0.11	0.23	-0.39	0.40	0.59	0.37	-0.26	0.83
X13	-0.11	0.30	-0.57	0.28	0.75	0.05	0.64	0.80
X14	0.56	0.67	-0.94	0.95	0.25	0.25	-0.20	0.53
X15	0.68	0.05	0.59	0.73	0.64	0.04	0.56	0.70
X16	0.51	0.02	0.49	0.55	0.80	0.02	0.75	0.83
X17	0.85	0.05	0.75	0.91	-0.06	0.13	-0.25	0.10
X18	0.84	0.02	0.80	0.87	0.41	0.07	0.32	0.51

Tabella 4 – Autovalori della matrice (2).

λ_1	λ_2	λ_3	λ_4	λ_5	λ_6	λ_7	λ_8	λ_9	λ_{10}
3.34	2.75	2.20	1.45	0.88	0.776	0.38	0.29	1.5E-17	-0.39
λ_{11}	λ_{12}	λ_{13}	λ_{14}	λ_{15}	λ_{16}	λ_{17}	λ_{18}	λ_{19}	λ_{20}
-0.53	-0.72	-1.06	-1.36	-1.46	-1.61	-1.85	-2.09	-2.20	-2.41

SUMMARY

This paper studies the determinants of internal migration of resident foreigners in Italy from 1995 to 2006 by means of a new version of gravity model. The results show that the demographic and economic characteristics of regions of origin act as pull factors while neither the demographic nor the economic features of destination regions have effect as push determinants.

Giuseppe RICCIARDO LAMONICA, ricercatore di Statistica Economica presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche. E-Mail: g.ricciardo@univpm.it

Barbara ZAGAGLIA, ricercatrice di Demografia presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche. E-Mail: b.zagaglia@univpm.it

Chiara GIGLIARANO, ricercatrice di Statistica presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche. E-Mail: c.gigliarano@univpm.it

L'IMPATTO DEI FLUSSI MIGRATORI SULLA POPOLAZIONE GIOVANILE DI ALCUNI PAESI EUROPEI

Stefania Rimoldi, Franca Crippa

1. Introduzione

I giovani sono la principale fonte di dinamismo di tutte le società. Il loro declino numerico, avvenuto negli ultimi decenni in molti paesi europei tra cui l'Italia, ha provocato un indebolimento del dinamismo sociale, percepibile in tutti gli ambiti, sia privati che pubblici.

Le diverse modalità con cui tale declino si è manifestato nei contesti europei trovano spiegazione, principalmente, nel generalizzato calo della fecondità osservato nella seconda metà del secolo scorso con intensità e cadenza differenziate tra i paesi europei, ma anche nell'effetto accelerante o frenante attribuibile ai consistenti flussi migratori sia interni all'ambito europeo, sia provenienti dagli altri continenti. Alcune questioni cruciali pertinenti allo squilibrio numerico dei giovani risiedono nell'entità degli effetti compensativi del flusso migratorio ("replacement migration"). La portata e la direttrice dell'immigrazione dei giovani sulla dinamica interna sono apprezzabili non solo nel breve periodo, per un evidente effetto 'tampone' immediato, ma anche con riferimento a tutte le fasi del ciclo di vita: l'intreccio di patrimoni formativi e culturali di origine e destinazione riverbera effetti rilevanti sulle scelte demografiche e sugli stili di vita.

2. Aspetti quantitativi

Il contributo contabile dell'immigrazione alla dimensione della componente giovanile della popolazione viene qui di seguito esaminato in termini di bilancio fra i due blocchi di paesi UE e Non-UE e per alcune coppie di paesi ritenute interessanti. Al 1° gennaio del 2010 i giovani, che nel complesso del continente europeo rappresentano il 27% della popolazione, sono 1/4 di quella dell'Unione Europea (nella sua conformazione attuale a 27 paesi) e circa 1/3 di quella dei paesi non UE. Il divario che si osserva oggi tra la proporzione di giovani nelle due aree dell'Europa (4,6 punti percentuali) è del tutto analogo a quello registrato nel primo decennio del secolo scorso, ma a tale risultato si è giunti in due fasi.

Tabella 1 – *Popolazione in età 15-34 anni in Europa^(a), UE e Non UE, 1961-2009.*

	Valori assoluti (milioni)				%			
	1961	1991	2001	2009	(sul totale della popolazione)			
	1961	1991	2001	2009	1961	1991	2001	2009
Europa	183,9	217,0	206,3	197,7	30,4	30,1	28,4	27,0
UE (27)	116,5	142,3	134,5	126,6	28,9	30,2	28,0	25,5
Non UE	67,4	74,7	71,8	71,1	33,4	29,8	29,1	30,1

Note: ^(a)per la definizione dei confini dell'Europa si è fatto riferimento alle note ONU, <http://esa.un.org/unpp/index.asp?panel=5#Top>; ai valori relativi al continente europeo così identificato si è aggiunto Cipro, al fine di ricomprendere l'intera Unione Europea nel continente Europa.

Fonte: UN- Popin (the 2008 Revision - Medium Variant)

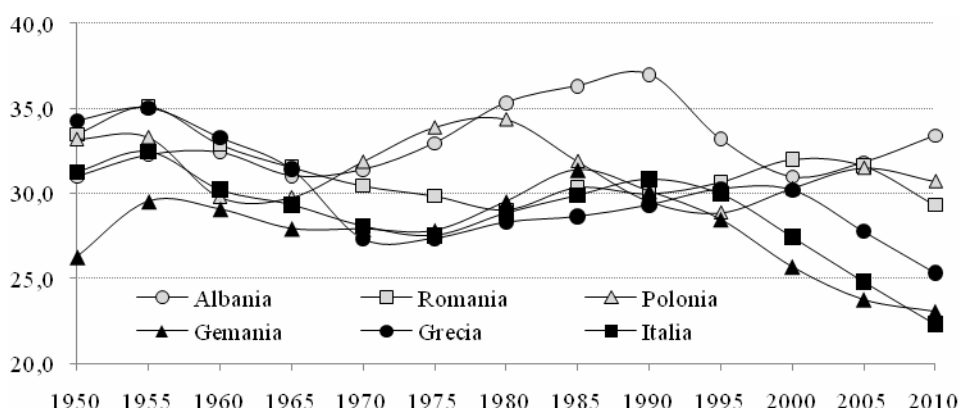
Una prima fase, dal 1961 al 1991, è caratterizzata dalla crescita, in termini assoluti, della popolazione giovanile di entrambe le aree (essendo pari a +6,7 per 1000 e +3,4 per 1000 il tasso di incremento medio annuo composto rispettivamente per UE e Non UE) alla quale, tuttavia, non corrisponde una analoga crescita della popolazione complessiva (+5,2 per 1000 e +7,2 per 1000, rispettivamente per UE e Non UE). Ne consegue che mentre nell'area UE i giovani fanno registrare un incremento (ancorché modesto) della loro proporzione, nell'area Non UE accusano una decisa perdita di rappresentatività. Il successivo periodo 1991-2009 è invece caratterizzato da una diminuzione della popolazione giovanile europea comune ad entrambe le aree. Tuttavia, poiché la velocità con cui la popolazione giovane dell'area Non UE diminuisce è inferiore a quella della popolazione complessiva, ne consegue che la proporzione di giovani, in quest'area, risulta lievemente aumentata.

Per approfondire le ragioni di tale gap si sono scelte tre coppie di paesi europei (Germania-Polonia, Grecia-Albania, Italia-Romania), caratterizzati dall'essere "partner" (nel ruolo di paese di emigrazione o di immigrazione) nel processo migratorio e da una dimensione demografica e territoriale il più possibile omogenea, così da limitare le possibili distorsioni introdotte da variabili topologiche e da effetti gravitazionali (Stouffer, 1940).

I percorsi che caratterizzano la popolazione 15-34enne dei paesi "campione" rappresentativi dei due gruppi nell'intervallo 1950-2010 risultano nettamente distinti (figura 1). In particolare si osserva come, dalla seconda metà del secolo scorso, Germania, Grecia e Italia abbiano seguito lo stesso trend, ancorché con qualche ritardo temporale. Oggi in questi paesi la quota di giovani è tra le più basse in Europa (22% in Italia, 23% in Germania e 25% in Grecia). Dall'altro lato, l'omogeneità che si scorge nelle tendenze dei paesi "partner" risulta più sfocata, anche se è abbastanza evidente la tendenza dell'indicatore (% 15-34enni) ad

attestarsi su livelli sostanzialmente più elevati di quelli osservati per il gruppo precedente (circa il 30%).

Figura 1 – Popolazione in età 15-34 anni in alcuni paesi europei, al 1° gennaio 1950-2010. (% sul totale della popolazione).



Fonte: cfr. tabella 1

Circa le determinanti di tale differenziale, va osservato che la diminuzione della fecondità e l'aumento della speranza di vita hanno prodotto una diminuzione della proporzione di giovani anche nei paesi a forte pressione migratoria, in linea con quanto avvenuto nel resto dei paesi europei. Va tuttavia precisato che, anche se l'attuale divario tra i due gruppi risente di livelli decisamente più elevati della fecondità (negli anni in cui sono nati gli attuali 15-34enni) e di livelli più bassi della speranza di vita alla nascita, gli squilibri sono destinati ad affievolirsi, a seguito dei forti ridimensionamenti dei tassi di fecondità avvenuti negli anni più recenti e già evidenti nella scarsità delle più recenti coorti di nati.

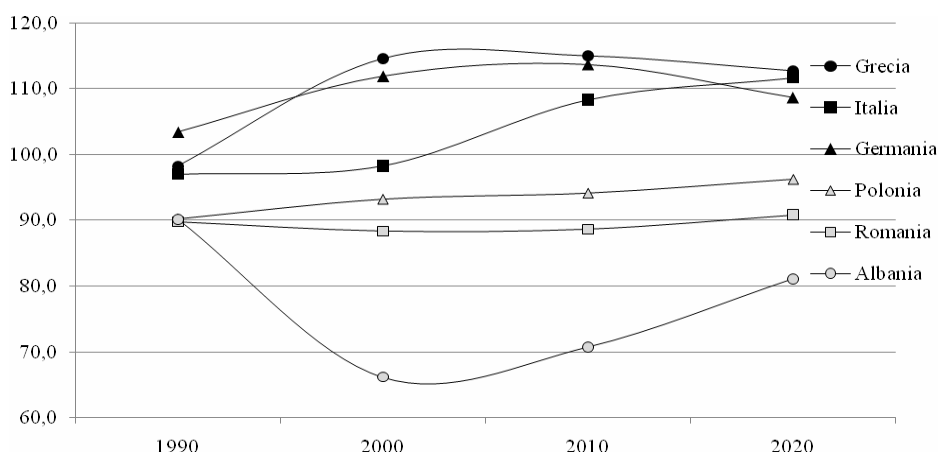
Riguardo alla componente migratoria, due aspetti particolarmente importanti sono la congiuntura di aree di "espulsione" e di aree di "attrazione" nei confronti dei giovani e gli effetti di ringiovanimento (diretti e indiretti) sulla struttura per età del paese di destinazione. L'effetto di questi due elementi può essere esaminato da un punto di vista "statico", rilevando lo stock di stranieri giovani presenti nella popolazione. Essi rappresentano, nel gruppo dei paesi "di immigrazione", oltre un terzo degli stranieri, ed incidono per circa il 10% sulla componente giovane della popolazione residente complessiva (oltre il 13% in Germania). La presenza di stranieri in una popolazione, tuttavia, è solo parzialmente attribuibile all'immigrazione diretta, a causa delle norme che regolano il diritto di acquisizione

della cittadinanza, anche per le generazioni successive alla prima; in definitiva, la presenza straniera è il risultato di tutta la storia di immigrazione del paese di accoglienza. Al fine di valutare “dinamicamente” la dimensione del fenomeno migratorio sulla popolazione giovane dei paesi presi in considerazione si è fatto ricorso al seguente semplice rapporto (qui nominato rapporto di ricambio),

$$rr = \frac{P_{15-34}(t)}{r_{-34,t-15}N} \cdot 100 \quad (1)$$

ottenuto come rapporto tra l’ammontare della popolazione 15-34enne in un dato anno t e le nascite delle corrispondenti coorti.

Figura 2 – *Le determinanti: la componente migratoria (Rapporto di ricambio^(a), 1990-2020).*



Note: ^(a) Il rapporto di ricambio è ottenuto come rapporto (per 100) tra l’ammontare della popolazione 15-34enne in un dato anno t e le nascite delle corrispondenti coorti.

Fonti: cfr. tabella 1

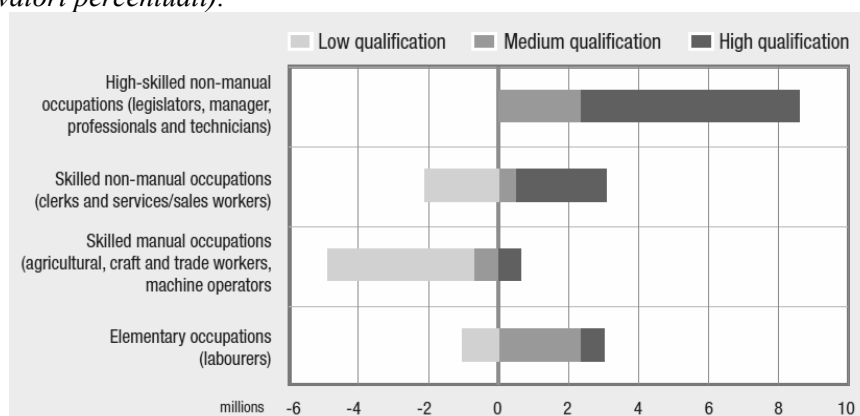
Tale rapporto (figura 2) si propone come misura del saldo migratorio, al netto della mortalità, dalla nascita rispettivamente all’età 15, 16, ..., 34 anni. Il contributo delle migrazioni alla dimensione della componente giovanile nella popolazione è positivo per Germania, Grecia e Italia: in particolare il surplus dovuto all’immigrazione (al netto della mortalità che, fino ai 34 anni è comunque

poco influente) accumulato dalle generazioni nate tra il 35° e il 15° anno precedenti, coincide con il 15% delle nascite per la Grecia, con il 14% per la Germania e con l'8% dell'Italia. Sul fronte opposto, ogni 100 bambini nati in Albania tra il 1976 e il 1995 hanno "generato", al netto della mortalità, solo 70 15-34enni albanesi di oggi, con una perdita netta di capitale umano pari al 30%. Tale perdita, si "riduce" all'11% per la Romania e al 6% per la Polonia.

3. Caratteristiche della migrazione giovanile

L'invecchiamento della popolazione occidentale ha da tempo suggerito l'utilità del riequilibrio dei flussi in ingresso rispetto alla struttura per età di una popolazione invecchiata ospitante. L'immigrazione di sostituzione, o replacement immigration, in letteratura è stata dapprima analizzata in termini di ammontare totale del flusso migratorio, per poi essere declinata secondo la struttura per età di quest'ultimo, con particolare attenzione alle età più giovani (una disamina è rinvenibile in Lesthaeghe, 2000).

Figura 3 – *Variazione prevista nella struttura occupazionale per Paese UE 2010-20 (valori percentuali).*



Fonte: Cedefop, Skills supply and demand in Europe. Medium-term forecast up to 2020

Gli effetti della migrazione di sostituzione sono controversi e sono analizzati principalmente in relazione al mercato del lavoro. A suo favore depone il ruolo riconosciuto all'immigrazione di risposta al declino della fecondità, comunque nella consapevolezza che essa è solo una fra le molte misure, con effetti temporali definiti (Lesthaeghe, 2000). Interpretazioni più restrittive ne mettono fortemente in

dubbio i benefici, in ragione del progressivo aumento della richiesta di professioni a qualificazione elevata e del contestuale declino nella richiesta di manodopera a bassa qualificazione, ritenuta prevalente fra gli immigrati (figura 3), insieme ai persistenti margini di incremento della partecipazione occidentale femminile alla forza lavoro (Coleman, 1992). In realtà, il bagaglio formativo è tutt'altro che omogeneo fra i migranti. Oltre alla selettività per all'età all'evento, un ulteriore fattore propulsivo è il livello di istruzione, tendenzialmente più elevato fra i migranti e in misura crescente proprio al decrescere dell'età (Commissione della Comunità Europea, 2001). Il drenaggio dai Paesi d'origine di soggetti con qualificazioni elevate, che si spinge sino al brain drain, si configura principalmente come fenomeno giovanile, in particolare in paesi quali quelli considerati in precedenza quali partner..

La migrazione in età giovane, più consistente all'aumentare del livello d'istruzione, comporta infatti una perdita di forza lavoro ad elevata qualificazione per dell'Europa Centrale ed Orientale. Nel caso della Polonia, esempio fra gli altri, si evidenzia un sottogruppo la cui strategia migratoria è il miglioramento della qualità della vita piuttosto che la fuga da situazioni di disagio; si tratta generalmente di soggetti giovani, con una professione attrattiva per l'Italia come Paese ospitante, che sovente emigrano da soli, non a seguito della famiglia d'origine (Krzaklewska, 2009). Il livello di istruzione risulta generalmente elevato (basti pensare che, nel periodo immediatamente successivo l'adesione della Polonia all'UE del 2004, circa il 25% dei migranti polacchi nel Regno Unito era laureato), seppure le mansioni accettate siano sovente inferiori ad esso.

La strategia migratoria può rispondere all'insoddisfazione per quanto offerto dal mercato interno del lavoro, ma anche ad un progetto di ritorno nel paese d'origine, in particolare in termini di investimento per la vita professionale nel proprio paese. Al riguardo, la migrazione di ritorno ha luogo quando ancora il soggetto ha ancora di fronte a sé margini di progettualità; nel caso dell'Albania infatti, fra gli altri, l'età mediana alla migrazione di ritorno è pari a 31 anni. La migrazione di forza lavoro giovanile assume pertanto connotazioni proprie, con un patrimonio di competenze e professionalità in netta evoluzione.

4. I temi della migrazione in età precoce

Lo studio della migrazione giovane differisce da quella adulta in termini di motivazioni e aspettative, in un processo decisionale che frequentemente coinvolge i genitori e la famiglia. La migrazione nell'adolescenza aggiunge uno strato di complessità all'ingresso nell'età adulta, in termini di cambiamenti sociali ed ambientali, di guida da parte della comunità familiare e parentale e quindi in

termini di aspirazioni, abitudini e comportamenti. Svincolarsi dall'ambiente familiare offre ai giovani migranti nuove opportunità e nuove identità, nuovi modi di comportarsi. Fra i giovani polacchi, a titolo esemplificativo, le decisioni migratorie dei giovani sono modellate su nuove strategie di transizione allo stadio adulto, che possono contemplare la partecipazione a culture individualistiche caratterizzate dall'autorealizzazione.

D'altro lato, l'esposizione a stili di vita diversi costituisce una fonte di vulnerabilità, con un supporto familiare e sociale meno coeso. I modelli di partnership e di formazione della famiglia, i comportamenti riproduttivi e sessuali dei paesi di origine e di destinazione si intersecano. La migrazione può essere un'alternativa al matrimonio precoce per le giovani donne, e può tradursi in maggiore autonomia nella scelta del partner e maggior potere nel rapporto di coppia. Essa può comportare maggiore scolarità, esiti più favorevoli nell'apprendimento della lingua del paese ospitante, autonomia professionale ed economica ma anche il rischio di deprivazione e povertà. Le condizioni di salute possono migliorare ma anche essere esposte a maggiori rischi, ed una selettività nella migrazione può risultare determinante rispetto agli esiti. La famiglia d'origine può avere trattamenti difformi per genere, così come anche può risultare diversa la permeabilità dei giovani migranti ai ruoli di genere del contesto locale. I giovani migranti si trovano incastonati fra due identità, quella parentali e quella della società ospitante, attribuendo connotazioni nuove al processo di integrazione.

Riferimenti bibliografici

- BALÁZ V., WILLIAMS A.M., KOLLÁR D. (2004). Temporary versus Permanent Youth Brain Drain: Economic Implications, *International Migration*, V. 42 n. 4, pp 3-34.
- COLEMAN D.A. (1992). Does Europe Need Immigrants? Population and Work Force Projections, *International Migration Review*, Vol. 26, No. 2, *Special Issue: The New Europe and International Migration*, pp. 413-461.
- IUSSP Scientific Panel on Adolescent Life Course in Developing Countries, various years.
- KRZAKLEWSKA E. (2009). The post-EU-accession emigration of youth in light of the new cultural patterns of adulthood in Poland, *2nd Midterm Conference of RN30 Youth and Generation of ESA Youth and Youth Sociology in Europe*, Roosta.
- LESTHAEGHE R. (2000). "Europe's demographic issues: fertility, household formation and replacement migration", *IPD Working Paper 2000-6*, Interface Demography, VU Brussel.
- LESTHAEGHE R., PAGE H., & SURKYN J. (1988). Are immigrants substitutes for births? I.P.D. *working paper 1988-3*. Brussels: Free University of Brussels.
- STOUFFER S.A. (1940). Intervening Opportunities: A theory Relating Mobility and Distance, *American Sociological Review*, Vol. 5, No. 6 (Dic. 1940), pp. 845-867.

- UNFPA, Moving Young, *State of World Population 2006: Youth Supplement*.
- UNITED NATIONS (2000). Replacement Migration. New York, Population Division, ESA/P/WP.160: 143p.
- VAN DE KAA D.J. (2002). The Idea of a Second Demographic Transition in Industrialized Countries, *Paper presented at the Sixth Welfare Policy Seminar of the National Institute of Population and Social Security*, Tokyo, Japan.
- VAN DE VELDE C. (2009). *Devenir Adulte, Sociologie comparée de la jeunesse en Europe*, Presse Universitaire de France - Le Lien social, Paris, France.

SUMMARY

Youth is the main source of dynamism in all societies. Its numerical decline in the last decades in many European countries, Italy included, has resulted in a weakened social dynamics, showing its effects in all settings, either private or public ones.

This decline has occurred in Europe in different ways, mainly due to the generalized birth rate decline that took place in the second half of the last century with specific intensity and timing in the European countries, but it has been influenced by the accelerating or restraining effect of the substantial migration flows both within Europe and from other continents. Some key issues, pertaining the numerical unbalance of young people, lie in the dimension of compensative effect of the migration flow ("replacement migration"). The importance and the guiding principle of youth immigration on the internal dynamics can be appreciated not only in the short period, due to an evident immediate buffer effect, but also in the whole life cycle: the plot of formative and cultural legacies, both of origin and destination, produces relevant effects on demographic choices and life styles.

Stefania RIMOLDI, Ricercatore in Demografia, Università di Milano-Bicocca, stefania.rimoldi@unimib.it

Franca CRIPPA, Professore Associato in Statistica Sociale, Università di Milano-Bicocca, franca.crippa@unimib.it

GLI IMMIGRATI E IL SISTEMA ELETTORALE: IL LORO RUOLO NELLA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI SEGGI ALLE ELEZIONI POLITICHE*

Angela Silvestrini, Alessandro Valentini

1. Obiettivi

L'attuale sistema elettorale per la nomina dei rappresentanti alla Camera e al Senato prevede che facciano parte dell'elettorato attivo i soli cittadini italiani, siano essi residenti o meno nel nostro Paese. Ciò nonostante, secondo il dettato costituzionale (Art. 56 e 57 Costituzione), l'allocazione geografica dei seggi dipende dalla popolazione censita, quindi anche da quella straniera residente, ma non da quella italiana residente all'estero. Dopo la prossima rilevazione censuaria, che si terrà a ottobre 2011, dovrà essere effettuata la revisione del numero di parlamentari da assegnare alle varie Circoscrizioni elettorali¹. Questa redistribuzione terrà conto delle variazioni territoriali nell'ammontare della popolazione, aumentata nel decennio intercensuario di più di tre milioni di unità, ma in maniera non uniforme sul territorio nazionale (Istat, 2010).

Il presente lavoro propone una proiezione delle modalità con le quali si modificherà la distribuzione dei seggi alla Camera – dalle prime elezioni in cui saranno disponibili i risultati censuari – quasi esclusivamente grazie al contributo degli immigrati. Per quanto concerne il Senato, considerazioni analoghe sono state formulate da A. Cortese (Cortese, 2009). Per evidenziare ulteriormente il ruolo giocato dalla popolazione straniera, nel lavoro vengono illustrate anche alcune simulazioni, relative a possibili variazioni nella normativa che regola la distribuzione territoriale dei seggi.

* Il presente lavoro è frutto di un lavoro comune dei due autori. Ciò nonostante sono da attribuire ad Angela Silvestrini i par. 1-3 e ad Alessandro Valentini i par 4-7.

¹ Le Circoscrizioni elettorali per l'elezione dei rappresentanti alla Camera sono 28. Una riguarda gli italiani residenti all'estero (iscritti all'AIRE), cui è riservata la nomina di 12 onorevoli. Le altre 27 coincidono in linea generale con le Regioni, fatta eccezione per le realtà più popolate (la Lombardia, che ne ha tre, il Piemonte, il Veneto, il Lazio, la Campania e la Sicilia, che ne hanno due). La Valle d'Aosta elegge un solo deputato a maggioranza dei voti.

Il contributo – che fa seguito ad un precedente lavoro degli autori (Silvestrini, Valentini, 2010) – intende evidenziare alcuni aspetti ancora poco noti legati all'incremento della popolazione straniera residente in Italia.

2. La futura distribuzione dei seggi alla Camera: una simulazione a legislazione corrente

L'Art. 56 della Costituzione prevede che: *“La Camera dei Deputati è eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero. [...] La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti”*.

Attualmente la distribuzione dei 618 seggi viene effettuata sulla base della popolazione legale rilevata al Censimento del 2001, quando il numero complessivo di residenti era di poco inferiore a 57 milioni di unità e la percentuale di stranieri superava appena il due per cento (2,3 per cento). Nei circa nove anni trascorsi dal Censimento, la popolazione è cresciuta (Tabella 1) di più di 3 milioni di unità² – grazie al contributo significativo degli immigrati (Istat, 2007; Istat, 2008) – anche se in maniera non omogenea sul territorio nazionale. In termini assoluti è il Nord a guadagnare di più (+1,8 milioni di abitanti, di cui 1,6 milioni di stranieri), seguito dal Centro (+900 mila unità³, di cui 640 mila stranieri). Più limitata sia in termini assoluti (340 mila unità) che relativi (+1,7 per cento) è la crescita del Sud.

È molto probabile che i risultati del Censimento 2011 – ormai prossimo – confermino e consolidino ulteriormente queste tendenze. Facciamo l'ipotesi che la popolazione che verrà censita nel 2011 corrisponda, in ciascuna Circoscrizione elettorale, al dato di fonte anagrafica al 01.01.2009. In questo caso, cosa succederebbe dopo la revisione dei collegi elettorali alla Camera?

Il Nord, che attualmente dispone di 277 seggi, grazie all'incremento degli stranieri ne guadagnerebbe altri cinque, toccando quota 282. Infatti, saranno

² Al momento di scrittura del presente documento è disponibile per ogni Comune il dato di popolazione anagrafica al 01.01.2010 ma non è ancora stato diffuso il corrispondente valore per gli stranieri. Per questo motivo tutti i richiami alla popolazione corrente si riferiscono a quella residente al 01.01.2009

³ Il dato del Centro è in parte alterato dalle regolarizzazioni anagrafiche post-censuarie del Comune di Roma sulla base delle quali si è riscontrato nel corso del 2006 un saldo netto di + 150 mila unità.

attribuiti due ulteriori seggi sia alla Lombardia che all'Emilia Romagna, e uno al Veneto. Anche il Centro avrà un aumento da 118 a 121 seggi, ma i tre scranni saranno tutti attribuiti al Lazio. Viceversa, il Sud subirà una perdita secca di 8 seggi (da 223 a 215): due per regione in Campania, Puglia e Sicilia, uno pro-capite in Calabria e Sardegna.

Tabella 1 – *Popolazione censita (2001) e residente (al 01.01.2009) totale e straniera per circoscrizione geografica; differenze in v.a. e percentuali.*

Ripartizione geografica	Popolazione 01.01.2009		Popolazione Cens 2001		Differenza		
	Totale	di cui Stranieri	Totale	di cui Stranieri	Totale		di cui Stranieri
					v.a.	%	
Nord	27.390.496	2.417.910	25.573.382	825.554	+ 1.817.114	+ 7,1	+ 1.592.356
Centro	11.798.328	976.782	10.906.626	333.203	+ 891.702	+ 8,2	+ 643.579
Sud	20.856.244	496.603	20.515.736	176.132	+ 340.508	+ 1,7	+ 320.471
Totale	60.045.068	3.891.295	56.995.744	1.334.889	+ 3.049.324	+ 5,4	+ 2.556.406

Paradossalmente gli immigrati, privi del diritto di voto, contribuendo in maniera significativa all'allargamento della base demografica del Nord, condizioneranno la distribuzione geografica dei seggi, mettendo a disposizione dei cittadini italiani di quelle regioni un numero più elevato di parlamentari.

Il fatto che i seggi vengano attribuiti sulla base della popolazione residente complessiva (italiani e stranieri) ma che il diritto di voto spetti soltanto ai cittadini italiani comporterà per il Sud non solo la riduzione del numero di seggi, ma anche un altro svantaggio. Ovvero, la necessità di raccogliere un numero più elevato di voti per poter essere eletti. Se, infatti, sulla base dei dati del Censimento 2001 alle elezioni politiche del 2008 al Nord e al Centro il numero di elettori per seggio era pari a circa 89 mila unità, e al Sud a 91 mila, in futuro la differenza sarà più ampia. In media il numero di elettori per seggio rimarrà infatti sostanzialmente invariato al Centro e al Nord (scendendo di qualche unità) ma salirà a 94.700 unità al Sud. Ciò significa che, per essere eletti, bisognerà considerare anche altri 3.500 elettori, ovvero circa il 4 per cento in più del corpo elettorale.

3. Ipotetiche variazioni normative. Ipotesi n. 1: i 618 seggi sono assegnati con riferimento alla sola popolazione italiana

Se la simulazione del paragrafo precedente fa riferimento alla nuova distribuzione dei seggi che verrà adottata – a normativa vigente – nel caso in cui i risultati del 15° Censimento rispetteranno l'attuale distribuzione geografica della popolazione, nei tre paragrafi che seguono si intendono proporre le conseguenze di alcune ipotetiche variazioni al dettato costituzionale, inerenti le modalità di distribuzione dei seggi sul territorio. Le ipotesi formulate hanno lo scopo di evidenziare il ruolo giocato dalla popolazione straniera nei criteri di riparto.

La prima ipotesi oggetto di studio prevede che tutti i 618 seggi da distribuirsi alle 27 Circoscrizioni elettorali nazionali vengano allocati con riferimento alla sola popolazione di cittadinanza italiana, escludendo quella straniera, poiché priva del diritto al voto.

Con questa variazione normativa si otterrebbe, dopo il Censimento del 2011, una distribuzione dei seggi molto simile rispetto a quella attuale, formulata sulla base del Censimento 2001, quando la presenza degli stranieri era notevolmente inferiore all'attuale (2,3 per cento del totale). Nello specifico il Nord subirebbe una leggera penalizzazione perdendo due onorevoli, di cui uno del Piemonte e uno della Lombardia. Viceversa il Sud, ed in particolare il Molise, guadagnerebbe uno scranno. Un seggio in più andrebbe anche al Centro, e precisamente al Lazio, che ne guadagnerebbe anche un altro, strappandolo alla Toscana.

In altri termini, se si escludessero gli stranieri dalla base di calcolo del numero di onorevoli, il Nord non soltanto non conseguirebbe i vantaggi attesi sulla base della legislazione corrente, ma anzi subirebbe qualche perdita.

4. Ipotetiche variazioni normative. Ipotesi n. 2: tutti i 630 seggi sono assegnati con riferimento alla sola popolazione italiana (residenti + AIRE).

La seconda ipotesi si basa su una duplice modifica rispetto alla normativa attualmente in vigore, in grado di esaltare il ruolo della componente italiana nella distribuzione geografica dei seggi. La prima modifica (come nel paragrafo precedente) consiste nell'escludere la popolazione straniera da quella utile per il riparto dei seggi. La seconda riguarda l'eliminazione della Circoscrizione estero. Ovvero, invece che riservare 12 seggi agli iscritti all'AIRE l'idea è quella che essi facciano parte del corpo elettorale della Circoscrizione che si trova nel Comune di iscrizione AIRE e che determinino, insieme agli italiani residenti, la popolazione base per la distribuzione geografica dei seggi.

Questa modifica avrebbe conseguenze tutt'altro che trascurabili. Si pensi,

infatti, che nel complesso gli iscritti all'AIRE sono complessivamente 3,2 milioni di persone (dato al 01.01.2009), distribuite per la maggior parte nel SUD (55,3 per cento). Seguono il Nord con il 29,5 per cento e il Centro con il 15,2 per cento.

Qualora i risultati del Censimento 2011 confermassero i livelli di popolazione osservati al 01.01.2009 – ed ammesso che tali modifiche normative venissero effettivamente attuate – il Sud raggiungerebbe quota 235 seggi. Una particolare situazione di vantaggio derivante dall'effetto congiunto di una più elevata quota di iscritti all'AIRE e della maggiore incidenza di popolazione autoctona. Guadagnerebbe infatti tutti e dodici i seggi provenienti dalla ex Circostrizione Estero. Particolarmente evidente sarebbe il guadagno per la Sicilia (+4 seggi) ma anche per la Campania e la Calabria (+2 seggi). Acquisirebbero uno scranno in più anche l'Abruzzo, il Molise, la Puglia e la Basilicata. Il Centro avrebbe un vantaggio netto di due seggi (tre in più nel Lazio e uno in meno in Toscana). Il Nord invece perderebbe due seggi (uno in Piemonte e due in Lombardia, compensati da un recupero del Trentino Alto Adige).

5. Ipotetiche variazioni normative. Ipotesi n. 3: tutti i 630 seggi sono assegnati sulla base della popolazione residente complessiva e di quella iscritta all'AIRE

La terza ipotesi è simile alla precedente. Si riferisce infatti all'ipotetica abolizione della Circostrizione estero, e all'inclusione dei cittadini iscritti all'AIRE tra la popolazione utile per la distribuzione geografica dei seggi. Come nell'ipotesi 2, cioè, la ripartizione degli scranni verrebbe effettuata in proporzione rispetto alla somma tra la popolazione iscritta all'AIRE e a quella residente. La differenza, però, consiste nel fatto che ora la popolazione residente conteggiata è quella totale (comprensiva di italiani e stranieri) e non soltanto quella italiana (come nel caso 2).

Nel caso in cui il Censimento confermasse i livelli di popolazione del 2009 e qualora venissero effettivamente adottate queste variazioni normative i 12 seggi sottratti dalla Circostrizione estero verrebbero distribuiti sul territorio nazionale in maniera più equilibrata rispetto al caso precedente. Vi sarebbe infatti un vantaggio netto di 5 scranni per il Nord (due in più per Lombardia e Veneto, uno in più per Emilia Romagna e Trentino, ma uno in meno per il Piemonte), di quattro seggi per il Centro (tutti assorbiti dalle Circostrizioni elettorali del Lazio) e di tre poltrone per il Sud, saldo algebrico tra alcune situazioni di vantaggio (due unità per la Sicilia, una ciascuna per Abruzzo, Basilicata, Calabria e Molise) e altre di svantaggio (con perdite di un seggio per Campania, Puglia e Sardegna).

6. La sintesi degli schemi proposti

Nel documento abbiamo proposto alcune simulazioni relative alle modalità con cui si potrebbe modificare l'allocazione dei seggi alla Camera nel momento in cui saranno disponibili i risultati del prossimo censimento generale della popolazione. Le simulazioni sono quattro:

- *a legislazione corrente*, dove non è prevista alcuna modifica nella normativa vigente;
- *ipotesi n. 1*, in cui si assume che l'allocazione geografica dei 618 seggi relativi alle 27 Circoscrizioni elettorali presenti sul territorio nazionale venga effettuata con riferimento alla sola popolazione italiana censita;
- *ipotesi n. 2*, dove si assume che venga abolita la Circoscrizione Estero e che tutti i 630 seggi siano attribuiti con riferimento alla popolazione italiana residente (censita) tenendo però anche conto degli iscritti all'AIRE a seconda della Circoscrizione dove si trova il Comune di iscrizione AIRE;
- *ipotesi n. 3*, ottenuta immaginando che scompaia la Circoscrizione estero e che i 630 seggi siano attribuiti sulla base della popolazione totale residente (censita) tenendo però anche conto – come nel caso precedente – degli iscritti all'AIRE.

I diversi schemi producono risultati tra loro alternativi. La Tabella 2 confronta il numero di seggi per ripartizione (compresa la Circoscrizione estero) in vigore, ottenuto secondo la popolazione totale censita nel 2001, con le variazioni che potrebbero verificarsi nei quattro casi.

Dai risultati appare evidente che il Sud – che ha pochi stranieri – a legislazione corrente sia destinato a perdere seggi. Questa tendenza può essere frenata (o invertita) considerando tra i criteri di riparto soltanto gli elettori italiani (ipotesi n. 1) e ancor più gli iscritti all'AIRE, attuale Circoscrizione Estero (ipotesi n. 2 e n. 3). Viceversa, il Nord a legislazione corrente è destinato a guadagnare un consistente numero di seggi grazie all'apporto degli immigrati. Questo vantaggio verrebbe ridotto (o del tutto annullato) nel caso in cui i criteri di riparto fossero modificati nel senso di dare maggior peso alla popolazione italiana (compresi gli iscritti all'AIRE).

Il Centro (in particolare il Lazio) è l'area che guadagnerà senz'altro seggi, sia senza variazioni normative che secondo qualsiasi modifica dalle disposizioni legislative in vigore. Questo sia grazie alla presenza di una rilevante quota di stranieri, che come conseguenza di un discreto numero di iscritti all'AIRE.

Tabella 2 – Distribuzione dei seggi secondo la pop. con base 2001 e variazioni nei casi proposti.

Ripartizione geografica	Pop totale base 2001	Variazione nel numero di seggi secondo i casi analizzati			
		Legislazione corrente	Ipotesi 1	Ipotesi 2	Ipotesi 3
		Pop totale base 2009	Solo italiani base 2009	Italiani + AIRE 2009	Popolazione totale + AIRE
Nord	277	+ 5	- 2	- 2	+ 5
Centro	118	+ 3	+ 1	+ 2	+ 4
Sud	223	- 8	+ 1	+ 12	+ 3
Estero	12	-	-	- 12	- 12

7. Considerazioni conclusive

Nel momento in cui saranno resi disponibili i risultati del Censimento 2011 dovrà essere effettuata la revisione dei collegi elettorali. In questo processo un ruolo essenziale è rivestito dalla popolazione straniera, la cui crescita sostenuta nel decennio intercensuario porterà notevoli vantaggi a favore del Nord e del Centro del Paese. Tali vantaggi potranno essere ridotti o annullati soltanto grazie ad alcune (improbabili) modifiche normative che escludano gli stranieri, e/o includano i cittadini italiani iscritti all'AIRE, tra la popolazione utile ai fini del riparto dei seggi. In ogni caso, gli stranieri non potranno godere dei vantaggi derivanti dal numero maggiore di parlamentari che proprio loro contribuiranno in maniera decisiva ad apportare nei territori di residenza in quanto esclusi dal diritto di voto.

Riferimenti bibliografici

- CORTESE A. (2009). L'utilizzazione nella produzione legislativa del dato statistico relativo alla popolazione residente, *I Servizi Demografici*, n. 3 anno 2010, Maggioli Editore.
- ISTAT (2007). Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006, pp. 311-382.
- ISTAT (2008). La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi. *Atti del Convegno di Roma 15-16 Dicembre 2005*.
- ISTAT (2010). Popolazione. Bilancio demografico Nazionale, *Comunicato Stampa del 23 Giugno 2009*.
- SILVESTRINI A., VALENTINI A. (2010). Evidenze poco note dell'incremento della popolazione straniera nei Comuni italiani, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Volume LXIV nn. 1-2 – Gennaio-Giugno 2010.

SUMMARY

The 618 seats of the Italian Parliament follow a geographical distribution, according to a proportional criteria with the resident population, given by the results of the most recent Census (at present, 2001). In the report we illustrate (via simulations) how the allocation of seats will probably change in the next future, when the results of the next Census of 2011 which be available.

During the past decade, Italy has faced a sharp increase in the number of immigrants, living mostly in Northern and Central regions. This distribution, due to a portion of population that has not the right of vote, will bring advantages to the North and to the Centre of the Country, as they will increase their representation in the National Parliament. This could be reduced or avoided only via legislative changes, intended to exclude foreigners from the legal population useful to allocate the number of MP (members of parliament). Anyway foreigners will not gain any advantage because they have not the right to vote!

Angela SILVESTRINI, primo ricercatore Istat, ansilves@istat.it
Alessandro VALENTINI, ricercatore Istat, alvalent@istat.it

ETEROGENEITÀ DELLA STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE STRANIERA NELLE REGIONI ITALIANE*

Marilena Stigliano

1. Introduzione

Nel contesto migratorio europeo l'Italia è divenuta in tempi relativamente recenti paese di accoglimento di nuovi flussi, fenomeno che nell'ultimo decennio ha registrato ritmi di crescita notevoli tanto che attualmente la popolazione straniera residente rappresenta all'incirca il 6,5% della popolazione italiana totale.

Sembra evidente che la presenza di contingenti più o meno consistenti di popolazione straniera – pur con problematiche che per motivi di spazio ed opportunità non verranno esaminate in questa sede – sia sempre più inserita nel contesto socio-economico e culturale del nostro paese e sia altresì destinata a permanere, e verosimilmente espandersi, nel futuro.

In tale contesto, tenuto conto dell'eterogeneità che tuttora esiste a livello regionale – tanto in termini assoluti quanto in termini relativi – circa la consistenza numerica della presenza straniera¹, intendiamo analizzare un particolare aspetto di detto fenomeno confrontando, tanto nello spazio quanto nel tempo, le strutture per sesso ed età di dette presenze.

A tale scopo verrà utilizzato un indice di dissomiglianza attraverso cui quantificare non solo il processo di trasformazione all'interno di ciascuna regione nel tempo ma anche le differenze tra ognuna delle regioni e tutte le altre in un dato istante. Dati i limiti di spazio previsti in questa occasione, avremo come anni di riferimento esclusivamente il 2003 ed il 2009 nel primo caso ed il 2009 nel secondo.

* Lavoro svolto nell'ambito del programma di ricerca "Caratteristiche evolutive dei processi demo-economici e mobilità territoriale delle popolazioni. Gli attuali equilibri in alcune macro-aree regionali", finanziato dall'Università di Bari (esercizio 2009) e diretto dal prof. Luigi Di Comite.

¹ Sistematicamente, infatti, essa è maggiore nelle regioni settentrionali e minore in quelle del Mezzogiorno d'Italia.

2. La popolazione straniera in Italia: alcune caratteristiche strutturali

La “storia migratoria” italiana – similmente a quanto accaduto in altri paesi dell’Europa meridionale (in particolare Spagna, Portogallo e Grecia), seppur con tempistiche differenti – è stata caratterizzata da una netta inversione di ruolo verificatasi nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso, per cui l’Italia da paese di tradizionale emigrazione è divenuto paese di destinazione ed accoglimento di nuovi flussi migratori (Guarnieri, Paterno, Strozza, 2008). Il fenomeno ha subito un progressivo consolidamento nel corso degli anni Novanta ma è nel corso dell’ultimo decennio che si è registrata una crescita a ritmi sempre più incalzanti tanto da passare da percentuali di popolazione straniera inferiori al 2,0% nel 1999 a valori che attualmente si aggirano attorno al 6,5% sul totale della popolazione, in linea con i principali paesi di immigrazione dell’Unione Europea.

La popolazione straniera attualmente residente in Italia ammonta a poco meno di 3.900.000 unità² e presenta notevoli caratteri di eterogeneità in merito ai paesi di origine, alle caratteristiche demografiche, alla fase del processo migratorio, alle coorti di appartenenza (prima, seconda o terza generazione) e al livello di integrazione nella società del paese di accoglimento. Dal confronto tra i dati sulla popolazione straniera residente relativi al 1° gennaio 2009 (ISTAT) e quelli relativi all’ultimo censimento (2001) si evidenzia una minore frammentazione delle provenienze³ rispetto al passato, in questi ultimi anni si registra l’esplosione delle presenze rumene ed ucraine, si nota una certa consistenza anche nelle comunità provenienti da aree più lontane come Asia orientale e meridionale (cinesi e filippini), sub-continente indiano (indiani e pakistani) e America latina (peruviani, ecuadoregni).

Dalle dinamiche migratorie degli ultimi anni emergono altri due fattori: il graduale prevalere delle correnti migratorie est-ovest su quelle “tradizionali” sud-nord (Bonifazi, Strozza, 2002) ed una progressiva “femminilizzazione” dei flussi, che ha portato ad un sostanziale equilibrio tra i sessi, seppur con notevoli differenze relative ad alcuni gruppi etnici. Sempre secondo i dati dell’ultimo censimento risulta che gli immigrati sono, di sovente, in possesso di un elevato grado di istruzione⁴.

La distribuzione territoriale degli immigrati nel nostro paese risulta connessa alle possibilità lavorative. La concentrazione maggiore degli immigrati regolari si registra nelle regioni settentrionali (62,14%), mentre appare più contenuta in quelle

² 3.891.295 al 1 gennaio 2009 (ISTAT).

³ Le prime 3 (Romania, Albania, Marocco) da sole costituiscono, nel 2009, circa un terzo del totale.

⁴ Laureati 12,1%, diplomati 27,8%, con licenza media 32,9%.

centrali (27,08%) e in quelle meridionali ed insulari (10,78%)⁵. La ripartizione dei lavoratori immigrati per settori di attività evidenzia una netta prevalenza dei servizi (oltre il 50%) e dell'industria (oltre il 40%) rispetto all'agricoltura (6%). I principali sbocchi occupazionali sono il lavoro domestico e di assistenza alle persone (soprattutto per le donne), l'edilizia e le costruzioni, il settore alberghiero e quello della ristorazione, il commercio e l'agricoltura (quasi esclusivamente per gli uomini). Gli immigrati irregolari, nella stragrande maggioranza dei casi, si collocano nella fascia secondaria del mercato del lavoro, caratterizzata da attività precarie non garantite, rapporti di lavoro informali o a nero e con salari generalmente modesti (Bussini, 2010).

Tali dati confermano che è in atto un processo di progressiva stabilizzazione per cui gli stranieri tendono a localizzarsi nelle aree in cui il mercato del lavoro, tra l'altro, garantisce maggiori e migliori "livelli" di integrazione.

3. L'evoluzione della struttura per età della popolazione straniera nel periodo 2003-2009

Solitamente, nella prima fase dei processi migratori, gli immigrati sono soprattutto giovani adulti in età produttiva (20-40 anni), per tale motivo in queste situazioni la struttura per sesso e per età della popolazione straniera presenta sovente uno sbilanciamento a favore delle classi d'età centrali mentre risultano estremamente ridotte le compagini dei giovanissimi e degli anziani; è inoltre possibile che si manifestino squilibri notevoli tra i due sessi. Man mano che il processo di integrazione e di stabilizzazione degli stranieri nel territorio di accoglimento progredisce, la corrispondente piramide delle età tende sempre più ad avvicinarsi a quella che può essere considerata come la sua forma "tradizionale" (Di Comite, 1977).

Dai dati relativi al 2009 (ISTAT) emerge che dei quasi 3.900.000 stranieri residenti nel nostro paese il 70,09% vive nelle regioni settentrionali, il 19,12% in quelle centrali⁶, il 10,78% nelle regioni meridionali ed insulari. L'incidenza sulla popolazione totale a livello nazionale è di poco inferiore al 6,50%, mentre a livello regionale si passa da valori inferiori al 2,00% (Basilicata, Puglia e Sardegna) a valori superiori al 9,00% (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna ed Umbria⁷). Nel

⁵ La distribuzione coincide con la maggiore domanda effettiva di lavoro che caratterizza tutto il Nord della penisola e che non riesce a trovare riscontro nel mercato locale.

⁶ Di questi però oltre la metà si concentra – per il c.d. effetto città, cioè nel caso specifico per la presenza della Capitale – nel solo Lazio (11,57% del totale nazionale).

⁷ Riguardo alla regione Umbria si può presumere che l'elevata incidenza sulla popolazione totale si possa, in parte e soprattutto per la fascia di età che va dai 18 ai 24 anni, anche

periodo 2003-2009 la popolazione straniera residente è più che raddoppiata in tutte le regioni italiane, triplicata in Campania, Calabria e Basilicata. La tendenza all'aumento delle presenze straniere sull'intero territorio nazionale appare ormai consolidata, è sembrato dunque interessante verificare se si stiano manifestando significative variazioni nella struttura per sesso e per età, oltre che numeriche, di dette presenze.

A tale scopo è stato utilizzato un indice di dissomiglianza⁸ dato dalla

$$\Theta = \frac{1}{2} \sum_s \sum_x |p_{\alpha(s,x)} - p_{\omega(s,x)}| \quad [1]$$

attraverso cui sono state messe a confronto le strutture per sesso ed età degli stranieri presenti nelle diverse regioni italiane (Di Comite, Galizia, 2007). Nell'analisi si è deciso di accorpate, a causa delle ridotte dimensioni demografiche, Valle d'Aosta e Molise⁹ rispettivamente a Piemonte ed Abruzzo.

Per misurare il processo di trasformazione nel tempo, per ciascuna regione è stato calcolato l'indice di dissomiglianza tra la piramide delle età relativa al 2003 e quella relativa al 2009. I valori dell'indice risultano compresi tra un minimo di 0,108 per la Toscana ed un massimo di 0,228 per Campania e Basilicata – regione, quest'ultima, che nel periodo di riferimento ha registrato la più cospicua variazione percentuale di presenze (323,76%) –. Valori inferiori a 0,130 si registrano in Lazio e Liguria (0,125 e 0,120 rispettivamente). La maggior parte delle regioni settentrionali (eccetto Liguria e Lombardia) e l'Umbria presentano valori compresi tra 0,132 e 0,156; Puglia, Abruzzo-Molise, Marche, Lombardia, Sicilia e Sardegna hanno valori compresi tra 0,161 e 0,169; infine vi è la Calabria con un indice pari a 0,189 (Tab. 1).

Segue nota a pagina precedente: attribuire alla presenza dell'Università per Stranieri di Perugia, alla quale per l'a.a. 2008-09 risultavano iscritti 1.691 studenti, grosso modo pari al 2,0% della totale presenza straniera della regione nel corso del 2009.

⁸ Considerando due tempi e/o territori diversi (α e ω) con $p_{\alpha(s,x)}$ e $p_{\omega(s,x)}$ si indica la proporzione della popolazione appartenente ad un dato sesso (s) e ad una data classe di età (x) nelle due diverse situazioni (α e ω) prese in considerazione. L'indice assume valori compresi tra 0 e 1: esprimendosi in termini di piramidi delle età, esso risulta nullo allorché le due piramidi si sovrappongono perfettamente, pari all'unità allorché non vi è alcuno punto di contatto, cioè al limite in ambedue la popolazione è concentrata in un solo sesso e/o in una sola classe d'età, diverse tra di loro. Ovviamente il valore dell'indice tende a crescere man mano che ci si allontana dal primo caso per avvicinarsi al secondo.

⁹ Nel 2009 infatti la popolazione della Valle d'Aosta ammontava a 127.120 unità e quella del Molise a 320.648; la popolazione straniera residente in ciascuna delle due regioni era pari a 0,19% del totale nazionale (Di Comite, Galizia, 2007).

Tabella 1 – *Indice di dissomiglianza per le regioni italiane relativo agli anni 2003-2009.*

Regioni	⊖	Regioni	⊖
Piemonte - Valle d'Aosta	0,136	Marche	0,164
Lombardia	0,161	Lazio	0,125
Trentino Alto Adige	0,145	Abruzzo - Molise	0,165
Veneto	0,137	Campania	0,228
Friuli Venezia Giulia	0,132	Puglia	0,156
Liguria	0,120	Basilicata	0,228
Emilia Romagna	0,149	Calabria	0,189
Toscana	0,108	Sicilia	0,169
Umbria	0,142	Sardegna	0,166

Si sono poi valutate le differenze tra ognuna delle regioni e tutte le altre in un particolare istante, limitandoci a porre a confronto tra di loro le piramidi delle età relative al 2009. Le regioni meno “dissimili” risultano Emilia Romagna e Piemonte – Valle d’Aosta (0,047), mentre l’indice di dissomiglianza maggiore è quello relativo a Veneto e Campania (0,311). Per la maggior parte delle regioni del centro-nord sembra evidenziarsi un “criterio di prossimità geografica” per cui le singole regioni tendono ad avere valori dell’indice di dissomiglianza meno elevati man mano che le si confronta con regioni meno distanti. Per le restanti regioni tale criterio sembra essere meno riscontrabile. In particolare Sardegna e Campania presentano valori dell’indice mai al di sotto di 0,142 (Tab.2).

Tabella 2 – Indice di dissomiglianza tra le regioni italiane relativo all'anno 2009.

REGIONI	Piem V. d'A	Lombar.	Trent. AA	Vereto	Friuli V.G	Liguria	Emilia R.	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruz-M	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Piemonte-Valle d'A																		
Lombardia	0,0942																	
Trentino A. A.	0,0645	0,0954																
Vereto	0,0783	0,0488	0,0997															
Friuli V. G.	0,0923	0,1200	0,0885	0,1175														
Liguria	0,1211	0,1736	0,0977	0,1709	0,0935													
Emilia Romagna	0,0474	0,0647	0,0602	0,0530	0,0786	0,1263												
Toscana	0,0720	0,1385	0,0761	0,1261	0,0697	0,0610	0,0787											
Umbria	0,0889	0,1656	0,0989	0,1532	0,1025	0,0592	0,1106	0,0512										
Marche	0,0498	0,1015	0,0556	0,0872	0,0689	0,0980	0,0495	0,0594	0,0754									
Lazio	0,1409	0,1797	0,1515	0,1968	0,1432	0,1111	0,1487	0,1077	0,1208	0,1493								
Abruzzo-Molise	0,0964	0,1886	0,1228	0,1692	0,1215	0,0851	0,1273	0,0717	0,0688	0,1020	0,1062							
Campania	0,2484	0,3022	0,2486	0,3112	0,2727	0,2060	0,2617	0,2175	0,2149	0,2581	0,1495	0,1980						
Puglia	0,1054	0,1728	0,1075	0,1655	0,0987	0,0582	0,1261	0,0687	0,0661	0,0951	0,1362	0,0614	0,2239					
Basilicata	0,1644	0,2532	0,2026	0,2285	0,1972	0,1470	0,1938	0,1454	0,1234	0,1770	0,1348	0,0920	0,1443	0,1266				
Calabria	0,1628	0,2457	0,1882	0,2327	0,1749	0,1274	0,1919	0,1345	0,1135	0,1747	0,1282	0,0911	0,1656	0,1050	0,0513			
Sicilia	0,0789	0,1613	0,1033	0,1451	0,1046	0,0739	0,1037	0,0547	0,0649	0,0920	0,1199	0,0514	0,2098	0,0492	0,1108	0,0960		
Sardegna	0,2247	0,2847	0,2114	0,2928	0,2071	0,1447	0,2420	0,1747	0,1673	0,2285	0,1495	0,1616	0,1569	0,1477	0,1426	0,1199	0,1638	

4. Conclusioni

Da quanto emerso dall'analisi degli indici di dissomiglianza sembrerebbe si possa dedurre l'esistenza di un processo di graduale e progressiva integrazione degli stranieri nelle regioni in cui il fenomeno dell'immigrazione ha avuto inizio da più tempo ossia quelle centrosetentrionali della penisola, come confermato dalla forma assunta dalle rispettive piramidi delle età. Queste presentano infatti una struttura per sesso ed età più regolare, seppur ancora caratterizzata da una concentrazione maggiore di popolazione nelle classi d'età centrali.

Dal confronto con le piramidi delle età relative alle regioni meridionali ed insulari si riscontra inoltre una maggiore proporzione di individui appartenenti alle primissime classi d'età man mano che si passa dalle regioni del nord (ad eccezione della Liguria) a quelle del sud della penisola e ciò potrebbe confermare appunto una maggiore "maturità" del fenomeno, vale a dire una graduale tendenza verso una struttura per sesso ed età più tradizionale, nelle regioni settentrionali. Le piramidi delle età delle regioni meridionali ed insulari presentano infine un altro elemento che "giustificerebbe" valori più elevati dell'indice di dissomiglianza¹⁰: un notevole squilibrio tra i due sessi a favore delle compagini femminili a livello delle classi d'età centrali (25-50), dato probabilmente da mettere in relazione con la crescente richiesta di lavoro nel campo della cura alle persone (soprattutto anziane) e che spiegherebbe anche la maggiore variazione percentuale di presenze straniere registrata in tali regioni nel periodo in esame.

Bibliografia Essenziale

BONIFAZI C. – STROZZA S., 2002, *International migrations in Europe in the last fifty years*, in BONIFAZI C. – GESANO G. (eds), *Contribution to International Migration Studies*, IRP-CNR, Roma.

BUSSINI O., 2010, *Politiche di popolazione e migrazioni*, Morlacchi Editore, Perugia.

DI COMITE L. (1977), *L'invecchiamento della popolazione nel processo di transizione demografica*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", n° 2.

DI COMITE L. – GALIZIA F., 2007, *Tra omogeneità ed eterogeneità: evoluzione della struttura per età ed invecchiamento demografico nell'area del Bacino del Mediterraneo*, in *Turchia*, Nike, n° 1.

GUARNIERI A. – PATERNO A. – STROZZA S., 2008, *L'immigrazione straniera nei paesi dell'Europa meridionale: caratteristiche, comportamenti demografici e politiche*

¹⁰ Sia nel caso del confronto tra ciascuna regione e le altre in uno stesso anno di riferimento che in quello relativo alla medesima regione in due diversi anni di riferimento.

migratorie, in DI COMITE L. – GARAVELLO O. – GALIZIA F. (a cura di), *Sviluppo demografico ed economico nel Mediterraneo*, Quaderno n° 35 del Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università degli Studi di Bari, Cacucci, Bari. ISTAT, www.demo.istat.it.

SUMMARY

In Italy, immigration started after the 1970's and progressively increased up to now. The significant increase that took place during the last decade has led the foreigners to represent the 6.5% of total Italian population.

The foreign population seems to be increasingly integrated into the socio-economic and cultural context of our country and this phenomenon is likely to largely expand. A remarkable degree of heterogeneity characterizes such population even when the magnitude of the foreign presence in the different Italian Regions is taken into consideration.

The aim of this analysis is to compare the age-structure of the foreign population living in the Italian Regions, considering timing and space. This by an appropriate index which is useful to measure the transformation process of the age-structure in each Region over 2 reference years (2003 and 2009), as well, the differences between each Region and the other ones at the same year (2009). By the results obtained, it seems that immigrants are gradually and progressively integrating in both central and northern Regions of the country, places where immigration is generally more "ancient". In fact, in these Regions the foreigners' population-pyramid is less irregular than the southern ones which show a remarkable imbalance between sexes, in favor of females at the middle-aged classes (25-50).

Marilena STIGLIANO, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee (DSSM) – Università di Bari.

FUGA DEL CAPITALE UMANO ITALIANO DI ALTA QUALIFICAZIONE: ESCLUSIONE SOCIALE O POVERTÀ INDOTTA? ♦

Benedetto Torrisi – Giorgio Skonieczny

1. Introduzione

Lo studio sull'emigrazione del capitale umano è rappresentato dalla comunità scientifica come quel fenomeno definito con il termine di *brain drain*. Esso, nella sua concezione classica, rappresenta la migrazione di giovani laureati alla ricerca d'occupazione presso quei Paesi che presentano elevata opportunità occupazionale. È un fenomeno che ha assunto nel corso degli anni una grande importanza dal punto di vista economico, sociale e politico (Johnson, 1967; Grubel and Scott, 1966; Mountford, 1997; Beine et al., 2001; Beine, Docquier and Rapoport, 2003 e 2006). Larga parte della letteratura tradizionale e recente (Avveduto e Braindi 2004; Becker Ichino e Peri 2004), si è occupata di evidenziare le cause, le motivazioni e gli effetti del *brain drain* nei diversi Paesi sviluppati. Ma quando dalla definizione del *brain drain* si passa alla visione della fuga dei "cervelli" di alta qualificazione, come dottorandi, specializzandi e ricercatori, diventa tutto molto più complesso sia sotto l'aspetto teorico che principalmente empirico. È proprio su questo campo di analisi che muoveremo i nostri primi passi alla ricerca di una definizione della propensione alla fuga, propensione al ritorno e le determinanti che interagiscono con essa.

Si tratta di un fenomeno in forte crescita e gli effetti che esso produce sono piuttosto ambigui; per alcuni ricercatori produce effetti positivi (Docquier and Rapoport, 2009; Stark et al., 1997; Vidal, 1998; Beine et al., 2001) per altri negativi (Bhagwati e Hamada, 1974; Miyagiwa, 1991), per alcuni risulta temporaneo (Dustmann, 2007) per altri permanente. Nonostante l'importanza del fenomeno nella sua nuova connotazione, sono pochi i contributi di natura empirica (Torrisi – Skonieczny 2009). Ciò va ricercato nella difficoltà di reperire dati ufficiali e facilmente fruibili.

♦ Il presente contributo è frutto di riflessioni condivise tra gli Autori. I paragrafi 1 - 2 - 3 - 4 - 5 sono da attribuire a Benedetto Torrisi; i paragrafi 1 - 5 sono da attribuire a Giorgio Skonieczny. Il data base ed il progetto di raccolta contatti, spoglio dei dati ed elaborazione sono da attribuire al gruppo *StatEcon* – Area di Statistica economica dell'Università di Catania. Compattare il lavoro in 8 pagine non ha consentito di inserire ulteriori grafici e tabelle, che avrebbero fornito adeguata rappresentazione del lavoro.

I primi studiosi (1963) osservarono e studiarono un sistematico esodo di *ricercatori* Britannici verso gli Stati Uniti e ne coniarono l'espressione, di *Brain Drain*. Un altro filone di studi colloca l'origine del fenomeno al 1930. Nel 1945 il 10,5% del totale degli immigrati negli Stati Uniti rappresentava persone dall'elevato profilo culturale. Tra il 1946 ed il 1965 tale percentuale raggiunse il 16,9% del totale. Tuttavia, a partire da quel momento, la situazione assunse una connotazione negativa secondo gli studiosi, perché la percentuale di cittadini qualificati in fuga dai paesi in via di sviluppo rispetto al totale dei cittadini qualificati presenti, risultò più prevalente, tale da definire una sorta di *furto della conoscenza* espresso dalla teoria dello *Standard View*¹.

Dalla letteratura esistente si evince che molti laureati e specializzati lasciano l'Italia per trasferirsi in un Paese straniero e pochi di essi fanno rientro a casa (Beltrame 2007). Tale tendenza rafforza le conseguenze negative ed il carattere permanente del fenomeno. Pertanto, diventa auspicabile chiedersi: perché vedere le migrazioni come fenomeni negativi e perché valutarli tali quando questi sono manodopera intellettuale specializzata? E perché tale manodopera dovrebbe incrementare la povertà o collocarsi in quella classe di soggetti esclusi dalla nostra società intellettuale? Cosa ci spinge ad azzardare simili considerazioni?

L'articolo nasce dall'esigenza di fornire una risposta latente al problema, partendo dalla stima di un predittore in grado di rappresentare la propensione al rientro in relazione alle determinanti che da un lato generano la fuga e dall'altro ne potrebbero suscitare il rientro. Pertanto, l'obiettivo sarà determinare una misura relativa ad un atteggiamento di risposta ottenuto dall'analisi di micro dati. Per raggiungere tale obiettivo è stato creato e somministrato un questionario caratterizzato da 60 items che ha raggiunto una campione di 350 studiosi (*anno di rilevazione 2009*) tra dottorandi, dottori di ricerca, ricercatori italiani emigrati all'estero.

Per spiegare la propensione al rientro del "*capitale umano italiano con alta qualificazione*", data la multidimensionalità dei dati raccolti, è stato costruito un modello regressivo generalizzato in grado di sintetizzare la complessità dei quesiti e la multidimensionalità del fenomeno osservato.

L'analisi su micro dati supera quelle esistenti caratterizzate da macro dati (Brandi, 2001; Piras 2005) e fornisce una visione dell'attitudine al rientro, rispetto ai risultati ottenuti attraverso variabili dicotomiche (Dustmann, 1996). L'utilizzo di micro dati al più basso livello di informazione rappresenta un primo passo verso

¹ Tale teoria spiega che le migrazioni qualificate si compongono di movimenti *unidirezionali* da Paesi in via di sviluppo a Paesi sviluppati, causa le scelte autonome degli individui che cercano di ottenere il massimo rendimento dalla loro istruzione, detratti i costi di trasferimento in un altro Paese.

l'approfondimento di una tematica prevalentemente legata alla teoria più che all'analisi empirica (Skonieczny e Torrisi 2009).

2. I dati e le variabili

L'indagine, inizialmente condotta nel 2009 attraverso la somministrazione di un questionario ad una campione di studiosi italiani emigrati all'estero, ha prodotto 350 risposte complete, ricavando una visione complessiva ma puntuale della problematica². Gli intervistati (unità statistiche) sono dottorandi, ricercatori (*assistant professor*) e professori italiani presenti in diverse università del mondo.

Essi hanno risposto a 31 quesiti, con lo scopo di analizzare aspetti differenti della problematica. In particolare, occorre evidenziare in questa sede l'importanza di un gruppo più ridotto di variabili rispetto alla complessità degli items ottenuti³. Infatti oltre alle variabili relative agli *aspetti generali*, a quelle sulla *valutazione e comparazione tra il sistema italiano e quello ospitante*, analizzeremo in questa sede quelle di interesse principale rispetto alla stima della propensione, come la *motivazione alla migrazione*, la *valutazione della soddisfazione* ed infine la *propensione e motivazione al rientro*.

La distribuzione territoriale delle risposte non può essere confrontata con la tendenza delle statistiche ufficiali sulla migrazione dei laureati (dati OCDE) in quanto fanno riferimento ad unità statistiche generalizzate e non specifiche a soggetti impegnati nel settore della ricerca. Il data base è risultato lievemente sovradimensionato nelle risposte ottenute dall'Inghilterra rispetto a quelle provenienti dagli Stati Uniti. Tale andamento ha inizialmente determinato qualche perplessità in termini di attendibilità dei risultati finali disaggregati per Paese ospitante. Il problema è stato immediatamente risolto dal confronto delle risposte associate ai vari Paesi; infatti l'Anova test, applicato per verificare la presenza di differenze significative nelle risposte ottenute tra i Paesi analizzati e quindi verificare gli eventuali problemi legati a errori di *self selection*⁴, ha prodotto

² Il progetto di ricerca condotto dall'area di Statistica Economica "StatEcon" dell'Università degli studi di Catania è in continuo aggiornamento. Tuttavia occorre evidenziare che il progetto ha iniziato a produrre i primi risultati nel 2009 con il contributo di Skonieczny G. Torrisi B presentato 2nd Arab Statistical Conference novembre 2009 Lybia.

³ Gran parte dei risultati sono stati oggetto di diverse pubblicazioni a cura degli autori e sono attualmente in corso di valutazione.

⁴ Tale evidenza permette di superare i limiti legati agli errori di *self selection*, insiti in campionamenti per passa parola o per contatti diretti. La casualità nella maggioranza degli intervistati non preclude in alcun modo le conclusioni e i risultati ottenuti nel presente contributo.

risultati non significativi per le principali variabili: X_{24} ($F=1,538462$, $p\text{-value}=0,101$, $\alpha=0,01$); X_{25} ($F=2,069594$, $p\text{-value}=0,0154$, $\alpha=0,01$); X_{26} ($F=1,763049$, $p\text{-value}=0,04765$, $\alpha=0,01$); X_{27} ($F=1,332489$, $p\text{-value}=0,19187$, $\alpha=0,01$).

3. La metodologia utilizzata

La multidimensionalità del fenomeno, specificata dall'insieme delle variabili da analizzare, ha condotto all'applicazione di schemi statistici multivariati. Ciò deriva da una evidente complessità di predittori come variabili esplicative di un fenomeno complesso come è il *brain drain*.

Il punto di partenza del lavoro è legato alla strutturazione di un campione che potesse risultare rappresentativo della popolazione di riferimento. Il criterio di campionamento è casuale stratificato, partendo da una popolazione N di contatti ricercati on line dai quali è stato estratto un campione di n unità.

Dai siti internet delle principali università di Paesi inizialmente selezionati, sono stati estratti i nominativi dei ricercatori italiani presenti. Tale criterio di rilevazione ha permesso di oltrepassare i limiti della soggettività nella composizione di una popolazione di $N=1246$ potenziali intervistati (anno 2009). Da questa è stato estratto un campione casuale di $n=350$ unità e stratificato proporzionalmente alla dimensione degli intervistati nella nostra popolazione di riferimento. Per ogni strato sono stati estratti con criterio casuale i nominativi ai quali è stato somministrato il questionario per email.

Ogni variabile è stata trattata secondo scale di misura diverse a seconda dei casi. In prevalenza sono state utilizzate scale di *Likert* a cinque dimensioni, mentre per alcune variabili è stato necessario associare scale ordinali, nominali e ad intervalli.

La metodologia utilizzata per la stima delle relazioni tra variabili ha previsto l'applicazione del coefficiente τ di Kendall. Si tratta di un coefficiente di statistica non parametrica (Kendall, M., 1938: 81-89) prevalentemente utilizzato per la stima della relazione tra due variabili di tipo ordinale.

Per la stima della propensione, come indicatore unico dell'atteggiamento nelle risposte da parte degli intervistati è stato strutturato un modello di impostazione regressiva. Vista la tipologia e complessità delle variabili, sono stati testati differenti modelli regressivi, al fine di scegliere quello che si adattava meglio ai dati osservati, e riuscisse a stimare il grado di propensione al rientro (variabile dipendente) in relazione ad un' *ennupla* di predittori (variabili indipendenti).

Pertanto, è stato utilizzato un modello regressivo generalizzato GRM. Questo fornisce una soluzione flessibile nell'adattamento di funzioni lineari multiple, che utilizzano metodi *stepwise* per costruire disegni di modelli molto complessi, tra cui i disegni con effetti per le variabili predittive categoriali. Esso è una

generalizzazione del modello di regressione lineare (McCullagh P.; Nelder, J. 1989) e permette di testare le variabili predittive categoriali rispetto a disegni con più variabili dipendenti e con una singola variabile dipendente.

4. I risultati

Data l'enorme quantità di variabili e di risultati ottenuti si rinvia ai contributi di Monteleone – Skonieczny – Torrisi (2009 e 2010) per gli aspetti descrittivi dei risultati e per una visione complessiva delle stime del fenomeno analizzato e delle implicazioni di policy. In questa sede occorre sofferarsi sulla stima della propensione al rientro, come misura dell'atteggiamento degli intervistati in relazione alla volontà a tornare al Paese di origine sulla base di variabili esplicative rispetto a quella predittiva, al fine di fornire una tendenza alla validità delle teorie sullo *standard view*.

Le motivazioni che spingono gli studiosi italiani ad emigrare con un atteggiamento medio alto (*come somma delle percentuali di risposte tra abbastanza, tanto e tantissimo*) sono prevalentemente legate a: 1° opportunità occupazionali (95,7%); 2° prestigio dell'Ente ospitante (82,7%); 3° valorizzazione delle proprie capacità (78,3%); 4° ampliamento delle competenze (75,5%); 5° ragioni economiche (72,8%) etc.

Gli studiosi intervistati esprimono particolare soddisfazione nelle possibilità di inserimento sociale e lavorativo. La soddisfazione dell'ambiente lavorativo, dall'analisi della variabile X_{26} e sottovariabili, risulta essere molto positiva⁵.

L'atteggiamento emerso dalle statistiche descrittive sulla tendenza a ritornare in Italia, risulta disarmante visto che il 70% degli intervistati non ha nessuna intenzione a ritornare. In relazione a ciò i fattori che ne influenzano tale atteggiamento sono da ricercare nelle valutazioni positive emerse sulle variabili come *l'accesso ai finanziamenti per la ricerca o lo sviluppo di nuove ricerche all'estero* o *le maggiori retribuzioni e opportunità occupazionali*; *la migliore percezione nell'organizzazione del lavoro e del luogo di lavoro* (si veda tabella 1). Tali tendenze sono leggibili dai risultati delle correlazioni stimate tra le stesse variabili.

Dalla valutazione delle determinanti che influenzano la tendenza a non ritornare, occorre stimare una funzione in grado di esprimere la propensione al ritorno in Italia. L'utilizzo di un modello GRM ha fornito una soluzione significativa alla lettura del fenomeno. Esso rappresenta una funzione in grado di

⁵ Tale evidenza empirica risulta indipendente (p-value>0,05) sia dal Paese ospitante (le capacità di accoglienza risultano per tutti i Paesi standardizzate ad alti livelli) che dal numero di anni trascorsi all'estero.

esprimere la tendenza di risposta sul grado di propensione al ritorno (nullo – basso – medio – alto) in funzione delle variabili esplicative (come indice medio⁶ delle sottovariabili caratterizzanti le X_{24} , X_{25} , X_{26} , X_{28} , X_{29} , X_{30} , X_{31}) selezionate attraverso l'analisi delle componenti principali.

Tabella 1 – Risultati dei coefficienti Kendall's tau significativi ($p < 0,05$)

X_{27} Propensione al ritorno	τ	p-value	X_{27} Propensione al ritorno	τ	p-value
X_{13} Accesso ai finanziamenti per la ricerca	-0,1754	0,0035	X_{26f} Orari	-0,3075	0
X_{19} Sviluppo ricerche all'estero	-0,1465	0,0147	X_{26g} Relazione con i superiori	-0,219	0,0002
X_{20} Attuale retribuzione	-0,1684	0,005	X_{26h} Relazione con i colleghi	-0,3225	0
X_{24d} Prestigio	0,1704	0,0045	X_{26l} Lavori equipie	-0,1584	0,0082
X_{24g} Opportunità occupazionali	-0,1335	0,0263	X_{28a} Possibilità carriera	0,3278	0
X_{25b} Inserimento	0,1217	0,0446	X_{28b} Disponibilità di fondi	0,1755	0,0034
X_{25d} Spostamenti	0,1216	0,0431	X_{28d} Accesso nuove tecnologie	0,119	0,0479
X_{26a} Organizzazione	-0,174	0,0037	X_{28f} Ricongiunzione di carriera	0,4949	0
X_{26b} Luogo	-0,1934	0,0012	X_{29} Qualità della vita all'Estero	-0,2727	0
X_{26e} Prospettive	-0,1205	0,0451	X_{30} Qualità della vita in Italia	0,3188	0
			X_{31} Inserimento sociale	-0,3391	0

Fonte: elab. StatEcon su banca dati StatEcon - Unict - Anno 2009

La funzione di predizione per la X_{27} fornisce una stima della propensione al rientro nel Paese di origine. Essa risulta uno stimatore significativo del grado di attitudine a rientrare ($R^2 = 0,65$ $F = 16,729$ $pvalue = 0,000$).

$$F(X_{27}) = 4,013 - 0,093 X_{24} - 0,258 X_{25} - 0,298 X_{26} + 0,238 X_{28} - 0,151 X_{29} + 0,180 X_{30} - 0,200 X_{31} + \epsilon_i \quad [1]$$

Dalla funzione [1] è stata ricavata la distribuzione dei residui, dalla quale risulta che per il 65% dei casi è significativamente lineare ($p-value = 0,000$), tale da prevedere in modo significativo oltre la metà delle stime del modello. Ulteriori tentativi di stima con modelli alternativi (OLS, Log Lineari, PLS) hanno condotto a risultati meno rappresentativi.

Il modello [1] permette di stimare la misura o tendenza della propensione al rientro in relazione alla scala di valutazione inizialmente fissata (nulla, bassa, media e alta). Ciò che emerge è che più alta è la valutazione dei fattori che stimolano la migrazione ($\beta = -0,093$ $p < 0,05$), più aumenta la soddisfazione dell'ambiente lavorativo all'estero ($\beta = -0,298$ $p < 0,05$), più il sistema universitario italiano risulta rigido e poco adatto a rendere il lavoro dei ricercatori adeguato

⁶ Poiché i risultati medi, modali e mediani, sono molto vicini tra loro; pertanto per semplificare la procedura è stata utilizzata la media aritmetica.

(poche possibilità di carriera, pochi fondi per la ricerca, difficile accesso a tecnologie avanzate, retribuzione poco adeguata) ($\beta=0,238$ $p<0,05$), più le condizioni di vita all'estero risultano essere migliori di quelle italiane ($\beta=-0,151$ $p<0,05$ contro $\beta=0,180$ $p<0,05$) più si abbassa la voglia di ritornare.

Tali indicazioni econometriche sono significativamente esaustive in chiave di analisi deduttiva dei dati e lasciano trasparire quegli ambiti di intervento ove occorrerebbe investire affinché si possa ridurre la tendenza a non tornare. Questi risultati, confrontati con le soluzioni politiche offerte al settore della ricerca italiana, confermano che la percentuale di coloro che non vorrebbero ritornare potrebbe tendenzialmente aumentare, avvalorando la validità delle teorie avanzate inizialmente.

5. Conclusioni

Perché vedere le migrazioni come fenomeni negativi e perché valutarli tali quando questi sono manodopera intellettuale specializzata? E perché tale manodopera dovrebbe incrementare la povertà o collocarsi in quella classe di soggetti esclusi dalla nostra società intellettuale? Cosa ci spinge ad azzardare simili considerazioni? Sono tutti quesiti forti, sia nella definizione che nella possibilità di dimostrarne la validità attuale. Ma quando i dati reali, seppur campionari, forniscono una visione negativa e permanente del fenomeno (perché la maggior parte degli intervistati non vuole ritornare), ciò non può che condurci ad avvalorare il *furto della conoscenza* espresso dalla teoria dello Standard View.

Non basta conoscere le stime ufficiali o la bilancia migratoria del brain drain caratterizzato da giovani italiani laureati in fuga verso l'estero, per definire il tutto come la perdita di know how. Occorre associare ad esse le stime o la bilancia migratoria di quell'altra fetta di capitale umano di alta qualificazione sulle quali si sconoscono i veri numeri. Pertanto, alla luce di tali considerazioni, la mancanza di una bilancia migratoria sui flussi di alta qualificazione non ci aiuta a confermare le nostre assunzioni, malgrado i nostri risultati ne forniscono una tendenza forte, deduttiva e latente, sufficientemente attendibile del problema. Queste evidenze estimative ci spingono ad aprire un ambito provocatorio di riflessione alla ricerca scientifica: quanto potrà durare tutto ciò? E se ciò si protrae a lungo, quali teorie potranno aprirsi: esclusione sociale dal sistema o povertà intellettuale indotta?

Riferimenti bibliografici

AVVEDUTO S. e BRANDI M. C. (2004), "Le migrazioni qualificate in Italia". *Studi Emigrazione*, vol. XLI, pp. 797-829.

BHAGWATI J., HAMADA K. (1974), "The brain drain, international integration of markets for professional and unemployment". *Journal of Development Economics*, 1 (1), 19-42.

- BECKER S. O., ICHINO A. e PERI G. (2004), “How large is the “brain drain” from Italy?”. *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol. 63, pp. 1-32.
- BEIN M., DOCQUIER F. and RAPOPORT H., (2001), “Brain drain and economic growth: theory and evidence” *Journal of Development Economics*, 64(1), pp. 275-89.
- BEIN M., DOCQUIER F. and RAPOPORT H., (2003), “Brain drain and LDCs’ Growth: Winners and Losers”, *IZA Discussion Paper n° 819*, July.
- BEIN M., DEFOORT C. and RAPOPORT H., (2006), “Skilled migration, human capital inequality and convergence”, *Manuscript, Université Catholique de Louvain-La-Neuve*.
- BRANDI M.C. (2001), “Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità”, in *Studi Emigrazione*, XXXVIII n.141, pp.75-93.
- DOCQUIER F. and RAPOPORT H. (2009), “Quantifying the Impact of Highly-Skilled Emigration on Developing Countries” *CEPR project, Fondazione Rodolfo Debenedetti*.
- DUSTMANN C. and WEISS Y. (2007), “Return migration: Theory and Empirical evidence”, *CREAM, CDP No 02/07 London*.
- GRUBEL H. and SCOTT A. (1966), “The international flow of human capital”, *American Economic Review*, 56:268-74.
- MIYAGIWA K. (1991) “Scale economies in education and brain drain problem” *International Economic Review*. 32:743-759.
- MOUNTFORD A. (1997) “Can a brain drain be good for growth in the source economy?” *Journal of Development Economics*, 53:287-303.
- STARK O., HELMENSTEIN C. and PRSKAWETZ (1997), “A brain gain with a brain drain”, *Economics Letters*, 55:227-34.
- TORRISI B. SKONIECZNY G. (2009) “A statistical approach to study the determinants geographic mobility of brain drain” in proceedings Second Arab Statistical Conference 2-4 novembre 2009 : 543-552.
- VIDAL J.P. (1998), “The effect of emigration on human capital formation”, *Journal Public Economics*, 11, 4: 589-600.

SUMMARY

Concerned about the increase in migration of graduates and skilled Italians abroad. This phenomenon is called negative if it's permanent. Becomes desirable to ask, why such labor would increase the intellectual poverty? The article gives a latent response to the problem, by estimating the degree of willingness to return based on determinants that generate the escape on the one hand and on the other could give rise to the return.

Dipartimento di Impresa Culture e Società – Area di Statistica Economica -
Università di Catania.

Benedetto TORRISI, ricercatore in Statistica Economica.

Giorgio SKONIECZNY, professore Associato in Statistica Economica.

SOCIETÀ E RIVISTA ADERENTI AL SISTEMA ISDS
ISSN ASSEGNATO: 0035-6832

Direttore Responsabile: Prof. ENRICO DEL COLLE

Iscrizione della Rivista al Tribunale di Roma del 5 dicembre 1950 N. 1864



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

TRIMESTRALE

La copertina è stata ideata e realizzata da Pardini, Apostoli, Maggi p.a.m.@tin.it - Roma